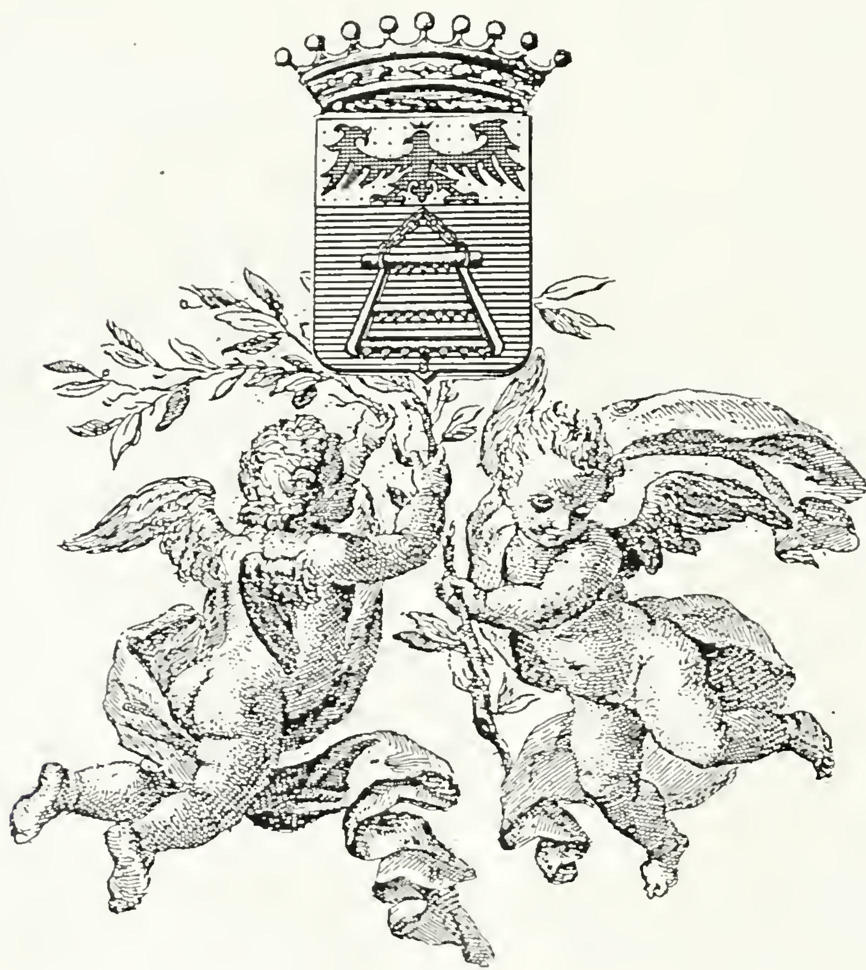






AQVILA ROMANA
OVERO
MONARCHIA OCCIDENTALE DA CARLO MAGNO
D' OCCIDENTE IMPERADOR PRIMO

Sino alla Coronatione del Glorioso

LEOPOLDO PRIMO

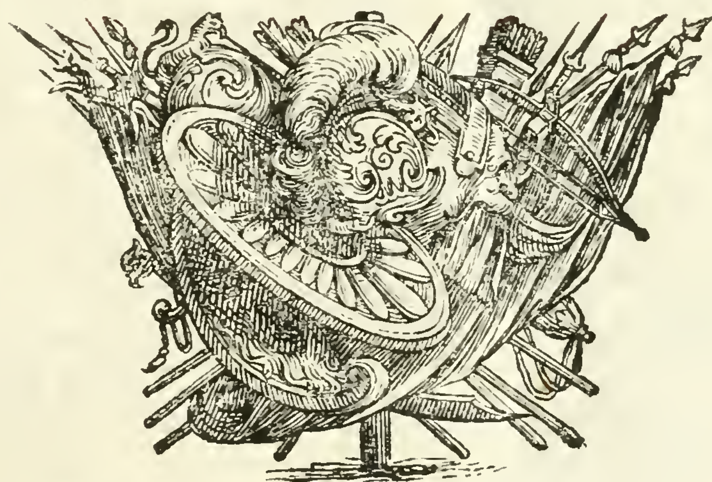
Tutti con le loro Effigie dal naturale

AGGIONTIVI LI GEROGLIFICI, ED ALLEGORIE; INVENTIONE DELL' AVTORE.

OPERA

DI GIO: PALAZZI

Piouano, e Professor Publico delle Leggi in Venetia



VENETIA MDC LXXIX

Con Licenza de' Superiori.

A SPESE DELL' AVTORE.

Si vende da Giouanni Parè all'Insegna della Fortuna.



AL SERENISSIMO ALVISE CONTARINI PRENCIPE DI VENETIA.





N Teſtimonio di mie fatiche dinanti ad vn Regio Leone *addurei queſt' Aquila, ſe di teſtimonij ſtranieri vi foße biſogno appreſſo chi vigila anco dormendo. Diede il Cielo per cuſtodia degl' huomini, anZi degl' Angeli (ch'è la Chieſa) vn Aquila, ed vn Leone, perche con la concordia di queſti può sferZare nell' aria i Corui, e nella terra i moſtri. Cambiate l'armi, ſe l'Aquila raddoppiò il capo per vigilare: il Leone impennò l'ali per volare à difendere la Religione. Tentò l'Aquila alcuna volta ſegnar le macchie nel Sole mà il Leone con ſuoi rugiti facendola riuolar nel ſen della Chieſa, comprò à prezZo di ſangue il titolo d'*Auocato di Pietro, *e* Difenſor della Fede. *E queſto, quel Senato de Dei, oue* Aleſſandro *raſſodò la pietra di Pietro: non volendo* Federico Barbaroſſa, *che l'Aquila abbaßaſſe il capo, che nella regia di vn Leone: e nella* Caſa *di Marco ſi ſtipulaſſe la gloria di Pietro: acciò del trionfo Apoſtolico teſtimonio foſſe l'Euangeliſta. Emuli, ma di pietà, queſti due cuſtodi del Santuario, ſe la riuerenza à Criſto Sacramentato portò all' Auſtria, e conſeruò l'impero: à queſta Sereniſsima patria ſerbò la libertà, facendola ringiouenire ad onta del tempo, che potendo roder i bronZi, non può lacerar la Chieſa, nè chi dal Signor Dio, li fù dato per difenſore. Viua ò Sereniſsimo* Aluiſe Contarini *à gloria del Cielo, e ſtimolo degli Ereſiarchi ne faſti dell' Eternità la voſtra pietà, quando eſpoſtoui in Sacro calice, ma per ludibrio, il Corpo, e Sangue di Criſto, colà oue co'l Mare s'aggiacciò la Religione Romana, voi incuruandoui oſſequioſo al ſuolo, faceſte co gl' omeri arco di trionfo à Dio, acciò al diſpetto di quelle furie conoſceßero gl' huomini, che rinouato con eſempio di pietà l'empietà di Catilina, hauea Criſto preparato à ſuoi congiurati la beuanda del proprio ſangue. Fù à Batäui così pungente il Zelo, che ſe bene empij ſcherniuan l'Oſtia,*

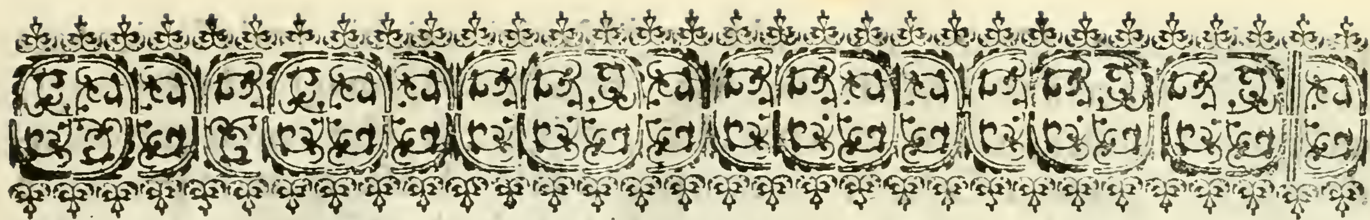
Moſtrata la ſacra Oſtia dagli Olandeſi al Sereniſs. Aluiſe Contar. quando era Ambaſciatore alli Stati da queſti cuſtodita come coſa profana e priuata; e comoſſo da Criſtiano zelo il Legato ſubito ge-

nufleſſo ſenza timore, moſtrò ch' hauea l'anima armata di religione. *l'Oſtia, non hebbero fronte di ſchernir l'Oſpite. Confederata adunque di queſto Leone voli l'Aquila, e fra queſti la Religione trionfi; perche nel carro de Profeti, e nel coro degl' Euangeliſti non hà à chi affidare la Chieſa, chi gli difendino gl' huomini, e li cuſtodiſchino gl' Angeli, ſe non Aquila, e Leone. Conoſca l'Aquila predetta da Profeti, e confirmata dagl' Euangeliſti l'alleanza perpetua con il Leone; onde con lode ſcambieuole ſij lecito ad vn ſudito di Voſtra Serenità honorar l'Aquila come voſtra congionta, prima anco naſceſſe il Sole.*

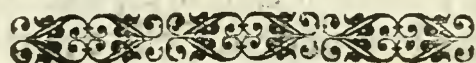
S'allude al carro d'Ezechiele, nel quale Leone ed Aquila ſono il geroglifico dell'Impero, e della Republica.

Di Voſtra Serenità

Humiliſs. Deuotiſs. Oſſequioſiſs. Sudito, e Seruo
Gio: Palazzi Piouano di S.M. Mater Domini.



LETTORE.





On due diuise t'appresento o lettore, l'Aquila Romana; lusingandomi cosi accomodarmi al genio degl'huomeni. E la stessa, benche con due lingue: perche a vn corpo di due capi meno non poteuo dar che due lingue. Volgarizai il Latino; ma copiando l'Autore dal suo originale; fù lecito diminuire, ed aggiongere non alla verità dell'Istoria, ma al capriccio dell'ornamento. Essendomi nella prima vita di Carlo alligato alla tradutione, principiai la seconda non senza pentirmi, d'esser caduto schiauo di me stesso: onde risoluto di scriuere con libertà, non sò s'habbi spogliato, o pur riuestito il primo parto. Rotta ogni legge, non ritenni nel scriuere, che quella della modestia; senza la quale anco la verità s'arrossisce. E se a quella è tenuto chi scriue; come vorrà esentarsi chi legge? Pudica è l'istoria, anzi argomento di sua virginità è il velo del rossore: ed all'hora nascono sopra la guancia le rose, quando chiuse le pupille sa' muta rimprouerate il vitio, senza vederlo, e senza nomarlo. Con queste leggi entro frequente nell'altrui Casa, cerco l'antico, senza sprezzare il moderno: e sicome nella natura anco i Mostri addottrinano; anzi per rintraciar la struttura, e per intendere l'argomento, studio piu fatticoso riercano: anco l'arte mostruosa puoi deriderla, per non intenderla. Furono questi gl'aforismi, o Lettore, per scalpelare le mie fatiche: ne diuersi dourebbero essere nel censurarle.

Da *Carlo Magno* d'Occidente Imperador Primo, sino alla coronatione del glorioso *Leopoldo* spiega i vanni quest'Aquila Romana. Gradisci i suoi voli; se dopò i Cesari desideri adorar i Pontefici nelle vite de quali affatico. Risorgono in questi fogli tutti gl'Imperadori d'Occidente principiando dal Gran Carlo fondatore della Monarchia Occidentale, sino alla coronatione del viuente Leopoldo, la vita del quale aggiongerò a suo tempo. Ornai la vita di ciascuno con l'effigie presa dal Naturale: Allude il geroglifico alle attioni piu memorabili di quel Cesare: segue la vita, concludo con le Annotationi sopra la medema, il tutto con breuità, potendo il Lettore desideroso di piu esatte notitie, seruirsi dell'Opera mia Latina diuisa in otto volumi, inscritta *Monarchia Occidentalis*, che ad vn tempo offerisco a benemeriti delle Lettere. Tiene in quella ciascun Imperadore il suo Geroglifico con gratiosi Epigrammi d'eruditi autori, a quali non fù discaro honorare la mia inuentione con il suo canto. Segue l'Elogio latino di quel Cesare con Cronologia, ed annotationi: anzi per piu ornarlo, s'aggionge

gionge la *Catena Istorica*, o *raccolta* degl'Istorici antichi, onde fù ricauata la vita. S'intrecciano le Medaglie, Monete, Simboli, Imagini de Prencipi, o Capitani illustri, come anco per ludibrio di quelli, che tentarono offendere la Religione, o Cesare; come a punto fà la Chiesa, quando permette effigiare il Diauolo: così che i curiosi dell'Antichità possino satollar le lor brame nell'acutezza de Geroglifici, nel mistero de simboli, nella vision dell'Imagini, e nella lettura delle leggi, Patti, Leghe, Accordati, che accaderono in que secoli. E perche il Lettore possi diuertir l'animo tra fiori dell'eruditione, terminata la vita d'vn Cesare, prima d'incominciare l'altra, stà fraposto vn trattato appoggiato però nella vita di quel Monarca, la di cui Giustitia, Religione, o Clemenza somministra motiuo, e titolo per discorrere o della Giustitia, o della Religione, o d'altra virtù, e vitio che sij stato familiare di quel Cesare. Voluminosa è l'Opera, e per l'intaglio de rami dispendiosa: onde per sodisfare a tutti, e principalmente agl'amatori della lingua Italiana, da quegl'otto volumi hò ristretto il presente, che potrà dirsi il Nono tomo di mie fatiche.

Credeuo che di tutte l'Opere mie douesse questa essere la piu corretta, ma hauendo riueduto fugendo la stampa, trouo che questa è vn Hidra, e quando li taglio vn capo, ne sorgono sette. Per correggerla, diuideremo l'impiego. Suplirà la benignità del Lettore negl'errori d'Ortografia; e se alcuna volta incontri Erede senza H. tu l'aggiongi; come pure nella pag.24. verso il fine, oue dice nell'*ocaco di Lodouico* riponi *occaso*. Nella *pag.27.* riga prima della Vita cancella *aueccando*, e leggi *auerrando*. Nella *pag.38.* nel fine dell'Allegoria *che questo il simbolo*, aggiongi *che questo è il simbolo*. Nella *pag.51.* nel fine, *gl'arriuassero in aria i fiumi*, leggerai *i fumi*.

E perche il stampatore ha pretermesso diuerse Allegorie, l'hò aggionte nell'vltima pagina della presente opera, acciò si possino distribuire al proprio nicchio.

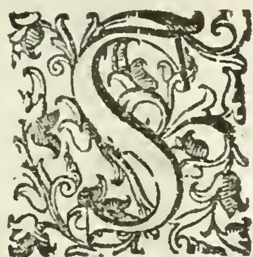
Gradisci in tanto la debollezza de miei talenti, pensando che fatte a mie spese quest'opere, non si sono composte senza talenti.



CARLO MAGNO
IMPERADOR PRIMO D'OCCIDENTE.

Intelligenza del Geroglifico

Pallade, e Marte ſono quelli, che al fianco di Carlo Magno *ſoſtengono il Mondo, per alludere, che Lettere ed Armi ſono le Colonne dell'Impero. Tiene a piedi* Deſiderio *Re de' Longobardi. Come in aria vi è il Coro delle Virtù, Religione, Giuſtitia, Pietà, Prudenza, Fortezza, per erudire i Prencipi con quall'arti habbino a regere i Popoli.*



E agl'arbori s'aſſomigliano i Regi, anco queſti quando ſterili ſi cor-
Anni di Christo. 751. regono, o ſi recidono. Cadeua in *Childerico* la ſtirpe di *Faramon-
do*, ſe da *Zacharia* Papa non ineſtauaſi quella pianta con il verde ra-
mo di *Pipino*.[1] Germogliò, frutificò il gran *Carlo*! alla di cui na-
742. ſcita precorrendo vna ſtella, fù ſegno, ch'era per riſorgere nell'Im-
pero il Sole. Alla Bellezza[2] del corpo, che reſe l'humanità diuina,
accopiando quella dell'animo, ſposò la Sapienza per ſoggetarſi il mondo non men
con la ſpada, che con la lingua. Fu Aſtronomo per ragirare come vicario di Dio con
le Stelle la regia. Muſico[4] per radolcire con il canto il rigor delle leggi. Poeta per tener
diritto il piede nella ſtrada della Giuſtitia. Padre della ſua patria inſegnò[5] a parlare al-
la madre. Correndo ſoura le penne de venti, ſcoprì al Mondo, che ſe bene quattro
ſono i cardini della terra, con dodici però bocche ſoffia Eolo il Rè de venti. Armando
con le lettere l'armi: e con l'armi ornando le lettere, diede a queſte per regia Parigi nel-
le Gallie, Bologna nell'Italia, Pauia fra gl'Inſubri. Dreſda, Nanburgo, Hamburgo fu-
rono antemurali da lui piantati contro l'inondationi de Vandali, Dani, Sarabi, e Boe-
mi. Incatenato con ponte di pietra vicino a Mogonza il Reno, caualcò i mari,[6] e na-
uigò la terra. Con il Danubio haurebbe congionto il Reno, ſe dalla natura non ſi
792. foſſe impedito il lauoro, geloſa, che l'aque ſormontaſſero i ſuoi confini. Inbrandite
793. contro l'Aquitania[7] l'armi, occupò il figlio in noue giorni, ciò che in vano tentò
per noue anni il padre. Ricouratoſi *Humoldo* Duca d'Aquitania a *Lupo* Regulo del-
la Guaſcogna, fù cauſa, che il protetore precipitaſſe col fugitiuo. Non potendo con-
tro le fiamme di Carlo affrontarſi vn lupo, rinfrancò i danni riceuti da vna corona con
due diademi. Mà a più duro cimento inuitato Carlo, volgè alla Saſſonia l'inſegne, oue
quei popoli adoratori de ſaſſi, o nulla o troppo credeano. Troppo, perche d'vn Dio,
ne facean molti. Nulla, perche eſſendo le loro Deità di ſaſſo, non fù mai
poſſibile,[8] ritrouar ſotto que le pietre, ciò che credeſſero. Hauendo ſopra gl'altari
772. vn Marte, tardi conobbero, ch'era più forte vn Marte di Carne, ch'vn Marte di pie-
tra; perche reciſe Carlo le mani all'Idolo, a piedi degl'huomini gettò i Dei. Vinti dall'-
armi, ma non conuinti dalla religione, appena Carlo tornò in Francia, che ritornarono
al Gentileſmo i Saſſoni: Non potendo eſſer fedele al prencipe, chi è infedele a Dio.
Guerreggiando contro il Cielo, neanco nel ſettimo conflitto s'acquietarono. L'-
ottauo non fù conflitto, ma fù macello: acciò non adottrinandoli il paſtore, li domaſſe
vn carnefice. Cauò queſto il ſangue, ma non l'empietà impetritta in quella natione,
ch'hà di ſaſſo non men il cuore, ch'il nome. Non potendo amollirli ch'vn Dio, ap-
parue queſto nell'Oſtia Sacra. Veduto da *Vitichindo* Rè de Saſſoni fù conoſciuto, ed
adorato con la mano gettando l'armi; con la lingua gridando, *Credo nel Figlio di
Dio Crocefiſſo*. Conobbe Carlo hauer vinto ma con la mano di Dio, però conſegnò
781. agl'eſattori del Cielo (che ſono i Veſcoui[9]) in parte delle ſpoglie nemiche i Dritti Re-
gali, acciò non ſi ſmarriſſero così importanti memorie d'vn popolo barbaro, doma-
to non con il ferro, ma con la croce. Eſiliato dalla Saſſonia il Diauolo andò in Roma
e per-

e perche era disarmato Pietro, non fù difficile, con l'armi de Longobardi spogliarlo Anni di Christo.
del suo patrimonio. V'accorse Carlo, e dopò sanguinoso cimento con *Desiderio*
[12] Re de Longobardi, restituì la libertà [13] all'Italia, che doicento e più anni gemea
catenata sotto il giogo de barbari, non lasciando a questi fra le spoglie di tanti regni 774.
che il fatal nome di Desiderio, per mai più possederli. Fu quel regio cadauere vn
Hidra [14] di sette capi vinti da Carlo, e co'l ferro, e co'l fuoco. Indi passando qual ful-
mine dall'Alpi [15] a Pirenei, oue la Luna Ottomana oscuraua il Sole della Fede, fù
da Guasconi vinto, ma fra l'insidie. Vittoriosa perdita, nella quale i Galli imparar-
no a conoscere, che i Regi son di quei Dei, che puonno vincersi. O pure fu ricono-
sciuto per huomo, qual vincer non si potea, che fra l'insidie. Fù graue la rota per la
morte d'*Orlando*, [16] estinto non dal ferro, ma dalla sete. Tanta perdita rinfrancò
Carlo con due vittorie. Debellata l'Affrica nelle Spagne, s'humiliarono non sò se
dica al Cielo, o pure a Carlo due Regi fra le catene, quatro Regni con il tributo. Da
queste ceneri ancor fumanti auampando nouo incendio di quella guerra, nella
quale anco la vitoria è lugubre, tardi conobbe che per smorzare l'altrui fauille, si
trascurrano della propria Casa gl'incendij. *Tasfillo* [17] Prencipe di Bauiera, sposatesi
con la figlia di Desiderio le sciagure de Longobardi, richiese a Carlo il diadema, l'-
hebbe, ma Sacro. Altra pena non pretese Carlo, in vece di reciderli, radergli il capo:
e per tor a se stesso vn nemico, farlo amico di Dio, mutandoli in chierica il Diade-
ma; Corona ch'acquistata non si può perdere. Domati i Britanni, [18] vinti gl'Au- 788.
striaci; acciecò i capi, acciò non sapendo comandare, si lasciassero regere. Affidatti
gl'Vngheri [19] da quel adagio, *ne men Ercole* [20] *contro due*, con tre Regi inuasero
Carlo, lusingandosi, che non haurebbe sciolto vn funicolo tessuto con tre legami. 791.
Ma che può vna catena d'inferno contra quel legame che è trino, ed vno? Perche
non è durabile il Regno quando diuiso. Vno fù vinto: l'altro fù preso: il terzo, do-
nò il Regno, per non perder la vita. I Frisij, i Liuonij, Bulgari, Boemi, Pannoni,
Istri, Dalmati, Liburni videro Carlo, ma fulminante. Il solo nome atterriua, atter-
raua. Gloria delle sue glorie fù *Gotifredo* [21] Re della Dania; amassata questo la bar-
barie de Gothi, Cimbri, e Norueggi intimò la guerra con la ribellion de più Regni.
La Fortuna amica di Carlo per non azardare con gl'euenti dell'armi tanti trionfi, at-
terrò il traditore col tradimento. Suenato *Gotifredo* dal proprio seruo non si lagnò
di morire, ma di non cadere sotto la spada di quel Cesare, ch'hauea per comilitoni i
Santi [22] Diede a quelli Carlo per stipendio d'hauer guerreggiato sotto le sue insegne 810.
vndeci [23] Vescouati, vn alfabeto composto di Monasteri, tutti eretti, e fabricati da
Carlo. Carceratto anzi aciecatto da Romani Papa Leone III. [24] v'accorsero per
soleuarlo, Dio con la mano, e con il ferro l'huomo. Restituì quello gl'occhi: remise
questo il Pontefice nel Pontefecato. Eletto arbitre contro il Papa, rispose, *Che gli
huomini eran nati per adorare, non giudicare i Dei*. Inuitato [25] nell'Oriente a ri- 802.
cuperare dà Sarraceni il sepolcro di Cristo, andò, vinse. Douendo quello redimere
di Cristo il tumulo, che hauea vendicato di Pietro il regio talamo. Redenti co'l san-
gue di Cristo i Sassoni, eran per perdersi; se Carlo con il lume dell'oro non li mostra-
ua fra le tenebre la salute: ne potendo scolpir la fede con la punta del ferro in quei
cuori di carne, dolcemente scriuerla con cancellarli i tributi. Arbitre e moderatore
del Mondo donò le regie entrate: Vilico di Pietro necessitò li stessi Gentili ricono- 798.
scer la Chiesa con le sue decime. Stupì il gran Patriarca di Bizantio, al veder Carlo
seder nel telonio quasi publicano di Pietro. Inuioli però le chiaui [26] di Gerosolima
credendo che se fedele nel custodire il Gazofilacio; altre tanto più fedele sarebbe nel
custodire il sepolcro. Rigido osseruator della Religione comandò, che il giudicio
de Sacerdoti [27] non s'vbidisce, ma s'adorasse. Prouido conciliatore di quelle discor-
die, che contro Roma suscitar potesse Sorbona, ordinò che i Cori delle Gallie [28] non
discordasero dalla Romana armonia. Nouo Esdra; [29] se questo dalle fiamme della

Anni di Caldea riſerbò la legge; purgola Carlo dalle ceneri dell'ignoranza. Emulo di Mosè
Christo. [30] non girò l'armi, ſe da Veſcoui non ſi ſpargea il pianto agl'altari. Sicuro d'atterrare
767. le mura del Gentileſmo più con le trombe de Sacerdoti, che con le catapulte del campo: quando crapulaua l'oſte, riſpondea col digiuno; aſſicurato da Santi, che quanti ſoldati perdea in terra, tanti Martiri [31] acquiſtaua in Cielo. Con queſti meriti accordandoſi con la Giuſtitia la forza, e collegandoſi con la terra il Cielo, lo conſti-
770. tuirno Dio non di Faraone, ma del Mondo, aſſegnandoli in premio delle fatiche quell'Impero, che per l'imperitia d'vna femina Greca (*Irene* [32] Imperadrice d'Oriente) *non era d'alcuno*. Ricorreua la naſcita del Redentore, quando con rugiti d'vn *Leone* fù Carlo acclamato *Defenſor della Fede*. E ſi come fù ſolo di Dio redimere il Mondo, foſſe di Ceſare il protegerlo. Coronato con la corona di giuſtitia, ancorche morto foſſe nelle colpe, fù arrolato nel libro dei viuenti. [33] Douea Pietro aprire a Carlo le porte del Cielo: hauendo Carlo ſpalancato a Pietro le mura di Roma. Fù coſi conſtante nella fede, che più di Mosè, potè anco ſenza verga cauar aqua [34] dalle pietre, con la quale non ſolo abeuerò gl'eſerciti, ma imbiancò l'ombre dell'Etiopia. Scoperta con il lume della riuelatione la morte, [35] che celata fra le militie andaua ſegnando con la croce, quei ſoldati che per tributo riſcuoter douea del vicino conflito, luſingãdoſi Carlo poterli chiudere in facia le porte, aſcoſe quei cadaueri parlanti nel tempio, ma fuor di tempo; perche i ſepolcri furono argomento, che è ineuitabile il fato, e che i decreti del Cielo s'adorano, non ſi deludono. Frà tanti faſti chi può nominare per huomo il gran Carlo? Chiunque, a cui non è aſcoſo ch'Iddio non s'arrichiſſe con l'altrui ſoſtanze. Il deſiderio di dominare l'Oriente [36] fù vna macchia ch'ottenebrò in Carlo gl'acquiſti dell'Occidente. Scuſalo; perche fù Rè. [37] contentarſi del proprio, e condition di priuato: Ma il rapire l'altrui ſoſtanze, è vitio più di dignità che di perſona. Credendo ſeruile, a ſimilitudine degl'armenti (che s'incatenano con le funi) legare gl'huomeni con la voce, mutò in lupanario il letto nutiale: [38] nella qual ſcola adottrinate le figlie; [39] perderono il fior virginale frà Gigli, riconoſciute per madri, prima che maritate. Nel mare di tante colpe ſeppe però farſi il varco alla penitenza con l'acque del pianto. Maeſtro del Cielo, inſegnò a queſto dal pentimento del peccatore imparare a mutar le ſentenze. Onde Criſto rilaſciò a Carlo vn chirografo [40] ſoſcritto col proprio ſangue, acciò contro il rigor della legge ſoſpeſa dal patto, richieder poteſſe il Cielo benche perduto. Morì ò pur quietò Settuagenario, nell'anno quadrageſimo ſettimo del ſuo Regno, decimo quarto del ſuo Impero. Se morte può dirſi quel ripoſo, che accaduto nel ſettimo (che è numero di diuinità) anzi nel Sabbato, nel quale Dio, e Ceſare ripoſano dalle fatiche del Mondo: quello nel crearlo; queſto nel regerlo. Amico di Dio; fece ſuo erede Criſto: nel teſtamento non diede tutori ad alcuno, fuor che alla Chieſa; [41] confeſſandola madre, con dichiararli difenſori i figli. Fù in Aquiſgrano ſepolto, ſedendo nella catedra non della peſtilenza, ma della dottrina; acciò da quell'eſtinto Monarca apprendeſſero i Regi il gouerno. In vn cilicio [42] s'in-
814. uolſero le ceneri, non diſſimile dalla morte la vita: il di cui ſago, fù vn ſacco, ſtimolo di meditatione, ch'impaſtato di polue douea ricadere in poluere. Stringea con la mano il libro dell'Euangelo, moſtrando onde imparato haueſſe *a ben morire*. Armato di ferro portaua nel diadema la Croce, proteſtandoſi anco morto, *Difenſor della Fede*, pronto a riſorgere per tutela del Criſtianeſmo. Teneua il Rè *Deſiderio* [43] coronato a piedi, o perche queſto anco nel ſepolcro sfidaſſe Carlo, e ricercaſſe vendetta: o perche Carlo lo ſtraſcinaſſe al Cielo in trionfo. Gran vanità de mortali, inſuperbire ſin nella tomba: oue l'oſſa di Deſiderio ſeruiuano di ruote per condur Carlo nel Campidoglio Beato. Quieti giaccano coſi grand'emuli: perche quella morte, che il tutto ſciolge, nel tumulo l'anime de nemici congionge. Di tanto ſepolcro breue è l'epitaffio. *Chi non conoſce Carlo: riguardi Deſiderio*.

ANNO-

ANNOTATIONI IN CARLO MAGNO IMPERADOR PRIMO.

1 *Pipino*, Benche Childerico figlio di *Dagoberto II.* vltimo della stirpe di *Faramondo* fosse nato più per obedire, che comandare; per non offendere il stipite glorioso fù da Francesi coronato Rè: così persuadendo *Carlo Martello*, quando vide non poter occupar il Regno senza l'odio de popoli. *Martello* morto, *Pipino* con promettere à Prelati di restituire alla Chiesa tutto quello li tolse *Martello* suo Padre, fece dichiarare insano *Childerico*: e con l'autorità di *Zacharia* Papa, occupò la Corona. Questo è il Padre di Carlo Magno, Primo Imperador d'Occidente, e perche il figlio li portò più gloria, che il Regno, per questo nell'Epitaffio di Pipino altro non leggesi, che: *Pipinus Rex Pater Caroli Magni*.

2 *Alla bellezza:* Gregorio Turonense descriue Carlo con vn periodo: *Celsum virum statura procerum, scapulis validum, lacerto robustum*. Turpino imitando Pitagora, che misurò la statua d'Ercole dal piede, scrisse: *Statura Caroli erat, in longitudine octo pedum suorum*. Eginardo lo disse di sette piedi: ed è la stessa proportione attribuita ad Ercole da Fisiologi. Quindi lo stesso Carlo di sette piedi formò la *Septempeda*, ò canna *geometrica*, da lui chiamata *Cubito*: e come sacra misura si conseruaua nel palaggio Reale con queste letere incise. *Carlus Imperator iussit cubitum istum facere iuxta mensuram.* Della medema altezza fabricò l'asta d'oro, che li seruiua per Scettro: la quale li fù dimandata da vn Vescouo indiscreto per Pastorale. *Annal. Sangal. l. 1. c. 19.*

3 *Sapienza*, Carlo non contento del patrio idioma, apprese anco le lingue straniere. Intese la Greca, parlò la Latina. Studiò l'armi, le scienze. Compose carmi; de quali ancora si legono quelli da lui fatti nella morte d'*Orlando*.

Tu patriam repetis, tristi nos Orbe relinquis:
Te tenet aula nitens, nos lacrymosa dies.
Sed qui lustra geris octo, & binos super annos,
Ereptus terris, iustus ad astra redis.

Vn altro sopra vna femina, che filaua.

Nentis fila Deus mentem quoque iungit Olympo.

Così si dilettaua delle lettura di Girolamo, ed Agostino, ch'hebbe à dire. *O si mihi Fata duodecim Hieronymos, Augustinosuè concederent.* Mà fù rinfacciato da Albino suo precettore, *che era temerità desiderare duodeci Agostini, e Girolami, mentre l'Eterna Sapienza in tanti secoli s'era contentata di due*. Auentin. *l. 4. Boior.*

4 *Musico*. Hauea al tempo di Carlo Magno la Musica soli quattro toni, *Frigio, Dorio, Lydio, Mixolidio*, da cantori volgarmente detti cori *clamosi*. Il resto fù inuentione di Carlo. *ib.*

5 *Insegnò à parlare*. Bastardata dalla venuta de Longobardi la lingua Romana ò Latina (che è la medema) in *volgare* detta *Italiana, Francese, e Spagnola*, ne essendo queste come parti illegitimi sotto regola, pensò Carlo ridurle, come fecero anticamente i Greci, e Romani. *ib.* Diede l'istesso in lingua Teutonica à dodeci mesi il nome.

6 *Con il Danubio haurebbe congionto.* Riuscendo difficile a Carlo guerreggiar contro gl'Hunni, e per la distanza del luoco e per l'insidie de Sassoni, risolse communicare con il Reno il Danubio, cauando vna fossa fra il *Rodante*, ed *Allemora*, (fiumi, che sboccano vno nel Danubio l'altro nel Reno.) S'impiegò tutto l'Autunno nell'escauarla: ma sudò in vano, perche quanto cauauano il giorno, tanto riempiuasi la notte: onde dopò hauer escauato vna fossa lunga 500. passi, e larga 300. restò interrotto il lauoro dalla natura, che con mugiti ed vrli si lamentaua, perche li venissero confusi i suoi termini, conforme l'aforismo del Regio Psalmista, *ne aquæ transirent terminos suos.* Auentino. Di tanta fatica, e ancor testimonio vna Medaglia antica, nella quale vi sono scolpiti il Reno, ed il Danubio, con vna fossa, che li congionge, sotto il moto, *Vt Rhenus, ac Danubius sint vtrinque peruij.*

7 *Caualcò i mari*. Hauendo Xerse Rè di Persia intauolato con naui l'Elesponto per caualcarlo, (onde scherzando *Herod. lib. 6.* disse, *calcauit maria, & nauigauit terras*) vn subitaneo turbine li ruppe il ponte; del che irritato Xerse, comandò a soldati, dassero trecento sferzate al mare, e lo mettessero in ceppi: *tercenta verbera mari infixit, & compedes in illud demisit. ib.* Più felice fù Carlo Magno, che per caualcare il Reno, fabricò vn ponte di petra vicino a Mogonza, come scriue il *Poeta Sassonico l. 5.*

Preterea Rheni construauit ponte fluenta,
Commoda dans vrbi tanta, Moguntia.
Est ibidem latus quingentis passibus amnis,
Vt pondus tanti scire queas operis.

Per questo a somiglianza di Xerse, dicesi di Carlo Magno, che *calcauit maria, & nauigauit terras*, questo ponte vn anno prima della morte di Carlo s'incendiò, e fù presago lugubre della di lui morte. Mutio l. 8. *incendio consumptus est, anno ante mortem ipsius, & loco præsagij habitum est de morte eius.*

9 *Aquitania*. Noue anni guerreggiò Pipino contro Vaifario Duca d'Aquitania, *Finito Aquitanico bello, quod contra Vuaifarium Ducem Aquitaniæ ab eo susceptum per continuos annos nouem gerebatur*, Eginardo *in vita Caroli M.* Morto senza concluderla, fù da Carlo proseguita con tanta felicità, che in pocchi giorni scacciato dall' Aquitania *Humoldo*, quale dopò la morte di *Vaifario* s'era impadronito, non solo ricuperò quella Prouincia, ma necessitò *Lupo* Regulo della Guascogna (oue s'era ricourato Humoldo) rendere il fugitiuo, e sottometter se stesso. *Lupus saniori vsus consilio, non solum Humoldum reddidit, sed etiam seipsum cum prouincia, cui præerat. ib.*

10 *Sassonia*. La più crudel guerra, ch'incontrasse Carlo fù nella Sassonia, oue non combatè per ambition d'impero, ma per la fede. Marte era il loro Dio, e nella loro Metropoli chiamata *Mersbergh*, (cioè Monte di Marte) adorauasi con questo titolo, *Dux ego Gentis Saxonum*. Vinti, ma non domati, poco temeuano Carlo, benche occupata la Metropoli gl'hauesse con strage de popoli, spezzato l'Idolo, atterrato il Tempio, ed iui piantata la Croce, per trentatre anni guerreggiando, hor ribellauano, hor s'arrendeuano; animati da *Vedichindo* loro Rè, cognominato il Magno, e l'inuincibile, *iterum Saxones solito more rebellati sunt, suadente Videchindo. An. Engol. c. 6. l. 2.* S'acquietarono, quando questo inspirato da Cristo portatosi in habito di Peregrino nel giorno di Pasqua a spiare il campo di Carlo, incontrò, che conforme l'antico rito, Carlo con tutto l'esercito prendeua il pane Eucaristico, e vedendo sù l'Ostia di Carlo vn bambino ridente, e luminoso, atterrito da questo miracolo corse a dimandare Battesimo. Carlo li fù padrino nel sacro fonte, mutandoli in segno l'insegne, ch'erano vn caual nero, in vn caual bianco. *Armorum insignia, quæ militaribus (vt fit) signis præferebant, pullum equinum habebat atrum. Sed placuit Regi, postquàm de tenebris gentilium errorum peruenit in lucem veritatis, vt candidum acciperent. Krantz. c. 24. Saxon. 2.* fù facile allhora quietar la Sassonia, *Baptizati sunt Videchindus, & Abio vnà cum socijs eorum & tunc tota Saxonia subiugata est. Annal. Engol. Anno 785.* di qui il Poeta Sassonico chiamò Carlo l'*Apostolo* della Sassonia. Di questa guerra testimonio sono quattre medaglie. Vna tiene vn fascio d'arme sospese in trionfo con lettere *Saxonibus ad torrentem deuictis*. Nella seconda il Sacerdote, che battezza diuerse persone, *Saxonibus sacro lauacro regeneratis*. Nella terza tre arbori trionfali con armi appese, *Saxonibus cruento prælio deuictis*, e fù nell'anno 783. Nella quarta due giouini, che giurano la fedeltà, e fù quando Carlo mandò nella Sassonia vna colonia de suoi più fedeli, per tener in freno que' popoli bellicosi, *Colonia Caroli: deiectis traductisque Saxonibus*; e fù nell' Anno 795. trasportando in altre Prouincie i Sassoni, vna colonia de quali fù mandata a Roma, come spoglie douute a S. Pietro, con la mano del quale si protestaua Carlo hauerli domati. *Anastasio.*

11 *Diritti Regali*. Riconoscendo Carlo domati i Sassoni più co'l miracolo, che co'l ferro, dopò hauer fondati diuersi Vescouati in Verda, Minda, Padeburna, Osnaburgo & altri, li donò i *diritti Regali*, *Idem quoque Rex postquàm fundauit Ecclesias, donans regalia Pontificibus, quòd intelligeret populum infrenem posse religione contineri, armis verò placari non posse.* Krantzius *ib.*

12 *Desiderio*. Fù sempre a Desiderio sospetto Carlo, onde procurò guadagnarlo dandoli per sposa, *Ermingarde*, ò *Berta*, ò pur *Theodora* sua figlia. Ma questa dopo vn anno di matrimonio spirituale, e carnale fù ripudiata: prendendo Carlo moglie, benche viuesse la prima. Aimoino l. 4. c. 62. *Carolus Rex repudiauit filiam Desiderij Regis Longobardorum anno postquàm matris hortatu eam duxerat vxorem, & Hildegardem de gente Sueuorum in matrimonium accepit.* La causa di questo ripudio è ancor occulta, ne altro trouo, che il disgusto di Papa Stefano, che

no, che ſotto pena di Scomunica hauea proibito a Carlo il prender per moglie la figlia di *Deſiderio* Re de Longobardi, come ſcriue *Eginardo*. Anzi ſino a que tempi fu coſi ſcandaloſo queſto ripudio, che *Adelrado* conſobrino di Carlo non volendo eſſer partecipe, ne capace di queſte politiche s'abſentò dalla Regia, ſotto preteſto di farſi Monaco. *Surio li. 2. di Genaro.* Ripudiata l[illegible] figlia, tentò *Deſiderio* vendicarſi contro chi fù il promotore di detto ripudio: turbando la giuriſditione della Chieſa. Cercò *Adriano* Papa più volte con il mezo di Carlo perſuader a Deſiderio la quiete, ma in vano. Onde Carlo venuto in Italia con potente eſercito, vedendo di non poter impetrare coſa alcuna di conueniente, mentre era per ritornarſi, aſſalito da vn terror panico *Deſiderio*, ed *Adalgiſo* ſuo figlio, abbandonato il campo, queſto fugì in Verona, quello in Pauia. Ambi aſſediati da Carlo, Adalgiſo fugì in Conſtantinopoli al Greco Imperadore, e Deſiderio ſi diede alla diſcretione del vincitore con la moglie, e con la famiglia, che li conduſſe prigioni nell'Alemagna, oue morì Deſiderio, diuenuto Santo per forza, rachiuſo in vn Chioſtro, che in que' tempi dauaſi a' Grandi per carcere. *Rex Deſiderius, & Anſa vxor eius pariter exiliati ſunt; & Deſiderius in vigilijs, & ieiunijs, & multis bonis operibus permanſit vſque ad diem obitus ſui. Annal. Franc tom. 2.* Di queſt' impreſa reſtano due numiſmi: nel primo è *Verona*, che li porge le chiaui, con il moto *Veronæ dedita, & Longobardis in fidem acceptis.* Di ſotto ſi legge *Clementia Principis.* Nell' altro vi è Deſiderio con la Moglie ch'a piedi di Carlo gettano il Diadema, *Deuicto Deſiderio, & Papia recepta.*

13 *Italia.* Imprigionato Deſiderio, fù Coronato Carlo Re dell Italia in Monza con la Corona di ferro, con decreto che il medemo s'oſſeruaſſe da poſteri, *capto Deſiderio*, Sigon. l. 4. *Carolus regnum Italicum iure victoriæ ſibi vindicauit. Quod vt nouo præterea iure ſanciret; vetus, vt putabatur, Papæ Gregorij decretum adhibuit: Quippe Modœtiæ ſe per Archiep. Mediol. Corona ferrea redimi voluit: atque vt ita apud poſteros obſeruaretur inſtituit.* All'hora parue reſtituita la libertà all'Italia; perche ſe bene Carlo fù Rè: non però alterò le leggi, non mutò gouernatori, ne aggrauò i popoli. *Nomen potiùs, quàm iugum ſeruitutis victi ſuſtinebant: & vt ſimpliciter dicam, ſub Francis velut liberi erant.* Putean. *l.* 4.

14 *Hidra.* Fù a Carlo l'Italia vn Hidra di ſette capi, perche dopò Deſiderio ripullularono *Rodgaudo* Duca del Friuli; *Stabilino* ſuo ſuocero, Duca di Treuigi, *Regnibaldo* Duca di Chiuſi, *Adelbrando* Duca di Spoleti: *Aragiſo* Duca di Beneuento: *Adalgiſo* figlio di Deſiderio; *Grimoaldo* figliolo di Aragiſo. Il primo a ribellare fù *Rodgaudo* Duca del Friuli, mà ritornato Carlo in Italia preſto lo vinſe, l'vcciſe. Annal. Franc.

15 *Paſsò dall' Alpi à Pirenei*, inuitato dalle diſcordie de Sarraceni. Era Carlo nella Saſſonia, oue venne *Minalrabi* cuſtode d'vna Città della Spagna, promettendo di darli diuerſe Città nelle mani, ſe iui portaſſe l'armi. Piacque a Carlo l'inuito, onde ſuperati i Pirenei per la parte della Guaſcogna, eſpugnò *Pampelona* nel regno di Nauarra, e la ſpianò, come ſi vede da vn antica Medaglia, *Capta excisaq; Pompelona.* Indi paſſato il fiume Ibero, andò a *Zaragoza*, che fù colonia d'Auguſto, e per queſto chiamaſi *Ceſarauguſta*, oue hebbe molti conflitti, ne quali amazzò due regi, acquiſtò tre Regni, (benche nel tempo varijno gl' Iſtorici) Nel ritorno inſidiato da Guaſconi sù le cime de Pirenei, perſe è gran parte dell'eſercito con numero de capi. *Eginardo.*

16 *Orlando* Nipote di Carlo morì di ſete nel ritorno di Spagna, dopò hauer in duello amazzato *Marſirio* comandante de Sarraceni. Fù al ſuo ſepolcro appeſa per comando di Carlo con il corno la ſpada con la quale vcciſe il Gigante *Ferraguto*, ch' era alto dodici cubiti, ne mai ſi cimentaua, che contro quaranta huomini vniti. *Sabell. En.* 8.

17 *Taſſilone* Duca di Bauiera ſolecitato, e da *Adalgiſo* il cognato, e da *Liutberga* la moglie per vendicar Deſiderio, congiongerſi con gl'Hunni contro Carlo, perche lo fece, fù in pericolo di laſciarui la teſta, ſe non era la clemenza di Carlo. Accuſato di fellonia, fù dal conſiglio condanato a morte. Ma Carlo come più magnanimo coſi più clemente, giudicò più degno ſuplicio ad vn Prencipe radergli, che recidergli il capo: onde entrò con la moglie, e figlioli in vn Monaſtero. Di qui è che la vita Monaſtica fà pompa di tanti Scetri, e di tante corone; baſtaua per aſſicurarſi da felloni, farli ciuilmente morire: ne li cõdanauano à morte naturale, che per noua fellonia, come legeſi del figlio del Rè *Cararico*. Condanati al Chioſtro dal Rè *Clodouco*, fatto ordinare Sacerdote il padre, e Diacono il figlio, perche piangea il padre, confortandolo il figlio diſſe, *non piangete, perche queſte ſon foglie troncate ad vna pianta verde, che preſto rigermineranno.* Il che riferito a Clodouco fece troncar la teſta all' vno, e all' altro. *Gregor. Turon. l. 2. c. 4. Hiſtor. Franc.* Raſo adunque Taſſilone, reſtò la Bauiera anneſſa alla Francia, come dalla medaglia ſi vede, *Bauariæ Ducatu, Sceptro Franciæ addicto.*

18 *Domati i Britanni*, cioè i popoli, ch'habitano nel lido della Francia dirimpetto alla gran Bertagna; coſi chiamato, perche fugitiui dall'Iſola di Bertagna, ricourati in quel lido, come ſe iui haueſſero traſportata la patria, lo chiamarono *Bertagna*. Queſti eſſendoſi ribellati, furono domati co'l valor di *Adolfo* ſuo Siniſcalco. *Eginar.*

19 *Vngheri*, i più fieri, e crudeli nemici di Carlo. Otto anni durò la guerra, nella quale l'Vngheria vi ſparſe il ſangue, e perſe l'oro. Gl'vltimi ſpogliati furono *Gagano*, e *Iugurta*, impadronitoſi Carlo di molti teſori, che haueano accumulato gl' antichi Regi: parte de quali mandò a Roma. *Quo theſauro accepto, gratiarum actiones Deo largitori peregit, & inde magnam partem ad limina Apoſtolorum miſit.* Eng. *in vita Car. M.*

20 *Ercole. Nec Hercules contra duos* adagio originato quando aſſalito da multitudine d'huomeni frà l'inſidie, non ardì cimentarſi ma ſi ſaluò con la fuga, *Eraſmo.*

21 *Codefredo.* Era Carlo in Aquiſgrano, oue riceue l'auiſo, che *Godefredo* Rè della Dania con vna ſelua natante di doicento Naui haueа traghetato la Dania contro la Francia; e gia occupata la Frigia s'auuicinaua per decidere in vna battaglia l'impero del Mondo. Ma tradito da vn ſeruo, e ſuenato non potè vedere la faccia di Carlo, non che prouar la ſua ſpada. *Annal. Ful. Ann.* 810. *Eginar.*

22 *I Santi*, all'interceſſioni de quali aſcriuè Carlo le ſue vittorie. Niuna de quali fù ſenza miracoli. Vinti i Saſſoni, mentre s'affaticaua per far demolire il Tempio de gl'Idoli, l'eſercito fù coſi trauagliato dalla ſete, che moriuano i giumenti, cadeuano gl'huomeni; Ma ecco vn torrente aperto dal viuo fonte di Dio, che non ceſsò, ſe prima non terminata l'impreſa. *Dum ibi Rex ſtaret ad dextruendum Fanum, & valde homines, & iumenta ſitirent: ſubita Chriſti gratia, media die, cuncto exercitu quieſcente, apparuit torrens ebulliens aquas, donec totum Fanum deſtructum eſt.* Anaſtaſio. *Chron. rer. Franc.* Coſi volendo i Saſſoni abrucciare vna Baſilica, apparuero due Angeli, che la difeſero: e frà morti fù trouato vno in piedi, che ſoffiaua nel ſolfo per incendiarla. *Vnus ex ijſdem Saxonibus mortuus iuxta Baſilicam repertus eſt, habens ignem, & ligna in manibus, velut ore flando camdem baſilicam igni tradere voluiſſet. Anaſtaſio*, che pure a miracolo aſcriue il paſſagio di Carlo sù l'Alpi alla diſeſa delle quali v'era con numeroſo eſercito Deſiderio. Fù il medeſimo Carlo auiſato da S. Saluio a cercare il ſuo Corpo, e darli honorata ſepoltura, come fece: *Sigiberto* ſub Anno 801. Scriue Gregorio Papa, che conoſcendo Carlo hauer vinto i Saſſoni per l'interceſſione di S. Pietro, non ſolo li conſecrò la Saſſonia. *l.* 8. *ep. vlt.* ma per gratitudine inſtituì il denaro di S. Pietro, ch'annualmẽte ſi raccoglieua da ſuoi popoli per ſeruitio della Chieſa, dichiarandoſi auocato del ſuo auocato.

23 *Vndeci Veſcouati* furono eretti da Carlo, cioè nell' Anno 777. *Soluzgſtadienſis.* Anno 778. *Halberſtatenſis*, A. S. 780. *Padebornenſis.* & *Oſnaburgenſis.* A. S 785. *Mindenſis.* A. S. 788. *Bremenſis.* A. S 791. *Mimingedorenſis.* A. S.... *Hildesheimenſis.* A. S... *Bardouicenſis*, chiamato hoggidì *Vendenſis*, il di cui primo Veſcouo fù *Suiberto.* A. S.... *Schirenſis*, translatato poi in Maddeburgo oue adorauaſi Venere con le gratie. A. S. 811. *Hamburgenſis.* Queſti furono li eretti à *fundamentis*, oltre tant'altri reſtaurati. Fece anco fabricare vn Alfabetto di Monaſteri dice *Mutio* lib. 8. *Monaſteria quoque ſcribunt fundaſſe ſecundum numerum alphabethi literarum, in ſingulis Monaſterijs ſingulas aureas literas poſuiſſe.*

24 *Acciecato Papa Leone III.* Sdegnati li nipoti d'Adriano Papa, che Leone foſſe ſtato eletto Pontifice, dopò hauerli cauati gl'occhi, e la lingua, lo poſero in oſcura prigione, oue Iddio reſtituì a quel Santo Pontefice la lingua, e gl' occhi poi con l'agiuto degl'Ambaſciatori di Carlo, che s'attrouauano in Roma fugi a Spoleti, indi in Francia a Carlo quale mandò i Veſcoui ad incontrarlo poi Pipino ſuo Figlio, finalmente andò lui ſteſſo ad adorarlo. Ritornato poi in Roma: venne anco Carlo incontrato prima dal Papa à Numento oue cenarono, poi dal Clero. Radunata la Sinodo, non vi fù chi ardiſſe farſi giudice contro Leone, onde conforme l'antico rito, purgò la ſua innocenza col giuramento. *Anaſtaſio.*

25 *Inuitato nell'Oriente* dal Greco Imperadore contro Turchi, andò, guerreggiò, ritornò felice. *Scriptum reliquerunt, ab eo petijſſe auxiliares copias, & conſilium Conſtantinum Imperatorem aduerſus Turcas. Ipſumque Carolum collecta vndique ex Germania, Gallijs, Hiſpanijs, & Italia manu, in Aſiam profectum Turcas frequentibus prælijs profligaſſe, & in ea expeditione, vſque Hieroſolymam perueniſſe incolumen, incolumique exercitu multas illinc*

ſecum

secum asportasse reliquias, quæ adhuc hodie in quibusdam Germaniæ, & Galliarum Ecclesijs maioribus ostentantur. Mutius l. 8. Anzi che ponesse in libertà il Sepolcro di Christo, Legi *Enrico de Erphodia in vita Costant. cap. 9 Giouanni Chemense Arciuescouo di Alsburgh.*

26 *Inuiolle chiaui di Gierosolima. Carolum Romę degentem Zacharias presbyter adijt, quem Rex Hierosolymam miserat cum duobus monachis, quos Patriarcha cum eo ad Regem misit: qui benedictionis gratia, claues Dominici sepulchri, ac loci Caluariæ cum vexillo detulerunt.* Aimoin. l. 4. c. 90. Testimonio di questo è ancora vn antica Medaglia, nella quale vi è scolpito il S. Sepolcro con queste lettere. *Carolus Imper. Occid. Sepulcr. Christi custos PP.* credo volgi dire, *Perpetuus*. Poi al piedi *Piet. R. Franc.* cioè, *Pietas Regis Francorum*. Di quì principiò il pio costume de Prencipi di mandare l'elemosina per la custodia del Santo Sepolcro, e restauratione delle Chiese Orientali, come Legesi nel Capitulare di Carlo: il titolo *De Eleemosina mittenda in Hierusalem propter Ecclesias Dei restaurandas primo Natali Domini. lib. 4. c. 31.*

27 *Sacerdoti.* Fù così ossequioso Carlo verso al Pontefice, che (Gratiano d. 19. c. 3.) se bene intolerabili fossero i suoi decreti, comandò s'obedissero. *Vt licet vix ferendum ab illa Sancta Sede imponatur iugum: tamen feramus, & pia deuotione toleremus.* L'immunità del foro Ecclesiastico fù cosi inuiolabile, che il solo testimonio d'vn Vescouo serui di sentenza irrefragabile. lib. 6. cap. 281. nel Capitulare de Francesi. *Quicumque litem habeat, siue possessor, siue petitor fuerit, vel in initio litis, siue in fine, siue cum inceperit prima sententia, si iudicium elegerit Sacrosanctæ legis Antistitis: illico sine aliqua dubitatione, etiam si alia pars refragatur, ad Episcoporum iudicium cum sermone litigantium dirigatur, &c. Nec liceat alterius coarctari negotium, quod Episcoporum sententijs deciderit. Testimonium etiam ab vno Episcopo perhibitum omnes iudices indubitanter accipiant: nec alius audiatur, &c.*

28 *Cori delle Gallie.* Stando Carlo in Roma per celebrare la Pasqua con Adriano Papa; insorse contesa frà Galli, e Romani chi meglio cantasse, diceano questi di regolare il canto con le regole di San Gregorio, all'incontro confidati i Francesi d'hauer propitio il loro Rè, andarono à Carlo; dal quale interrogati, *chi fosse più puro il fonte, ò il riuo*, rispondendo i Cantori, *che il fonte come capo è sempre più puro de riui*. Replicò Carlo, *andate dunque, e conformateui al canto Gregoriano. Reuertimini vos ad fontem Sancti Gregorij quia manifestè corrupistis cantilenam Ecclesiasticam.* Annal. Engol. Anno 787.

29 *Nouo Esdra, &c.* Destruta la Sinagoga, restarono i sacri libri sepolti fino al Regno di Giosia. Ma di nouo sotto Sedechia distrutto il Tempio s'incendiarono. Onde frà il popole Ebreo priuo di Tempio, e di lege, non v'era chi sapesse cantare i Salmi. Ritornato finalmente Esdra dalla schiauitù Babilonica, remise la legge, 2. *Esd* 8. Cosi Carlo, trouando tutti li libri del Vecchio, e Nouo Testamento, corrotti dall' ignoranza de Scrittori, e dalla confusione de tempi, con frontandoli con gl'esemplari Greci, ed Arabi, li purgò; *Auentino 4. Boior. Annal.* Anzi concordò gl'Euangelisti, come appare da vn'antica Medaglia, nella quale siede in vn carro l'Angelo, che gira vn Aquila, e l'Aquila gira vn Leone, ed vn bue, con queste lettere, *Vt qua Hæc vnum constituunt.*

30 *Mosè* non principiò guerra, che dopò hauer placato il Cielo: armando l'esercito con Orationi, e digiuni. Tenuti i Vescoui Feudatarij a seguirlo nel campo, li rimandò al coro, accio combattessero con i Salmi, lasciando a Cesare girar la spada. Capitulare Gallor. *l. 6. c.* 285.

31 *Martiri.* Scriue Giacomo de Voragine, che San Giacomo Apostolo, e San Dionisio reuelarono à Carlo, che quanti soldati perdea in terra, tanti cittadini acquistaua nel Cielo. Quindi dicesi, che guerreggiaua più sicuro di Giuda Maccabeo, perche questo perdè la giornata per l'empietà de suoi soldati, nel petto de quali dopò morti, si trouarono gl'Idoli, benche fingessero di combattere per diffesa della legge.

32 *Irene*; che sapea vna femina per regere il mondo? Lasciatosi rapir l'Impero da Niceforo, diede occasione à Romani, (benche inimici de Galli, per genio, e per le funeste memorie dell'incendio, *Gentem infestissimam Romano nomini* li chiamaua Marco Catone *apud Salust. de Bello Catill.* Onde la sola vicinanza li spauentaua, *Erat semper Romanis, & Grecis Francorum suspecta potentia:* però soleano dire gl'Imperadori Greci, *Francum amicum habeas, non vicinum*. Eginardo *in vita Caroli M.* Di qui è, che fù legge Romana, come scriue Tito Liuio, che i Sacerdoti fossero immuni dalla militia, fuor che contro i Galli) ad implorar Carlo per *Difensor della Chiesa*; e per rendere il titolo più autoreuole eleggerlo Imperadore, concorrendoui il Clero, il popolo, l'esercito nel proponerlo, e Leone Pontefice nel Coronarlo, acclamandolo tutti con quell Elogio, *Carolo Pijssimo, Augusto, a Deo, coronato, Magno, Pacifico, Romanorum Imperatori Vita, & Victoria.*

33 *Viuenti* Perche nell'Anno 1166. sotto l'Imperio di Federico I. fù canonizato: e li suoi sudditi (come scriue Gaguino) celebrano la sua festa con permissione della Chiesa Romana, *Ostiense*: e Lodouico Vndecimo in Parigi la comandò sotto pena di morte a chi la trascurasse. Ottone Terzo l'adorò. Pasqual II. ò Papa, ò Antipapa lo canonizò; ne vi è decreto in contrario.

34 *Cauar aqua dalle pietre* vedi all' *Annot.* 20. con questa abeuerò i soldati, ed imbiancò l'ombre dell'Etiopia, cioè battezò i Mori.

35 *Morte.* Guerreggiando Carlo nelle Spagne, vedendo vn giorno, che diuersi de suoi soldati haueano vna Croce rossa sopra le vesti, argomentando, che quelli douessero perir nel conflitto, pensò esimerli con rachiuderli in vna Chiesa lontana dal campo, ma iui sopragionto il nemico, furono tutti amazzati. Volendo il Cielo esser inteso da Carlo, acciò li facesse preparare alla morte, ma non deluso.

36 *Il desiderio di dominar l'Oriente* apparue in Carlo dall'Ambasciata mandata ad Irene Imperadrice di Constantinopoli per hauerla in sposa, ed in dote l'Impero. Non dissentì Irene, ma subodorato l'arcano da Greci, relegarono la femina in vn Monastero, e solleuarono al Trono Niceforo Questo però rimandò con honore gl'Ambasciatori di Carlo, e giurò perpetua pace, come dalla medaglia si vede; nella quale Niceforo, e Carlo in egual Trono con vna mano stringono il medemo Scetro, e con l'altra si dano la fede. *Imp. Nicef. Orient. & Carol. Occidentis*, di sotto *PP. fedus*.

37 *Scusalo, perche fù Rè.* Il proprio de grandi è sempre d'vsurpare l'altrui sostanze. *Sua retinere priuatæ domus, de alienis certare, non tam personę, quam dignitatis est vitium.* Tacit.

38 *Mutò in lupanario il letto nutiale*, quatro concubine hebbe Carlo; Gersuinda femina nobile della Sassonia, che li partorì Adeldrudin Auentino *l. 4.* Seconda Reginopirra, ò Regina, dalla quale nacquero Drogone, e Hugone. Terza Adelinda dalla qual nacque Theodorico. Quarta Aimmeltruda, che partorì Pipino il Gobbo, e Zoppo cosi ambitioso, che necessitò il Padre rachiuderlo in vn Monastero.

39 *Le figlie.* Fù tanto amoroso de figli, che mai cenò senza loro. Ne viaggi conducendoli seco, le figlie erano nell'vltima squadra; ne potendo viuere senza la conuersatione di queste non si curò di maritarle; non senza nota d'impudicitia. Scriue *Sleidano*, che Eginardo, come Cancelliere di Carlo, essendo suo domestico fù amato da Ima figlia di Carlo; alla quale non osando scoprire le sue fiamme per interpreti, andò lui al gabinetto della Prencipessa, oue satiò le sue brame; anzi per non esser scoperto, la giouine istessa lo prese in collo portandolo, e riportandolo al luogo destinato, Ma tutto scoperse il padre dalle pedate impresse nella neue. Volea per honore sepellire il fallo, se Eginardo tormentato dalla conscienza non tentaua la fuga, onde palesato al Senato il delitto, fù Eginardo condannato alla morte, ma subito con stupore di tutti, assolto da Carlo, isposandoli la figlia. *Iacobus Curio l. 2. cent. 8. c. 8.*

40 *Chirografo &c.* Vicino alla morte Carlo si portò al Beato Egidio, acciò gl'intercedesse dal Cielo il perdon delle colpe, e particolarmente d'vn peccato, che mai hauea voluto confessare. Qual fosse? non si sà. Impetrò il Santo, che vn Angelo li portasse vn biglietto, oue staua descritta la colpa con il perdono. *Fertur tenuisse peccatum, quod nemini pandebat. Sed Sanctus Egidius oratione instituta impetrauit, vt schedam ab Angelo susciperet, in qua describeretur Imperatoris celata culpa, cum abolitione impetrata.* Krantzius *Saxon.* 2. *cap.* 20.

41 *Non diede tutori ad alcuno fuor, che alla Chiesa. Super omnia autem iubemus, vt ipsi tres fratres curam, & defensionem Ecclesię Sancti Petri simul suscipiant, sicut quondam ab auo Carolo nostro, & beatæ memoriæ Pipino Rege à nobis postea suscepta est.* Mutius *l.* 8. comandando, che i suoi Tesori si diuidessero in tre parti, Chiesa, figli, poueri, *Eginardo, Auentino.*

42 *In vn cilicio s'inuolsero le sue ceneri*, che solea anco viuo portare. *Vestitum est corpus eius vestimentis Imperialibus, &c. Cilicium ad carnem eius positum est, quo secreto semper induebatur. Annal. Engol. sub Ann.* 814. Eginardo, &c.

43 *Tenea il Rè Desiderio à piedi*, Brechio *Histor. Aquisgran. & Maier Annal. Ann.* 774. Fù cosi sfortunato Desiderio, che fù condanato a publicar le grandezze del suo nemico fin nella tomba.



LODOVICO PIO
IMPERADOR SECONDO D'OCCIDENTE.

Dalle mani della Fortuna, che vinta giace sotto piedi di Lodouico, vittoriosa risorge la Virtù, tante volte combatutta di Lodouico: e per il calle disastroso delle fatiche incaminandosi al tempio dell'Honore, è documento a Prencipi, che la Virtù può combattersi, ma non abattersi.



Degnata la Fortuna ch'anco nel sepolcro insuperbisse il Gran Carlo, *Anni di Christo.*
al cader di questo, quella risorge, per vendicarsi contro il genito-
re ne figli. Ciò che non ardì contro d'vno, ottenne contro qua-
tro perche discordi. Seruì il merito di carnefice: volendo preci-
pitar Lodouico, lo portò al trono. Conobbe Lodouico l'insidie,
e nel sferico globo dell'Impero scoperse il giocco, ch'era per per-
dere. Vedendo ch'i gioccatori non eran huomeni, ma Dei, soliti trastularsi nell'-
humane vicende, pensò deluderli con la pietà. E questa l'arte per ingannare, e in-
catenare i Numi. Bilanciato nel comando (è il trono la statera per riconoscere i ta-
lenti de Prencipi) fù ritrouato sormontar di gran peso al regno dell'Aquitania, oue 805.
preposto l'hauea il padre ancor viuente. Hauendo Carlo in settanta anni d'età, cin-
quanta d'Impero, a pena potuto numerare l'alfabetto con vinti tre chiostri da lui
eretti: Lodouico emulo de Romani in vn sol anno del suo Regno eretti vinti noue
Monasteri, [44] numerò gl'anni del suo viuere. Mandato nell'Aquitania [45] per Rè,
acciò non restasse Sacerdote, fù richiamato Imperadore. Eletto per regnare, impa-
rò nel comando ad vbbidire. Offertosi al Monastero per volontà, richiamato al
trono dalla necessità, posponendo la vittima all'obedienza, riceuè l'Impero ma so-
pra gl'omeri. Non tenuto che a se stesso, coronossi per comando di Carlo con le
proprie [46] mani: non essendo bisogno di Sacerdote, oue la Pietà stà per ministro. 813.
Erede del padre per sangue, possessore dell'eredità co'l prezzo: de paterni tesori 814.
non prese, ch'vna picciola mensa, [47] bastando alla Pietà quel picciolo altare per sa-
crificare alla memoria del genitore. Il resto diede ad vsura, depositandolo nel seno
de poueri. Come prencipe non sogetto alle leggi, questa a se stessa impose, d'obe-
dire alla Chiesa. Rouinaua la sacra libertà, [48] se Lodouico diuidendosi la cura con 815.
Carlo, non sedeuano qual Castore, e Polluce portinari, e custodi del Quirinale.
Sotto l'Africa cadean le Spagne, [49] se difensori non hauean le Gallie. Dalle spine de
barbari ricourati i fugitiui fra Gigli, volean piangere la perdita della patria, ma non
poteano, hauendo ritrouato vn padre in terra straniera. Tre volte genuflesso a pie-
di di Stefano Quinto [50] Romano Pontefice insegnò al Gallo, come cantar douesse 816.
alla presenza di Pietro. Venduta dal Clero la tonica [51] per comprar la spada: ve-
dendo Lodouico, che per il campo s'abbandonaua il coro, comandò riuender la 817.
spada, e ricomprar la tonica. Auocato, e Protetor di Pietro, acciò non hauessero a ru-
minar nella polue la donatione di Constantino, fecela scolpir ne marmi, appendendo
a piedi del Pontefice quanto tenea nell'Italia la Francia. Che più volete *o Lorenzi?*
Sepeliteui nelle vostre *valli:* [52] e se a Greci non credete, credete a quel Gallo, ch'ha-
uēdo per natura di scoprire i difetti del Vaticano, leuò dal fianco a Vescoui vna spada,
per restituirne due nelle mani di quel Sacerdote, che se Prencipe lo volete per gratia,
non potete negarlo Pontefice per natura. Moderator de tempi, e corretor de co-
stumi mostrò, che se l'esempio d'vn tiranno scompone il Mondo; l'esempio d'vn
Rè lo compone. Sostenendo l'Impero, e con gl'Omeri d'Atlante, e con il capo
d'Alcide, con la Religione intimorì i vicini; e qual Pompilio con la giustitia con-

Anni di Christo. 819. seruò, ciò che gl'antenatti vſurparono con la forza. Fra cardini delle ſue leggi fù queſto l'Autentico, *Contro Canoni non vi è legge.* 53 Raſſodato ſu queſta baſe l'Impero crollar non potea, ſe gl'aſtri 54 alcuna volta geloſi delle noſtre grandezze, aſcoltato haueſſero le ſue querele. Miſtero ſe a Gentili occulto, a Cattolici non paleſe. Onde da queſti adorato come arcano di quella Prouidenza, che ſe ben la vedi, tu non l'intendi: da quelli con ſuperbia ſprezato ſotto titolo d'ingiuſto Fato. Marciuano in queſta calma l'armi; quando ſotto la condota di Godefredo Rè della Dania inondando contro Lodouico gl'Vngheri, 55 Vaſconi, Britoni; e contro Pietro i Mori: a pena cantò il Gallo, che piangendo Pietro, armandoſi Ceſare, s'oſcurò la Luna, reſpirò Roma, quietò l'Impero; ſaluandoſi nella naue del Peſcatore gran parte di quell'anime, ch'eran per naufragare nel Balttico. Errò 56 Lodouico, ed acciecò ſe ſteſſo, quando acciecò il nipote Bernardo Rè d'Italia. Se colpeuole il reo, non innocente il Giudice: ambi peccarono con troppo credere al conſiglio de Sacerdoti, vno di fellonia, l'altro di crudeltà. Se però colpeuole è quel gregge, che ſeguendo l'orme del ſuo paſtore precipita. Chi non ſmarrirebbe il calle della giuſtitia, quando ſotto gl'occhi de Sacerdoti i tiranni s'aplaudono? Fra le colpe di Lodouico fù queſta indegna di perdono, *Somettere vn Rè al giuditio de Popoli.* 57 Conobbe il fallo, e perche era peccato degl'occhi, cominciò a lacrimare, 58 ne

833. ceſsò, che dopò hauer lauato il ſangue degl'empij con l'acqua della Pietà. In Attiniaco diede vn nouo Teodoſio 59 al Mondo: anzi maggiore di Teodoſio fù Lodouico. Medicò quello la barbarie con vn ſol atto di humanità. Lodouico genufleſſo non alla preſenza d'Ambroggio, ma d'vn Concilio cancellò con pietà la pietà della ſua rigoroſa giuſtitia. In queſto pianto credè Lodouico ammolir tre figli, 60 ma perche eran tre furie, fù riceuto per padre, e non per Rè; Morta Irmengarde 61 prima moglie di Lodouico, per viuer caſto, iſposò Giudite la più bella del ſuo Regno, ma fù vn' Elena non men di beltà, che di rouine. Fù da priuigni honorata per caſta, ſin che fù ſterile; ma quando feconda principiò a diminuire la ſucceſſione, moltiplicando i ſucceſſori; ſoſpetando Lodouico, Pipino, e Lotario, ch'ogni parto della madregna li doueſſe coſtare vn Regno, l'accuſarono come adultera; e il padre ſenz'ingegno per torli il Regno. Nel campo *Buggiardo* s'oppreſſe la verità: ed acciò l'Ipocriſia poteſſe a man ſalua tradir la Pietà, la conduſſero con inſidie agl'Altari, oue da

834. Sacerdoti s'eſeguì, ciò non s'ardì da ſoldati, imbrattando le ſacre mani, con ſpogliare vn Rè Pio. Gridate o Prencipi: *Voi Sacerdoti faceſte la caſa di Dio vna ſpelonca de ladri; quando ſpetattor Chriſto, giudice il Sacerdote, accuſator l'empio figlio condannaſte vn pio padre.* Quattro ſanguinoſi conflitti non baſtarono, acciò i figli reſtituiſſero la libertà al genitore: ne pria comandò, che dopò hauerli diuiſi. La Maeſtà, che nel comando non ſoffre compagni, oppreſſa da tre tiranni, per riſorgere, richiamò vn Rè. Venne ma come padre, riconoſcendoli per figli con il perdono. Ma perche l'amore diſcende, e non aſcende, reſpirarono ſolamente, quando ſpirò il genitore. Morì nell'anno vigeſimo ſeſto del ſuo Impero, ſeſſageſimo quarto del ſuo naſcere. Fù queſto l'vltimo de ſuoi ſo-

840. ſpiri. *Riposò* nel ſen della madre, e non de figli. Dubioſi i poſteri, ſe con Lodouico reſtaſſe ſepolta la pietà: benche Lodouico laſciaſſe queſto auertimento al Mondo: eſser falſo il prouerbio, che nella regia non regni pietà: Perche Lodouico fù Rè, anzi fù Ceſare, e pur fù Pio.

ANNO-

ANNOTATIONI IN LODOVICO PIO IMPERATOR SECONDO.

44 *Vintinoue Monasteri*, &c. Soleano i Romani in ciascun anno conficare vn chiodo nelle mura del Tempio, che chiamauano *chiodo annale*, accio da questi numerar potessero gl'anni. *Festus*.

45 *Aquitania*. Ponendo Lodouico ogni studio per ridurre al primiero instituto la vita Monastica; di quelli tanto s'inuaghì: che mandato per Rè, si sarebbe fatto Sacerdote, se dal Padre non era richiamato, e fatto Imperadore. *Aimon. Histor. Franc. l. 5. c. 8.*

46 *Si Coronò con le proprie mani* Vicino alla morte conoscendosi Carlo, chiamato dall'Aquitania il figlio Lodouico, dopò hauerlo amonito del suo offitio circa la tutela della Chiesa, e regimento de popoli, con il consenso de Prencipi, comandò, che con le proprie mani prendesse la Corona, ch'era riposta sopra l'Altare, e si coronasse; così fece. *Thegan de Gestis Ludou. Pij. n. 8.* Vedesi ancora vna medaglia, nella quale Lodouico prende la Corona, con lettere *Carol. & Ludou. fil. Imp. Occid. P. P. A. A.* di sotto *Prouidentia Principis*.

47 *Nō prese, ch'vna picciola mensa*. Morto Carlo: Lodouico scielta da paterni tesori alle sorelle la dote, diede il rimanente alla Chiesa, ed a poueri, non riseruandosi, ch'vna tauola d'argento, che conseruò per memoria del Padre: *ipsam sibi retinuit* (Thegano) *ob amorem patris, & tamen eam alio pretio redemit, quod pro patre tradidit*. Fù questa vna picciola ara, sopra la quale potesse pregare per l'anima del genitore. *De arula solùm sibi prouidit Pietas, ad quam pie litaret memoriæ.*

48 *Libertà*; Morto Carlo Magno, alzando il capo contro la Chiesa i reguli: rinouò subito Lodouico le leggi paterne, confirmando i priuilegii da proaui stabiliti per l'immunità Ecclesiastica, e soscriuendoli con le proprie mani, *iussit renouari omnia præcepta, quæ sub temporibus patrum suorum gesta erant in Ecclesijs Dei, & ipse manu propria ea cum subscriptione roborauit.* Thegano *n. 1?*.

49 *Spagne*, &c. Moltiplicati nelle Spagne i Mori, non potendo resistere gl'habitanti alla forza, ne sopportar la tirannide, si ricouurarono le colonie intiere nella Francia, oue dalla pietà di Lodouico hebbero tanti priuilegij, che viueano al pari co' Cittadini. *Duchesne Annal. tom. 2. p. 321.*

50 *Stefano V.* Andò in Rhems per aboccarsi con Lodouico, quale dopò hauer spedito al Pontefice Ambasciatori d'honore, andò personalmente ad incontrarlo, ne s'auuicinò al Papa, che dopò essersi tre volte genuflesso; poi alzatosi lo salutò con quelle parole *Benedictus qui venit in nomine Domini, & illuxit nobis.* Rispondendo il Pontefice, *Benedictus sit Dominus Deus noster, qui tribuit oculis nostris secundum Dauid videre Regem.* Tale è anco la medaglia, ch'ancor si vede.

51 *Tonica*, &c. Deprauato il Clero con le cure mondane, fatti soldati i Sacerdoti: comandò Lodouico deponessero l'armi, e seguissero Cristo. *Tunc cœperunt deponi ab Episcopis cingula balteis aureis, & gemmeis cultris onerata. Monstro enim simile ducebatur, si Ecclesiasticę familię aspirarent ad secularis glorię ornamenta.* Vita Ludouici Pij. *An. 817.*

52 *Valli.* Donatione di Constantino impugnata da *Lorenzo Valle* come apocrifa: fù confirmata come legitima da Lodouico. *c. 3. Ludouicus. d. 63.*

53 *Contro canoni non vi è legge. Ita vnanimes diuinis, & Apostolicis constitutionibus seruiatis, vt in nullo patiamini pia canonum decreta violari*: così comandò nel *l. 6. c. 297.*

54 *Se gl'astri gelosi delle nostre grandezze*, e di Lucano *lib. 1. Phar. Inuida fatorum series, quæ summis stare diù negat.*

55 *Vngheri, Vasconi, Britoni*, popoli domati in diuerso tempo da Lodouico. Contro figli di Godefredo mandò soccorsi ad Araldo Re della Dania. *An. Fuld.* Ludouico Normano Prefetto a Britanni hauendosi vsurpato il regio titolo, fù vinto da Lodouico Pio. *Chron. Philip.* Contro Lodouico Duca degl' Vngheri spedì tre eserciti, e finalmente restò morto il ribelle. *Aimoin.* Deuastò l'Africa per disturbare l'incursioni de Saraceni, che infestauano la Sicilia, Roma, l'Italia. *Aimoin.*

56 *Errò.* Persuaso Bernardo Rè d'Italia da tre Vescoui, Anselmo di Milano, Volsoldo di Cremona, e Teodolfo d'Orleans, che il regno della Francia non si douesse à Lodouico figlio di Carlo M. ma a se stesso come nato di Pipino, che fù il primogenito di Carlo M. si ribellò. Onde venuto in Italia Lodouico con grosso esercito, e domato il nipote, comise la causa al Senato, quale sententiò a morte Bernardo. Mitigò la pena Lodouico, facendoli cauar gl'occhi, ma non soprauisse Bernardo, che tre giorni, e fù sepolto nella Basilica Ambrosiana di Milano. *Aimoin.* Peccò Bernardo di perfidia, Lodouico di crudeltà, ambi consigliati da Vescoui.

57 *Colpa indegna di perdono*, comettere vn Rè al giudicio de popoli. *Causa regiæ potestatis supremis est applicanda iudicibus, si quidem è cœlo petita soli Deo debet innocentiam.* Dicea Vitige Rè de Goti appresso Cassiodoro. Così Gregorio Turonense al Rè de Galli. *Si quis de nobis o Rex iustitiæ tramitem transcendere voluerit, a te corripi potest: si vero tu excesseris, quis te corripiet? Loquimur enim, sed si volueris, audis: si autem nolueris, quis te damnabit, nisi is qui se prænuntiauit esse iustitiam.* Quindi Dauid esaminando le colpe nel Salmo *Miserere*, disse quelle parole, *Domine tibi soli peccaui*: oue Ambrogio, disse *tibi soli*, perche era Rè ne altri temeua. *Quia Rex erat, & alium non timebat.*

58 *Cominciò a lacrimare.* Di questa seuerità tanto si pentì Lodouico, che piangè amaramente il fallo, e nel publico Concilio *d'Attignij* dimandò a Vescoui genuflesso il perdono. *Paschasius apud Surium 2. Ian.*

59 *Theodosio* hauendo comandato a soldati d'infierire contro il popolo seditioso Tessalonicense, in tre hore furono amazzati sette mille huomini. Per questo volendo entrare nella Chiesa di Milano, s'oppose Ambroggio, rinfaciandoli la grauità del delitto, onde intimorito Ambroggio, ritornò piangente alla Regia. Ricercato, perche piangesse, rispose perche *templum, & cœlum mihi clausum est.* Dopò finalmente otto mesi fù nel giorno di Natale riceuto nella Chiesa, oue prostesso nel pauimento recitò quel verso di Dauid, *Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me secundùm verbum tuum.* Theodor. *l. 5.*

60 *Tre figli.* Fatto odioso Lodouico per la pena crudele esercitata contro il nipote, credè placarli, con diuiderli l'Impero; *Duchesne p. 329.* Ma questo non seruì che per render più forti i nemici. Tentò placarli, promouendoli a nobili Abadie, e richi Vescouati, frà quali furono *Drogone, Vgone e Teodorico* fratelli illegitimi *Tegan. c. 24.* Drogone, che fù Vescouo Metense; fù il più fedele, e lì morì in seno, *Aimoin. l. 5. c. 19.* Chiamò anco dalle Spagne il Cōte Berardo, facendolo suo Magiordomo, il che tāto più concitò il sdegno de malcōtēti.

61 *Morta Irmengardi* volea farsi monaco, ma sconsigliato, si fece venir auanti le dongelle più belle del Regno, e da queste scielta *Giudita* figlia del Conte *Velfo*, la prese in moglie. *Vita, & acta Lud. Pij, An. 819.* Fù questo matrimonio l'vltimo crollo, perche nato di Giudita Carlo, minorò l'eredità a fratelli, ed auantaggiò il partito de congiurati. Perche caluniando Berardo Duca di Septimania, ch'era la Marca di Spagna, e Giudita d'adulterio. Pipino troppo credulo, fattosi capo de congiurati, rachiuse la madregna in vn carcere, e rimouè Berardo dal ministero. *Nitard. l. 1. Histor. An. 829.* Ritornato dall'Italia Lotario, non disentì da Pipino, non però acconsentì d'ingiuriare il genitore. Poco dopo a richiesta de seditiosi, chiamati i comitij cō l'interuēto di Lotario, furono i capi puniti, e Giudita restituita al talamo, hauendo con le forme de sacri canoni, purgata la sua innocenza. Non per questo s'acquietarono i figli rubelli sollecitati da Vescoui. Di nuouo prese l'armi gl'intimarono depor l'Impero. Vēne Gregorio Romano Pontefice per acquietare il tumulto, ma anco quello spallegiando la causa de parricidi lo minaciò di scomunica, se non deponeua l'insegne. Ridoto finalmente nel *Campo Buggiardo* (luogo vicino a Basilea così detto dalla perfidia de figlioli) e portatosi sotto bona fede al padiglione de parricidi, iui fù arrestato, priuato della moglie (che fu relegata in vn chiostro di Tortona) forzato ad abiurar l'Impero sopra l'altare. Fu in tante sciagure l'esempio della costāza, soscriuendo a que' delitti, che mai non fece. Vedesi ancora vn'antica medaglia, nella quale genuflesso auanti il Crocefisso, con la spada alla mano dice *Hic nos in Sceptro reponet.* Questa estrema miseria di Lodouico partorì misericordia. La discordia fu mezana della concordia. Spogliato il padre, non accordādosi i figli nel diuider le spoglie, cominciò Drogone persuadere a Lodouico la libertà del Padre. Lotario fugì in Borgogna non potendo resistere; Onde Lodouico fu restituito al Trono, e diede a ribelli per castigo il perdono. Credendo Lodouico, che la maggior colpa, fosse hauerli generati, *Auent. l. 4. Sigon. l. 4. de Reg. Ital. Aimoin.*



LOTARIO
IMPERADOR TERZO D'OCCIDENTE.

Allegoria

In quella conca, che fù fabricata con i specchi delle femine, nella quale riguardandosi l'Ebreo vedea le macchie della propria conscienza, specchiandosi Lotario, e vedendo che l'anima allordata dal parricidio hauea più somiglianza di Demone, che d'huomo, squarciata la porpora per entrare nel Cielo almeno con la maschera di penitente, getta il Diadema, e si fà Monaco. Exod. 38.n.8.

Documento a Prencipi, *di temere chi è Rè de Rè, e Signor de Signori.*



Alca il parricida l'Impero. Fugite: perche chi insidiò il padre, non la risparmia a fratelli. Ingrato figlio sdegnando la legitima della *Pietà*, 62 per arriuare all'apice dell'empietà, querela il testamento paterno. Dirai questi vitij del secolo? t'inganni: sono degl' huomeni, e non de tempi. E così rara la concordia fraterna, che neanco in Cielo vniti risplendono Castore, e Polluce: quando vno sorge, l'altro precipita nell'Occaso. In vece d'amarsi, s'armarono i figli di Lodouico. Carlo, Lodouico, e Pipino per difendere il patrimonio: Lotario per vsurparlo. Ciascuno con l'armi del padre. Quelli con le lettere, questo con la spada da Lodouico trasmessa negl'vltimi respiri, o pur sospiri a Lotario, per obligarlo ad eseguire l'vltimo suo testamento. Ma questo conuertita la diffesa in offesa, dopò hauer spogliati i fratelli, fece giudice delle sue rapine il ferro. Oh Lodouico, e chi può dirti Pio, se quatro mostri seminò la tua pietà? Non contenti del paterno giuditio, per diuidere l'eredità già diuisa, s'appellarono al cieco Marte, quale non sapendoli dare altra sentenza, se non che quello haurebbe detto il più giusto, che fosse stato il più forte, ridussero sopra vn sol campo della Borgogna tutta la Francia per decidere, chi di tanti capi douesse esser il capo del Mondo. Vicino alle Fontane fù il conflitto, oue con il sangue di cento mille guerrieri si lauarono le macchie del *Campo Buggiardo*. Minor lauanda non vi volea a vn parricida, dal quale impararono i popoli, a ribellare contro il suo Re. Tanto vale l'attione de Prencipi, che per corrompere il Mondo, basta l'esempio. Nel giorno dell'Ascensione cadè Lotario costretto applaudere in Re quel *Carlo*, 64 che sdegnò riconoscere per fratello. Spogliato nel campo di quella porpora, che rapì al genitore nel coro, 65 tornò in Aquisgrano, oue inseguito da vincitori, fugì a Lione nascondendosi finalmente fra l'Alpi perche altroue non potea ricourarsi vna fiera. Così senza Regno, e senza Impero dicea con *Diogene* 66 d'hauer ancora tutti i suoi beni mostrando i pargoleti, e la moglie; quale se dal Diauolo fù data a Giob 67 per vendeta, fù da Dio lasciata a Lotario per penitenza. In queste procelle la costanza non si somerse; ne il peso di tante merci perche amoroso l'oppressero. Ma perche è meglio, soffrir vn tiranno, ch' hauerne molti: tanta fortuna de vincitori non piacque agl'Ecclesiastici 68 della Francia. Che però fattisi arbitri della pace, mostrarono che quando il Rè non hà senno; chi hà senno, è Rè; e fù tanta l'autorità, che poterono più pocchi Prelati con la croce, che tutta la Francia co'l ferro. Tanto sortì alla nauicella di Pietro, quando per pescar anime gettò le reti: e fù de Regi giudice il Sacerdote, 69 fino che adoprò l'-

Anni di Christo. 840.

841.

843.

Anni di Christo.

Prò l'Euangelo. Diedero adunque quei Vescoui a Pipino esferedato da Carlo il Regno dell'Aquitania. A Lodouico tutto il tratto oltre il Reno. A Carlo dal mar Britannico alla Mosa. Lotario fù il cane, che raccolse le miche di questa mensa: cioè vna parte dell'Austrasia, che nobilitò co'l suo nome, chiamandola Lotaringia: o perche breue tratto la volesse allungare con questo titolo: o perche con l'altrui nome sdegnasse posseder le sue prouincie. Li aggionsero anco la corona d'Italia: acciò quel capo, che non era stato fermato dall'oro, frenasse il ferro. Non però questa fiera cessò di mordere, benche senza denti; Chiallon 70 città perche fedele al Rè; prouò il sdegno d'vn tiranno. Lotario stesso nõn hauendo cuore di rimirare la sua barbarie, fece sepelir nel fiume vna Vergine Sacra; ed acciò l'acque non s'aggiaciassero da orrore, gettolla nell'onde inuolta in vn vtre: in altro modo quell'elemento non haurebbe fatto il carnefice. Oppresso finalmente dal peso più de delitti, che dell'Impero; dopò hauerlo rapito a Lodouico Primo, lo restituì a Lodouico Secondo; 71 ne senza lode, ch'arbore pestifera producesse frutti senza veleno. Vedendo non poter comandare agl'huomeni come volea, risolse seruire a Dio come douea, trauestendosi con la tonica per non esser riconosciuto da Santi. Questi sono i bacchanali 72 del Cielo, oue per giusti passano gl'ingiusti con la maschera della penitenza. Andato in Treuiri, s'ascose nell'angolo d'vn Monastero per imparare a morire, non hauendo saputo viuere; e per velare in parte l'opprobrio della sua vita: oue nell'anno decimo quinto del suo Impero, chiuse tranquillo vn Regno turbolente. Con questo fatto sourastò al Fato: anzi pretendendo gioccare dal pari con Dio, li vinse il giocco: facendo alle ceneri soprauiuer le sue memorie. Più glorioso per hauer deposto il comando, che retto; lasciò a posteri per documento, *Principiar l'Impero de popoli da se stesso.* Felice Cesare, se hauesse potuto comandare agl'altri, come a se stesso.

854.

ANNOTATIONI IN LOTARIO
IMPERADOR TERZO.

62  *Dignando la legitima della Pietà*, &c. Non contento Lotario della diuisione de regni fatta da Lodouico Pio suo padre; mentre gl'altri cercano d'accrescere la loro portione, Lotario vsurpò tutto, con pretesto, che il Padre, hauendoli nel fine della vita mandato la Corona, e la Spada per impegnarlo alla difesa del testamento, e del giusto; hauesse esredati i fratelli, facendolo vnico erede. *Aimoin.l.5.c.19.*

63 *Quatro mostri*, cioè *Lotario* Imperadore. *Carlo* Rè d'Aquitania. *Lodouico* di Bauiera. *Pipino* figlio del defonto Pipino nipote di Lodouico. In Borgogna fù il conflitto. *Aimoin.* Testimonio è vna medaglia con due fassi di lancie, sotto il moto *Iunctis viribus cruenta, sed vtilis.* Di sotto *In agro Fontaneo.*

64 *Carlo* figlio di Giudita, che da Lotario fù accusato come parto adulterino.

65 *Nel coro*, perche spogliarono Lodouico Pio dell'Impero nella Chiesa.

66 *Diogene* nel sacco della patria (mentre gl'altri procurauano fugire con le cose più pretiose) con vn logoro straccio andaua cantando, *omnia bona mea mecum porto.* Così Lotario vinto da fratelli, benche fugitiuo, pareuali nulla hauer perso, essendoli restata la moglie, e figlioli. Eran questi *sarcinę amoris*.

67 *Giob.* Tentando Giob il Diauolo; lo spogliò de beni, de figli, della sanità; li lasciò solo la moglie, sperando, che questa facesse preuaricarlo. Ma a Lotario fù lasciata per penitenza; perche la pietà della moglie li seruì d'esempio per pentirsi.

68 *Ecclesiastici.* Dodici Prelati furono eletti da Lotario; altri dodici da gl'altri fratelli per arbitri. *Nitardo l.4.* Altri dicono che furono 120. fù fatta questa diuisione in Insfeldia Castello vicino a Colonia. *Auentin.Annal.Franc.*

69 *Fù de Regi giudice il Sacerdote, sino ch'adoperò l'Euangelo, e non la spada* Fù cominatione di S. Bernardo al suo discepolo Eugenio Papa, *lib.de Consid.Si vtrumque voles, vtrumque perdes.*

70 *Challon* Città nella Gallia Celtica, che nelle discordie per esser fedele à Lodouico Pio suo Signore, fù da Lotario sacchegiata; e ritrouandosi iui *Cerbirga* sorella di *Berardo*, Monaca, fù da Lotario rachiusa in vn vtre, e gettata nel fiume *Arari*, o Sauona. *Thegano n.52.*

71 *Lodouico Secondo, &c.* Stimolato dalla conscienza Lotario risolse fugire dal Mondo, prima d'esser scacciato. Però studiò di compartire cõ proportione aritmetica (cioè numerica, non geometrica, che guarda il merito) il regno a figlioli; a Lodouico Secondo, suo primogenito lasciò l'Italia con l'Impero: à Lotario la Lorena: a Carlo la Borgogna, & vna parte della Prouenza.

72 *Questi sono i bachanali del Cielo. Gaudium in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente, quàm super nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia.* Luc. 15.n.7. Quindi Lotario deposto volontariamente l'impero, non per i pericoli del comando (come fece Diocletiano Imperadore, che preferì all'Impero la vita priuata, dicendo che non vi era cosa più difficile, che il comando) ma stimolato dalla conscienza, si fece Monaco, e morì nel Monastero di Treuiri. *Annal.Fuld.*



LODOVICO SECONDO

IMPERADOR QVARTO D'OCCIDENTE.

Quel fulmine, che dinanzi il trono di Lodouico abatte vn'altissima torre, è geroglifico della Giustitia, che non deue guardare a persone, e senza rispetto di grandezze castigar i colpeuoli. L'acquietarsi soura il guanciale senz'incendiarlo, allude al rigore, che deue mostrare il Prencipe per atterire, ma quando si tratta di castigare, leggiermente procedere. Douendo le leggi cantarsi in musica, come fanno quegl' Amorini a piedi di Lodouico.

Anni di Christo.



ECco il quarto Giglio dal giardin delle Gallie inserto al Romano Impero. Correndo la Primauera 75 della Germania, non è merauiglia, se regnauano i fiori: e se con il latte de Gigli nodriua l'infantia. Non fù però Giglio senza spine, hauendo per padre vna vipera; 76 e per Zio vn ladro, assai ben noti il parricida Lotario; e Carlo il Caluo. Scordatosi nondimeno ciò che dal genitore apprese; con
841. la purità de costumi fece vedere, che l'Aquile Romane sanno concepire colombe innocenti. Portò alcuna volta a Roma in vece di oliui 77 le quercie; ma queste li furono datte da Sacerdoti sù l'Altar della Pace. Quel Drago, o *Drogone* 78 Arciuescouo di Metz, che armò il figlio contro il padre, armò Cesare contro il Pontefice: e dopò hauer rapito alla Pietà il scettro; volea leuare alla Chiesa la pietra angolare, che è Pietro. Mandato a Roma dal genitore per riceuer la corona d'oro dell'Impero: andò, e circondò il capo del Mondo con vna corona de soldati; e per colorirsi la porpora, adoperò il sangue di tutta l'Italia. Non perdè il candor questo Giglio. Pec-
841. cò alla cieca; e quasi non potea ingannarsi; se li stessi Vescoui li diceano, che Roma deue esser di Cesare. Giouine acciò non smarrisse la strada *Cattolica*, che porta a Roma, li furono dal padre datti diuersi consiglieri per guida; ma questi facendo deuiare dal Zodiaco il Sole, lo condussero per tutte le strade, fuori che quella della Religione, e della Giustitia. Bologna 79 che è cathedra dell'Italia imparò a suo costo l'aforismo, che non sapea, *di dar a Cesare quel che è di Cesare*; non volendoli aprir le porte, Lodouico li spianò i muri. Aplaudè il Cielo, ma con i fulmini 80 leuandoli dal fianco due pessimi consiglieri, per far strada alla Giustitia, che non potea veder la faccia di Lodouico. Feriti, non per questo allentarono il piede, anzi corsero in Roma, per legar le piaghe con le fascie de Sacerdoti. Ma doue precipitate o Galli? contro vna Città armata di Croci? Che può Cesare contro quel legno, che leuò a Cristo la vita? Basterà questo a *Sergio* 81 per disarmar Lodouico. Così fù. A pena vide il lume della Chiesa, che si rasserenò il Sol dell'Impero. Creduto tiranno, giurò di seguir l'orme d'vn ottimo Imperadore. Fingè *Sergio* di credere a tante promesse: e per rimandarlo in Francia, lo disse, *Mandato a Roma*
841. *da Dio*. Altronde venir non potea il flagello de barbari, il Liberator dell'Italia. Benche due Diauoli trauestiti da Vescoui li persuadessero, ch'vn Gallo potea intimorire vn Leone: 83 e senza il Gallo non douesse seder Pietro nel Vaticano. Comunque si fosse; se da Lodouico sdegnò Pietro riceuer le chiaui d'oro, lo pregò restituirli le porte d'argento, che per rubarle eran venuti fino dall'Africa i Mori, portando la luna in capo, e la morte in viso, per dare è dire a Cristiani l'vltima sera. La di-

scordia

ſcordia di due Longobardi rubelli Siconolfo, ed Adalgiſo per contendere la tiran-
nia di *Beneuento* 86 (che nato *Maleuento*, non potè perder co'l nome la ria for- Anni di Christo.
tuna) gl'aperſero le porte d'Italia: chiamando Adalgiſo contro Siconolfo i Mori 87
dell'Africa: e Siconolfo cõtro Adalgiſo i Mori della Spagna. Venero, e ſerbarono quel-
la fede, che oſſerua vn barbaro, ſcacciando di caſa il padrone. Ben venuti, e mal veduti i
Mori: non connobbero i Longobardi qual ſoccorſo haueā chiamato, che quãdo vno
ſi trouò ſcacciato da Bari, l'altro da Beneuento. Fù queſto il couile, oue s'annidarono
tutti i moſtri dell'Africa. Tentò Lodouico ſnidarli, ma reſtò vinto 88 poco po-
tendo vn Gallo fra tante fiere. Non hauendo di che temere, erano per dar fuoco
all'Italia; e già dalle porte di Roma hauean principiato l'incendio, ſe Lodouico
rinouata la pugna non ammorzaua le fiamme co'l ſangue nemico. Combattendo i
Mori da ladri, voltaron preſto le ſpalle, contenti rifugir all'Africa nelle lor fuſte
arrichiti con le ſpoglie de ſacri tempij. Credeano a man ſalua diuider le rapine nel
mare, mà incontrati nel Peſcatore 88 (che ad arte gl'atteſe al varco) combattuti
da venti, reſtarono con la preda, preda dell'onde. Nelle ſpiaggie fù il naufrag-
gio; acciò Cartagine, che da vicini promontorij oſſeruaua il conflitto, non ſi ſcor-
daſſe, che in Roma v'era il padrone de mari, e de' venti. Partito Lodouico per
ſcacciar i barbari, richiamato dalla barbarie a caſtigar l'innocenza; per il falſo teſti-
monio d'vn Daniele 89 quaſi perì Suſanna Romana. Toccò queſta volta a vecchi
far vedere a Lodouico, che Roma non era vna Babilonia; anzi che la verità all'-
hora era ſicura, quando ſtaua nella naue di Pietro. Peccò Ceſare, per eſſer Cle- 855.
mente con chi douea eſſer crudele. Morto Leone Papa, Benedetto fù il ſucceſſo-
re: benche maledetto 90 da Lodouico; altro non potea inſegnare a Ceſare vn
Antipapa. Non potendo Anaſtaſio entrare il Vaticano per le porte, entrò con l'Aqui-
la per le fineſtre. Non è merauiglia, che il figlio ſeguiſſe l'orme del padre ancor
viuente. 91 Da Lotario il parricida appreſe Lodouico ſprezzar il paſtore, e calpe-
ſtar il padre. Morto Lotario da ſe ſteſſo imparò ad vmiliarſi: e bacciando 92 i Sa-
cri piedi a Nicolò Papa, inſegnò a Giouanni Arciueſcouo di Rauenna quello, che 861.
non ſapea: *ch'eſſendo la Chieſa vn corpo, per non eſſer vn moſtro, non douea
hauer più capi*. Felice Ceſare, ſe non ſi foſſe ſcordato l'Euangelo, 93 dopò ha-
uerlo inſegnato agl'altri, ſoſtenendo contro vn Pontefice due Veſcoui ſcommu-
nicati. Senza queſti giamai l'Aquila gonffiò le penne. Richiamato finalmente in
Italia 94 dalle ſtragi, che rinouauano i Mori di Bari, toſto ripaſſate l'Alpi, ricu- 866.
però Lucceria. Matera, Venoſa, Canuſio, che gl'impediuano a Bari i Progreſſi. Più
d'vna volta ſneruò l'Africa in Capua: e per non marcire come Annibale 95 nelle
vittorie, bandì dal ſuo eſercito Venere, e Bacco: ſradicando da quelle campagne
gl'Oliui, 96 e le Viti: o perche baſtaſſe il ſangue nemico per vbriacarſi: o perche
di germe coſi pacifico indegna quella terra rubelle: o perche inſuppatte con il ſan-
gue de Martiri, non lo traſmetteſſero in beuanda a quell'ombre d'inferno. Dodici
milla di quel nero grege ſacrificò per ſuontoſa Hecatombe alla ſua Nemeſi. Non
cadè però ſenza gloria l'Africa. Domati non gl'haurebbe il ferro, ſe non veniua ad
aſſediarli la fame. Haurebbero datto per vn pane, vn Regno; ma non trouando-
lo, e diſperando da viui il ſoccorſo, ricorſero a morti. Con pocche ceneri di San
Germano 97 ſopirono di coſi lunga guerra gl'incendij. Con queſte reliquie por-
tandoſi a Lodouico; piegarono ad vn tempo il capo, Capua a Ceſare Ceſare alle
Reliquie. L'Aquila fra quelle ceneri rinouò i vani. Roma da quella vittoria co- 869.
nobbe la libertà: e Ceſare da quel trionfo l'Impero: onde fù Lodouico di nouo
dal Pontefice coronato, e dal popolo chiamato Auguſto. Anguſta vna corona a
quel capo, gl'impoſero due diademi, 98 e come *Imperadore del Mondo*, e co-
me *Liberator dell'Italia*. Dopò tante vittorie non v'era chi s'arroſſiſce di cedere.
Solo Adalgiſo 99 tiranno di Beneuento non ſeruando fede al ſuo Prencipe; ne al

Anni di Christo.

suo collega, accortosi che Lodouico era più pietoso che cauto, dopò hauerli persuaso sgrauar l'Italia con disarmarla, aggrauò Cesare con le catene. 100 Si pentì 101 all'hora Lodouico d'hauer dubitato, se i Pontefici potessero sciolgere, e legare.
872. Trouandosi hauer giurato ciò che non volea osseruare, non accusò la violenza del tiranno, ma scusò il spergiuro con l'indulgenza de Sacerdoti. Non fù però mendace chi giurando di non offenderlo, lo fece offendere: 102 o senza offenderlo, lo fece vincere. Liberata l'Italia
871. da vn tiranno, n'incontrò due peggiori, Fame, e Peste. A tanti mali perche non vi fosse Pietà, cominciò la morte da Lodouico.

ANNOTATIONI IN LODOVICO II. IMPERADOR QVARTO.



P Rimauera. Questa è il principio dell'Anno, nella quale Dio creò il Mondo; perche all'hora fioriuano tutte le piante. Così il principio dell'Impero chiamasi Primauera.

Primauera giouentù dell'anno,
Madre de fiori, e de nouelli amori.

Vipera, che nascendo amazza la madre: onde per castigare vn parricida si pone in vn vtre assieme con vn Gallo inimico delle vipere, con vna Scimia per rinfacciarlo, che non è huomo, benche habbi l'effigie, ma vna Fiera. Tale fù Lotario padre di Lodouico.

Oliui Simbolo di pace: *Quercie* di guerra; perche con queste fabricauano l'aste guerriere.

78 *Drogone* fù figlio naturale di Carlo M. Zio di Lodouico, dato per consigliere da Lotario Imperadore a Lodouico suo figlio; quando lo mandò a Roma per riceuere la Corona dell'Impero. A che tempo fosse questa coronatione? discordano gl'Istorici. Molti dicono, che sotto Sergio. Anastasio scriue, che anco Sergio li negò il titolo d'Imperadore con pretesto, che viuendo Lotario, non poteano giurar ad altri la fede: onde se fù coronato, fù coronato solamente Rè d'Italia. E se fù detto Imperadore; questo fù, per che il padre lo vollè compagno dell'Impero. Andando dunque in Roma, molti Vescoui seditiosi, (capo de quali era Drogone, che altre volte instigò Lotario contro Lodouico Pio) lo sollecitarono contro il Papa, sussurandoli, che Roma era di Cesare, e non del Papa; onde conuocarono la Sinodo, ma da quella partirono arrossiti e confusi. *Anastasio*.

79 *Bologna*, &c. Perche ardì opporsi a Lodouico, questo li atterò i muri. *Sigonius in vita Lotarij, &c.*

80 *Fulmini*. Arriuato Lodouico al ponte della *Capella*; oscuratosi all'improuiso il Cielo, mostrò il suo sdegno, fulminàdoli due consiglieri di Drogone, *quidam de primatibus Drogonis fulmine percussi perierant*. Anast. *Sed nullatenus mentis ferocitatē deponentes, attroci voluntate ad vrbem velociter properabant.*

81 *Cesare coronato d'alloro non teme i fulmini. Ex ijs* (Plinio) *quæ terra gignuntur, lauri fruticem non icit: Sicut nec è volucribus Aquilam, quæ ob hoc armiger huius teli fingitur. l. 2. c. 55.* Tiberio, quando tonaua il Cielo, subito si girlandaua la fronte d'alloro. *Tiberium Principem tonante Cœlo, coronari ea solitum ferunt contra fulminum metus.* Plin. l. 15. c. 30. Di qui è che con l'alloro s'armauano le porte de Cesari, e de Pontefici, *gratissima domibus ianitrix Cesarum, Pontificumque, quæ sola & domos exornat, & ante limina excubat.* ib. quasi non vi fosse guardia più sicura dell'Alloro.

82 *Sergio* hauuto l'auiso della venuta di Lodouico li mandò incontro li Magistrati Romani, noue miglia lontano da Roma. Poi in distanza d'vn miglio li preparò l'incontro delle militie. Il terzo incontro fù del Clero con le Croci, alla di cui vista amollito, ed vmiliato Lodouico, andò alla Basilica, oue l'attendea il Pontefice, e preso alla destra da Sergio s'auuicinò alle porte d'argento, oue vno de suoi soldati fù dal Diauolo amaliatto (forse in pena d'hauer profanata l'immunità della Chiesa) All'hora il Papa fatte chiuder le porte del Tempio, interrogò Lodouico, *se veniua amico, ò nemico?* e rispondendo, *che amico:* subito aperte le porte, acclamandolo come venuto dal Cielo. *Benedictus qui venit in nomine Domini:* lo Coronò Rè de Longobardi, vngendolo con l'oglio sacro, coronandolo, e cingendoli al fianco la spada. *Sigonio: Anastasio.*

83 *Che vn Gallo potesse intimorire vn Leone.* Vero è che naturalmente il Leone teme la voce del Gallo, *terrori sunt etiam Leonibus ferarum generosissimis Galli.* Plinio *l. 10. c. 21.* Ma morto Sergio, Leone il successore non temè di riceuere il Pontificato senza permissione di Lotario, e di Lodouico. *Anastasio, Baronio, An.* 847. *n.* 10.

84 *Porte d'argento* della Basilica di S. Pietro rubate da Mori. Vedi n. 88.

85 *Adalgiso.* Mentre combatteuano nella Francia i figli contro il Padre; nell'Italia morto *Sicardo* Prencipe di Beneuento, douendo succedere per ragione *Siconolfo*, hebbe per competitore *Adalgiso*, o *Radechiso* Questor regio, vile di nascita, ma di cuore alto ed ardito per tentar ogn'impresa; onde sperana di dominare tutta l'Italia.

86 *Beneuento* fù fabricato da Diomede in sito il più felice dell'Italia, ma per infelici successi delle sue genti, detto *Maleuentum.* Tentarono i Romani, quando li mandarono vna colonia, mutandoli il nome leuarli la ria fortuna, dicendolo *Beneuentum, Liuius dec. 1. l. 9.* e Plinio, *Hirpinorum Colonia vna Beneuentum: auspicatius mutato nomine, quæ quondàm appellata Maleuentum l. 3. c. 11.*

87 *Mori.* Scriue Leone Ostiense, che *Adalgiso* per mantenersi nella tirania, chiamasse dall'Africa i Mori con il mezo di *Pandone* gouernator di Bari; ma sbarcati, ed alloggiati fra le spiaggie del mare, e la Città di Bari sotto la condotta di *Teodato* sorpresero note tempo la Città, e somersero nell'onde Pandone. Non miglior fortuna incontrò Siconolfo; per difenderli dalli Mori dell'Africa, chiamati i Mori dalla Spagna, vennero sotto la guida di *Massare*, ma occupato Beneuento, saccheggiarono tutta la campagna *Felice*.

88 *Lodouico restò vinto*, non credo vi fosse la persona di Lodouico, ma *Guido Duca di Spoleti*, come scriue l'Ostiense *l. 10. c. 29. ingens Sarracenorum multitudo ex Africa Romam deuecta Ecclesias SS. Apostolorum Petri, & Pauli omnino depredati sunt, &c. Aduersus hos missus a Spoleto Francorum exercitus turpiter superatus aufugit.* Rinouata poi la pugna, caderono morti *Primùm tria, deinde nouem millia Saracenorum, per Comites suos apud Capuam profligauit.* Sigonio *An.* 872.

88 *Pescatore*, vedendo i Mori di non poter saccheggiare il Monastero di San Benedetto in Monte Cassino, per l'escrescenza del Fiume miracolosamente seguita, se ne ritornarono in Africa richi di spoglie, hauendo leuato alla Basilica di San Pietro fino le porte d'argento, ma incontrata vna barcheta condotta da due vecchi, ed interrogati, onde venissero? rispondendo i Mori, *che dal sacco di Roma*, replicarono i Santi, Pietro, e Benedetto, *nos illi sumus, quorum domos diripuisse gloriamini*, ma hora conoscerete chi siamo, e sparitisi insorse così fiera borasca, che perirono tutti nell'onde *naues omnes inter se colludentes naufragium fecerint. l. 10. cap. 29.* Ostiense.

89 *Danie-*

89 *Daniele*. Guerreggiando Lodouico contro i Mori, fù auuisato da Daniele capo della Militia, che *Gratiano* Prefeto di Roma, insieme con la moglie Susana conspiraua per chiamare contro Lodouico dall' Oriente i Greci. A questo auiso, tutto pieno di sdegno andò à Roma, ma trouando, che Daniele falsamente accusaua Gratiano, e Susanna la moglie, come Giudice diede prima il calunniatore in potestà di Gratiano poi lo suplicò di perdono, come amico finalmente li condonò l'errore come Cesare. *Anastasio*.

90 *Maledetto da Lodouico*. Sdegnato, che nell'eletione del Pontefice il Clero Romano non dipendesse da Cesare, morto *Leone*, al quale succedè *Benedetto*, fece intronizare Anastasio scomunicato, e rimouere Benedetto Ma poco durò la contesa, perche conosciuto l'errore, adorò Benedetto come legitimo Papa. *Anastasio. Baronio*.

91 *Viuente* Lotario padre di Lodouico, che morì nell' anno 855.

92 *Bacciando i sacri piedi à Nicolò Papa*, alla di cui creatione asistè Lodouico, vsando verso il Pontefice gl'atti più humili, come di tenerli il freno del cauallo, ed accompagnarlo più volte a piedi. *Anastasio*. Così quando *Giouanni* Arciuescouo di Rauenna, e contro popoli, e contro il Papa imploraua l'aiuto di Cesare li fece rispondere Lodouico, che il vero soccorso era humiliarsi al Pontefice. *Vadat, & fastu elationis deposito, tanto se humiliet Pontifici*.

93 *Richiamato in Italia*. Nell' vltima impresa contro Mori, venne Lodouico in persona, e ricuperate tutte le Città, scacciò quei barbari dall'Italia, preso *Sooda* lor capo, che condotto à Roma in trionfo andò ridendo. Interrogato perche ridesse rispose, *che si rideua delle vicende della fortuna in ostante*. Disse i vero, mentre Lodouico guerreggiaua nell' Italia per la Fede, li parenti gl'vsurparono nella Francia, e nella Germania i regni per l'ambitione. Tentò Adriano Papa anco con le comuniche intimorire gl' vsurpatori. Lotario Re di Germania, e Carlo Re di Francia Zio di Lodouico; ma questi non conoscendo altra legge, che la forza, ogni minaccia fù vana. *Sigonius. Aimoinus*.

94 *Due Vescoui scomunicati*. Teutgardo di Treuiri, e Gantero di Colonia scomunicati da Benedetto, per hauer conualidate con vna Sinodo in Metz le calunie di Lotario Re di Germania contro l'innocenza di *Teutperga*, come fece *Anastasio* Scomunicati ricorsero a Lodouico in Beneuento, qual e andato à Roma per impetrarli da Nicolò Papa l'assolutione acremente trattò co'l Pontefice. *Baronio n. 30. An. 863*.

95 *Annibale*. Dopò hauer tante volte vinto i Romani, fù vinto dalle delitie di Capua. *Campaniæ delitiæ magis quàm Alpium iuga, quàm armati Romanorum exercitus Pœnis obfuerunt. Nam vna hyems segniter, molliterque acta tantum valuit ad extinguendum rigorem animorum, vt milites principio veris in campum progressi, omnis virtutis bellicæ obliti viderentur*. Plutarcus in *Annibale*.

96 *Oliui, e le viti*, recise d'intorno Capua, per assediarla.

97 *S. Germano*. Per placare Lodouico i Capuani confederati con Greci contro di lui, li mandarono incontro il corpo di San Germano loro Vescouo, alla vista del quale si mitigò. *ipsi obuiam tanquam nuntium pacis miserunt Corpus Sancti Germani, cuius occursu mitior factus, ciues expulsis Græcis in gratiam recepit*. Regino.

98 *Gl'imposero due Diademi*. Questa seconda Corona datali da Romani fù vn eccesso di giubilo, per hauer scacciati i barbari dall'Italia. Onde Sergio lo Coronò come Imperadore: ed i popoli come *liberatore d'Italia*.

99 *Adalgiso*, dopò esser stato confirmato da Lodouico nel principato di Beneuento, aspirando à cose maggiori di nouo si ribella.

100 *Cesare fra' le catene* proditoriamente sorpreso da Adalgiso in Beneuento, dopò hauerli persuaso rimandare l'essercito stanco da tante fattiche: ne lo liberò, che doppo hauersi fatto giurare cio che volea. *Regino. Leo Ostiensis*.

101 *Si pentì* Lodouico d hauer mal trattato il Pontefice, quando difendea la causa di quei due Vescoui scomunicati, conoscendo, che questa era la pena di quella colpa. Così scriue *Eremberto*.

102 *Lo fece offendere*. Conuocata in Roma vna Sinodo da Adriano Papa, fù assoluto Lodouico dal giuramento con violenza rapitoli da Adalgiso. Non ardì però contro il tiranno girar l'armi in persona per non mancare dalle promesse, ma mandò la moglie e capitani, da quali inseguito Adalgiso fugì in Corsica, e Lodouico poco dopo fugì dal Mondo.





CARLO CALVO
IMPERADOR QVINTO D'OCCIDENTE.

Allegoria

Carlo, che bilanciando con i nipoti la ſucceſsione della Germania, e dell'Italia, aggionge nella ſtatera l'oro, e finalmente la ſpada, è geroglifico di quei Prencipi, che pongono la ragione nella Forza.



On ſtupire, ſe vedi vn Ceſare ſenza chioma. Spelò prima la giuſti- Anni di
tia, e poi ſe ſteſſo. Nipote di Carlo Magno, figlio di Lodouico Chriſto.
Pio, fù d'entrambi più famoſo, perche più ingiuſto. Fù figlio di
Rè; ma la natura, che dalla giuba [103] moſtra regali i Leoni, e
dalla caluitie i tiranni, [104] per far vedere, che d'vn Prencipe era na-
to vn tiranno, lo raſe; acciò non poteſſe naſcondere il vitio con
i capelli. Copre non con le foglie d'Adamo, ma con l'alloro le ſue vergogne; o per
refrigerare vn capo ſempre fumante d'ambitione: o per non temere i fulmini del
Tonante. Lo direi vn Ciel ſenza nubi; quando i ſuoi fatti non foſſero tutti ecclis-
ſatti dal faſto. Vince [105] il parricida Lotario, e per oſtentar della mano l'animo
più generoſo, dona le ſue vittorie; acciò il vinto comandaſſe al regno, e il vincitor a i
Regi. Gioccò Carlo da peſcatore, con l'eſca d'vno, ne preſe quatro: ed acciò non
li ſcappaſſero dalle mani, ſi miſe ſotto i piedi tutte le leggi di ſangue, e di fede. Non
ſapendo come farſi erede de viui fece proditoriamente morire il Conte di Barcello- 844.
na, [106] per rubarli il Ducato di Settimania. Muore Lotario [107] Rè della Lotaringia,
e mentre Lodouico Imperadore fratello, e legitimo ſucceſſor del defonto guerreg-
giaua contro Mori nella Calabria, Carlo li rapiſce la Lotaringia. Poi per pagare vn
furto, comette vn ſacrilegio: dando per mercede a ſoldati l'Abbadie [108] della Chie-
ſa. Muore l'Imperadore; e perche non potea rapir l'Impero, lo compra. Muore il Rè
di Germania; e perche contro i figli del defonto non troua ragion nelle leggi, la cerca
nel ferro. E pure parea d'oro quel Secolo, vſando Carlo di ſmorzare tutte le fiamme di
Marte con pioggia d'argento. Solita la Francia al cantar del ſuo Gallo far fugire i Leo- 844.
ni; ſotto Carlo perdè la voce. Inuaſa da Normanni [109] comprò la vita con l'oro, e
con il pianto [110] de Santi. Rideua Carlo come Nerone [111] della patria gl'incendij:
e come Mercurio [112] conduceua all'Abiſſo l'anime de mortali cantando. Eſiliati
dagl'Altari i Santi; e ſtrapazzate ſin nella tomba le ceneri de Beati: vedendoſi abban-
donati dagl'huomeni riſolſero vendicarſi con le ſue mani. [113] Miſera patria, ſe non
è ſicuro il tumulo, che ſarà del talamo? Di quel grege infelice impietoſito vn *Lupo* 850.
[114] tentò con lettere ammaeſtrare il paſtore. Ma perche la prima lettera de tiranni è,
non *Aſcoltare*: ſi fece ſentire con l'armi de Britanni inuiati dal Cielo ſotto la condot-
ta di Plutone; [115] acciò ſprezzando l'auiſo degl'huomeni, e la corretione de Santi, 857.
prouaſſe il flagello de Diauoli. Per faſciar tante piaghe, leuò Carlo la benda regale
dalla fronte a nipoti [116] e aſſai li diede, dandoli per vn Regno vn chioſtro. Creden-
do con far immune la Chieſa, [117] hauer l'immunità del mal tolto, da Ceſare la diſse 858.
eſente. Queſto è il coſtume di chi ruba per far elemoſina. Accuſato [118] appreſſo
il fratello Lodouico Rè di Germania di tirannia, ſi difeſe da Prencipe, ſcielgendo in
giudice [119] il paſtore del Mondo. Ed acciò non diceſſero ſoſpetto il tribunale, mai
s'appellò, ch'al trono di Dio, che ſono i Veſcoui [120] ſempre venerati come cenſori 865.
de Prencipi. Non più ò Carlo: ſorpaſſaſte i gradi del humanità. Ma come preſto ſua-
nì quella penitenza, o finta, o immatura. Credendo che il Nettare de Dei foſſe l'Im-
pero, a queſta legge ſottopoſe tutte le leggi. *Cada ciò, ch'è di grande. Nel Cielo
vn Sole: e nella terra vn Carlo.* Geloſo anco de figli, per regnar ſicuro ſepelì
Carlomanno [10] in vn carcere. Religioſo di quella Religione, che mantiene i giura-
menti

Anni di Christo 875. menti, fino che i spergiuri sono inutili al Regno, scansò la corretione de Sacerdoti sprezzando il correttore come ambasciator dell'Abisso: e per schermirsi da Roma, schernì il Primato di Pietro, benche con il solo *anello del Pescatore* tenesse legate le fascie d'Augusto, non sò se da Roma datte, o pur vendute; quando morto Lodouico II. Imperadore, ingoiatta la *bocca della verità* [124] con l'oro acclamò Carlo come huomo *venuto dal Cielo*, [125] e non di Francia. Morto finalmente Lodouico Rè di Germania; tentando Carlo in pregiudicio de Nipoti stender le mani anco sopra quel regno; tardi conobbe, che Cesare è il Gioue della terra non per esser armato di fulmini, ma di Giustitia. Fugì, e nella fuga incontrando la morte, ricorse alle leggi, ch'hauea sprezzate, e spezzate. Disperando forse dell'Euangelo, chiamò vn medico [126] dell'antica legge, Ma non hauendo la Giudea per ristorare i Dei assetatti, che fiele, ed
878. acetto; li diede per beuanda il veleno. Solo questo mancaua alla calamità de mortali, che la morte con gl'alimenti vitali c'insidiasse la vita. Morì, ne ancor si sà, se in lui fosse maggiore [127] il vitio, ò la virtù?

ANNOTATIONI IN CARLO CALVO.

103 *Dalla Giuba* si conosce la generosità de Leoni. *Leonum duo genera*, dice Aristotile, *compactile, & breue e crispioribus iubis: hos pauidiores esse, eos contemptores vulnerum*. Plin. *l.* 8. *c.* 16.

104 *Dalla caluitie i tiranni.* Quindi Giulio Cesare fatto fauola de Romani, per ascōdere il difetto, hauea frequente la mano in capo per accomodare i capelli: e di quanti honori gl offerse il Senato, il più grato fù quello di portar l'alloro per nascondere la caluitie. *Suetonio*. Fù sempre alle nationi ciuili odiosa la caluitie; onde Ouidio

Turpe pecus mutilum, turpis sine gramine campus:
Et sine fronde frutex, & sine crine caput.

105 *Vince il parricida Lotario.* Vnito Carlo figlio di Giudita, che da Lotario riceuè tanti stratij, e tanta infamia, con Lodouico secondogenito di Lodouico Pio contro Lotario fratel maggiore lo vinse, e restituì al genitore il trono. *Nitardo lib.*4. Vinto Lotario, contentandosi Carlo d'hauerlo vinto li donò quel Regno, che per ragion di guerra eta suo.

106 *Barcellona. Occidit Ducem, vt potiretur ducatu Barcinonensi, incautum, & nil mali suspicantem.* Aimon. *de Gest. Franc.* 5. *c.* 20.

107 *Muore Lotario II.* è Carlo Caluo rapisce la Lotaringia; mentre Ldouico Imperad ore Fratello del defonto guerreggiaua in Italia contro Mori à prò della Chiesa: Onde Papa Adriano scomunicò il Caluo. *Aimoinus l.* 5. *c.* 27. Seguì poi vn accordo, ma Carlo non tenne fede; e Lodouico per non inquietare il Cristianesimo, s'acquietò.

108 *Abbadie della Chiesa* diuise da Carlo à soldati, come Rems & altre. Delche S Remigio si vendicò con morte improuisa de possessori. *Hincmarus de transl. S. Remigij.*

109 *Normani.* L'inondation de Normani quando fosse? non concordano li Scrittori. Da vna medaglia, nella quale vi è la Città d'Angiò a piedi di Carlo con lettere *Eiectis Normanis, Andegauia recepta*; appare, che fosse nel 874. Vennero questi per la Sena fino à Parigi, e a forza d'oro furono rimādati al lor paese. *Normanni regnum Caroli vastantes per Sequanam vsque Parisios nauigio venerunt, & tam ab ipso, quàm incolis terræ accepta pecunia copiosa cum pace discesserunt.* Ann. Franc.

110 *Pianto de Santi. Gens Normannica Galliam irrumpens Parisios vsque venit: & monasterium B. Germani depopulata est.* Aimo.

111 *Nerone* non potendo patire l'angustia delle strade Romane, fece dar fuoco alla patria, ne mai hebbe tanto piacere, quanto nel rimirare l'incendio. *Hoc incendium e Turri prospectans lætusque flammæ (vt aiebat) pulchritudine.* Suet. *in Neron.* 38. Così Carlo niēte più si mosse nella deuastatione Normanica.

112 *Mercurio* conduceua l'anime nell inferno cantando. *Natal Conti Mythol.* 5. *c.* 5.

113 *Con le sue mani.* Nell'inuasion de Normanni, fecero i Sāti le lor vendete. Fra questi S. Mauro dopò hauer scacciati a pugni, e calci i profanatori del suo monastero, adoprò anco vna sferza, che tenea in mano *Odone* Baron. *Ann.* 845. *n.* 41.

114 *Lupo* deuastata la Francia da barbari per la negligenza di Carlo, che da niuno volea consigli, Lupo Abbate tentò con diuerse letere rapresentarli la miseria della patria, e suegliarlo alla difesa, *primo tomo Monar. Occid.*

115 *Plutone.* Inuaso Carlo da Britanni (così scriue *Regino*. Ma Boemi li chiama *Sigiberto*) fù due volte vinto, e la terza posto in fuga. Haueano questi per capitano il Diauolo. *Cui bello spiritus malignus se præfuisse, per os arreptitij publicè protestatus est; & per se, & per socios, spiritus scilicet superbiæ, & discordiæ egisse, vt Franci terga verterent*, Sigeberto.

116 *Nipoti.* Volendo Carlo vsurpare il regno a nipoti, questi opponendosi lo vinsero; ma abusandosi della vittoria, fatti odiosi a popoli per la superbia, furono in nouo conflitto vinti da Carlo, che li relegò in vn monastero. *Annal. Fuld.*

117 *Chiesa.* Rouinaua nelle Gallie la Chiesa, e da Sacerdoti principiaua il male. Carlo non osando por mano nel Santuario conuocò vn Sinodo in Carisiaco, remettendo a Vescoui la reforma del Clero. Vedi *tom.* 1. *Monar. Occid.*

118 *Giudice il pastor del Mondo*, cioè il Papa eletto da Carlo, quando fù accusato appresso Lodouico suo fratello Re di Germania, come tiranno, chiamando prima vn Concilio delli Vescoui di Francia, che timorosi non osando venire, li rescrissero come douea regersi per salute, e del regno, e di se stesso. *tom.* 1. *Monar. Occ. l.* 5. *c.* 2.

119 *Trono di Dio.* Frà gl'inimici di Carlo vi fù *Venilo* Arciuescouo de'Senoni, che per riuerenza, ò per timore non fù punito da Carlo, ma accusato appresso la Sinodo chiamando li Vescoui *Trono di Dio, e censori de Prencipi*. Vedi *tom.* 1. *Monar. Occ. iudicio Episcoporum, quorum ministerio in Regem sum consecratus, & qui Throni Dei sunt dicti, in quibus Deus sedet, & per quos sua decernit iudicia; quorum paternis correctionibus, & castigatorijs iudicijs me subdere fui paratus, & in presenti sum subditus.*

120 *Carlomanno* venuto in sospeto al Padre fù posto prigione: Delche impietosito Adriano Papa scriuè nō solo a Carlo per la libertà del figliolo, ma a Vescoui, ed à Prēcipi del regno. *l. c.*

121 *Spergiuro.* Capitolata, e giurata la diuisione con Lotario suo fratello, non l'osseruò.

122 *Amonito* dal Papa, e ricercato mandar à Roma Hincmaro Vescouo, tanto s'offese Carlo di questa chiamata che rescriuendo atrogante al Papa, ardì rinfacciarli, che le sue lettere erano detatte nel Abisso. *Baron. An.* 871. *n.* 93.

123 *Vendute.* Morto Lodouico secondo Imperadore; l'Impero, che con il regno d'Italia s'era sempre dato al più vecchio della famiglia, fù da Carlo occupato benche più giouine con la forza dell'oro. *Romam profectus, omnem Senatum Populi Romani, more Iugurtino corrupit.* Ann. Fuld. *An.* 875.

124 *Bocca della Verità* è il Sommo Sacerdote, quale per comādo di Dio, portaua scolpite nel Rationale queste due parole, *Verità, e dottrina*, dette in Ebreo *Tummim, e Vrim*. Perche interrogato da Dio di qualche cosa? rispondeua co'l mezo del Sacerdote. Hora essendo stato guadagnato con doni anco il Pontefice, che era Giouanni Ottauo dalli legati di Carlo, *Legatos ad Pontificem cum munerib. eximijs miserat, &c.* Sigon. *l.* 5.

125 *Dal Cielo.* Tante lodi diede il Papa a Carlo nel suo preconio, che tutte furono credute sordide adulationi. *Puteanus li.* 4. *p.* 245. Fra le molte esagerationi, lo disse, *tanquam splendidissimum Astrum ab arce pollorum illuxit. Tom* 2. *Histor. Franc. p.* 467. Causa, che i Conti Tusculani congiurarono per rimetter l'Italia in libertà e perche non hebbero il Papa fauoreuole, conspirarono anco contro lui. *Sigonio l.* 5.

126 *Medico dell'antica legge.* Infermatosi Carlo nel fugire da nipoti Sedecia Giudeo suo medico l'auelenò. *Gaguinus.*

127 *Maggior fosse il vitio, ò la virtù?* perche ordinò le sacre leggi. Vedi *Capitula Caroli Calui*. Fu Mecenate delle scienze: *quidquid eruditionis in illo seculo fuit, tamquàm ad Mecenatem confluxit*, Putean. *l.* 4. *p.* 248. Quanto poi fosse ambitioso, e vitioso? Gl'Annali Fuldensi lo dicono tiranno. *Carolus Galliæ tyrannus, tom.* 2. *Hist. Franc. An.* 877.



LODOVICO III. BALBO
IMPERADOR VI. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Reſa inſopportabile a popoli la tirannia de miniſtri, mentre Lodouico Balbo penſa correggerli, viene da queſti auuelenato. Infelicità de Prencipi, voler e non poter far bene.

Anni di Christo.



Iſera Francia, che può giouarti vn Rè balbutiente, quando nel tuo Areopago le furie [129] ridono; e maſcherata con la pietà la barbarie, s'ingraſſa con la ſtragge degl'innocenti? Sono i denti [130] l'armi degl'huomeni, ne han ſpada più acuta che la lingua. Mà chi
877 non hà nelle mani le Stelle, [131] non può hauer frà le labbra il ferro. Non hauendo Lodouico altro merito con l'impero che la ſtirpe, non potea chiederlo che frà denti. S'è vero che la nobiltà de natali [132] rende degno il concorſo; ma il merito ſdegni la concorrenza. Sono vn Sole gl'honori, la di cui Aurora è la virtù. O pure la virtù è il Sole, ch'hà per ombra gl'honori. Morto Carlo Caluo, hebbe Lodouico l'Impero, non meritandolo così volendo il Pontefice Giouanni Ottauo, [133] preſumendoſi di porli in capo con la corona l'ingegno. [134] Diuerſe ſono le conditioni d'vn Prencipe, ed vn priuato. E più difficile è ornar l'oro, [135] ch'il ferro. Quello ricerca gemme, à queſto baſta anco la ſchiuma d'argento. Ogni picciol virtù fà parer grande vn cittadino. Mà Ceſare hà poco, quando le hà tutte. Ad ogni modo Lodouico benche diſpiaceſſe à tutti, piacendo à vn ſolo, queſto baſtò per farlo Imperador de Romani. Che ne ſeguì? Per troppo amar vno, Giouanni li concitò l'odio di molti. Poſto prigione, non sò come fuggiſſe, s'aprì forſe le carceri con le ſue chiaui. Per vendicarſi de Romani, traſportò Roma in Francia, veſtendo di luto l'altare; acciò per le colpe degl'huomeni faceſſero la penitenza i Santi: ne volendo Roma riconoſcer Pietro dalle chiaui, lo conoſceſſe dal Gallo. Così fù, arriuato in Francia, con vn ſaluto fece Lodouico Imperador del Mondo: e Lodouico con vn inchino, ricuperò à Giouanni le chiaui. Conobbe Roma d'hauer perduto il ſuo Quirinale, quando Giouanni conuocato in Francia il Concilio Trecenſe [136] li ſcomunicò. In queſto Concilio fù il Rè coronato, ma non la Regina, [137] non potendo benche Papa ad vn marito conceder due mogli. Amando Lodouico Anſgarda; e volendo il Padre iſpoſarli Adeleide, per obedire al genitore, e ſodisfare à ſe ſteſſo, preſe ambedue; Anſgarda per moglie, Adeleide per adultera. Condonabile colpa; non eſſer marito, per eſſer Rè. Marito ſenza moglie, Rè ſenza Regina non hebbe tanta lingua per farſi intendere, che alla moglie daſſe luogo vn'adultera. Se con i moſtri s'eſperimentano gl'Ercoli: ò moſtro indomabile è la donna: ò troppo imbelle fù Lodouico, non ſapendoſi leuar dal fianco vna femina. Perduta la Regina, perdè anco gran parte del Regno, vſurpatoli da congionti, [138] ch'abuſandoſi della clemenza di Lodouico, ſprezzauano come barbari Numi il *Termine*, e la *Giouentù*. [139] Vna ſol impreſa diſpoſe, ma ne men queſta eſeguì. Bernardo Marcheſe d'Italia, Lamberto Duca di Spoleti, e Vmberto il Conte (ne più ne meno ſono le furie) graui al Papa, moleſti à Ceſare l'haurebbero ſuegliato, ſe la morte non lo facea per ſempre dormire. Prediſſe il Sole [140] la morte di Lodouico co'l pianto: e con inaudito prodigio vide il Mondo due Eccliſſi in vn giorno. Vna in Terra, l'altra in Cielo, ambi del Sole. Ne merauiglia che nell'ocaco di Lodouico ſcintillaſſero le ſtelle. Perche ciò che al Cielo è il Sole, tanto è l'Imperadore alla terra: Eſſendo queſti le pupille del Mondo, non puonno ſcompagnarſi nel pian-

to.

to. In Carolopoli detto Compendio pose compendio al suo Impero, tanto pesante che in due anni l'atterrò. E fù l'vltimo Giglio, che s'intreciasse alla corona Alemanna. Morto in Parasceue, 140 fù in Santa Maria sepolto; douendo vn Cristo di Dio, (tali sono i Regi) riposar nel sen della Vergine. Se gl'imperi son gran tormenti; ne senza punte sono i diademi; ne senza croce la spada: Ritolto Cesare dalla Croce, non potea depositarsi ch'in grembo alla Madre. Lasciò per memoria, che la troppo clemenza li fece perder la Moglie, i Regni; forse anco se stesso.

ANNOTATIONI IN LODOVICO BALBO IMPERADOR SESTO.

129 *Areopago* luogo in Athene, oue si decideuano in tempo di note le liti. Iui stauano dipinte le Furie con faccia placida, e ridente; *Pausanias*. Con questo s'allude al misero stato della Francia per l'auaritia de curiali.

130 *Denti. Dētes eorum arma, & lingua eorum gladius acutus*. Ps. 56.

131 *Stelle*. S'allude a quella figura dell'Apocalipse. *c. 1. nu.* 16. che hauea le stelle in mano, e la spada in bocca. *Habebat in dextera sua stellas septem; & de ore gladius vtraque parte acutus exibat*. Perche niuno può tener su la lingua la spada della correttione, se non ha le stelle dell'innocenza in mano.

132 *Nobiltà de Natali*, poco gioua, se la Virtù non s'accompagna. *Ex Principibus nasci fortuitum est, nec vltra æstimatur*. Tacito. *Qui genus iactat suum, aliena laudat*, dicea *Seneca*.

133 *Giouanni Ottauo*. Desiderosi i Prencipi d'Italia d'hauer vn Re Italiano negarono a Lodouico la Corona; e perche Giouanni Ottauo Papa non secondò le lor vogiie, fù posto prigione da Guido Duca di Spoleti, Bernardo Marchese d'Iurea, e Vmberto il Conte. Partiti questi da Roma, scapò il Pontefice dalle carceri, e trasportò in Laterano li tesori della Chiesa di San Pietro, couerendo con cilicio l'altare dell'Apostolo, e chiudendo tutte le porte del tempio. Poi montata vna naue, andò in Francia, oue fù honoreuolmente riceuto, e al primo incontro, che hebbe di Lodouico, lo salutò come Imperadore *Annal. Fuld*.

134 *L'ingegno*. Di poco ingegno fù Lodouico. Se non parlaua bene, perche balbutiente, con la mente non discorreua meglio.

135 *L'oro* ha l'argento per macchia. *Etiam de puro argento sordidatur aurum*. Dice Girolamo *in Osea*.

136 *Trecense*. Giunto in Francia Giouanni conuocò vn Concilio Generale nel mese d'Agosto; al quale v'interuenne anco Lodouico. In quello furono scomunicati tutti li nemici della Chiesa Romana. *Aimoino l. 5. c. 37*. Dimandò il Papa agiuto a Lodouico contro Romani. Scongiurandolo a dichiarar subito alla presenza del Concilio la sua intentione: *Vel si aliud placet. præsentialiter in isto loco date, per Deum, & per beatum Petrum vos coniuro sine mora responsum*. Aimoino. Lodouico impedito dal male, mandò il Conte Bosone ad accompagnar in Roma il Papa. Questo prima di partire diede a Lodouico nel medemo Concilio la Corona Imperiale.

137 *Regina*. La vera moglie di Lodouico fù *Ansgarda* Vergine nobile, sposata legitimamente da Lodouico per amore, che li portaua. Hebbe di questa due figli *Lodouico*, e *Carlomano*. Ma perche queste nozze furono celebrate senza consenso dal padre Carlo Caluo, fù Lodouico necessitato repudiarla, e con solenne giuramento promettere, di non ripigliarla. Datto il ripudio, prese *Adheleide*, così volendo il padre, che li partorì *Carlo il semplice* Rè di Francia: benche Adeleide non fosse tenuta per moglie, ma per adultera. Onde Papa Giouanni pregato da Lodouico coronarla, rifiutò. Del che sdegnato Lodouico ancor lui negò sosriuere, e confirmare il priuilegio o donatione fatta da Carlo Caluo dell'Abbadia di S. Dionigi alla Chiesa Romana. *Aimoinus lib. 5. c. 37*. Fragmenta *Histor. Franc. p. 405. Duchesne tom. 2*.

138 *Congionti*. Per non turbare l'Italia, e la Chiesa, trascurò l'insolenza de nipoti che gl'vsurparono molti stati.

139 *Giouentù*. Ergendo Tarquinio superbo vn tempio con le spoglie delle Città rapite, hebbe tutti li Dei nel consecrarlo propitii, fuori, che il *Termine*, e la *Giouentù*; segno, come diceano gl'Auguri, che l'Impero Romano douea esser stabile, ed Eterno, *cedentibus cæteris Dijs, restitere Terminus, & Iuuentas* Floro *l. 1 c. 7*. qui il *Termine* prendesi per i confini posti dalla giustitia, e la *Giouentù* per l'età di Lodouico, ambi spezzati da congionti, che li rapirono i Stati.

140 *La Parasceue*, ch'è il Venerdì Santo morì Lodouico, e fù sepolto nel Tempio di Santa Maria. Scriue *Paulo Emilio*, che morì auelenato; della sua salute fà dubitare l'adulterio continuo con Adeleide commesso più per timore, che per amore. Onde se la Vergine non lo salua, la sua clemenza lo perde.





CARLO III. GRASSO
IMPERADOR VII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Siede il coro delle Virtù sopra gradini del trono di Carlo Grasso, per alludere che con queste si fece scala all'Impero. Nel prospetto del trono, (che è il specchio de Prencipi, perche à conoscerli basta che per vn giorno comandino) vi sono la Tirannia, il Timore, l'Ingiustitia, conditioni ch'infamarono la vita di Carlo Grasso. Il Cor nel ventre corrisponde al cognome, ed à costumi. L'annello maritale mà spezzato, con vn basilisco sopra il scettro sono le calunnie inuentate dal Grasso, contro la Moglie, che morì vergine benche maritata, onde porta vn giglio coperto da vn velo trasparente, cioè virginità adombrata dal matrimonio, Tiene in vna mano il ferro infocato, con il quale prouò la sua innocenza.



NOn errò Ouidio, [141] aueccando le sue Metamorfosi nella regia. Anni di Christo.
Succede nel trono di Carlo Magno, Carlo Grasso: dal qual nome puoi far il preludio della sua vita. Hebbe il Grasso dal Magno l'esser Cesare. Il Magno dal Grasso l'esser nulla. [142] Fù Carlo Grasso, quale ad Augusto Augustolo; [143] benche Grasso, e Grosso, [144] non 879.
hauendo capo per sostenere la Monarchia, la dirocò, e sepelì la stirpe nelle rouine, e le rouine in se stesso; non ritrouandosi di tanta mole che pochi fragmenti. Son questi arcani della Prouidenza Eterna; acciò da Regni, e da Regi caduchi [145] si conoscessero i Cesari colonni di quel Dio, che è Rè de Regi, e Signor de Signori. Così ben spesso degenerano in colombe imbelli l'Aquile Grandi: non sò se per vitio degl'huomeni, ò de tempi. [146] Morto Carlo Magno, quattro [147] capi à pena bastarono per sostener l'Impero. Ricaduta poi la mole in vn sol capo, non è merauiglia se scossata da barbari vacillasse; perche solo non potea puntellare il Mondo cadente. Se forse non l'hauesse il Cielo vnita in vn sol capo, per atterrarla con vn sol colpo; e leuare à Carolingi la speranza di ripararla. Basta per cadere, l'esser Grande: [148] e per non risorgere, l'esser Massimo. Vacillandoli in capo tre corone, l'argento [149] di Germania, il Ferro d'Italia, e l'Oro della Francia superba, crederono rassodarle con ponerli per sourapeso la Tiara del Sacro Impero. Buon'arte: se per esser Augusto, bastasse esser Vitellio: e i diademi si sostenessero con gl'omeri, e non co'l capo. Ricorreua la nascita del Redentore, [150] quando fù coronato: e per non sconcertare l'armonia degl'Angeli, ch'annontiauano *alla terra Pace*, intimò guerra al 880.
mare: ed in quel lubrico elemento con la rota de Slaui piantò il firmamento al suo Impero. Se non fossero i ladri nella terra; ed i corsari in mare: non vi sarebbe bisogno de Cesari. [151] Carlo principiò bene, seguì male, per fornir peggio. Cadè, perche salì. E fù indegno d'impero, quando regnò. Potea esser Cesare, mà per non contentarsi del suo, fù vn ladro; perche ingiuste, benche regali son le rapine. [152] Nascondendo con la toga di Catone [153] la spada di Cesare, tolse alla Francia Bosone [154] ma leuò la Francia à nipoti: e per vn tiranno ne diede vn'altro, più peggiore perche più forte. Con tanti Regni non essendo valeuole à difendere contro Mori [156] l'Italia, lasciolla in preda di quelle fiere Africane, che per poter senza timore sbranar la Greggia

di Dio principiarono da Paſtori, ſuenandoli ſopra gl'Altari. Al rimbombo degl'
Anni di Chriſto. Africani fecero Ecco nel Settentrione i Normanni. [156] Da quella tana, che coua i carnefici dell'Europa, vſcito Gofredo, e qual fulmine correndo l'impero, arriuò preſto alla meta de ſuoi diſſegni con prender Metz. Fù queſta la Metropoli del tiranno, oue à Ceſare vendè la pace. E perche poco fù l'oro, ne baſtò vn Regno; Carlo v'aggionſe il ſangue, iſpoſando à quel barbaro la figlia del Rè Lotario. Sacrificò Agamennone [157] vna dongella, ma per placare i Dei. Carlo per acquietare gl'huomeni vna Regina; poco curandoſi ch'il ſangue de Ceſari ſeruiſſe per impaſtare alla Scitia noui tiranni. Durò la pace, quanto viſſe Carlomanno Rè di Francia. Mà à pena ſpirò, ch'accortiſi i barbari d'eſſer temuti rota ogni fede, ogni legge ſotto preteſto d'hauer giurato à Carlomanno, e non ad altri, inondarono con pioggia di fuoco ſino
887. à Parigi, oue Carlo li fermò con donarli vn'altro Regno: aggiongendo alla Friſia la Neuſtria, [158] che per inſultare la viltà di Carlo, ſerba ancora il nome di Normandia. Comprò Carlo con queſta più di quel, che volea; perche cercando da ſtranieri la pace, l'hebbe ma con l'odio de cittadini. Tanta mole non potendo crollar ch'in ſe ſteſſa: principiò Carlo à darli la ſpinta, accuſando vna vergine per adultera. Non hauendo in dieci anni per la ſouerchia pinguedine [159] potuto far moglie la ſpoſa, riſolſe honeſtare il diuortio querelando come adultera d'vn Santo Prelato quella Regina, che ſotto vn Mongibello di fuoco, e vna montagna di carne, era ſtata vna ſtatua di neue, e vn cor di pietra. Non ſapendo à chi ricorrere Ricarde, [160] (tale era il nome) ricorſe à gl'elementi dell'Aqua, e del Fuoco: che innocenti all'innocente fecero apparir il candor de ſuoi Gigli, e l'Oro della ſua virginità naſcoſa ſotto il velo d'vn matrimonio non fecondo, che di calunnie. Nel limpido ſpecchio d'vn ferro cadente, ſi ſcoprì inamoratta non di *Luiduardo* [161] Veſcouo di Vercelli, come fingea il marito; mà di quell'Amore, che ſempre arde, ne ſi conſuma qual calamita violenta i petti anco di ferro. Queſto ripudio fù l'vltimo crollo alla riputatione, ed all'impero di Carlo. Non potendo far apparire vna Luna piena per bicorne, ne tramutare in Cornelia [162] la legge Papia, ripudiato e dalla moglie, e dall'impero; ciò che Carlo Primo hebbe da Adriano Primo, reſtituì Carlo Terzo ad Adriano Terzo, [163] liberando l'Italia dalle catene di Francia. Vittima più nobile non potea ſacrificarſi al Cielo, ch'vn Rè tiranno. Nacquero ad vn parto il Tribunale, e l'Altare. [164] Tanto può il Rè, [165] quanto può Gioue, che niente può quando che vn ingiuſto. [166] Spogliato dell'inſegne Reali fù relegato in vn chioſtro di Coſtanza (medicina aggiuſtata à tanti mali,) acciò non ſapendo comandare aprendeſſe l'obedire. Iui così approfittò, che sù la pietra della patienza arrotando il Fato, mendicaua [167] ſenz'arroſſirſi la cotidiana Sagina da vn baſtardo nipote Arnolfo ſuo ſucceſſor nell'impero: e ſe bene riportò pietre per pane, e per la benda vna binda, che lo fece ſpeditamente morire; Morì però da Ceſare, e benche vilipeſo Monarca, cadè coſtante. Nella di lui morte ſi rupero i Cieli: [168] ò perche al peſo de ſpettatori (increduli di veder vn Ceſare annichilato morir coſtante) crollaſſe l'arco: ò perche la dilettion de nemici, fù il petardo, che ſpezzò l'aſſe del Firmamento. Non douendo vn penitente Auguſto
888. paſſare per vna porta anguſta, ma ſormontar trionfante le mura della Geruſalem Santa, dirocatte con l'Orationi d'vn Ceſare à prò de nemici. Hauea Criſto da Carlo riceuti gl'anni, [169] ne volendo ſenza vſura pagar il debito; li diede i giorni dell'Eternità.

ANNO-

ANNOTATIONI IN CARLO GRASSO IMPERADOR SETTIMO.

141 O*uidio auerrando le sue Metamorfosi*. Cosi s'intitolarono da Ouidio, e da Apuleio le transformationi, che per il più si rafigurano in persona de Regi.

142 *Nulla*. O Cesare, o nulla, Dicesi fusse la risolutione di Giulio Cesare, quando contro le leggi della patria passò armato il fiume Rubicone. Vsurpate poi in impresa da *Cesare Borgia*, quando preso augurio dal suo nome, determinò esser Rè d'Italia, o esser Nulla. *Alciato Emblem*.46. Cosi Carlo Grasso di Cesare diuenne Nulla.

143 *Augustolo* fù l'vltimo Imperador d'Occidente, che per timore d'Odoacre rinunciò l'Impero, che principiò in Augusto. *Onufrio*. Cosi il regno de Persi principiò in *Dario*, e forni in *Dario*. Il regno di Macedoni fù instaurato da *Filippo* padre del grande Alessandro, e *Filippo* padre di Perseo lo rouinò. *Constantin Magno* fabricò Constantinopoli, e *Constantino Paleologo* la perdè.

144 *Grasso, e Grosso*, perche fù smoderatamente pingue, come lo descriue il Mezerè *p*.305. *nell'Istoria Fran ese*. Che trasportata in Italiano così dice. *Il suo Spirito, o per castigo diuino, o per difetto naturale, s'immergendosi a poco, a poco come vn Vassello troppo carico, dentro la pinguedine del suo corpo, si perdè sotto il peso de gl'affari, che solleuano i genij gagliardi*. E poco dopo. *Egli haueua vna grossezza deforme, gambe torte, e conuersatione poco aggradeuole*.

145 *Regi, e regni caduchi*. *Omnia sunt definitè constituta*, diceua Eschil. *præterquàm dijs imperare; nullus enim liber est, nisi Iupiter*. E cio perche i Regi si conoscessero coloni di quel Dio, che è Rè de Regi. *Rex Regum, & dominus dominantium*. Cosi principiò Ezechia la sua oratione per concitar Dio contro Senacherib, che lo bestemiò. *Domine Deus Israel, qui sedes super Cherubim, tu es Deus solus regum omnium terræ. Inclina aurem tuam, & audi, vt sciant omnia regna terræ, quia tu es dominus Deus solus*. *Esai*.37.*n*.16. Di qui è, che comandò all'Ebreo non vender la terra di Promissione in perpetuo, *Terra quoque non vendetur in perpetuum; quia mea est, & vos aduenæ, & coloni mei estis*. 25. *Leuit.n*.23.

146 *Vitio degl'huomeni, ò de tempi?* degl'huomeni disse Seneca, *Sunt hæc hominum non temporum vitia*.

147 *Quatro capi* sostenero la Monarchia di Carlo Magno, Lodouico Pio, Pipino, Lotario, e Lodouico suoi figlioli, fra quali si diuise l'Impero.

148 *Basta per cadere l'esser Grande*. In se magna ruunt; disse Lucano. *Phar*.1.

149 *Argento di Germania*, perche la Corona di Germania non era d'oro, ma d'argento, come scriue il Sigonio *lib*. 7. *Annal*. 973. quella d'Italia di ferro. Di Francia d'oro. Dell'Impero pur d'oro tempestata di gemme *l*.4.*Sigon*.*Ann*.801.

150 *Nascita del Redentore*, quando Carlo fù Coronato; giorno, che gl'Angeli anuntiarono gloria al Cielo, e pace alla terra. *Gloria in Altissimis Deo, & in terra pax. Luca*.2.

151 *Cesari* comentati dalla natura, acciò punissero i rei, e premiassero i meriteuoli. *In laudem bonorum, in malefactorum vindictam*. 1. *Petri*.2.*n*.14. Nel principio del Mondo quelli eran Precipi, ch'eran migliori. *Primi mortalium quique, ex his geniti naturam incorruptam sequebantur eandem habebant ducem, & legem, commissi melioris arbitrio. Inter homines pro summo erat optimus*. Seneca *ep*. 90. *Illo seculo, quod aureum perhibetur, penes sapientes fuisse regnum Posidonius iudicat. ib*.

152 *Rapine* son sempre ingiuste, benche comesse da Regi. *Remota iustitia* (dice Agostino) *quid sunt regna? nisi magna latrocinia. Quid sunt magna latrocinia? nisi parua regna*.4.*de Ciu.Dei*.

153 *Nascondendo con la toga di Catone la spada di Cesare*, prouerbio contro gl'Ipocriti tolto da Persio, quando cantò,

Astutam vapido seruans sub pectore vulpem Sat.5.

154 *Bosone* fù vn grande della Francia, ch'hauea vsurpato il regno alli nipoti di Carlo Grasso; e da Carlo fù vinto; ma il regno non fù restituito: onde tolse il tiranno, e confirmò la tirannia. *Aimoin*.

155 *Mori* per negligenza di Carlo Grasso saccheggiarono il Monastero di San Benedetto a Monte Cassino: vccisero l'Abbate Bertario sopra l'altare di S.Martino. *Sigon*.*An*.885.*l*.5. Furono però scacciati da Carlo, e tutta l'Italia diuenne sotto il suo Impero. *Aimoin*.

156 *Normanni*. Placata l'Italia, andò Carlo in Francia contro Normanni, quali congionti con altri barbari haueano sacheggiato gran parte della Germania, e della Francia. Vicino a Metz spiegò Carlo l'insegne per combatterli, ma disturbato dalle tempeste del Cielo, risolse placarli con l'oro, e con donarli il regno della Frisia: ed a Gofredo lor Duce diede in moglie la figlia di Lotario Re delle Gallie. *Regino*.

157 *Agamenone* sacrificò vna dongella per placare i venti. *Homero Iliad*.2.

158 *Neustria* inuasa da Normanni sotto la condotta di Rollone, li fù finalmente concessa da Carlo Grasso, e queli la chiamarono *Normandia*. Philipp.*in Chron*.

159 *Per la souerchia pinguedine* Carlo era sterile *Steriliora cuncta pinguia, & in maribus, & in feminis*. Plinio *l*.11.*c*.37. Onde non mai hebbe lena di far moglie la sposa. *Sposa* è per il consenso; si fà *moglie* con la copula carnale.

160 *Ricarde* per dieci anni sopportò l'inhabilità del marito; ma accusata da questo come adultera dopò hauer prouata l'innocenza della sua virginità con il ferro cadente, si racchiuse in vn monastero, e morì vergine fra le vergini. *Sigonio*.An. 887.*l*.6.

161 *Liuduardo Vescouo di Vercelli* accusato per adultero da *Carlo Grasso*, e spoliato de suoi beni. *Mezerè*.

162 *Adriano Terzo*. Infastiditi i Prencipi d'Italia della stolidezza di Carlo Grasso, necessitarono Adriano Terzo Papa a decretare, *Vt moriente Rege Grasso sine filijs, regnum Italicis Principibus, vnà cum titulo Imperij traderetur* Sigonio *lib*.5.*de Regno Ital*. Onde se Adriano Primo fù l'autore di acclamar Carlo Magno per primo Imperador d'Occidente: Adriano III. fece finire l'Impero di Carolingi in Carlo Terzo.

163 *Cornelia* legge punisce gl'adulteri. *Papia* allude alla pinguedine di Carlo, che volea machiar con calunie l'innocenza della moglie.

164 *Nacquero ad vn parto il tribunale, e l'Altare*, disse Archita Tarentino.

165 *Tanto può il Re, quanto può Gioue*. Cosi diceua Sextio appresso Seneca,

Iouem plus non posse, quàm bonum virum, ep.73. Deus nō vincit *Felicitate sapientem, etiam si vincit ætate*. ib.

166 *Fuor, che l'ingiusto*. Fù antico prouerbio, *ne Iouem quidem sine iustitia posse principem agere*. Plutar.*de Doctrina Princip*.

167 *Mendicaua*. A cosi pouero stato diuenne Carlo deposto dall'Impero, che mendicaua il pane da Arnolfo Duca d'Austria, e suo successore nell'impero. Visse sei settimane, e morì strangolato. *Regino*. *Andrea Machiennes*.

168 *Si ruppero i Cieli, Cælum apertum est multis cernentibus, vt apertè monstraretur, qui spretus terrena dignitatis ab hominibus exuitur, Deo dignus celestis patriæ vernula mereretur feliciter haberi*. Annal Fuldenses.

169 *Anni*. Memorabile fù la legge di Carlo, quando comandò, che a tutte le leggi, decreti, instromenti, &c. si premettessero gl'anni di Cristo. Consuetudine non più interrotta da posteri. *Auentino*.





A R N O L F O
IMPERADOR VIII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Destriero sfrenato è la libidine dell'Impero: ne può domarlo che la Ragione. Quindi Arnolfo Imperadore inuitato da Galli ad vsurpare la Francia à nipoti perche frenò l'ambitione, dipingesi sopra vn cauallo feroce, che se non rallentato dal freno calpestarebbe due Corone, mà trattenuto dalla forza si contiene frà limiti del suo, e della Giustitia. Tiene Arnolfo nel cimiero vn Aquila con la bilancia retta, e con gl'oliui: perche dalla giustitia non si scompagna la pace.



Il trono la statera de Regi: per sempre conoscerli, basta che per vn giorno comandino. In questa bilanzato *Arnolfo* figlio di Carlomano, benche trouato non fosse di giusto peso, [170] perche sormontar douesse à cardini [171] della terra (che sono i Regi) mentre cercaua l'Oriente de suoi natali, fatto fù padre dell'Occidente. Fù questo il Macedone delle Gallie: acquistò i Regni, non per tenerli, ma per donarli. Vinto Zuedenbaldo [172] Duca della Morauia, credea farlo amico, coronandolo Rè di Boemia: ma nodrì il serpe in seno; perche à punire vn traditor ingrato, conquassò mezo Mondo, aurendo à barbari le porte della Germania, acciò li seruissero di carnefici. Deposto dal trono Carlo Grasso, credendo i Prencipi ch'vn solo Atlante non potesse sostener il peso dell'impero, li fù in Germania sostituito *Arnolfo*: e da Papa Formoso *Guido* nell'Italia. Chi di questi sij il Cesare? se Dei sono, ò legati di Dio i Prencipi, non son tenuti render ragione agl'huomeni. L'vno, e l'altro s'aprì la porta con le chiaui di Pietro: Non ricordandosi Formoso, che il Cielo non può portar due Soli. [173] Il sangue come canocchial colorito, e ch'ogn'altro colore in se stesso conuerte, fece traueder al Papa ciò che non era. Diede il Papa al nipote l'Impero, mà leggendo nell'Euangelo, che ne anco il Verbo [174] può donar la sinistra, e la destra del Mondo (cioè Sacerdotio, ed impero) essendo il premio [175] mercede del merito; ripigliata la corona, mandolla ad Arnolfo come legitimo Imperadore, benche illegitimo figlio. Arriuò il Messo in tempo, che sù le Mosellane sponde suenati cento mille Normani, [176] abbeueraua l'esercito più con il sangue de barbari, che con l'onde del fiume. De nemici fuggì vn solo: Non meritando ambasciatore così funesto di ritornar alla patria con maggior equipaggio. Non men azardoso, che glorioso fù ad Arnolfo il conflitto. Venuto caualliere, pugnò pedone: acciò combattendo i soldati da disperati, non potessero fuggire anco volendo. In altro modo non potea azardarsi contro due Regi. E se pur volea combattere, non potea vincerli. A tante vittorie angusta la Germania, fù salutato Rè delle Gallie: acciò con i Gigli intreciasse l'alloro de suoi trionfi. Mà il generoso cuore d'Arnolfo non sofferendo spogliare due pupilli innocenti, chiamato per Rè, andò giudice contro ribelli, e tutore del sangue de Carolingi. [177] Nato per coronare anco i tiranni, restituì la libertà all'Italia, l'Italia à Berengario. [178] Hauea questo patteggiatto le spoglie di Carlo Grasso ancor viuente con Guido Duca di Spoleti. Sortì ad vno la Francia, all'altro l'Italia. Berengario di quà, Guido di là dall'Alpi spiegando i vanni, haurebbero pacificamente regnato, se la sordidezza d'vn ministro, [179] (con offerire à Galli d'esimerli da dispendiosi incontri soliti farsi nella coronatione de Regi, se li donauano vn mulo) non facea perdere à Guido la Francia, acciò Guido faces-

Anni di Christo.
889.
890.
891.

Anni di Christo: facesse perdere à Berengario l'Italia. Perche sospettando i Galli non più generoso del seruo il padrone, all'arriuo di Guido, li risposero, *che troppo tardi era arriuato, essendo cresciuti i Gigli. Guardasse di non fermarsi, perche il solo odore poteua offenderli il capo.* Così Rè senza Regno, non potendo sfamar l'ambition frà nemici, auentossi contro agl'amici, per rapire à Berengario l'Italia, ed all'Italia l'impero. Fù scielta la Trebia [180] (luogo destinato all'ingiuste sentenze di Marte) per bilanciar co'l ferro l'infedeltà d'vn amico. Fù al solito non del più giusto, mà del più forte la sorte. Sconfitto Berengario fuggì in Bauiera da Arnolfo non mal veduto, perche li douea seruir di guida contro Guido all'impero. Non può l'Italia querelarsi della Germania; questa mai vide Roma, se gl'Italiani non gl'apriron le porte. Scortato Arnolfo da Berengario venne in Italia; ed acciò non dicessero, che qual ladro entraua per le finestre, sù le porte di Bergomo [181] principiò l'impero con la giustitia, e con il sangue d'vn Regulo scrisse il suo nome. Volea combatter con Guido, ma non trouandolo, rimesso Berengario al trono, tornò in Bauiera. Vscì all'hora Guido dalle spelonche con cuore, ma senza forze. Perche mentre à tutta lena corre dietro ad Arnolfo, non hauendo petto di digerire vn Aquila con due teste, per vomitarla, [182] vomitò il sangue. Morto Guido, Lamberto il figlio ereditò l'Impero ma per poco. Spalleggiando vn Antipapa, fù creduto vn AntiRè. Formoso (perche Lamberto non volea dalle sue mani il diadema) richiamò Arnolfo. Venne questo con il peso di tant'armi, che fece piegare il collo al capo del Mondo. Con la scorta d'vn lepre

896. [184] scalò le mura, derogando al prouerbio, *Che poco possi vn esercito de Leoni guidati da vn lepre.* Fù Troia [185] sorpresa con vn cauallo; e Roma espugnata da vn mulo con le selle senza caualli. Entrato co'l ferro in mano, incatenò prima l'Aquile erranti; poi con il sangue Romano lauò l'ignominie de Galli, quando perderono il Campidoglio per il gracchiare d'vn occa. [185] Così il domator delle genti più facilmente si prende ch'vn lepre. Volse Arnolfo l'Aquila per mercede; e perche del Papa non s'affidaua, facendosi ragione co'l ferro, vsurpò l'impero [187] prima di chiederlo; comandando à Formoso l'incoronasse. Mà ò Arnolfo, doue è ita la fede? Sospesero i Sennoni il ferro, per vedere se i Senatori Romani erano Dei, [188] ò huomeni? ma le tue Aquile cercano le colombe di Cristo fin frà gl'Altari? chi non honora placido il Cielo, lo teme sdegnato. Se Lamberto hà cuore più per rubare, che per guerreggiare; haurà petto vna femina cieca per deluder vn Argo. Agiltrude [189] madre di Lamberto fù l'Itala Circe, che con vino allopiatto cangiò Arnolfo in vna fiera arrabbiata. Sotto Fermo infermò, cedendo ad vn Annibale imbelle con dubbioso problema,

899. *à chi più conuenisse il stratagema di vincere con le beuande, ò Annibale gl'Africani, ò Agiltrude i Germani?* Sorbì il vino Arnolfo, ma assorbito dal sonno dormì per trè giorni. Suegliato finalmente, parlò da Nabuco, visse da Silla: Restituito alla Germania non à se stesso. Della di lui morte fù il Cielo motore, facendolo saginare dal più sozzo verme, che vomiti l'humana carne, per non allordar con quel sangue la terra. E di quì imparate ò Prencipi, che basta vn verme per roder le vostre grandezze.

ANNO-

ANNOTATIONI IN ARNOLFO VIII. IMPERADOR OTTAVO.

170  *Iniusto peso.* Fù Arnolfo figlio naturale del Re Carlomano, e di Carentina sua amica. *Pantal.*

171 *Cardini della terra* sono i Regi, soura quali appoggiò il Mondo. *Domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos Orbem. 1. Regum 1.8.*

172 *Zuedenbaldo.* Credendo Arnolfo d'incatenarlo con i beneficij, dopò hauerlo vinto lo coronò Re di Boemia, *Sigiberto.* Ma perche traditore ripigliò l'armi contro chi li diede vita, ed Impero, Arnolfo stipendiò gl'Vngari per abaterlo; così insegnando a barbari, come saccheggiar potessero l'Europa. *Luitprando.*

173 *Due Soli.* Ricercato Alessandro da Dario Rè della Persia, riceuer la metà dell'impero? rispose, che si come il Cielo non sopporta due Soli, così nella terra non vi poteano esser due Regi. *Curcius.*

174 *Verbo.* Ricercato Cristo dalla moglie di Zebedeo, voler conceder à due suoi figlioli la destra, e la sinistra nel regno de Cieli *Fac vt duo filij mei sedeant, vnus ad dexteram tuam, & alius ad sinistram,* rispose Cristo. *Sedere ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis. Sed quibus paratum est a patre meo. Matth. 20.*

175 *Premio mercede del merito*, dicea *Platone*, che le dignità non sono fideicomissi delle famiglie, ma monete della Republica, per pagare i meriteuoli.

176 *Cento mila Normanni* furono amazzati da Arnolfo su le sponde della Mosa; e di tanto numero ne scapò vn solo: come dalla parte di Arnolfo morì vn solo. *Annal. Fuldens.* Ritrouandosi Arnolfo in luogo, oue poco potea giouarli il cauallo, persuase tutti i soldati di combattere à piedi, come fecero riportando vittoria di due Regi Gaufredo, e Sidefrido. *Regino.*

177 *Carolingi.* essendo in pupillar età *Lodouico semplice* figlio di Lodouico Balbo offersero ad Arnolfo la Corona di Francia; ma questo la rifiutò, comandando ad Ottone, quello che contro Normanni guidò le schiere de Galli, reger il Scettro come tutore di quel pupillo. *Ceuartin Gasperio.*

178 *Berengario* era della stirpe de Re Longobardi, fù Duca del Friuli, e viuendo Carlo Grasso concertò con Guido Duca di Spoleti, diuidersi le spoglie del Grasso, gia fatto odioso a popoli. *Luitprando l. 1. c. 6. de reb. Imper.* A Berengario toccò l'Italia, a Guido la Francia, così stimolando Papa Stefano Sesto, che era Padre adottiuo di Guido. *Sigonio An. 887.* Anzi la Francia stessa lo dimandaua. *Mezerè* e lo fauoriua Foches Vescouo di Reas.

179 *Se la sordidezza d'vn Ministro*, Questo fù il Maggiordomo di Guido, ch'arriuato in Metz per far preparare l'alloggio, merauigliatosi della splendidezza, e magnificenza dell'apparato, disse al Vescouo, *Monsignore, se voi mi volete dare vn cauallo farò the il mio padrone si contenti del terzo di questa prouianda.* Questa sordida offerta fù tanto noiosa al Vescouo, e a tutta la Francia, che argomentando il padrone non dissimile al seruo, lo rimandarono. *Luitprando l. 1. c. 6.*

180 *Trebia*, oue i Romani combattuti da Annibale si somersero.

Tum Trebia infausto noua prælia gurgite fessis
Inchoat ——— Silio *lib.* 4.

181 *Bergomo.* Arriuato Arnolfo in Bergomo, fece apicare sù le porte il comandante, come huomo ingiusto, e tiranno. *Luitprando l. 5. c. 10.*

182 *Vomitò il sangue.* All'arriuo d'Arnolfo, Guido s'ascose. Ma quando vdì, che Arnolfo ritornaua in Germania, correndogli dietro a briglia sciolta, li creppo nel petto vna vena e morì. *Parum est fugere, repentino sanguinis vomitu extinguitur.* Luitprando *l. 1. c. 10.*

183 *Lamberto* (Morto Guido) fù dalla fattione del Padre acclamato per Rè. *Sigonio Anno* 894. Ma fatto pareggiano de Sergiani, affaticandosi di rimettere in sedia Sergio Antipapa; Formoso richiamò in Italia Arnolfo.

184 *Lepre.* Arnolfo mentre assediaua Roma, leuatosi a caso vn picciol lepre fuggì verso le mura, inseguendolo i soldati Alemanni con alte grida. Credendo le guardie Romane, che questo fosse il segno per dar la scalata, fuggirono: e gl'Alemanni facendosi scala con le selle de caualli poste vna soura l'altra, senza ostacolo entrarono in Roma trionfanti.

185 *Troia* espugnata con vn cauallo di legno, lasciato artificiosamente da Greci, (quando finsero leuare l'assedio) ma pieno d'huomeni armati, e introdotto nella Città de Troiani, quando questi erano imersi nel vino, vsciti dalla machina i Greci, s'impadronirono della Città. Così Roma è espugnata da vn mulo, cioe Arnolfo, figlio non legitimo, ma naturale.

186 *Occa.* Impadroniti i Galli Senoni, per sette mesi assediarono il Campidoglio, e l'haurebbe anco preso in tẽpo di notte, se Manlio suegliato dal gracchiar d'vn Occa non li ributaua. *Clangore anseris excitatus, a summa rupe deiecit.* Floro *lib. 1. cap. 13.*

187 *Vsurpò l'Impero.* Perche violentò Formoso Papa a crearlo Imperadore, *se a Formoso Imperatorem inungi imperauit.* Sigonio *Ann.* 896. Sdegnato il Papa per la strage fatta in Roma da Arnolfo non perdonando a sacerdoti, ne alle spose di Cristo. *Sacerdotibus, sacrisq; Virginibus non pepercit. ib.*

188 *Se i Senatori fossero Dei.* Presa Roma da Senoni, li Senatori si posero a sedere con la lor toga, volendo forse celebrare, cõ maggior põpa alla patria i funerali. Entrati i Galli, e atterriti da quella maestà, sospesero il ferro, ne hebbero ardire di por mano in quel sangue, che quando vno di quei Senatori *sputando si fece conoscer per huomo. Vbi sedentes in verullibus sellis prætextatos senes velut Deos venerati, mox eosdem postquam esse homines liquebat, alioqui nihil respondere dignantes, pari vecordia mactant.* Floro *l. 1. c. 13.*

189 *Agiltrude* madre di Lamberto ricourata in Fermo con il Figlio; guadagnato a forza d'oro il coppiere d'Arnolfo, lo fece impazzire con vna beuanda. Morì dal morbo pediculare, come dall'Epitaffio si legge.

Nordmanos vicit, sed non animalia terræ,
A quibus, vt quondam Sylla peresus obit.





LODOVICO IV.

IMPERADOR IX. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Lodouico Quarto è quello, che tenendo il piede sopra vn Sasso quadrato, (che è simbolo del suo merito) tenta salire la ruota della Fortuna. Mà questa ingiusta, e cieca dandoli vn calcio in petto, getta le sue Corone à gente inutile, ed huomeni otiosi che dormono.



Inceste cieca Dea: e tu inesorabile Fato geloso delle nostre grandezze, il *Quarto* attendesti, per far mortale la crisi. Fatale Lodouico e per il numero, e per il nome. Quello misterioso, e fatidico destinato dalla natura per giudice del futuro: Questo sempre infesto alla stirpe de Carolingi. Non bastò al primo *Lodouico*, l'esser *Pio*, perche l'empietà de parricidi lo spogliò dell'impero. Non men augusto d'angustie che di virtù *Lodouico Secondo* prouò frà ceppi che il nome di Lodouico fosse à Cesari sempre lugubre. Fù giusto il terzo, e pur naufragò in vn bicchier di veleno. Hor contra il Quarto leggi l'iniquità della Sorte. E dall'insidie, ch'anco nel nome 192 racchiudono, aprendino i Regi la vanità de suoi Regni. Caduco e canuto in *Lodouico* il sangue, e la virtù de proaui, settenario d'età, settuagenario d'ingegno ritesse in fascie le fasse non come sobole di Bosone, 193 ma rampollo legitimo d vn illegitimo Arnolfo, e con titolo di *Lodouico Quarto*, fù di Carlo il Successore Ottauo. Non è questo quel Lodouico ribelle di *Berengario*, che per farli conoscere il suo errore, li cauò gl'occhi. Fù la pupilla, ed il pupillo 194 de Cesari, onde più volte li conuenne piangere sotto il salasso di due tiranni (Othone Duca di Sassonia, ed Athone Vescouo di Mogonza) che li succhiauano dalle vene il sangue de sudditi. Errò per seguire le leggi della natura, rimettendosi à vecchi alcuna volta imprudenti benche canuti. Credendo ottimamente comandare, con esatamente obedire; per credere à prouerbij, diuenne il prouerbio de Prencipi. E se bene è massima de regnanti, operare con le mani de molti, mà con il consiglio de pochi; consigliando con due, acquistò l'odio de tutti. Da la natura due occhi ad vn capo (onde se frà gl'huomeni sono mostri i Monoculi; frà Regi son più che mostri i Ciclopi) acciò aprendessero i Cesari ch'vn consigliero è poco: più di due è troppo. Circondato dunque Lodouico da vn Vescouo, e da vn Prencipe, parea che con il braccio della Religione, e della Legge stringesse il Mondo; ma eran due Simie, 195 ch'accarrezzandolo lo soffocauano. Non hauendo à chi ricorrere, ricorse al Cielo: oue chiamato il Mogontino 196 à dar conto, acciò affretasse il camino, fù rapito da vn fulmine. Morì anco il Sassone; onde credea Lodouico placata la fortuna, mà s'ingannò. Perche li leuò due carnefici, per farlo tormentare da trè: 197 Berengario nell'Italia; il figlio di Bosone nella Prouenza; e Senebaldo naturale d'Arnolfo nella Germania. Volendo accorrer à tutti, soccorse à niuno. Anzi al tumulto de ribelli facendo Ecco gl'Vngheri 198 (che contro Cristo, e contro cristiani hauean nell'Austria principiato dal tempio la guerra) vicino ad Augusta s'oppose Augusto, oue in sanguinoso conflitto dalla stragge nemica fù detto Cesare. Tentò Lodouico, con la pietà difender Dio, e con la forza sostener la patria; Mà la fortuna implacabile rimettendo cuore nel petto de barbari, e squadronandoli frà l'insidie, facendo rinouare il cimento, trionfò vinto del vincitore. Fù questa perdita à Lodouico, come le

Anni di Christo. 899.

Anni di Christo. ferite à Leoni, [199] ch'incorragiti dal proprio ſangue non quietano ſenza vendetta. Sù le riue del Danubio Bauarico ragionto l'hoſte, non baſtò vn Sole per dar lume al-
907. la pugna. Per trè giorni continuò la battaglia; dubbioſa la Sorte, à chi conceder doueſſe la palma, inclinò finalmente à prò de barbari. O cieco Nume; s'altro Cielo non hai, che l'opinion [200] de mortali, ne mancano Dei à chi non manca prudenza: come potea perdere queſto Gioſue Alemano, hauendo per comilitoni i Santi? Così volſe il Cielo per lauar le macchie de ſuditi [201] con il ſangue di Ceſare. Sete Boui, ò Prencipi, ſtà per arratro il Scettro: e voi ma non per voi ſolcate della terra l'Impero. Con tre battaglie tentò la ſorte. Ma ſtordita [202] dal rimbombo dell'armi, ò non potè, ò non vollè aſcoltare le preghiere di *Lodouico*. Trionfò però portando le ferite in fronte. Nouo Annibale quell'applauſo, che non hebbe da ſuditi, cauò da nemici, ſapendo queſti d'hauer vinto, ma con la mano di Dio. Dalla Germania aſceſo al Cielo il ſtrepito delle colpe, diſceſe Dio con gl'Vngheri per punirla. Acciò Dio s'acquietaſse, mai quietò *Lodouico*. Ne potendo ſopportare, ch'il Santuario della Chieſa foſſe vilipeſo da barbari, cadè oppreſſa non da nemici, ma da ſe ſteſſo nell'anno duodecimo del ſuo Impero decimo ottauo del ſuo viuere. Altra gloria non hebbe la morte, ſe non che il Cielo per incontrarlo, ò per chiamarlo, acceſe la lampada d'vna cometa.

ANNOTATIONI IN LODOVICO IV.
IMPERADOR NONO.

190  *Atto geloſo*; è di Lucano *Par. I. Inuida Fatorum ſeries, quæ ſummis ſtare diù negat.*

191 *Criſi* giorno critico, ò decretorio, nel quale la natura predice il futuro. Sono queſti al ſcriuer d'Ipocrate, il Quarto, il Settimo, l'Vndecimo, &c.

192 *Inſidie nel nome.* Vedi Annotatione 143. in Carlo Graſſo.

193 *Boſone.* La ſtirpe di Lodouico Quarto, varia appreſſo gl'Iſtorici. Altri lo dicono figlio di Boſone Re della Gallia Narbonenſe che venendo in Italia contro Berengario, e preſo, li furono per pena cauati gl'occhi. Altri (ed è la più ſicura) lo dicono figlio legitimo di Arnolfo Imperadore, e di Iurta figlio di Guelfo.

194 *Pupillo.* Morto Arnolfo fù da Prencipi radunati in *Forcheim* creato per ſucceſſore Lodouico, è perche era in età di ſette anni li diedero per tutori *Othone* Duca di Saſſonia, ed *Athone* Arciueſcouo di Mogonza. Come per generale delle militie *Luitpoldo* di Bauiera. *Regin. Auentino.*

195 *Scimie* dopò hauer partorito. *Catulos tractari gaudent. Itaque magna ex parte complectendo necant.* Plinio *lib.9.c.54.*

196 *Mogontino* huomo vetuſtiſſimo, e infedele: doppo hauerſi pacificato con il Conte di Bamberga, lo fece morire proditoriamente; ma il Cielo lo vendicò; amazando il Veſcouo con vn fulmine. *Auentino l.4. Annal. Fuld.l.7.c.3.* Quando accadeſse queſta morte, variano gl'Iſtorici.

197 *Tre* furono quelli, che turbarono l'Impero di Lodouico. *Berengario* Duca del Friuli coronato dagl'Italiani per loro Rè. *Lodouico* Conte di Prouenza figlio di Boſone: e *Zuendenboldo*, o *Senebaldo* figlio naturale d'Arnolfo Rè della Lotaringia, che con le ſue inſolenze, conturbò tutta la Germania. Coſi nella Francia Orientale inſorta diſcordia per cauſa di precedenza tra il Veſcouo Vvrtzburgenſe, e li Cõti di Bamberga *Alberto*, *Adelberto*, ed *Enrico* fratelli, ſi venne all'armi. Morì *Enrico*; Adelberto reſtato prigione fù decapitato. *Adelberto* fugì, ma rifatte le ſquadre, ſcacciò il Veſcouo; li amazzò Eberardo il fratello: dipoi sfodrando l'armi contro Conrado Duca di Franconia l'vcciſe. Queſta morte comoſſe *Lodouico* Imperadore, come cognato di *Conrado*, onde *Alberto* fù aſſediato, e ſotto ſpetie di pace inganato da *Athone* Veſcouo Mogontino, condotto à Ceſare fù decapitato. *Regin. Auentino. Kratzio.2. Metropol.c.25.*

198 *Vngheri* fatti audaci dalla diſcordia de Prencipi, ſaccheggiarono la Bauiera. A queſti oppoſtoſi Lodouico nell'anno 901. li vinſe; ma traſcorrendo vitorioſo nell'inſidie fù roto: e li barbari corſero tutta la Bauiera, la Sueccia, e la Francia *Vſpergenſe.* Nell'anno poi 902. entrati nell'Italia incendiarono con gran ſtrage de popoli tutta l Lombardia. *Regino.* Finalmente nell'anno 907. di nouo oppoſtoſi Lodouico vicino ad Auguſta, combatè per tre giorni, oue reſtò vinto con perdita della maggior parte della nobiltà Alemanna. *Auentino.* Nell'anno 910. di nouo ſi cimentò, ma ancora vinto, placò i barbari con l'oro. *Schafnaburg.*

199 *Leoni* non ſi ritirano, ſe prima del loro feritore non ſi vendicano *Vulneratus obſeruatione mira percuſſorem nouit, & in quantalibet multitudine appetit.* Plinio *l.8.c.16.*

200 *Opinion de Mortali*, fà la Fortuna Dea, benche non ſij. *Nos facimus fortunam Deam, cæloquè locamus.* Giuuenale Satir. 10. Fù deta Cieca

Fortunam inſanam eſse, & cæcam perhibent Philoſophi.
Saxoque illam inſtare globoſo prædicant volubilem.
Ideo quo ſaxum impulerit ſors, cadere eo Fortunam autumant.
Cæcam ob eam rem eſſe iterant, quod nihil cernat, quo ſeſe applicet.
Inſanam autem aiunt, quia atrox, incerta inſtabiliſque ſit.
Brutam quia dignum, atque indignum negat internoſcere.

Herennium apud Pacuuium.

201 *Lauar le macchie de ſuditti con il ſangue di Ceſare.* Sono coſi conneſſe le colpe de Prencipi con quelle de ſuditi, diceua Gregorio, *vt ſæpè ex culpa præſidentium, deterior fiat vita ſubditorũ: vt ſæpè ex merito plebium delinquat vita paſtorum.l.6.ep.7.* Per queſto nell'antico teſtamento, quella conca nella quale ſi lauauano i Sacerdoti, i popoli; appoggiauaſi ſopra dodici Boui, geroglifico de Prencipi, perche queſti portano le colpe de ſuditi.

202 *Stordita dal rimbombo dell'armi*, come Mario nella guerra contro Cinbri, quando donò la cittadinanza a certi ſoldati, ripreſo d'hauer violate le leggi della Republica, riſpoſe che frà il ſtrepito dell'armi non potea ſentire la legge. *Valerio Maſſimo l.5.c.2.*



CONRADO I.

IMPERADOR X. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Nel mezo del mare sta il trono di Conrado, acciò apprendino i Prencipi, che si come il Mare stringe nel seno le cose pesanti, e pretiose, vomitando i cadaueri, e le cose leggiere; così chi gouerna deue accarrezzare gl'huomeni sensati allontanando da publici maneggi la gente inutile. In figura di Gioue è Conrado, perche Cesare è il Gioue della terra. Tiene nella sinistra mano la Vittoria, e le palme, perche hà nella destra la Giustitia, Di Gioue Positore *è quel simolacro, perche nella distributione delle dignità vsauano i Romani auanti Gioue Positore depor gl'affetti del sangue, e dell' amicitia. Onde à piedi dell'Idolo, vi è il fratello di Conrado, che appende in voto il segno di Gemini, figura della parentela, perche posposto da Conrado suo fratello nella succession dell'Impero ad vn inimico, s'acquietò; e lui stesso portò ad Enrico l'Vccellatore l'insegne. Viè anco vn giouineto, qual appende vn vecchio, e vestito con pele di Lupo stringe il Mondo, che questo il simbolo dell'interesse, perche nella distribution degli honori non si deue guardare a priuati interessi, ma al publico bene.*

Anni di Christo.



RVinoso l'orbe dell'Impero, non sapendo con qual traue puntelarlo i Prencipi, essendo bisognosa vna colonna di pietra, elessero vn sasso, che fù l'elettor di Sassonia. *Otho* di nome, ottogenario d'età volendo respirare non spirare sotto il peso del comando, rigettò alla fortuna la palla del Mondo. S'arrossì questa vedendosi sprezzata da vn vecchio che li rispose esser buoni i vecchi, ma per morir costanti. Pregato da Settemuiri dar vn'Imperadore all'Impero, desegnò *Conrado* [203] l'vltimo respiro de Carolingi. Nel mese di Marzo [204] riceuè l'insegne, acciò entrando per la porta di Marte in vn secolo di ferro, con gl'augurij di Romulo restituisse la pristina maestà al Romano Impero, già scossatto, e quasi abbattuto dalle souenti incursioni degl'Vngheri, che nelle Pannonie spiantata la selua Hercinia coprirono il Rheno di ponti, e naui, per traghettare la morte nella Germania. Spesse volte s'oppose *Conrado*, ne mai senza vittoria, remettendo al collo de barbari quel giogo ch'hauean portato all'impero. Con l'acque dell'Eno [205] (oue sepelì gran parte dell'hoste) respinse ma non estinse le fiamme. Fù vn trionfo fabricato sù l'onde; perche con la morte d'Othone Duca di Sassonia caduta la pietra della
913. felicità, fù d'voppo che l'oro del vincitore contrapesasse il ferro del vinto: rimandando alle lor tane quelle fiere, riche d'argento, se non di gloria. Tanto gioua l'habilità d'vn ministro, ch'anco i Neroni paiono Augusti, s'hanno al fianco i Vespasiani. Scacciati dalla casa i barbari, mà non la discordia, trouò *Conrado* hauer più perduto che
914. guadagnato. Gonfij dall'ambitione Arnolfo Bauaro, Burcardo Sueuo, e Giselberto Lotaringo, non sapendo star à segno, fù forza inchiodarli: ed atterrando pochi, [206] atterrir molti. Solo *Enrico* l'*Vccellatore*, fù il Fabio [207] di questo Annibale; ed il fabro di sue fortune. Erede della prudenza, e della potenza paterna, seppe odiare e farsi amare. Tentò l'Elettor di Mogonza legar *Enrico* con vn nodo, che più forte di Gordio, ne men si sciolgesse col ferro; e con reti d'oro vccellare l'vccellatore. Ma scoprendo *Enrico* sotto quel velo d'oro nascosti i fulmini di Gioue, scansando l'insidie, all'Aquila che raddoppiando il capo per meglio ingannarlo l'inuitò al conuito di morte, rispose, *non hauer il collo più forte, che hauesse Alberto*. [208] Non sono

no

no occulti i tradimenti; se non è solo il traditore. Non potendo *Conrado* vincer con frode ripreſe il ferro. Condottiere mà infelice di numeroſe falangi fù *Eberardo* [209] fratello di *Conrado*, emulo d'*Enrico*, competitor dell'impero. A pena viſto, fù vinto con tanta ſtragge; che l'inferno non hauea ſtanze per alloggiare l'anime di tanti Franchi. Auuilito dalla rota *Conrado* li volea far cuore la diſperatione, ma non potè. A pena ſentì rumorreggiare la tromba, che due volte fuggì il cimento. Suanì l'eſercito, ma immobile reſtò l'infamia; ſopra la quale alzandoui Enrico vna piramide di ſpoglie nemiche, v'inſcriſſe: *Ne Galli, ne Aquile fecero ancor nido frà Saſſi.* Atterrato *Conrado* non atterrito, qual'Anteo riſorſe. E mentre ſtaua rinouando con le reti contro vn vccellatore la pugna, cadde frà lacci della morte. Morte più auguſta non potea deſiderar il gran *Carlo*. Potè più *Conrado* morendo, che viuendo: perche ſe viuo comandò agl'altri; morendo comandò à ſe ſteſſo, ſcourendo nelle tenebre della morte il merito del ſucceſſore, Dichiarato de ſuoi teſori il fratello, e dell'impero vn'inimico [210] erede; ſpirò per non pentirſi. O perche ſolo de morienti ſij amar il nemico: ò per non ſconciar con geſti mortali vn'atto immortale. Riceuto l'impero da Ottone, con reſtituirlo ad Enrico, ricompensò il genitore nel figlio. Douendo dar alla Republica non alla famiglia vn'herede; quall'Aleſſandro [211] ſcielgè il più forte: perche del merito, e non del ſangue è fideicomiſſo l'impero. Aggrauata [212] la diſcendenza di *Carlo Magno* da meriti della Saſſonia, pagò i ſuoi debiti con la corona del Mondo. Non eſſendoui mano che ritor poteſſe alla ſtirpe di *Carlo* l'impero; da ſe ſteſſa il depoſe, come pure lo preſe. A tanti popoli preferì la Saſſonia: alla quale ſe li fù Apoſtolo, [213] li fù anco Auguſto, dandoli e la fede, e l'impero.

Anni di Chriſto.

ANNOTATIONI IN CONRADO
IMPERADOR DECIMO.

203 Conrado, la di cui origine è incerta. Diceſi foſſe figlio di Conrado Conte di Francia figlio d'Arnolfo Imperadore. Altri dicono, che la ſtirpe di Carlo Magno fornì in Lodouico Quarto.

204 *Marzo* fù il primo meſe conſegrato da Romulo, *Ouidio de Faſtis*.

205 *Eno.* Enus fluuius che sbocca nel Danubio, detto volgarmente *Ine. Abbas Vſpergenſis*.

206 *Atterando pochi, atterir molti*. Paucorum pœna ſit exemplum ad omnes. *Seneca ep 9.*

207 *Fabio* fù il primo, ch'inſegnò a vincer Annibale con non combatter, onde acquiſtò il cognome, *cunctator*, Floro *l. 2. c. 6.* Coſi *Henrico l'Vccellatore* fù il primo a moſtrare, che Conrado Imperadore ſi potea vincere.

208 *Alberto* fù conte di Bamberga ſotto ſpetie di pace tradito da Athone Elector di Mogonza: quale tentando con ſimili artificij tradire *Enrico l'Vccellatore*, fece fabricare vn collare per prenderlo. Ma accortoſi *Enrico*, li fece riſpondere, che *non hauea il collo più duro d'Alberto*.

209 *Eberardo* fratello di Conrado Imperadore fù vinto da Enrico l'Vccellatore con tanta ſtrage, ch'andò in prouerbio, *vbi tantus infernus inueniri poſſet, qui tot Francos caperet*. Sigiberto. Naculero. Auentino.

210 *Dell'impero vn inimico erede*, che fù Enrico, al quale per bene della Republica, Conrado li mandò l'inſegne dell'impero: ed *Eberardo* fratello di Conrado fù quello, che le portò. Grand'animo di chi le mandò. Gran coſtanza di chi le portò. *Auentino*.

211 *Aleſſandro* Macedone morendo fù interrogato à chi lasciaua il regno? *digniori* riſpoſe *Curtius*.

212 *Aggrauata la diſcendenza di Carlo Magno da meriti della Saſſonia*, perche Othone Duca di Saſſonia eſſendo eletto Imperatore rifiutò, e fece elegger Conrado.

213 *Apoſtolo* della Saſſonia fù Carlo M perche fece battezar *Vidichindo* Rè de Saſſoni. Vedi *Vita di Carlo M.*





ENRICO I.
L'VCCELLATORE.
IMPERADOR XI. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Conrado Primo in figura d'Atlante è quello, che stanco dalle fatiche ripone in collo ad Alcide il Mondo, cioè ad Enrico l'Vccellatore: per alludere che terminata la stirpe de Carolingi in Conrado, passa l'Aquila dell'Impero nella Sassonia.



REponete, ò cacciatori, le reti. Non teme insidie l'Aquila Romana. Marciua [214] frà Gigli, se non volaua sù le rupi de sassi, per esperimentare vicina al Sole [215] la legitimità de suoi parti. Anni di Christo Stanco l'Atlante delle Gallie chiama dalla Sassonia in soccorso vn Alcide, ascendendo l'aprico de Sassi, per più aggiatamente deporli il mondo sù gl'omeri. 919. Non ritrouandosi, dopò la morte di *Conrado* vltimo rampollo de Carolingi, chi senza scala potesse arriuare alla maestà del gran Carlo, che la Sassonia (anzi ricordandosi il Cielo deluso dalla superbia d'Ottone, quando sprezzò l'impero) getta la palla del Mondo nelle reti [216] del figlio. Hor pensa quanto grande fosse *Henrico*. Altri misurarno Hercole dal piede, tu puoi misurarlo dal capo. Se scherzando conseguì, ciò che il padre benche *Massimo* non ardì di tentare. Eletto Cesare negò girlandar la fronte d'alloro offertogli dall'Arciuescouo di Mogonza, quasi sprezzase il diadema. Mà fù vn stratagema per vincer il Cielo con la pietà; rifiutando l'Alloro per temer i suoi fulmini: e confessar con i Regi caduchi i [217] Regni. Assunto al trono, al solito de regnanti, portò seco la gelosia. Era Dio il riuale d'Enrico, che come cacciatore non la perdonando alle colombe di Cristo, adulteraua con vna sposa di Dio. Mà perche può più la maestà che l'amore, per assicurar l'impero, restituì à Dio ciò che non era di Cesare, e presa moglie, ripudiò l'adultera. Volendo esperimentare, se i Cesari sijno i Dei della terra, principiò dalle parole l'impero, *disse, e fù fatto. Comandò, ne fù creato*: Perche chi può fare, e creare, potè solleuare *Enrico* in Cesare, mà non in Dio. E pure solo Dio poteua conuertire in buono *Arnolfo il cattiuo*. [219] Con il fiume dell'eloquenza affogò Enrico l'ambitione del Bauaro. Cederono all'hora alla toga l'armi. Fù vinto chi non conuinto. Burcardo [220] Duca di Sueuia (benche fosse l'Achille del secolo) fù il primo à prouare, se tagliente il brando d'*Enrico*. 922. Carlo che per questo acquistò il cognome di *semplice* [221] Rè di Francia per non essere il Secondo; alla prima richiesta di Cesare restituì ciò, ch'i suoi proaui hauean rapito all'impero; contentandosi di restringer la Francia, con restituire la Lotharingia, e per non venire alle mani, incatenò Cesare con ricchi doni. Principiò all'hora la Francia à conoscere che l'Aquile non son Galli. Hanno però anco queste dalla natura i suoi emuli, che le spennachiano, acciò non si scordino star quattro passi lontane dal Sole. Son forse gl'Vngheri [222] nati per flagello della Germania, che spinti dalla Fama, e dalla fame chiedeano ad Enrico ò terra, ò guerra. Prese tempo à consolarli, ò à deluderli. E fù propitia la sorte all'ingegno, e all'inganno. Sorpresi i lor duci, con donarli la libertà, liberò l'impero: sfamandoli con poco fumo di gloria di non hauerli potuto respingere che con l'insidie. Alla voce degl'Vngheri comossi i Vandali [223] Sorabi, ed Obotriti (nationi che solo co'l nome spauentano) preuolando alla fama con vn nembo di docento e più mille guerrieri; empiendo di sangue, e di cenere la bassa Germania, segnarono à

Anni di Chriſto. guiſa di fulmine con ſtriſcia di fuoco il camino frà l'Odera e l'Auello ſino à Brandeburgo antica ſede de Galli. Iui racchiuſi, ed inſerati frà l'onde che bagnano quella Metropoli, fecero argine del mare contro *Enrico* che l'inſeguiua. Aggiacciò il mare all'arriuo di Ceſare. Interrogato perche fuggiſſe? *Intimorito* (riſpoſe) *dalla voce del padrone sù l'onde*. Se percotendo Mosè le pietre, ſcaturì i fonti: *Enrico* flagellando i fiumi, li gelò in pietre. Non potea veramente bollire il mare, oue s'aggiaccia il ſangue de barbari. Gloria de Vandali vmiliarſi mà à chi obediſcono il ma-
927. re, ed i venti. Tremarono gl'elementi, all'hora che nell'eſpugnatione e ſacco di Gruna viddero imporporarſi la pietà d'*Enrico*, con il ſangue degl'innocenti. Lo direi empio; ſe de Vandali non foſſero tanti cadaueri. Cento e vinti mille caderono in nouo conflitto vicino al Baltico; perche à tanti morti minor ſepulcro non vi volea ch'vn Mare. O pure nel mare furono da *Enrico* ſommerſi; perche ſolo non potendo traghettarli Acheronte; piombaſſero di là dal Mondo ſenza nauilio. Fraudato di tanti noli il nocchiere d'inferno non ſi dolſe; forſe dubitando, che dopò hauer queſti manomeſſo la terra, foſſero per ſaccheggiare anco l'abiſſo. Se creder non voleſſimo ch'Acheronte noleggiato haueſſe il barcone ad *Enrico* per traghettarui dopò i Vandali, i Slaui, Heneti, Boemi, Poloni, Sileſij, Dalamincij, quali ò come Fabio deluſe, ò come Annibale oppreſſe. Riſuegliateui ò Pannoni: [224] Stanco *Enrico* da tante fatiche, dalle voſtre armi, che vittorioſe ſcorrono quattro prouincie Thuringia, Franconia, Alſatia, Saſſonia, non può difenderſi che con tributo. Ciò dimandauano à Ceſare, non eſſendoſi ſcordati in dieci anni di pace, d'eſſer barbari. Furono à punto (come meritauano) eſauditi. Mandò Ceſare il tributo, è fù vn cane ſcabioſo col moto, ch'*abbaiauano come cani alla Luna*. Riſpoſero, e ripoſero queſti benche barbari ciuilmente: che ſe li credeua cani, ſoggiongeſse all'epitaffio. *Per hauer ſuegliato i cani che dormono, fui aſſediato da cani*. Paſſando per tanto dalla penna alla ſpada, principiando dagl'vrli la pugna, sfidarono con inſolite voci d'*Hu, Hu* non sò ſe *Enrico*, ò il Cielo à battaglia. Riſpoſero gl'Alemanni con pietoſi carmi il *Kirie Eleiſon*, e dall'idioma ben conoſciuto dal Cielo furono vditi, ed eſauditi. Dubbioſo però ſoſpendo l'applauſo, ſe al vincitore, ò al vinto? per la nouità del trionfo? Glorioſi ſiedono entro ad vn carro Dio, e l'huomo. Se Auguſto è *Enrico*; dirò auguſtiſsimi gl'Vngheri; che per vincerli, douè Dio dal Cielo diſcendere. Ecco la diuiſion delle ſpoglie. Toccò à Dio due ſchiaui *Beſtemia, e Simonia*, che domate e incatenate al ſuo carro ſtraſcinò al Cielo in trionfo. Mà quando s'intruſero queſte, per far vna ſpelonca de ladri la caſa di Pietro? All'hora che Dio ſtaua gioccando con gl'huomeni. Adunque era lontano da Pietro, chi non è lontano da alcuno? Era con Pietro; non con Simone. Ah *Enrico*? non contento di deludere i barbari, ingannaſte anco i Santi? Faceſte voto di ſpiantare la beſtemia, e la Simonia: Mà prometteſte ciò, ch'adempir non puoi. Non ritornarono però ſenza mercede i Santi; deſtinandoli per congiario il tributo de barbari: volendo aprirſi il Cielo ò con l'oro di Simone, ò con le chiaui di Pietro. Vſurarij, ſe ſitibondi d'argento, anhelate arricchirui, ſeminate nel ſeno de poueri: perche ſe Criſto non crede [225] à ricchi, e de poueri piezo, ed ippoteca. Con queſte reti preſe l'Aquila del vero Gioue, ed acciò dalla terra non riuolaſse al Cielo, l'inchiodò con quel ferro, [226] che fermò le mani, ed i piedi d'vn Dio. Meno non potea fare chi era armato con la lancia di Criſto, e con la ſpada della Giuſtitia. Sapendo che ſenza queſta caderebbe l'iſteſſo Cielo, non ardì *Enrico*
936. condannare i ſacrilegij de Vandali, [227] quando trà gl'altari ſuenarono i Veſcoui; perche trouò il Clero lungi dal Santuario, che volea farſi ragione con la ſpada non con la Croce. E pure fù coſi religioſa la di lui giuſtitia, ch'hebbe ſtationario Dio nel ſuo impero. Aggrauato finalmente da gl'anni, e dal comando, deponendo il Mondo sù gl'omeri d'Ottone ſuo figlio; nell'anno ſeſſageſimo del ſuo viuere: decimo ſettimo del ſuo Regno, quietò mà nel ſepolcro.

ANNO-

ANNOTATIONI IN ENRICO I. IMPERADOR VNDECIMO.

214 M*Areir fra Gigli*, degenerando la ſtirpe di Carlo Magno, paſsò l'impero nella Saſſonia.

215 *Vicina al Sole.* L'Aquila, quando vuol eſperimentare l'indole de tuoi parti gl'eſpone al Sole, e ſe li vede reformidar quei raggi li amazza. *Pullos ſuos percutiens, cogit aduerſos intueri Solis radios: etſi conniuentem animaduertit, præcipitat è nido, velut adulterinum: illum cuius acies firma ſteterit, educat*, Plinio *l.16.c.3.*

216 *Reti*, perche *Eberardo* fratello di *Conrado* Imperadore li portò l'inſegne dell'impero, mentre Enrico era alla caccia. Fù *Enrico* detto l'*Vccellatore*, perche ſi dilettaua della caccia, e perche nella caccia li furono datte l'inſegne Imperiali. E a *Enrico* della ſtirpe di *Vidichindo*, che fù batezato da Carlo Magno. Vedi l'*Iſtoria noſtra latina*. Enrico però non fù coronato, ricuſando per humiltà il Diadema. *ib.*

217 *Ogni creatura è caduca.* En omnes morimur, & quaſi aquæ dilabimur ſuper terram, quæ non reuertuntur, 2. *Regum* 14. e Seneca

Regitur Fatis mortale genus
Nec ſibi quiſquam ſpondere poteſt,
Firmum & ſtabile; Terque caſus
Voluitur varios, ſemper nobis
Metuenda dies.

218 *Adulteraua vna ſpoſa di Criſto.* Due moglie hebbe Enrico. La prima fù *Hatburga* figlia del Conte d'Oldenburgh, che dopò morto il primo marito, benche foſſe fatta Monaca: Enrico la preſe in moglie; mà à perſuaſione del Veſcouo d'Alberſtat la ripudiò, e preſe in moglie la figlia del Conte *Enrico d'Altemburgh.*

219 *Arnolſo il cattiuo* fù ſpogliato della Bauiera da Conrado Imperatore; morto queſto ricuperò prima il Ducato, poi pensò tor l'impero ad Enrico, dicendo, ch'a lui conueniſſe come del ſangue de Carolingi. Ordinate adunque le ſchiere, quando erano per azuffarſi, Enrico getate l'armi, chiamò Arnolfo in colloquio, e moſtrandoli, che da Dio vengono i Principati, l'acquietò. *Auentino.*

220 *Burcardo* Duca di Sueuia inſuperbito per hauer dato la figlia in moglie à Ludolfo Duca di Borgogna, non volea riconoſcer Enrico per Imperadore, ma preſto fù vinto. *Krantz. 3. Saxon. c. 1.*

221 *Carlo ſemplice* Re di Francia vedendoſi aſſalito da Enrico per la Lotaringia, per non cimentarſi, la cede ſenza contraſto, anzi li oppoſe richi doni. *Frodoardo.*

222 *Vngheri* inteſa la morte di Conrado Imperadore, ſubito corſero nella Saſſonia ſino a Roma, oue per l'intercesſione de Santi, con quella ſteſſa fiamma, che abbruecciauano la Città reſtarono caſtigati. *Tamen Sanctorum, qui ibi requieſcunt meritis, flamma vaſtantibus Hungheris obuiam pergit, multoſque conſumpſit.* Krantz. 3. *Sax. c. 7.* Cimentandoſi poi co leggiere ſcaramucie Enrico, fece prigione vn lor Duce; e per riſcatarlo ſi contentarono, giurar noue anni di tregua: nel qual tempo Enrico altro non fece, che eſercitar i popoli nella militia. *ib.*

223 *Vandali.* Vedi Krantzio. ib.

224 *Pannoni.* Terminato il nouenio della tregua giurata con gl'Vngheri, preſero l'armi, cercando ad Enrico tributo? Queſto per auuilirli li mandò vn cane leproſo. Irritati gl'Vngheri ſi gettarono nella Saſſonia, Enrico, per reprimerli, cominciò dal Cielo, facendo voto di eſtirpare la Simonia, e la beſtemia, ſe reſtaua vittorioſo. *Auent. l. 4.* In Thuringia fù il conflitto, principiato da barbari con gl'vrli d'*Hui, Hui*, e da Enrico con *Kyrie Eleiſon* ib. krantz. 3. *Sax. c. 8.* Ottenuta la vittoria Enrico fece diſtribuire a poueri le penſioni ſolite darſi a barbari; e per memoria inſtituì nella Germania i tornei, ne quali entrorno ſolamente li nobili nati. In Mersburg fece dipinger l'Iſtoria, ed in Lotingia della Saſſonia conuitò tutti i Grandi dell'impero *Mutius. Luitprandus. Palatius.*

225 *Se Chriſto non crede a ricchi. Facilius eſt camelum per foramen acus tranſire, quam diuitem ingredi in regnum celorum.*

226 *Ferro.* Due lancie furono donate ad Enrico. Vna da Rodolfo Duca di Borgogna, nella quale vi era parte del legno della *S. Croce 3. Sax. c. 5. Krantz.* l'altra li fù data da Vgone Cappeto, nella quale vi era vn Chiodo de quatro con che l'Ebreo conficcò Criſto nel patibolo. *De Geſt. Anglor. poſt Bedam l. 2. c. 8.*

227 *Vandali.* Enrico ritornando dalla guerra d'Vngheria, trouò che i Vandali haueuano trucidato i Veſcoui, ed i Rettori: ma coſi giuſtamente ſi difeſero, facendo apparire la loro tirannia, che Enrico ſententiò per giuſto il ſacrilegio.





OTTONE IL GRANDE.

IMPERADOR XII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Gulielmo Arciuescouo di Metz è quello nella prigione, carcerato da Ottone Imperadore suo padre perche lo scomunicò non sò se per zelo, ò per vendetta d'hauer preso in moglie Adeleida sua figlia spirituale (che la leuò dal sacro fonte) arriuandoli poi la noua della libertà, in tempo che componea vna parafrasi sopra il Salmo Miserere, ricusò vscire prima d'hauerla terminata. Portatosi finalmente alla presenza del padre, lo citò al tribunale di Dio per il giorno della Pentecoste, à vedere chi di loro hauesse ragione. E perche sappi ò Lettore, che questa appellatione non è vana, nota che morì il Vescouo, morì anco Ottone nel giorno (destinato per la citatione) della Pentecoste.



NEl seno d'Ottone l'Aquila finalmente riposa: ed acciò rifiutata [228] Anni di
non s'auilisce; dopò vn Ottone, che la sprezzò; tre ne succedono, Christo.
Padre, Figlio, Nipote. Principia da vn *Grande*, [229] per non esser
accusata d'hauer rapito vn pupillo con vezzi. Desiderata da mol- 936.
ti, non potea l'Aquila se non inamorarsi d'Ottone, ch'era le *delitie del Mondo*. [230] Hauendo per nemici [231] vn fratello, ed vn figlio, douendo curar la febre con l'emissione del sangue, perche adoperò i lenitiui, vide quasi nel Rheno naufragar la sorte, se con quei chiodi, [232] ch'inchiodarono vn Dio, non la fermaua sù l'onde, oue restò firmamento della Chiesa, e dell'impero. Tentò Lodouico Rè delle Gallie di nouo conturbar il mare (onde *Trasmarino* fù detto) ma fece sommerger i suoi compagni nel sangue. Venuto il Gallo per rapir l'Aquila, ottenutta in moglie la sorella d'Ottone, abasso le creste contento d'vna gallina. Restaua Enrico il *Litigioso* [234] che portando nel nome la guerra, douea esser vltimo à far la pace. Picciolo guadagnò vn grande, vrtandolo ne piedi, e mutato il sago in sacco, s'amicò Cesare con humiliarsi. Spedito era il Gallo [235] senza le nozze dell'Aquila: portò questa in dote la spada di Cesare, che contro la tirannide d'*Vgon Cappeto* restituì Lodouico alle Gallie, e le Gallie a Lodouico. Sprezati come femine da Cappeto i Sassoni, alzarono per impresa vn Fuso, e spennachiarono il Gallo con vna coda di volpe. Andò Ottone da femina, combattè da maschio, e fra le torri d'Argentina dall'Aquila d'oro si domò vn Gallo di terro. In testimonio della vittoria riportò il Sassone due sasi: alla destra la Lotaringia; alla sinistra il Belgio con la Borgogna, e furono la base per eregere in colonna dell'Impero Colonia [235] Agrippina. A queste vittorie fù Dio in parte: onde nel diuider le spoglie, portò al tempio i troffei. Riuoltando poi contro la Dania [237] l'insegne, il di cui Rè per non conoscer Cesare negaua Dio, lo scacciò dalla terra, e tanto l'inseguì, fino che *Araldo* per 948.
saluarsi fugì nell'acque del Battesimo. Tutto il Settentione vedendo armata la Croce, diuoto v'accorse co'Vindi, Vagri, Polabi, Poloni, Lusazzi, Liuoni, Rugi, Obotriti, Norueggi, Boemi. Li stessi Sarraceni, [238] benche non conoschino in Pietro pietra di fede, intimoriti da sasi d'Ottone gl'opposero vn argine d'oro. Tutti vince questo metallo fuor che le femine quando sdegnate. Dicalo l'Italia con gemini funerali funesta: Era il Re senza reggia, e senza Rè la Regina. Mancaua Pauia à Berenga-

Anni di rengario per regnare pacificamente sù'l trono de Longobardi, oue soggiornaua
Christo. *Adeleida* 239 vedoa di Lottario, ch'alla moglie la lasciò in dote, ò in vendetta, sperando con le nozze d'Adeleida vindicarsi benche morto del suo riuale. Tentò Berengario 240 placarla chiedendo per il figlio *Adalberto* la sposa, e per se stesso la dote. Rifiutando Adeleide l'inuito fù in Pauia assediata, acciò la Reggia, e la Regina non si
952. maritasse à vn straniero. Espugnata Pauia, fù Adeleida trasportata in *Guarda* 241 per guardia: ma delusi i custodi, e ricourata in Canossa; chiamò Ottone in Italia promettendoli in premio Maestà, ed Amore. Non dispiacque à quel Marte l'inuito d'vna Venere non men ricca d'impero, che di beltà. Onde speditoli per vn messaggiero l'anello e la lettera, come arra di sposo, e di campione, questo non hauendo spiraglio à penetrar nella rocca, sostituito vn forriero di morte, portò con vn dardo nel petto d'vna moribonda la vita. Non seppe Berengario, perche ridessero gl'assediati, che quando vedendosi sù le porte Ottone e Litolfo, tardi conobbe che per prendere vna città, hauea perduto vn Regno. Gionto in Canossa Ottone, prima di principiar la guerra, pose in sicuro le spoglie. 242 Presa Adeleida ripassò l'Alpi, lasciando Conrado suo genero per terminarla. Tremò Berengario, quando Conrado li dimandò per l'vsure di Pauia l'Italia. Ne sapendo come difendersi per corregger l'errore, ne fece vn altro, che fù creder à nemici e andar co'l figlio in Germania, 243 portando à piedi d'Ottone la gloria de Longobardi: il destino de quali era far grandi i Cesari. 244 L'Amore, e la Maestà che mai s'accordano, s'vnirono contro Berengario, e Adalberto. Toccò à Venere castigar Amore, ed à Gioue la Maestà: Adeleida punì Adalberto; Ottone Berengario. Quella rimandando vn amante senza sposa: questo rimettendo vn Rè senza Regno. Tornò Berengario, ma impatiente di reger il suo con l'altrui impero, assoldò per vindice dell'Italia la discordia, dell'Alemagna, flutuante nel
953. suo impero per la crisi del tempo: *Guardi ogni Regno i periodi se centennarij*. 245 Son questi vitij del tempo, e non degl'huomeni. Sdegnata l'Allemagna d'hauer per madregna l'Italia sconuolse contro Ottone con il Cielo la terra: combattendolo Conrado, e Litolfo co'l ferro: Gulielmo 245 Arciuescouo Metense con le scommuni-
954. che. Bandito Ottone dalla terra e dal Cielo non sapendo oue fuggire, fuggì nelle braccia della sua Sassonia. Chiamarono i parricidi in soccorso i barbari, mà a pena arriuarono, che disertando il paese, à forza di ferro e fuoco li fecero vomitare i cattiui humori. Trà queste riuolte morì Conrado, 248 Gulielmo restò prigione, Litolfo hauendo à suo costo imparato non fidarsi à nemici, ritornò al padre, dal quale condotto contro gl'Vngheri e Slaui, acciò con il sangue nemico lauasse il fallo, ne fecero
955. cosi orrida straggе, che il Lico della Scitia non bastò à barbari per sepolcro. Presi trè Reguli 249 furono appesi ad vn arbore per trofeo, iscriuendoli sopra, *Cosi i Superbi*
956. *s'esaltano*. Toccò all'Italia celebrar agl'Vngheri i funerali. Berengario non credendosi tenuto à giuramenti fatti nell'auersa fortuna, angariaua 250 la Chiesa. Onde richiamato Ottone in Italia dall'Arciuescouo di Milano con la sicurezza della corona, e da Romani con la promission dell'impero ambi nemici di Berengario, spedì Litolfo con bellicose squadre, che correndo vittorioso fino à Nouarra, non passò oltre, perche nel far brindesi al nemico, affogò la vita in vn bicchier di veleno. Al spirar di Litolfo respirò Berengario, che tenea l'anima con i denti. Mà scarricando Ottone tutte le forze dell'Alemagna, e combattendolo ad vn tempo in più luoghi benche lontani, prendè la moglie al Lago Verbano; assediò Guido nel lago Lario: Adelberto nel Frassineto: e con le forze maggiori Berengario nel Monte Feltro, oue lasciato il campo, andò à Milano per la corona di ferro, indi à Roma per quella d'oro; giurando scambieuolmente co'l Papa sopra le reliquie dell'Apostolo ch'haurebbe sempre mai sostenuto l'auttorità del Pontefice: e Giouanni di sostener mai più l'autorità d'Adelbetto. Fornita la Messa, passarono alla mensa, mà non corrisposero i bicchieri a i calici. A pena sparecchiate le tauole, si vomitarono i spergiuri. Penrendosi Otto-

ne

Anni di Christo.

ne d'hauer promeſſo alla Chieſa la reſa delle prouincie, negolli di Rauenna le chiaui. Giouanni d'hauer promoſſo al Regno d'Italia vn Alemanno, 251 li negò il clauo dell'impero. Fu da Cardinali rubelli ſpalleggiato Ottone : e contro Ottone ſi richiamò Adalberto. Adoprò ciaſcuno la verga, mà la verga Moſaica fù diuorata dalla verga di Faraone. Vſurpando Ceſare la poteſtà del Sacerdote, conuocò i capi popoli, mà con tutta la forza non poterono drizzar contro il Papa ch'vn Antipapa. Fù queſto *Leone*, altri non trouandoſi, che voleſſe eſſere Rè delle fiere. Mà non tantoſto vſcì Ottone da Roma, che cacciato nelle ſelue *Leone* diede campo à Giouanni di morire da Papa, ſe però baſta il morire nel Quirinale. Succedè Benedetto, e ſe bene portaua le benedittioni nel nome, incontrò le maledittioni di Ceſare, e fù Criſto depoſto da vn Anticriſto. Fingendo Ottone cercar la pace, mandò la moglie di Berengario, acciò perſuadeſſe al marito la reſa. Spedita qual colomba, venne ineſorabile Fabio, e con occhio toruo, e fiera voce femina parlò da maſchio. *Ecco nel mio ſeno la guerra : fuggirla non puoi, ò contro la moglie, ò contro il nemico*. Intimorita da queſta Amazone Berengario, *contro il nemico* riſpoſe. Altro non potendo riſpondere per perdere con la moglie il Regno. Perche dopò oſtinata difeſa prima preſo, che reſo, fù prima ſepolto 252 che morto, perche Ottone non trionfò di Berengario ne viuo ne morto. Reſtò Adalberto per far più gioco alla fortuna di Ceſare : e ſe bene vrtò in vn ſaſſo, non per queſto ſi ruppe. Nella Corſica fuggì Adalberto, 253 portando in quel ſcoglio le ſperanze de Longobardi, ne prima perirono, che quando ſi laſciò trouare da mal contenti. Squarciato dall'Aquila il ſen della Chieſa, ed aſſorbito da vn Leone il ſangue de martiri, richiamarono Adalberto promettendoli la ſpada d'Italia, quando vi porgeſſe la mano per adoprarla. Credè Adalberto à quella fede, che più non era. Ritornato in patria ſentì, ch'à pena li palpitaua il cuor nel ſeno. Onde con il miſero auanzo de ſuoi fedeli azufatoſi con Burcardo Duca di Sueuia, e luogotenente di Ceſare, vicino al Rè di fiumi, di nouo tentò la ſorte : mà trouandola ancor Ceſariana, vinto da nemici, tradito dagl'amici gettolli in faccia l'inſegne, fuggendoſi nella Puglia, aſſaſſinato da Greci, ne più cercato dagl'Italiani. A tante ſtraggi diede fine la morte di Leone. 254 Ottone mancandogli la fiera, che l'infieriua, diuenne agnello, e ſaſſo angolare per radrizzare il Vaticano cadente. Onde reſtituite à Giouanni Decimo Terzo le terre tolte à Giouanni Decimo Secondo, volſe che il Regno di Quirino s'humiliaſſe al Triregno di Pietro. Hauendo i Romani relegato in Capua il capo della Chieſa, venne Ottone dalla Saſſonia, e per por freno à chi ſenza ſeno, fece appendere ad vn tronco i tribuni, acciò da quell'arbore raccoglieſſero il frutto della pazzia. Il Prefetto che pretendea qual Gioue caualcar l'Aquila, veſtito come vn ebro baccante, conobbe il dritto caualcando vn aſino al rouerſcio. Altro rifugio non reſtaua à ribelli che la Puglia, antico nido de Greci; per occuparla, ricercò à Niceforo Imperador d'Oriente le nozze di Teofania per il figlio Ottone Secondo, e per dote quelle prouincie. Riſpoſe Niceforo con liberalità Italiana, e Greca fede. 255 Suenati i paraninfi mandati da Ottone per riceuer la ſpoſa, non ritornarono che gl'vrli per ſuſcitare alla vendetta l'amor deluſo, la fè tradita. Li ſteſſi Greci ancorche perfidi deteſtando perfidia coſi crudele aſcediarono *Niceforo* 259 nella Regia, oue vcciſo per ordine della moglie diedero al carnefice in premio l'imperadrice, e l'impero, e per placar l'ira d'Ottone li mandarono più di quel che chiedea. Ottenuta l'Italia, acciò queſto Proteo non li ſcapaſſe più dalle mani l'incatenò con catene d'oro, e ſeruitù regali. Feudi, 257 Baronie, CaualIierati, militari inſegne furono inſtromenti delle vittorie, pegno della fede, fede delle famiglie, famiglie dell'Impero, Impero di Ceſare; che non potendo morire, per farlo vſcire dal Mondo, fu dal figlio *Vilelmo* citato per il giorno della Penteceſte al tribunale de 258 viui e de morti. Douendo partir ſubito, acciò non lo ſpediſſero contumace fece teſtamento da ſoldato in *Procinto*, 259 e con ſette 260 parole diſpoſe del Mondo. Quali foſſero? aſcolta Criſto moriente: e per diſtinguere Ceſare da Iddio guarda alla Croce.

A N-

ANNOTATIONI IN OTTONE IL GRANDE.

IMPERADOR DVODECIMO.

228 R*iſiutata*. Perche Ottone Duca di Saſſonia, Auo d'Ottone Imperatore rifiutò l'Impero.

229 *Grande* fù detto Ottone per il valor de ſuoi geſti, Vitikindo lo deſcriue *pietoſo, conſtante, benefico, vigilante, perche anco dormendo ſempre parlaua, fedele, clemente; diletauaſi della caccia, odioſo dell'otio; maeſtoſo di ſembiante, bianco di crine, faccia rubiconda, occhi ſcintillanti, barba lunga, petto leonino aſperſo di giube, paſſo graue, habito antico*. Quotieſcunque opus ſit corona portanda, ieiunium ſẽper præcedere pro vero traditur. *Ann.l.2.*

230 *Delitie del Mondo* fù detto Ottone, *Amor Mundi*. Theatro Iſtorico.

231 *Nemici* d'Ottone furono *Tanquardo*, ed *Enrico* fratelli. La cauſa fù, perche morto Sigefrido Marcheſe di Brandeburgh ſenza eredi, fù da Ottone preferito nella ſucceſſione a Tanquardo il Conte Gerone. Quindi fatto capo de ſeditioſi moſſe l'armi contro Ottone, ma reſtò morto. *Vſperg.*

232 *Quindi* morto Tanquardo, non però acquietò il tumulto. Perche ſe ben perdonò a compagni, di nouo rebellando, ſi ſquadronarono sù le ſponde del Rheno da vna parte i ribelli, dall'altra parte Ottone, le di cui ſquadre eſſendo traghetate in parte, erano per reſtar opreſſe dalla moltitudine de nemici. Ne potendo Ottone ſoccorrerle, ſi genocchiò auanti li Chiodi di Criſto N. S. che portaua ſeco, e con la forza dell'Oratione miſe tanta lena ne ſuoi, che vno ne facea fuggir cento. *Krantzius 3. Sax c. 14. Sigeber.*

233 *Lodouico Tranſmarino* Rè di Francia vedendo Ottone imbrogliato nela guerra contro fratelli, s'vnì à ribelli per ricuperare la Lorena; ma diſſipato l'eſercito de ribelli; Lodouico preſe in moglie Gerbirga vedoua di Giſelberto Duca di Lorena, che reſtò morto nella battaglia, ſi reconciliò ad Ottone, e li diuenne cognato. *Krantzius c 19. l. 3. Sax.*

234 *Enrico litigioſo*, perche facilmente prendea occaſione di guerreggiare fù detto *Rixoſus*. Fù più volte vinto da Ottone; tentò Enrico tor ad Ottone la vita con inſidie, ma ſcoperti i ſiccarij furono decapitati. Finalmente non potendo più reſiſtere, nel giorno del S. Natale, veſtito di ſacco, gettandoſi à piedi del fratello, impetrò pace, e regno; perche lo fece Duca di Bauiera; ne mai più ribellò. *Krantzius. cap. 20. lib. 3.*

235 *Spedito era il Gallo*, perche Lodouico Tranſmarino Rè di Francia poſto prigione da Vgone Cappeto in Lione, iui anco ſarebbe morto, ſe Ottone non andaua à liberarlo. Cappeto ſentita la moſſa degl'Alemanni, fece intendere ad Ottone, penſaſſe meglio, *perche la Francia hauea tante ſquadre, che potea ingiottire tutta la Saſſonia, beuendo*. Altri ſcriuono, dice ſſe Cappeto, *che guardaſſe Ottone di cimentar le ſue femine con i maſchi della Francia*. Onde Ottone, per corriſpondere all'ingiuria, comandò a ſoldati, che ſopra il capello di paglia (tale era il coſtume) alzaſſero vn fuſo da filare; onde viene, ch'ancora li ſoldati pongono ſopra il capello vna coda di Volpe. *Krantzius. 3. Sax. c. 23.* Ma a pena entrò Ottone nella Francia, che intimorito Cappeto liberò Lodouico dalla prigione, ne mai ardì affrontarſi con gl'Alemanni. *ibid.*

236 *Colonia Agripina* fù acquiſtata da Ottone nella guerra contro Cappeto, ed aggionta all'impero. Coſi il Belgio con la Borgogna. *Spangenb.*

237 *Dania*, il di cui Re *Araldo* già tributario d'Enrico l'Vccellatore, preſe l'armi contro Ottone, ma vinto ſi battezò per placare il vincitore. Il luoco del conflitto ancora conſerua il nome d'Ottone, e diceſi, *Otten. Sund.* Helmodius *capit. 9.* Krantz. 3. *Saxon. c. 25.*

238 *Sarraceni*. Vinti i Daci, gl'Vngheri, Ottone acquiſtò tanta fama, che fù ſalutato *Padre della Patria*, li ſteſſi Greci, e Sarraceni mandarono ambaſciatori ad vmiliarſi con doni. Otho Friſing. *l. 6. c* 20.

239 *Adeleida*, o Alida; Alenda, Alexia, Adelis, tutti ſinonimi fù figlia di Berta, e di Ridolfo Re di Borgogna. Morto queſto, Berta fu ſpoſata da Vgone Rè d'Italia, e Lotario figlio d'Vgone ſposò Adeleida figlia di Berta, alla quale aſſegnò la Città di Pauia per ſicurezza della ſua dote. *Hanc vrbem Adelaidi coniugi, dotis nomine Lotharius aſſignaret.* Putean. *l. 4.* o per ſpada, che doueſſe fare le ſue vendete contro Berengario, che li tolſe il regno, e la vita. *Sigon. An. 949.*

240 *Berengario* Rè d'Italia, non poſſedendo Pauia, antica regia de Longobardi, parendoli eſſer vn Rè ſenza regno, tentò con le nozze impadronirſi. Ma la femina ſperando nozze maggiori, o anſioſa più di vendetta, che di nozze, rifiutò l'inuito. *Sigonio. ib.*

241 *Guarda*. Mandata Adeleida nella Rocca di Garda, da quella fugì con l'agiuto di Martino ſuo Cappellano, e per molti giorni mendicò il vito. Indi venuta a Regio pregò il Veſcouo ſuo congionto prender la ſua difeſa. Queſto ſcuſandoſi non hauer luogo ne forze; la mandò in Canoſſa ad Athone biſauolo d'Adeleide, oue fù riceuuta come regina; ma diuulgata la fama del ſuo ſoggiorno, Berengario ſubito volando con l'eſercito l'aſſediò in Canoſſa. *Sigon. ib.*

242 *Con diuider le ſpoglie*. Gionto in Italia Ottone, al primo arriuo s'impadronì di Verona, indi ſpedì ad Adeleide vn corriero per darli noua della ſua venuta. Queſto non potendo penetrar nella Rocca aſſediata, con vn dardo li fece arriuare la lettera, e l'anello mandato da Ottone per caparra alla ſpoſa. Berengario a queſti auiſi, ſubito leuò il campo: e Ottone entrato in Canoſſa ſenza contraſto ſposò Adelida, indi eſpugnò Pauia, finalmente laſciato Conrado ſuo genero per terminar la guerra ripaſsò l'Alpi. *Sigon. ib.*

243 *Germania*. Conoſcendo Berengario di non poter affrontarſi contro gl'Alemanni, depoſte l'armi, andò humile con il figlio in Francia, per comando d'Ottone furono incontrati da Prencipi, e riceuti con regia pompa. Per tre giorni ſoſpirarono l'audienza finalmente intromeſſi, come vaſſalli giurarono ad Ottone *ligia fede*, coſi detta, perche mentre giurauano ſe li legauano le mani, quaſi colui, che giuraua, foſſe vn huomo legato ſenza potere, e ſenz'arbitrio. *Berengarius manus filij ſui Alberti manibus ſuis implicans, coram omni exercitu ſubiectionem regi profitetur.* Sigonius *ib.*

244 *Ceſari*. Carlo Magno vinſe Deſiderio, che li fù ſepolto à piedi. Ottone vinſe Berengario, e Adalberto ambi teſte Coronate.

246 *Litolfo* non aprouò mai il matrimonio di Ottone con Adeleida, dubioſo di noua prole, onde ſuſurraua frequente fra le militie, finalmente con Conrado ſuo cognato ed amico sfodrò contro il padre l'armi. Ma aſſediati in Mogonza, non hauendo forze per reſiſtere, s'humiliarono a piedi d'Ottone, ma ſenza frutto, perche Ottone volendo punire i complici, e Litolfo ſupplicando anco per queſti il perdono, di nouo ripigliò l'armi. *Vitichindus l. 3.* ſempre più accreſcendoſi il numero di ribelli. Hauea Ottone ſolo Enrico Duca di Bauiera ſuo fratello, che lo ſeguiua.

247 *Gulielmo Arciueſcouo di Metz* Figlio d'Ottone, poco fauoreuole ad Adeleida, onde non ſi ſa, ſe per zelo de ſacri canoni, o per odio minacciaſſe contro il padre la ſcomunica, ſe non ſi ſeparaua, perche fra compadre, e comadre dalla Chieſa ſi proibiſcono le nozze, *Sigonio. Petrus Damiani epiſt. ad Deſider. Abbatem.* Se queſto però racconto ſij vero, vedi la noſtra *Iſtoria latina*.

248 *Conrado* della di cui morte non vi è certa relatione. Altri lo dicono morto ribelle; prima che Litolfo ſi reconciliaſſe al padre: altri nella guerra degl'Vngheri, non ſi sà ſe con Ottone, o contro Ottone. *Palatius in Vita Othonis n.* 118.

249 *Preſi tre reguli* de gl'Vngheri, volea Ottone donarli la vita, ma il conſiglio di guerra determinò s'appicaſſero. *Quos Otho ſeruare voluit, ſed alijs exercitus principibus viſum eſt aliter cum illis agendum. Huldricus Mutius l. 13.*

250 *Angariaua la Chieſa* inſuperbito Berengario, credendo, che Ottone diſturbato dalla guerra ciuile, e dagl'Vngheri nō poteſſe ritornar in Italia, ſi rendea inſoportabile a vicini. Onde Agapeto Papa, e Valperto Arciueſcouo di Milano richiamarono Ottone in Italia: dal quale fù ſpedito Litolfo ſuo figlio, che vittorioſo, correndo ſino a Nauarra, iui laſciò la vita auelenato da Berengario con il mezo del coppiere. *Sigonius Ann. 955.* Altri dicono moriſſe contumace contro il padre. Vedi *Iſtoria noſtra latina*.

251 *Alemanno*. Il primo a pentirſi fù Papa Giouanni XII. che come Italiano non penſaua, che a rinouare le grandezze del patrio ſuolo. Onde pentito d'hauer datto l'impero a vn Alemanno, richiamò Adelberto ſotto preteſto, che Ottone non reſtituiſſe alla Chieſa, conforme le promeſſe fatte, il patrimonio di San Pietro. A che riſpendeua Ottone, che non hauendolo ancora ricuperato, non potea reſtituirlo. *Luitprand. Goldaſt.* Sdegnato adunque Ottone, circondò Roma con l'eſercito. Fugì il Papa con Adelberto; entrò quello trionfante, e radunato vn pſeudo Concilio, giurarono i Romani di non eleger alcun Papa ſenza il conſenſo d'Ottone; poi depoſto Giouanni, intronizarono in antipapa

Leone. Dell'inualidità di questi atti, vedi *Palatium ibid.* Tentò Giouanni con insidie leuar la vita ad Ottone, ma restarono morti i sicarij, e soura il ponte del Teuere si fece gran strage de Romani. Partito poi di Roma, diede campo à Giouanni di ritornare, e vendicarsi con seuerità poco lodeuole, perche se *Luitprando* non mentisce, fece morte ignominiosa. *l.6.c.11.*

252 *Sepolto* fù Berengario, e poi morto perche fugito da Bosone non si sà, se restasse prigione, ne oue morisse. *Frisingense* scriue, che preso in Monte Leone fù con la moglie, e con il figlio relegato in Bauiera. *l.6.c.*34. Krantzio scriue, che morì in Bamberga, vedi *Palatium l.1.n.*182.

253 *Adelberto* fugì nella Corsica, di là richiamato dagl'Italiani, fù vinto da Burcardo Duca di Sueuia; e fù così infelice il suo fine, che ne meno gl'Istorici lo racontano, o racontandolo lo diuisano.

254 *Leone* antipapa morto; fù con il consenso d'Ottone creato vn nouo Papa, così si pacificò con la Chiesa, e quanto la danneggiò con difender vn Antipapa, altretanto la risarcì con difendere dall'insolenza de Romani vn Papa.

255 *Greca fede*, che per non esser fede, basta esser Greca. *Grecia nunquam nouit fidem.* Euripide *in Taureia*. Onde Niceforo doppo hauer promesso di consegnare in Calabria *Teofania* per sposa d'*Ottone secondo*, fece proditoriamente amazzare tutti gl'Ambasciatori d'Ottone. *VitiKind.l.*3.

256 *Niceforo* fatto odioso alli stessi Greci, dubitando d'esser tradito, si rachiuse nella Regia, ma condotto dalla moglie sopra le mura, fù da *Giouanni Zemisces* amazzato, e Giouanni acclamato Imperadore, che per placare Ottone li mandò Teofania. *ib.*

257 *Feudi*. Atterati Ottone tutti i nemici, pensò amicarsi l'Italia, che qual Proteo li era tante volte scapata dalle mani ribellandosi, con liberarla da tutti li tributi, e così fece, non riseruandosi, che il Fodero, o Foraggio per li caualli del suo equipaggio: *Parata*, cioè acconcio de ponti, e strade. E il *Mansionatico*, cioè alloggio de soldati nel suo passaggio: *Sigonius An.*973. oltre di questo l'incatenò con gl'honori, riordinando i Feudi, che sotto Carlo Magno hauean preso forma, in Ducali, Marchionali, Comitali. Sotto i quali vi erano i *Retrofeudi* chiamati *Capitani*, cioè quelli che da feudatarii riceueuano alcuna parte de loro sudditi. Altri si diceuano *Valuasori*, e dipendeano da Capitani. Altri erano *Valuasini*, e dipendeano da *Valuasori*. Vedi lettore il mio trattato de *Feudis*.

258 *Citato per il giorno della Pentecoste* l'Arciuescouo Moguntino suo figlio: volendo far vedere, che per zelo, e non per odio, hauesse proceduto contro il genitore, lo citò per il giorno della Pentecoste al tribunal di Dio, oue ciascuno haurebbe detto le sue ragioni. Morto il Vescouo, anco Ottone morì improuisamente nel giorno della Pentecoste. *Inde in die Pentecostes Mimilenæ cum esset, imperatorijs redimitus insignibus, & Episcoporum, principumque cateruis vndique cinctus, repentè vt a filio multo ante denuntiatum fuerat, morte sublatus est.* Sigonius *Petrus Damiani*.

259 *Precinto*. Testamento *in procintu*, era quello che faceano i soldati Romani nel punto ch'erano per partire da Roma contro il nemico, vestiti con l'armi alla presenza di tutto l'esercito. Vedi *Coment. Palatij. Inst.2. de Testam.*

260 *Con sette parole dispose del Mondo*, cioè morì Ottone recitando quelle sette parole, che disse Cristo morendo. 1. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* 2. *Ecce filius tuus: Ecce Mater tua.* 3. *Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso.* 4 *Deus meus, Deus meus quare me dereliquisti.* 5. *Sitio.* 6. *Consumatum est.* 7. *Pater in manus tuas comendo Spiritum meum.*





B.Thibouſt Scul.

OTTONE II.

Pallida Morte de Sarraceni.

IMPERADOR XIII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Simbolo della vita Humana è quella Femina nuda, ornata di gemme, perche racchiude Bellezza, e Ricchezza che sono le delitie del Mondo: ma così inconstanti, che al soffio d'vn picciol vento naufragano senza riparo. Geroglifico del tempo son gl'Amorini, portando vno la rosa spelata, che è il tempo passato: l'altro vna rosa fiorita è rubiconda, che è il presente: il terzo vna rosa chiusa ò boccolo, che è il futuro. Figura della vita humana fù Ottone Secondo, quando dopò tante vittorie restò prigione de Corsari.



Vanto sij mendace la fama [261] dalla sua bocca l'ascolti. Due concet- Anni di
ti esponendo con vna sola parola, quando *Ottone Secondo* ti risuo- Christo.
na per empio, fà che l'Eccho risponda, Pio. Ed all'ingiusto, Giu-
sto. Fama bugiarda, vera nel falso, e falsa nel vero. Attendi i miei 974.
detti, acciò l'honore d'vn Cesare si vendichi con il romore della tua
tromba. A tanta prole conoscendosi ineguale la Germania sposata
l'Italia, [262] concepì, partorì. Concepì vn mostro, ma di virtù. Par-
torì la Morte, [263] de Saraceni. Era questa *Purpurea*, benche la descriuessero *Pal-
lida*, perche non hebbero cuore per rimirarla. Viua imagine del genitore, se ben
fù figlio d'Ottone Primo, non fù però ad alcuno secondo. [267] Guerreggiando sot-
to le paterne insegne, principiò i tirocinij di Marte dal trionfo de Greci. [265] In età
di sei anni Successore d'vn sessagenario, diede leggi benche minore à maggiori. Eru-
dito sotto la disciplina del genitore del tutto, fuor che del perdere, imparò questo,
quando fù vinto da Saraceni. Superò ad ogni modo ambi i maestri, con aggionge-
re del suo la costanza negl'infortunij. Insidiato nell'onore, [266] e nel Regno: punì i
ribelli col ferro: lauò le macchie d'vna figlia rapita col pianto. Ed acciò alla Germa-
nia non mancassero le sue Sabine, [267] disarmato dalle lacrime d'vna vergine, ciò
che condannò come Prencipe, perdonò come padre. Per farlo grande bastò vn emu-
lo: il di cui nome intenderai dal cognome. *Henrico Litigioso* [268] per adempire i
vaticinij del suo cognome, pensò voler essere ò Cesare, ò nulla. Trè Arciuescoui lu-
singandosi con canonizar la perfidia, di Duca di Bauiera farlo Imperadore del Mon-
do; deposta la maschera, conobbero hauerlo fatto meno ch'huomo; niente di più è
vn *ambitioso*. Rugiua Enrico qual Leone [269] nel campo, non accorgendosi che se
bene l'hauea nell'insegne dipinto, li mancauano l'ali per volare contro vn'Aquila, che
tiene due teste per rimettersi anco abbattuta. A descriuer con la spada le leggi, menò
seco trè popoli, Dani, Poloni, Bohemi: ma persi dalla Giustitia e dispersi altro non fe-
cero, che sominìstrare ad Ottone trè vittorie in vn conflitto. Fuggito *Enrico* con
suoi Leoni, non v'era chi più ardisce affrontarsi con l'Aquila. Quando intimorita da
vn Gallo, lasciò in preda la mensa, [270] contenta gl'arriuassero in aria i fiumi delle vi-
uande. Fù questo Gallo qual cane del Nilo: Perche due volte vittorioso *Lothario*
Rè delle Gallie, per reconciliarsi col vinto, cedè ad *Ottone* libera la Lotharingia, di-
sincatenando l'Aquile, che strascinaua in trionfo: ne ad altro serui il canto del Gallo,
che [271] per destare i Saraceni, ed accenarli l'hora che sorgeua la Luna. Tremò l'Ita-
lia vedendosi assalita dall'ombre confederate [272] col Sol dell'Oriente: poco curando-
si si cambiassero in turbanti le mitre, pure ch'il Latio riconoscesse per superiore la
Grecia. Già vicini alle porte di Roma, diedero segno del loro arriuo con l'incendio

 del-

Anni di Christo.

della Puglia, e della Calabria. Agl'vrli di que' miseri popoli impietosito *Ottone* nella Germania, abbandonò la patria per soccorrere al padre del Cristianesmo. Fù il suo camino vn volo per la Dalmatia, 273 ch'al veder l'Aquila, si ricordò di Roma, ed abiurò la Grecia. Gionto à Beneuento, 274 fù il mal venuto, perche abbandonato, ò tradito dalle schiere d'Italia, lasciò l'impero nelle mani de barbari. Fuggito in vn palischermo non portò seco che la fortuna, quale non hauendo potuto sommergerlo, lo tradì à Corsari. Vn Imperador senz'impero è di così poco peso, che può star à galla dell'onde. Fù il primo scampo à nuoto, ricourandosi in vna barca de pescatori, non accorgendosi ch'andaua nelle reti. Saluò la vita con mentire il padre e la patria: e la maestà con sprezzarla. Così s'acquistano, così si serbano i Regni. Allettati dall'oro, delusi co'l Greco idioma à lui ben noto, benche Allemano ingannò i Greci; acciò non rimurchiassero nell'Oriente l'Orbe dell'Occidente. Vendendo à vilissimo prezzo la libertà d'vn Cesare, comprarono alla patria la morte; perche liberato, e rifatto l'essercito, fece tanta strage de nemici, ch'indi il chiamarono *Pallida morte de Saraceni.* 275 Spiacque alla Morte il titolo; onde gelosa pensò leuar dal Mondo il riuale. Accortosi Cesare del dispiacer della Morte, tentò placarla con vn conuito, 276 nel quale gl'apparecchiò per beuanda il sangue de ribelli Romani, da *Ottone* in vn altro conuito ricompensati con il veleno, d'hauerlo sotto Beneuento tradito. Soaue fù il cambio; perche al tradimento di Marte, fece che Bacco rispondesse con le beuande. Inorridì la morte non il castigo de ribelli, ma il nouo costume della vendetta. Onde sdegnando quei cibi sospetti, si leuò dalla mensa, strascinandosi dietro *Ottone* in trionfo. Questo per far eguali i pretendenti della sua heredità, lasciò à tutti l'esempio della Giustitia. 277 Lo pianse Roma: e se viuo l'odiò patricida, morto lo venerò come padre, dandoli il Vaticano per sepolcro; oue dirimpetto à Pietro sepelito il Sassone, frà viui trionfò morto.

ANNOTATIONI IN OTTONE II.

261 Fama mendace *Tam ficti, prauique tenax, quàm nuntia veri.* Virgilio 4. Æn. così Ouidio 9. Metam.

Fama loquax peruenit ad aures
Dianira tuas, quæ veris addere falsa
Gaudet, & è minimo sua per mēdacia crescit

262 *Italia;* perche nacque d'Ottone il grande, e di Adeleida Regina d'Italia.

263 *Morte de Sarraceni* fù chiamato *Ottone Secondo,* per la strage che fece di loro. Fù anco detto il *Rosso* dal color de crini. Fù chiamato *Sanguinolento*, perche in vn conuito auelenò li grandi di Roma.

264 *Ottone Secondo*, perche fù figlio d'*Ottone Primo*

Non fuit inferior Primo virtute secundus.
Multa domi gessit prælia, multa foris.

265 *Greci.* Ottone Secondo accompagnando nelle guerre il padre vinse i Greci nella Calabria, ne hebbe bisogno d'altro Platone, che li formasse la Republica.

266 *Insidiato nell'honore,* perche Bosetislao, Duca di Boemia innamorato di *Iutta* figlia d'Ottone, e di Teofania, la rapì fuori del monastero di Ratisbona, oue fra sacre vergini s'educaua. Cesare per vendicar tanta ingiuria, portò l'armi contro Boemi li vinse. Onde Bosetislao vedendo che non potea difendersi, mandò *Iutta* ad intercedere dal genitore il perdono. Andò, e placò il padre, e fù questa la seconda guerra, che fece Ottone, hauendo prima superati i Dani. *Krantzius 4. Saxon. c. 19.*

667 *Sabine,* Vergini rapite da Romani, quando a questi li furono da vicini popoli negate: e nel fatto d'armi frapolte reconciliarono al genitore il marito. *Florus l. 1. c. 2.*

268 *Enrico litigioso* Zio di Ottone ambitioso dell'Impero prese l'armi per spogliare il nipote, ma vinto; e priuo del Ducato di Bauiera, li fù sostituito Ottone di Sueuia. Onde li fù alzato per impresa vn cane, che per l'ombra d'vn pezzo di carne, che tenea in bocca, lasciò la carne, con il moto *sic spes eludit hiantem.* E ad Ottone vn aquila, che corona vna statua con il moto, *merendò, & parendo,* Con altro moto nella mano del medemo Ottone, *Perfidia perdidit, fides recepit.*

269 *Leone* insegne della Bauiera.

270 *Lasciò in preda la mensa.* Lotario Rè delle Gallie rota perfidamente la pace ad Ottone, la Zia del quale era moglie di Lotario, l'assalì improuiso in Aquisgrano, mentre era per sedere alla mensa; onde fugito Ottone, Lotario mangiò il pranso preparato per Cesare. Dipoi vedendo vn Aquila sopra la regia, che guardaua la Germania li fece girare il capo dal pittore. Così fecero tutti quelli, che possederono quella Città. *Hæc stat in Orientali parte Domus morisque fuit omnium hunc locum possidentium ad sua eam vertere regna.* Dtmarus *l. 3* Ottone per vendicarsi di tanta ingiuria, radunato l'essercito scorrè, e saccheggiò gran parte della Francia, hauendo nel suo essercito S. Volfango, che fù Vescouo, e fù il primo a guadare il fiume *Dina*. Auentino *lib. 5.* Finalmente Lotario s'acquietò cedendo amplamente ad Ottone la Lotaringia. *ib.*

271 *Gallo* hà per natura di conoscer le stelle, ed accenar l'hore. *Norunt sydera, & ternas distinguunt horas interdiù cantu.* Plinio *lib. 10. c. 21.*

272 *Ombre confederate con il Sol dell'Oriente.* Confederati i Greci con i Sarraceni, vedendo Ottone in guerra contro Lotario, credendo tempo di ricuperare la Puglia, venneto furibondi in Italia. *4. Saxon. c. 20. Krantz.*

273 *Dalmatia ribelle a Cesare* fù da Ottone ricuperata nel venire in Italia, *ib.*

274 *Beneuento.* Gionto Ottone a Beneuento ordinò le sue squadre framischiando i Romani, che primi nel conflitto, abbandonando l'insegne, furono causa, che Ottone restò vinto. Questa fuga dal *Krantzio* s'ascriue a codardia; dal *Sigonio* a vendetta, sdegnati contro Ottone, come di natura crudele. Vinto Ottone, fugì in vn palischermo, ma poco andò, che fù preso da Corsari, e venduto a Siciliani, da quali conosciuto si riscatò a forza d'oro; e furono decapitati i corsari. *Krantzius.* Altri dicono, fra quali il *Sigonio,* che da corsari scapò nuotando, quando si vide vicino al lido; non essendo da queli stato conosciuto, fingendosi Greco con il benefico della lingua Greca da lui ben intesa. *Palatius, &c.*

275 *Pallida morte de Sarraceni.* Rifatto l'essercito Ottone spianto Beneuento, sotto pretesto di leuare à barbari il nido, ma fù per vendicarsi de Beneuentani, perche primi abbandonarono l'insegne: onde li leuò anco il corpo di S. Bartolomeo Apostolo. *Krantzius 4. Sax. c. 20.*

276 *Conuito* fatto da Ottone in Roma, al quale sotto spetie di pace inuitati i Grandi furono trucidati.

277 *Giustitia*, che fù il Geroglifico d'Ottone: ed hebbe per simbolo *Cum hominibus pacem cum vitijs bellum.* Palatius.


B. Thiboult Sculp.

OTTONE III.

Il Fanciullo. O miracolo del Mondo.

IMPERADOR XIV. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Hauendo Ottone Terzo ingiustamente condannato alla morte, ad instanza della moglie vn Conte di Modena, ed in Monza rinfacciato dalla vedoa del morto (che con la proua del ferro infocato prouò l'innocenza del marito) sententiò la moglie come adultera, e falsaria alle fiamme. Argomento à giudici di non credere che alle proue.

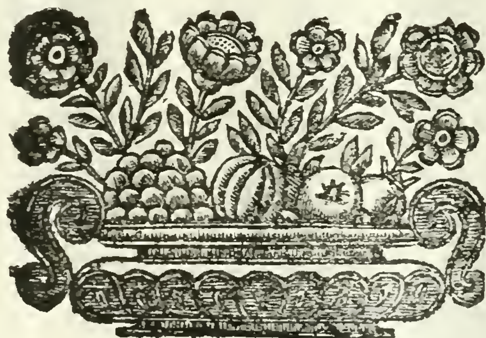
Anni di Christo.



CHi non sà quali siino *i miracoli*, [278] del Mondo, guardi vn fanciullo sostener l'orbe dell'Impero. E questo il *Terzo Ottone*, che prima di nascere, amicò [279] alla Germania la Grecia, e l'Italia. Lo derisero i Romani come fanciullo, non conoscendo dalla Zampa il Leone. [280] Greco Vlisse nascose la fortezza Troiana, sino ch'all'Aquile impennò i fulmini. Mostruosa à due capi vna lingua, la Greca apprese: ò dalla moltiplicità delle lingue [281] l'Aquila raddoppiò il capo. Portentosa la nascita, miracolosa la vita; non fù strozzato da *Enrico Bauaro* [282] suo tutore, benche questo e potesse, e volesse esser il carnefice di quel pupillo; perche *nelle mani di Dio è il Cor de Regi*. Rapirno però al Zio la materia sospetta del parricidio i Settemuiri dubiosi, che l'ambitione hauesse più forza del Fato: e furono Gilberto il Duce, e Villigiso Arciuescouo [283] di Mogonza, che fermarono titubanti le stelle. Cesare per nascita, e per l'età innocente accusandolo come tiranno, Lothario in Francia, Crescentio nell'Italia, Enrico nella Bauiera: armando *Ottone* contro vn'affine, [284] disarmò trè nemici. Roma fù la cloaca oue spurgò l'ambition di *Crescentio*, [285] così cresciuta che vedendo Giouanni XVI. rotti gl'argini del Quirinale, ed innondata la Sedia di Pietro, chiamò *Ottone*; acciò non hauendo potuto il pastore scacciar dal gregge co'l pastorale vn lupo; lo facesse con le pietre vn Sassone. Venne Cesare contro chi s'hauea senza le chiaui di Pietro aperte le porte della Chiesa. Mà morto Giouanni, e chiuso il tempio, fù riaperto da Gregorio Quinto; acciò finalmente in Roma si vedessero apparentati [286] i luminari del Mondo Sole e Luna; Sacerdotio, ed Impero. Gregorio Quinto, Ottone Terzo. Ambidue Sassoni, e pur Pietra *Gregorio*; [287] e non *Ottone*. Il sereno di questo Cielo due sole stelle scomposero erranti. Vn AntiCesare, vn Antipapa, [288] Giouanni, e Crescentio. Comprò questo l'impero, con vendere il Ponteficato. Non haurebbe hauuto compratori Roma, se non fosse stata venale. Richiamato *Ottone*, portò l'armi oue non v'era legge. E perche restituì alla Città il capo, fù fatto capo del Mondo. Fù vn capo senz'occhi; perche senza clemenza, e con giustitia mà cieca. Hauendo patteggiatto con Nilo il Santo, à Giouanni e Crescentio il perdono, perch'i Santi meno possono con gl'huomeni, che con Dio, sù la parola del Pescatore rilasciò *Ottone* la rete de spergiuri; facendoli strozzare à mez'aria; acciò non comandassero ne in Cielo, ne in Terra. Colpa Cesarea meritando pena augusta, fù punita con la sterilità della moglie solo d'adulterij feconda. [289] Hanno anco le femine i suoi Neroni: e sotto la gonna san ascondere i maschi. Naturale fù il parto, benche senza prima concepir, partorissero, perche partorirno l'infamia. Prouida la natura non sperando le figlie alla madre dissi-

dissimili la volse sterile non men di femine, che di maschi. Andò tant'oltre, ch'arriuò à tentar l'onestà; ed arrossì, non per essere, mà perche non fù creduta impudica. S'appellò al marito l'adultera, per far condannare la pudicitia. Non dissentì *Ottone*. Mà altri ch'vn *Sasso*, ò *Sassone* non potea credere vna adultera, tutrice della castità. Morì il Conte . . . . per comando dell'Imperadore perche con l'Imperadrice, ch'era vna Taide, fù vn casto Gioseffo. Cieca Giustitia, se vn'Aquila con quattr'occhi non vede l'impudicitia della moglie? Che farà l'innocenza derelitta, e tradita? Troncato dal carnefice quel Sacro busto, v'accorse Sandapilaria la moglie, dandoli per sepolcro il Seno, sino ch'aperto il tribunale di Roncalie (oue per antico costume s'accusauano anco i Cesari,) fù dalla vedoa condotto in giuditio vn morto. Poco disse, e prouò molto: facendo accusare in mancanza di testimonij dal fuoco, e dall'Aqua, adultera l'Imperadrice, l'Imperadore ingiusto. Non ardì Cesare rifiutare il testimonio degl'elementi, contento fossero giudici, testimonij, e carnefici per purificare la fama, e per castigare vn'adultera infame. Morì scontenta, non sapendo che la Lupa Latina douea fare le sue vendette. Così fù: Perche vbriacati nel sangue di Cristo i pastori, 290 vrlauano non cantauano sopra il gregge (Così accadde quando sonnacchioso dorme il Gallo di Pietro.) Credè Ottone douer suegliarlo; ma questo voltando i fulmini contro l'Aquila Germana, à pena li diede tempo di fuggire 291 per i condotti, e condur seco il suo Gioue, acciò non restasse prigionier d'vna Lupa. Hebbe la Germania il suo Tullio, e fù il Marchese di Toscana, che con l'argine dell'eloquenza rintoppando vn popolo furibondo, diede ad *Ottone* campo, e scampo, mà non dalla morte, ne dall'infamia. Poco lungi incontrata vna noua Lupa, 292 li morì in seno, per hauerli creduto nel guanto, dopò hauer diffidato nelle mani. Gonfia d'ambitione, ed ambitiosa d'impero la vedoa di Crescentio, riceuè *Ottone* disonesta nel talamo, acciò la riceuesse nel trono. Mà disonorata, e disperata pensò alla vendetta: che non potendola conseguir con la mano, l'hebbe co'l guanto da lei auuelenato; acciò *Ottone* senza saper ch'in quello teneua la vita, accarrezzandola la soffocasse.

Anni di Christo.



ANNO-

ANNOTATIONI IN OTTONE III. IMPERADOR XIII.

278 MIracolo del Mondo, diuersi cognomi hebbe Ottone, Fù detto *Fanciullo*, perche in età di due anni, fù dichiarato Re di Germania: dagl'Italiani fù detto *Fanciullo* per scherno. Gl'Alemanni lo chiamarono *Mundi Mirabilia* in lingua barbara, che reformata lo disse *Mundi Miraculum*. E fù miracolo, che frà tanti tumulti così fanciullo non perdesse l'impero.

279 *Amico alla Germania, la Grecia, e l'Italia*. Perche nacque di Padre Alemanno, di Teofania Greca, che fù sposata in Italia.

280 *Dalla Zampa il Leone*, ab vnguem Leonem.

281 *Lingue*. Fù Ottone di grande eruditione dotato. *Fuit Otho bellica virtute auo inferior, religione verò, ac pietate, & patre, & auo multo superior*. Sigon. *lib.* 7. la Greca lingua la riceuè dalla madre co'l latte.

282 *Enrico Bauaro*. Morto Ottone secondo, insorsero le fattioni. L'Italia chiedea in Imperadore Crescentio. Lotario Re di Francia richiedea la Lotaringia, con il titolo d'Imperatore. Nella Germania Enrico di Bauiera soto pretesto di parentela rapì il fanciullo, facendosi applauder per Rè. *Ditmarus*.

283 *Villigiso*. Nacque questo in Saxonia, hebbe per padre vn lignaiuolo, ma dalla virtù intromesso alla Regia, oue fatto consigliere d'Ottone Secondo; e maestro d'Ottone Terzo, e finalmente Arciuescouo di Mogonza: che per non insuperbirsi nella felicità della sorte, alzò per insegna vna ruota di carro, con questa inscrittione, *Villigise, Villigise recole vnde veneris, & prioris tuæ fortunæ memor, quis nunc sis considera*. Questa ruota ancor dura per arma dell'Arciuescouato di Mogonza. Con l'industria di questo fu Ottone restituito all'impero da Enrico Duca di Bauiera, che lo rapì per vsurparli il Diadema. *Palatius*

284 *Affine* questo fù Lotario Rè di Francia, che quando intese pacificata la Germania, e Coronato Ottone Terzo depose l'armi.

285 *Crescentio* Console Romano cercando radrizar in Roma la gloria dell'impero, con esclusione degl'Alemanni, ricercò Giouanni XV. ad assisterli? ma geloso il Papa della potenza di Crescentio, e che inutile fosse alla Chiesa hauer così vicino l'Imperadore, perche negò assentire fù da Crescentio scacciato di Roma. Onde fu necessitato implorare l'aiuto d'Ottone Terzo, che venuto in Italia fu in Milano coronato.

286 *Apparentati* il Sole, e la Luna, Papa, e Cesare, questi sono i due luminari del Mondo. *Fecit Deus duo luminaria magna in firmamento Cæli; luminare maius, vt praeesset diei: & minus, vt praeesset nocti; vtrumque magnum: sed alter maius. Sic ad firmamentum Ecclesiæ fecit duo luminaria magna, idest duas dignitates, quæ sunt Pontificalis auctoritas, & regalis potestas. cap. solitæ. de Maiorit. & Obedient.* Si apparentarono questi, quando morto Papa Giouanni, Ottone fece intronizare *Brunone* suo congionto, e fù detto *Gregorio V.*

287 *Pietra Gregorio, e non Ottone*. Ottone fù Sassone, ma non pietra, perche solo al Pontefice disse Cristo, *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*.

288 *Antipapa*. Sdegnato Crescentio, che senza la sua fattione, si fosse creato in Papa *Gregorio V.*, subito che Ottone ripassò l'Alpi, Crescentio scacciò da Roma Gregorio, riponendo nel Seggio di Pietro vn Antipapa, che fu *Giouanni Calabrese*, acciò vn Antipapa spalleggiasse vn AntiRè. Ma richiamato Ottone, questo fece tagliare il naso, l'orecchie, la mano, e cauar gl'occhi all' Antipapa, dipoi assediato Crescentio in Castel Sant'Angelo, benche questo lì venisse a piedi supplice, e penitente, rimandandolo senza perdono, non quietò fino che espugnato il castello, lo prese, e lo fece appicare; Con giustitia, ma con poco honore, e contro la fede datta a San Nilo, che dimandò in gratia tanto il Calabrese, come Crescentio al Papa, ed a Cesare; e perche doppo hauerli datto parola, il Papa vsò estremi rigori contro l'Antipapa; e Cesare fece morire Crescentio, San Nilo partì di Roma, minacciandoli, che sicome loro non haueano voluto perdonare, così Dio non li haurebbe perdonato le loro colpe. E veramente quel rigore fu piu crudeltà, che giustitia, perche il Calabrese era padrino sì di Gregorio, come d'Ottone. *Glaber. l. 1. c. 4.*

289 *Moglie d'adulterij feconda*. Fu Maria figlia del Re d'Arragona, che noua Messalina, cercaua sempre nuoui amanti, e sotto habito mentito di femina li tenea seco nel regio Gabineto. Inamorata finalmente d'vn *Conte Modenese*, perche questo rifiutò l'offerta infame, l'accusò appresso Cesare d'hauerla tentata nell'onore; onde fu decapitato. Ma imbalsamato il teschio dalla moglie, che era del tutto consapeuole, aspettò che in Monza s'aprisse il tribunale Cesareo, oue con la proua del ferro cadente, facendo apparire l'innocenza del morto, diede occasione ad Ottone di far abbrucciare la sua moglie come adultera infame. Restaua Cesare, che per hauer condannato vn innocente, douea punirsi; dimandò tempo alla vedoa di soggiacere alla pena. Tre termini li furono datti. Nel quarto dichiarandosi la Vedoa, ch'era contenta del supplicio datto all'adultera: Ottone li donò quattro Castelli nel territorio di Fiorenza, ch'ancora conseruano il nome di quelle proroghe, che dalla Vedoa si diedero a Cesare. *Sigonius. Gotfridus.*

290 *Pastori*. Essendo così cresciute le sceleratezze, e del popolo, e del Clero Romano, che li peregrini si scandalizauano, andò Ottone a Roma per riformarlo. Arriuato in Rauenna, fu da San Romualdo inuitato farsi Monaco. Non rifiutò Ottone l'inuito ma differì, volendo prima riformare Roma. Alche replicò San Romualdo, che se andaua a Roma, non haurebbe piu veduto Rauenna. *Cui Romualdus. Si Romam iueris, Rauennam amplius non videbis. Palat. in vita Othonis.*

291 *Fugire*. Offeso il popolo con il Clero Romano della riforma pretesa da Ottone si solleuò, e vedendolo disarmato, l'haurebbero veciso, se Hugone Marchese di Toscana inteso il tumulto non veniua in Roma con Enrico di Bauiera, che fu il successor nell' Impero, e con la sua eloquenza non tratteneua il popolo, accio in tanto Ottone fugisse, come fece per i sotteranei condotti, conducendo seco Siluestro Papa, perche hauendolo esperimentato poco amico, se lo lasciaua in Roma, gl'haurebbe fatto maggior male. *Sigon.*

292 *Lupa* questa fu la moglie di *Crescentio* goduta da Ottone, ed allettata con le speranze di matrimonio. Ma delusa, si vendicò auelenandolo con il dono de guanti, *Sigonius*. Altri dicono morisse soprafatto da tristitia, vedendo che contro lui congiurauano anco gl'amici. Altri dicono fosse castigo del Cielo per hauer disoterate l'ossa di Carlo Magno. *Chron. Arldeihsein.*




Thibouſt Sculp.

S. ENRICO IL ZOPPO
IMPERADOR XV. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Non ti merauigliare se nel Geroglifico di S. Enrico, le trombe guerriere sono alla bocca de Sacerdoti, perche tale era il costume di Giosue Capitano del popolo Ebreo. All'esempio del quale Enrico mai si cimentaua nel campo, se prima con il Sacro Viatico non hauea cibato il suo esercito, insegnando à Prencipi, che essendo la tessera militare nelle mani di Dio, dirimpetto al coro de Sacerdoti si deuono squadronarc i Soldati.

Anni di Christo.



1002. FV sempre dubbioso il problema, se l'Aquila della Sassonia fosse più famosa per hauer principiato da vn grande, [293] ò per hauer terminato in vn Santo? Arriuata in Gerusalem, sprezza Roma; e con le nozze della Virginità feconda la santità. Con molte pietre puntellò la Sassonia il Mondo; frà queste fù vna margarita così pretiosa, che per comprarla, vendè se stessa. Perche *Enrico* con aprire alla Franconia le porte dell'impero, la Sassonia [294] restò di fuori. Zoppicò del gran Carlo [295] la Santità; mà in *Enrico* benche zoppo volò sopra le penne de venti. Gloria di Dio sono i suoi Santi. Nouello Giacobbe, fù *Enrico* [296] ferito da vn Angelo mà con insidie; non hauendo l'Angelo ardire di cimentarsi. Rapito al Cielo, ritornò zoppo; acciò il mortale non zoppicasse nel credere l'Eternità. Eletto Imperadore, non volendo l'Elettor di Colonia [297] restituir con l'insegne dell'impero la lancia di Cristo, credè religioso sacrilegio metter mano nel Sacerdote, e soffocarlo, se non restituiua quel sacro tesoro. Santo delitto, se il ferro ch'amollì nel sangue di Cristo, non potea altrimenti rapirsi. Li stessi Angeli lo rapirebbero, quando non fossero esclusi dal custodire i misteri della Passione: onde anco con l'eccidio di tutti i Santi potrebbe l'huomo difender il suo possesso. Chiamato da Dio all'impero con vn'enigma, credendosi citato alla morte, prese il Viatico per l'altro Mondo. Sei anni faticò per intendere queste trè sillabe dettateli dal suo precettore, *Dopò Sei*; [298] mà come arcani della Prouidenza l'intese; all'hora che conobbe di non intenderli; trouandosi nel talamo quando si preparaua al tumulo. Presa per moglie vna vergine; ò stipulata la virginità con la moglie; per non pentirsi, ratificò il sacro diuortio con la restitution della dote; [299] che per non perdere il suo priuilegio, diuenne dote della Chiesa; e fù la pietra sopra la quale s'alzò la Sede Episcopal di Bamberga. Minor dote non potea portare vn'imperadrice per farsi sposa di Dio. Piacque non men al Cielo ch'al Mondo il diuortio. Benche non potendo viuere senza moglie, viuendo la prima, sposasse la seconda, e fù la Republica: senz'abbandonare ne l'vna, ne l'altra che nella morte. Respirò l'impero quasi naufrago frà l'insidie de nemici, ed amici, all'hora ch'*Enrico* aggruppò l'ancora alle colonne della Chiesa. Fremean
1005. due furie *Echardo* [300] il Marchese, ed *Ardoino* [301] tiranno d'Italia. Perì il primo nel sangue: nell'acque della Brenta [302] il Secondo, oue lasciato con le squadre il diadema, altro non rimurchiò che l'ambitione. Accesa nell'onde serpeggiando fino al Tesino, assediò *Enrico* in Pauia; oue Cesare perduto vn piede, saluò le mani per vendicarsi del suo riuale. Prouò *Enrico* il furor della plebe; mà la plebe l'indignatione d'vn Santo. Perche accesa in rogo la Reggia, tanto auuampò, ch'assediò *Ardoino* in vn Chiostro, [303] oue per sottrarsi alle fiamme, conuenne mentire l'ambition di regna-

gnare; e ſanare vna piaga inſanabile con fingere [304] di morire. S'arroſsì la Fama (che
veloce portando la rota di Ceſare nella Germania, li fomentaua contro due Regi il
Boemo, [305] il Polono, credendo che zoppo non poteſſe raggiongerli) quando ſi Anni di Chriſto.
vidde alle ſpalle vincitore il vinto, che l'accuſaua ſe non mendace, mordace. Fù del
credere leggiera la colpa; mà tanto peſante la pena, che fece chinar il capo à due Re-
gi. Coſi la Germania tornò Reina, quando tornò alla Germania Ceſare, ed à Ceſare
i Regi. Credeaſi queſto il Regno deſiderato da Santi. Fioriuano le bell'arti; e l'alma
pace: come ſe in vn paeſe di ferro rinato foſſe il ſecol d'oro. Staua però ſotto queſto
Cielo il ſuo inferno; ne v'era chi ardiſce d'intercedere per que' dannati. Cenſori fe-
deli ſe non vengono dalle ſelue non ſi vedono nella reggia. La verità non eſſendo 1006.
conoſciuta da vn Ceſare Santo, ſe non è ſpalleggiata da vn'altro Santo: a Sant'Enrico
non poteua deſcriuere vn tiranno, che S. Godeſcalco. [306] Preſa queſto per argo-
mento l'auaritia di Dio, che ruminò la ſalute de peccatori anco nelle viſcere della
terra, fece ch'Enrico portaſſe la luce à prigionieri nell'ombre. Padrone benche del
Mondo, non oſando aprire le porte della Chieſa, ſe non con le chiaui di Pietro, ecco-
lo genufleſſo [307] à piedi de Veſcoui, acciò li permetteſſero donare al Sacerdote di
Bamberga vna portion dell'impero. Corri, ſoccorri ò ſuperbo, cade ſe non lo pun-
telli il Mondo: proſteſo Ceſare, chi lo ſoſtiene? Eh che non giace, ma ſiede quando
genufleſſo à piedi de Sacerdoti. Il Dio de gl'eſerciti aſſiſte à forti, ſe pij. Caduta ſot-
to gl'Heneti la pietà, raddrizzandola con la morte degl'empij, bandì come huomo i
Dei: e come Ceſare caſtigò i popoli. Impara ò Pontefice, ſe cade l'arca; non ſtender
la mano, mà gl'omeri. Se i boui calcitrano, non ti fidar della verga: la ſola mano di
Dio può caſtigar il nemico. Ma che rimiro? Enrico incurua gl'omeri ſotto i cada- 1007.
ueri? [308] e chi può eſſer quel morto, ch'hà per ſandapilario vn Ceſare? ſe non l'vni-
uerſo? Non ſono di minor prezzo le reliquie de Santi. Portando sù le ſpalle l'oſſa di
S. Romualdo alla tomba, cauò dal ſepolcro la carità ſepolta. V'era chi vole dire
Enrico l'Apoſtolo delle Pannonie, quando datta per ſpoſa à Stefano [309] Rè degl'Vn- 1010.
gheri la ſorella, li conſegnò per dote l'Euangelo; ſe non ſi foſſero oppoſti gl'Vngheri
con chiamarlo *Criſto del Signore*, dal quale riceuerono il loro Apoſtolo che fù San
Stefano. Quando la virginità concepiſſe, non può partorir che Numi. Se non ge-
nera, regenera vn ſterile Santo: e ſe non accreſce il numero degl'huomeni, adempie 1012.
il numero de Beati. Potea facilmente *Enrico* aprire agl'infedeli la Chieſa, hauendoli
portato Benedetto [310] Papa le chiaui in depoſito, all'hora che profugo da Roma (oue
ſenza l'Aquila di Ceſare, non ardiua cantare il Gallo di Pietro) fuggì in Germania. Sedè
veramente *Enrico* nella ſinagoga de Dei; quando chiamato à diſtinguere la Croce del
Redentore da quelle de ladri; frà vn Papa, e vn Antipapa, ſeppe relegar Gregorio, ed
adorar Benedetto. Fauoloſa acciò non diceſſero la donatione di Conſtantino; *En-
rico* la traſcriſſe, la confirmò Ceſare, l'approuò Santo. Vna ſol volta ſconcertò il
choro Romano, comandando ch'in Roma alla preſenza del Papa, cantaſſero il ſimbo-
lo della fede. [311] Quaſi che Pietro caduto foſſe da quella Pietra, ſopra la quale Cri-
ſto aſſodò l'Euangelo. Roma dopò hauer vna volta giurata la fede, mai l'abiurò. E
ſe il Gallo [312] amonì Pietro; non era ancor Pietra Pietro. Dopò che queſto riceuè da
Criſto le chiaui, reſtò libero anco dall'Aquila Santa. Aggrauato dal peſo della coro-
na, non trouando ch'i Grandi poteſſero ſolleuarlo, la depoſe nelle mani de poueri.
Impouerita la Religione dalle ricchezze; acciò dalla figlia non ſi diuoraſſe la madre,
ritolſe à Monaci [314] l'entrate ſuperflue, e con la parſimonia poſe freno all'ambitione.
Mancò à Latini, quando frà le mura Troiane perdonò à Greci; e nelle lacrime de'
fanciulli ſmorzò le fiamme della vendetta; ſcuſandoſi ch'in altro modo non potea
ſatiar le ſue ſquadre con poco pane frà le ſolitudini della guerra. Quaſi mentiſſe la
parola di Dio, che l'huomo non poſſi viuere di ſolo pane; perche à ſatiarlo baſta vn
pane, che dal Cielo diſcende. Queſt'Oſtia era la prouianda, che daua *Enrico* agl'-

Anni di Christo. eserciti; Vinto l'oste, andò ospite de Santi, per suernare nel chiostro di Monte Casſino, [21] ſe non foſſe ſtato richiamato alla patria beata. Moſtrò nel tumulo; ciò ch'i coniugati poſſono far nel talamo: Con la maſchera del matrimonio conſeruando la virginità: Emulo delle nozze degl'Angeli, che nella concordia degl'animi, ſi ſeparano dalla carne. Vicino alla morte chiamò gl'affini, e coſi diſſe: *Ecco la voſtra Giſela; voi me l'offeriſte in ſpoſa, io vergine la rimetto*. Ciò detto, volò alla celeſte Geruſalem, per rimetterli vn ſaſſo, che li mancaua. Chiuſe la Giuſtitia [317] la tomba, e la ſua bilanza ſarà co'l tempo vna tromba per intimare à Bamberga gl'incendij. Portò ſeco il libro, e la libra. Il Libro dell'Euangelo, [318] ſenza ilquale non douea dalla ſua legatione ritornare vn'Apoſtolo, e fù queſto quel libro, che ſcielgè fra teſori donatili da Lotario Rè delle Gallie, ſtimando hauer preſo molto, con prender quel libro che daua legge ed alla terra, ed al Cielo. Portò la libra; perche accuſandoſi dall'inferno come ſoſpetta la giuſtitia degl'Angeli, poteſſero incontrar la bilancia. Coſi fù, poſto nella ſtatera [319] benche il Diauolo la ragiraſse, fù trouato di giuſto peſo. O pure portò la bilancia, geloſo [320] anco morto di ſcandagliare la virginità della moglie, per hauer queſta diuortito da vn morto: allegando che la morte non può diſgiongere ciò, ch'Iddio congionge. Barbaro Santo volea negare alla moglie il ſepolcro, acciò prima nel tribunal de morti prouaſse la ſua virginità viuente con quel fuoco, ch'hauea naſcoſo nelle ſue ceneri; Se vna voce ſentita nell'aria di chi è giudice e teſtimonio de viui, e de morti non imponeua à morti il ſilentio, comandando che ſe vergine ad vna vergine non hauea dato luogo nel talamo, lo concedeſse nel tumulo.

ANNOTATIONI IN S. ENRICO

IMPERADOR XV.

293 GRande fù Enrico *l'Vccellatore*, e con altro ſopranome il *Grande*, che fù il primo Imperadore della Saſſonia. L'vltimo fù *Enrico Santo*, dopò il quale non ſi curò hauerne altri, non ſperando hauerli ſuperiori, ne eguali. Contraſtando i Bauari ed i Saſſoni, ſe Saſſone, ò Bauaro foſſe Enrico? la verità è, che nacque nella Bauiera, e fù Bauaro il padre; benche gl'Antenati foſſero Saſſoni della ſtirpe di Vidichindo.

294 *Reſtò di fuori*. Sant'Enrico fù quella pietra pretioſa dell'Euangelo, che per comprarla, *omnia vendidit, & emit eam*. Nō più curandoſi d'impero.

295 *Zopicò del gran Carlo la Santità*; perche ſe la Francia l'adora come Beato, l'Italia non lo conoſce. Ma *Enrico* è da tutti venerato come Santo. Anzi fù detto l'Apoſtolo delle Pannonie.

296 *Nouello Giacobbe*. Enrico fù detto per ſouranome il *Zopo*, ò perche nel tumulto di Pauia ſaltando da vna fineſtra ſi ſtorpiaſſe vna coſcia, come ſcriue il *Krantzio*. 4. *Sax.c*.32. O come dice il *Nauclero*, perche entrādo notte tempo nel tempio di Santa Maria per far oratione, vide Criſto, che celebraua la Meſſa aſſiſtito da San Lorenzo come Diacono, e S. Vicenzo come Sudiacono; aſſiſtente la Beata Vergine con multitudine de Profeti, Angeli, e Santi, San Martino principiò l'Introito *Suſcepimus Deus miſericordiam*. & mentre ſi cantaua, *dextera tua plena eſt iuſtitia*, tutti ſeguendo il moto di Criſto, moſtrarono con la mano Enrico. Dopò l'Euangelio dandoſi a baciare il Meſſale, comandò la Vergine, che ſi portaſſe anco ad Enrico; dicendo: *prabe ei pacis oſculum, cuius mihi virginitas placet*. Da queſta viſione fù *Enrico* rapito in eſtaſi; e in quel tempo fù in vn neruo toccato dall'Angelo, che li diſſe: *Hoc tibi ſignum dilectionis Dei propter tuam caſtitatem, & iuſtitiam*.

297 *Elettor di Colonia*. Eriberto portando d'Italia, oue morì Ottone Terzo, l'inſegne dell'impero, naſcoſe la lancia, che trafiſſe il petto di Criſto; onde da Enrico fù poſto prigione l'Arciueſcouo, ne fù rilaſciato, che quando laſciò in pegno il proprio fratello, fino tanto rimetteua la lancia, come fece *Ditmarus l*.4.

298 *Dopò ſei*. Fù Enrico alleuato da San Volfango, che da Iddio fù dotato con il dono della Profetia. Queſto viſitando la famiglia d'Enrico, con ſalutarli ad vno ad vno li prediſſe la vita ventura. Chiamò Enrico Rè. Brunone il fratello *Veſcouo*; delle due ſorelle, la maggiore *Regina*, la minore *Abbadeſſa*. Il medeſmo Santo comparſoli in ſogno, dopò che fù creato Rè, li prediſſe la coronatione Romana, dicendoli che leggeſſe quelle parole, che erano ſcritte nel muro. Vide *Enrico* ſcolpito, *Poſt Sex*, e vedendo douer morire dopò *ſei giorni*, fece molte elemoſine, ma non verificandoſi, pensò foſſero meſi, poi anni, ed erano anni ma non di morte, ma d'impero, perche nel ſettimo fù in Roma coronato Imperadore. *Surius die* 31. *Octob*.

299 *Dote*. Hebbe Enrico per moglie *Cunigunda* figlia di *Sigefrido* Conte Palatino del Reno, pronipote di *Lodouico* Re di Francia. Morirono ambi vergini: e la dote di Cunigunda ſeruì per dotare il Veſcouato di *Bamberga* che fù eretto da Enrico onde *Deoderico* Veſcouo di Metz. fratello di *Cunigunda* ſi ribellò ſdegnato, che la dote della ſorella coſi s'impiegaſſe. *Dolens dotem Chunigundis ſororis ſuæ Imperatricis, delegari ab Imperatore Bambergenſi Eccleſiæ*. Sigeberto.

300 *Ecchardo* Marcheſe aſpiraua all'impero, però emulo d'Enrico, dopò varij tentatiui fù a tradimento vcciſo. *Ditm. l*.5

301 *Ardoino*. Morto Ottone Terzo, Ardoino Marcheſe d'Iurea, nipote del Rè Deſiderio, penſando rimettere la gloria d'Italia, conuocò vn Concilio in Pauia, nel quale interuennero quaſi tutti li Prencipi d'Italia con il Clero. Iui animati da Ardoino lo coronarono Rè d'Italia. Ma ritornato d'Oriente *Arnolfo* Arciueſcouo di Milano aſcriuendo ad ingiuria la chiamata di queſto Concilio, come la Coronatione di Ardoino fatta ſenza ſuo conſenſo, perche dall'origine dell'impero Orientale fino a quel tempo, haueano ſempre gl'Arciueſcoui di Milano coronato i Regi, conuocò in Lodi vn altro Concilio de Veſcoui, nel quale dichiarò ingiuſta l'eletione d'Ardoino, e nominando per Rè d'Italia, *Enrico* Re di Germania. *Triſtanus Calch.l*.6.

302 *Brenta.* Chiamato in Italia Enrico dall'Arciuescouo di Milano, non potè venire perche nella Germania, benche morto *Ecchardo*, li contendeano l'Impero *Enrico Marchese d'Austria*, era questo della famiglia de Conti Schirensi, e ciò per ricuperare la Bauiera. Congiurauano con questo *Ermano* Duca di Sueuia, *Brunone* Vescouo d'Augusta fratello dell' Imperadore. *Enrico Mosellano*: e *Theodorico* fratello dell' Imperadrice. Onde contro Ardoino non potendo venire personalmente, mandò vn esercito sotto la condotta del Duca Ottone, che al riferir di Sigonio, fù vicino all'Alpi combattuto, e disfatto d'Ardoino. *l. 8* Finalmente acquietati i tumulti della Germania, venne, e con l'agiuto de Carentani, superate l'Alpi, vicino al fiume della Brenta, ruppe le guardie d'Ardoino, scorrendo vittorioso nelle campagne di Verona, indi impadronitosi della Lombardia andò a Pauia, oue fù acclamato Rè d'Italia dalli stessi congionti di Ardoino, che furono i primi ad abbandonarlo, seguendo la fortuna del vincitore. L'istesso San Vilelmo nipote di Ardoino abbandonò il Zio, forse perche vn Santo non potea guereggiare contro vn altro Santo. Non era però ancora terminato il giorno del trionfo, che riscaldati i Pauesi dal vino, mutando l'acclamationi in esclamationi corsero all'armi, assediando Enrico nel palazzo. E perche trouarono valida resistenza, misero fuoco alle mura, scapò Enrico, gettandosi da vna finestra. Intanto suegliato l'esercito, ch'era fuori della Città, scalate le mura accorse in soccorso, e ne fece de Pauesi sanguinosa strage. *Ditmarus.*

303 *Ardoino in vn Chiostro.* Finì Ardoino la vita nel Chiostro di *Fruteria* sotto Turino; ma non si sa se per deuotione, o per disperatione. Se vinto da Arnolfo Arciuescouo di Milano, o da Enrico Imperadore gettasse la porpora, o pure coronato morisse trionfator de nemici, e di se stesso, abbandonando volontario per il chiostro la regia. *Palatius. Tristanus Calch.*

304 *Fingere di morire.* Perche il Monachachismo è vna morte ciuile.

305 *Polono, e Boemo.* Diuerse sono le relationi di questi due Prencipi, come inimici, e come superati da Enrico. Vedi *l'Istoria nostra latina.*

306 *San Godescalco.* Vescouo Frisingense, mentre predicaua alla presenza dell'Imperadore, dolcemente cominciò a rinfacciarli il rigore da lui vsato contro Enrico *Marchese Mosellano* suo prigionero; ne senza frutto, perche ritornato alla regia diede subito libertà al prigioniero. *Ditmarus.*

307 *Genuflesso a piedi de Vescoui Enrico*, acciò li concedessero licenza d'erigere in Arciuescouato la Chiesa di Bamberga, non volendo acconsentire il Metropolita per non diminuire la sua giurisdittione. Onde Enrico nel Concilio Francofordiense a forza di pianto, genuflesso auanti li Vescoui l'impetrò. *Ditmarus l. 6.*

308 *Cadaueri.* Douendosi dar sepoltura al Beato Romualdo andò Enrico (era all'hora Duca di Bauiera) e sottomettendo le spalle al cataleto, portò il defonto al sepolcro, oue con le proprie mani lo sepellì, e chiusa la tomba, portò seco le chiaui in segno di trionfo. *Canisius. Baronius.*

309 *Stefano* Re de gl'Vngheri (erano questi ancora idolatri) riceuta in moglie *Gisla* sorella di *Enrico* Imperadore per compiacerli si battezò, e nel battesimo acquistò il nome di *Stefano*, che fu poi l'Apostolo delle Pannonie (come dice il *Romano Martirologio nella vita di Sant'Enrico*) o de l'istesso *Enrico* fù detto Apostolo dell'Vngaria, o con più vero titolo, *Cristo del Signore* (così si chiamano tutti li Regi) perche all'Vngheria diede il suo Apostolo, che fu S. Stefano.

310 *Benedetto Papa*, Morto *Papa Sergio*, fù consecrato *Benedetto*, ma da Romani scacciato, e aplaudito in Anti papa *Gregorio*; Benedetto scapò in Sassonia sotto la protetione d'*Enrico* Imperadore, quale ne più rigidi algori dell'inuerno, passate l'Alpi, venne la terza volta in Italia, e nel mese di Febraro fù in Roma dichiarato *Aduocatus S. Petri*. Ditmarus *l. 6.* Nelle campagne di Verona dicono da Enrico vinto Ardoino, che poi andò a rachiudersi nel monastero di Fruteria, ed Enrico fù in Roma coronato con *Cunegunde*, appendendo soura l'altare di Pietro la prima corona. *Ditmarus.* Poi confirmò la donatione fatta da Constantino, e ancor leggesi l'instrumento.

311 *Simbolo della Fede* Roma non canta, come tutte l'altre Chiese dopò l'Euangelo, perche come risposero ad *Enrico*, Quella sede non fu mai contaminata dall'Eresia, *quod Romana Ecclesia non fuisset aliquando vlla hereseos fece infecta, sed secundum S. Petri doctrinam in fide Catholica permansit inconcussa.* Berno Augiensis *l. de reb. ad Missam spectant.* Non per questo s'acquietò *Enrico*, ma suplicò *Benedetto*, che facesse cantare il simbolo, e così fù fatto. *ib.*

312 *Se il Gallo amonì Pietro.* Quando Pietro negò Christo, e secondo la Profetia di Giesù cantò il Gallo, *priusquam Gallus cantet ter me negabis.* Pietro non era ancor *Pietra* della Chiesa, perche Cristo non li hauea ancora datto la cura dell'anime. Essendo questa a Pietro da Cristo concessa solamente, quando li disse. *Pasce oues meas.*

313 *Poueri*, a quali donò il suo diadema con il mezo d'Odilone Abbate Cluniacense. *In vita S. Odilonis.*

314 *Ritolse a Monaci l'entrate superflue*, cioe all' Abbate *Valoue* di Corbeia, vedendo che tutte l'entrate seruiuano a lusso, e che sprezaua ogni correttione, lo fece deponere riducendo i Monaci in altro monastero sotto le regole della vita claustrale. Così li Monaci Fuldensi a quali le richezze seruiuano per fomento di lussuria, leuò molti poderi. *Krantzius Metrop. 4. c. 6. Palatius.*

315 *Mura Troiane.* Città nella Puglia sotto Beneuento, oue ricourati i Greci contro Enrico fecero ostinata difesa confidati nella speranza del soccorso, che attendeuano da Constantinopoli. Ma finalmente non potendo piu resistere dopò tre mesi d'assedio, hauendo giurato Enrico di far strozzare tutti li maschi, e spiantare i muri della Città, con pietoso stratagema lo placarono, mandando vn Monaco con la Croce inseguito da tutti li fanciulli cantando le Litanie. Alla prima comparsa non si comosse Enrico, ma li mandò salui nella Città. Nella seconda impietosito da quelle voci, rispose *Misereor super turbam* Glaber.

316 *Monte Casino.* Quietata l'Italia, andò in Monte Cassino, oue aggrauato da dolori acerbissimi de Calcoli, hebbe in visione Benedetto, che dopò hauerlo rimprouerato, perche non credeua che le sue ossa riposassero In quel monte, lo risanò totalmente. Onde Enrico rimunerò il monastero con ricchi doni. *Ostiense l. 2. c. 43.*

317 *Giustitia* fu scolpita soura il sepolcro d'Enrico: con la bilancia in mano; la di cui trutina e lingua è fuori del segno, e quando si radrizzerà, sarà vn vaticinio funesto alla Città di Bamberga, oue fù sepolto. *Philippus in locis Manlij.*

318 *Libro dell'Euangelo*, che fù da Enrico scielto tra ricchi doni offertili da Roberto Re di Francia, quando sul fiume alla Mosa conuenero assieme per consultare contro gl'abusi del Clero. *Sigebertus.*

319 *Posto nella bilanza fù trouato di giusto peso*, cioe bilanciandosi le buone con le cattiue operationi dall'Angelo, v'accorse S. Lorenzo, e nella bilancia getò vn calice d'oro, che alla sua Chiesa hauea donato *Enrico*, del qual peso aggrauata piombò a fauore d'*Enrico*; ma il Diauolo, ch'assistiua sdegnato la rupe, *quando nil suum reperit in moriente. Krantzius 4. Sax. c. 33.*

320 *Geloso di scandagliare la virginità della moglie* vna volta volle prouarla con il ferro cadente, e trouandola innocente, getatosi a piedi di *Cunegunde*, chiede perdono. *Ille sanctissimæ feminæ ad pedes prouolut incipiens, ab ea non finitur, veniam humillime deprecatus.* Krantzius *l. 4. Sax. c. 32.* Nell'istesso sepolcro, benche morto, geloso o della virginità della moglie, o di macchiare il suo candore con il contatto d'vna vergine morta, non volea darli luoco, ne fù possibile sepellirla, fino che vna voce del Cielo comandò darli luogo, *Cede virgini virgo locum. Idem c. 35.*



CONRADO II. SALICO

IMPERADOR XVI. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Vdalrico Duca di Boemia quello è al quale Conrado leua la maschera; perche fingendo di protegere Miesco Duca di Polonia volea tradirlo, e venderlo per comprarsi la gratia di Cesare. Argomento, che la fede del Mondo è vna fauola.



NElle delitie della santità nodrita l'Aquila Romana, morto *Enrico*, Anni di Christo.
non sapendo partir da chiostri, ricouroßi nella Franconia, oue ag-
grauata dal peso del Mondo, nel seno di *Conrado* gettò l'impero,
scielgendo in maestro dell'Vniuerso il scolare d'vn Santo. Negl'- 1015.
applausi di tanti scrittori smarrì il padre: [321] onde non sò à chi cre-
dere, se alla Franconia che lo vuol Salico? ò alla Sueuia, che lo vuol
suo? Fia meglio credere à Roma, quando lo dice *Pio*: Benche
partito dalla disciplina d'vn Santo [322] diuenisse vn Diauolo: ed vscito dal coro di Pal-
lade, s'intanasse nel lupanario di Venere con chi per la congiontione del sangue gl'-
era più sorella, [323] che sposa. Tentato dalla carne, mortificato dalla legge, douendo
perdere, ò l'amore, ò la maestà, scielgè l'impero: e per non obbedire [324] ad alcuno,
comandò à se stesso. Non potendo campeggiar le stelle, se non tramonta il Sole:
odiato in vita da Enrico, fù in morte il prediletto del Santo: e perche non hauea che
lasciare à Conrado ne come Enrico ne come Santo, come Cesare li lasciò il Regno.
Posto nella ringhiera de pretendenti per scherzo [325] da vn fratello maggior d'età, mi-
nor di seno, così seriamente rispose, che fù applaudito dal Senato de Regi per Impe- 1024.
radore del Mondo. E il regno vn gioco, [326] nel quale Dio si trastulla balzando gl'-
huomeni. Temendo Conrado, che i nemici potessero entrarli in casa per le mura
della discordia, non accetò la Republica, se prima non acquietò [327] la famiglia, vo- 1026.
lendo regnare sul trono della concordia, ed ascender à questa per i gradi della Giusti-
tia. Quindi nel giorno della sua coronatione, nell'entrare del Tempio fermato da
lamenti d'vn pouero, è d'vna vedoa, [328] rispose à Prencipi, ch'affrettauano il passo,
*Ritogliessero pure il lor diadema, se questo douea torli il titolo de padre de poue-
ri, e giudice delle Vedoe.* Altro tribunale non vi volea che l'altare, per giudicar Cri-
sto sotto la maschera di mendico. A pena montò il trono, che mutando l'Aquile in
Colombe, con vna legge compilò tutte le leggi: e perche fù legge di *pace*, [329] basta-
ron due sillabe per descriuerla. Non è però della guerra men odiosa la pace; quando 1027.
per non far guerra, si fà tregua co'l vitio. Per dar pace alla terra, fece guerra co'l Cie-
lo; premiando i soldati di Cesare con il patrimonio [330] di Dio. Conuertì Cristo Si-
mone in Pietro. Conrado ritornò Pietro in Simone. [331] Si pentì, ma per poco: [332]
onde fù più nocente, che penitente. Guai alla Germania, se Conrado inuitato da
Pontefici sfodrar l'armi contro l'Italia, non s'arricordaua, che douea principiar con-
tro se stesso la guerra. Passate l'Alpi, hebbe trè corone in premio, Milano diede quel-
la di ferro, Roma quella d'oro, Monza quella di Paglia, [333] così detta da Prencipi,
che inuaghiti della gloria Mondana non conoscono, che tutte le corone son di pa-
glia. Appreso in Roma tender dal Pescatore le reti, inseguì per cento [334] miglia vna
fiera, ch'insidiaua la libertà all'Italia: ne quietò, fino che à Reguli non diede regola.
Interrogato, perche sempre prouerbiasse i grandi? rispose, *perche è proprio de cani
abbaiare, e mordere i ladri.* Fatta l'Italia colonna, e colonia de barbari: per scac-
ciar i Greci, chiamò i Normanni: [335] così cauando vn chiodo con l'altro, ambi li 1030.
rupe.

Anni di Christo

rupe. Ritornato in Germania punì i ribelli. 336 Erede per la morte di Ridolfo, della Borgogna, spogliò Odone 337 della porpora, e dell'ambitione, rimettendoli in seno il senno. Solo Stefano 338 Rè degl'Vngheri fù quello, che deluse Conrado mà con l'-
1032. orationi, e con le schiere de santi. Conobbe *Enrico* figlio di Conrado l'insegne: onde quando Cesare toccò la tromba, sonando il figlio à raccolta, forzò il padre amicarsi con Santi. Chiamato nella Polonia per reconciliare Misico, 339 ed Ottone, che per l'ambition di regnare s'eran scordati l'amor fraterno, quando potea qual Filippo Macedone trionfar frà due litiganti, vnì gl'animi con diuiderli il regno? Mà perche Amore, ne Maestà voglion compagni. *Misico* per non dar parte del Regno al fratello, lo perdè tutto. Ritornato Conrado contro il ribelle, fuggì ad vn altro ribelle *Vdalrico* Prencipe di Boemia. Che ne più forte, ne più fedele, dissegnò placar l'oste con tradir l'ospite. Sdegnò Conrado non vincer da Cesare, e framischiare le sue glorie con tradimenti: onde auisò il nemico à guardarsi, perche dormiua nel seno d'vn aspide. Con quest'arte guadagnò il nemico, e il nemico humiliandosi guadagnò il Regno. Vna sol volta perdè Conrado, quando nella Sassonia azzardò con il duello contro la giustitia 340 la fede. Non potendo la verità esser scudo della bugia. Seditiosi i Cristiani, e tutori delle riuolte in quella prouincia adossauano à Pagani la colpa. Per trouare il reo, si venne al duello. S'armò con la giustitia il Pagano, il Cristian con la fede. E perche senza Giustitia è morta la fede; ne contro vn viuo può combatter vn morto; restò vincitor il pagano; quale credendo hauer nel cristiano vinto Cristo fù veduto strascinar l'imagine 341 del Redentore in trionfo. Volean far peggio; se Conrado trattando con i pagani qual Tito, cauandoli gl'occhi
1037. non li mostraua l'errore. Ricordatosi d'hauer fatto la casa di Dio vna spelonca de Ladri; volendo prima di morire restituire il mal tolto: tolse à Ladri Limpurgo 342 per farlo casa di Dio. L'vltimo viaggio fù nell'Italia, 343 oue venne, vide, vinse: non ritrouando mano ch'hauesse ferro; ne ferro ch'hauesse mano. Entrato in Ro-
1039. ma dopò hauer celebrato il suo trionfo, con appender il Mondo à piedi di Pietro; 344 ritornò in Germania, e in Traietto traghettò fuori del Mondo: reficiato prima col sacro Viatico per non dimorar, ò morir nel viaggio. E fù di tanta forza quel pane, che senz'altri rinfreschi arriuò al monte di Dio.



ANNO-

ANNOTATIONI IN CONRADO II. IMPERADOR XVI.

321 *PErdè il padre*. Tra la varietà de Scritori, dificile e ritrouare la genealogia di Conrado Secondo. *Vipone*, che fù Cappellano del medemo Conrado, lo dice *Francum*. Ermanno Contratto lo dice *Sueuum*. Sueui però ed Alemanni ſono nomi communi, perche li Sueui ſi dicono anco Alemanni. 4. *Saxon. c.* 38. *Kranzius*, e queſto *propter Lemanum lacum, a quo tamen ſatis longè diſtant*. Però ſoggionge, *Erneſtus Dux Sueuorum, quos dicunt Alemannos*. Ma dal loco della naſcita, che fù *Guebellinga*, ſi può concludere la patria. Del padre non è coſi facile: concordano però tutti, che diſcenda da Ottone Imperadore *il grande*.

322 *Diſciplina d'vn Santo*. Fù Conrado alleuato da San Burcardo, mentre era ſprezato da parenti, come di genio pio; ed amato dal Santo, perche odiaua Conrado i profanatori delle coſe ſacre. *Vita S. Burchardi*.

323 *Sorella*. Hebbe Conrado *Giſela* conſobrina di Sãta Cunegunde per moglie. Ma fù queſto matrimonio dannato dalla Chieſa; perche era ſuo affine eſſendo prima ſtata moglie d'vn ſuo conſanguineo. Per queſto era odiato Conrado da Enrico Imperadore, perche *Giſela* fù rapita da Conrado *Glaber. l.* 4. Aſsunto finalmente all' Impero, mandò a Roma per la diſpenſa. *ib.*

324 *Per non obedire ad alcuno*. Scriue *Sigeberto*, che Enrico Imperadore benche inimico di Conrado lo ſtimaua molto, perche *numquàm ſe alicuius ſeruituti ſubmiſiſſet*. Onde lo deſegnò ſuo ſucceſſore.

325 *Per ſcherzo* fù nominato Conrado all'impero dal ſuo proprio fratello (o foſſe Germano) quale credea, che niuno poteſſe torli il regno. Ma da Prencipi fù ſeriamente eletto, benche non acconſentiſſe il fratello. *VVippo. Gotfridus*.

326 *E il regno vn gioco*, nelqual Dio ſi traſtulla balzando gl'huomeni, come dice Salomone *Sap.* 8. *Ludens in orbe terrarum*.

327 *Acquietò la famiglia*, chiamato in diſparte il fratello lo perſuaſe alla concordia. *VVippo*. Andato poi in Mogonza per farſi coronare, cominciò l'impero dal perdonar à nemici. *ibid.*

328 *Vedoa*. Auicinandoſi all'altare Conrado ſe gl'affaciarono vn colonno della Chieſa di Mogonza, vn pupillo, ed vna Vedoa lamentandoſi, di non poter hauer giuſtitia da miniſtri. Queſti volendo ſcacciarli, ed eſortando Conrado non badare a quella ciurmaglia, ma proſeguire la funtione; Conrado ſenza mouerſi da quel poſto, oue incontrò quelli poueri, riſpoſe che a punto la coronatione gl'inſegnaua a far giuſtitia, come fece. *Felix regnum vbi plus feſtinatur ad faciendam legem, quàm ad benedicendum Regem*. VVippo *l.* 1.

329 *Pace*. La prima legge di Conrado fù minacciar la morte a chi turbaſſe la pace *Cuſpinianus. Mutius*, che con due Sillabe ſi deſcriue, cioe la *Pace*.

330 *Con il patrimonio di Dio* ſi premiarono i ſoldati di Ceſare perche ad Erneſto Duca d'Alemagna donò vn Abbadia. *VVipo c.* 10.

331 *Conrado ritornò Pietro in Simone*, vendendo il Veſcouato di Baſilea ad vn certo Vdalrico. *VVippo*.

332 *Si pentì, ma per poco. Rex in penitentia motus, voto ſe obligauit pro Epiſcopatu, nullam pecuniam ampliùs recipere. In quo voto penè bene permanſit*. Ibid.

333 *Paglia*. Venuto Conrado in Italia fù in Milano coronato, poi volendo andar in Monza per farſi coronare conforme l'vſo antico inſtituito da Carlo Magno, lo diſuaſero i Milaneſi, dicendo per ſprezzo, che quella era vna corona di *Paglia*. Andato in Roma, due Rè, *Cnitone* d'Inghilterra, e *Rodolfo* di Borgogna l'accompagnarono, fù coronato da Giouanni Papa, e applaudito dal popolo Romano. *Vippo*. Accade in quel giorno, che non eſſendo in Roma l'Arciueſcouo di Milano preteſe Rauenna preſentar Ceſare al Papa, al che opponendoſi i Milaneſi, fù decretato, che eſſendo priuilegio dell'Arciueſcouo di Milano, in ſua abſenza Vercelli come ſuo vicario ſuppliſſe. *Vippo*.

334 *Cento miglia* inſeguì Conrado vna fiera, cioè il tiranno *Thaſſelgart* preſa che fù, quando la vide Conrado diſſe: *Nonne eſt hic Leo, qui deuorauit beſtias Italiæ? per S. Crucem Domini talis Leo non amplius comedet de pane meo*. Vippo.

335 *Normanni* hebbero da *Conrado* Beneuento la Puglia, acciò la difendeſſero da Greci. *Palatius*.

336 *Ribelli* contro Conrado, furono *Velfo Secondo*, che saccheggiò Auguſta. *Conrado Duca di Vormatia* germano dell'Imperadore, *Federico Duca di Lorena* con *Erneſto Duca di Lamagna* figliaſtro dell'Imperadore, che dopò molte inuaſioni abbandonato da gl'amici, e reſoſi volontario a diſcretione di Ceſare, fu relegato in Saſſonia. *Vippo in vita Conradi*. Dattoſi finalmente alla rappina, fu amazzato in vn deſerto, che chiamaſi *Nigra Sylua*. Arriuata a Conrado la fama diſſe. *Raro canes rabidi feturam multiplicabunt*. Ibid.

337 *Odone*. Morto *Rodolfo* Rè di Borgogna, Odone Conte della Gallia Celtica, nipote di Rodolfo inuaſe la Borgogna, non vſurpò però il nome di Rè; onde fù neceſſitato Conrado, al quale per teſtamento di Rodolfo apparteneua quel regno, prender l'armi, e ſcacciar l'inuaſore. *Vippo. Sigebertus*.

338 *Stefano Re de gl'Vngheri*, prouocato dall'inſolenze de Bauari, vendicar i ſuoi ſuditi, fece qualche ſcorreria nella Bauiera. Onde ſdegnato Ceſare entrò armato nelle Panonie. *Stefano* vedendo di non poter reſiſtere all'Imperadore, riccorſe a Dio con le preci. Poi ſpedì Ambaſciatori ad Enrico figlio di Conrado, che in tenera età era ſotto l'educatione di Egelberto Veſcouo Friſingenſe. Queſto vedendo quel Santo Rè ingiuriato a torto, ſenza notitia del padre, li diede la pace. *Vippo c.* 16.

339 *Miſico*, ed *Ottone* figlio di *Bolislao* Duca di *Polonia*, o *Bolonia*; ma non volẽdo Miſico ſopportar compagni nel regno, ſcacciò il fratello. Ricorſe queſto a Ceſare, e con le ſue armi ricuperò il principato, onde *Miſico* fugì in Boemia ad *Vdalrico*, che per hauer amazzato *Iaromaro* ſuo fratello, anco queſto era ſotto la forza di Ceſare, onde per reconciliarſi, gli fece intendere, che gl'haurebbe datto nelle mani *Miſico*. Sdegnò Conrado farſi partecipe del tradimento, anzi auisò *Miſico*, che vinto da tanta pietà andò ſupplice a piedi di Conrado, ed hebbe il perdono con la terza parte della Polonia. *Vippo*.

340 *Azardò con il duello contro la Giuſtitia la fede* Cercandoſi chi foſſe l'autore de tumulti nella Saſſonia, fra Criſtiani, e Pagani, ricorſero al duello, nel quale *Chriſtianus in ſola fide, quæ ſine operibus iuſtitiæ mortua eſt, confidens. Paganus autem ſolam veritatem attendens, vicit*. Vippo *c.* 33. La giuſtitia non è mai ſenza premio. E Dio quel Sole, che *pluit ſuper bonos, & malos*. Onde anco i Gentili Romani furono premiati da Dio per la Giuſtitia. *Auguſt. de Ciu. Dei l.* 5.

341 *Straſcinarono l'imagine di Criſto in trionfo*. Inſuperbiti i Pagani per hauer in duello vinto il Criſtiano, fecero grandi ſtrapazzi della Religione, di nouo crocifiſſero vn' imagine di Criſto. *Hæc vlciſcens Conradus de captis paganis maximam multitudinem pro vna Chriſti effigie, ſimili modo truncauit. Idcirco* Vitor Fidei *vocatur, & Tito, & Veſpaſiano comparatur*, che per vendeta di Criſto, daua trenta Ebrei per vn ſoldo. *Vippo*.

342 *Limpurgo* Caſtello *inter Nemetes & Vangiones*, tranſpiantato in vn monaſtero da Conrado ad honore della S. Croce, e di S. Giouanni Euangeliſta. *Vippo c.* 33.

343 *L'vltimo viaggio fù in Italia* per ſedare il tumulto de Valuaſori contro padroni. *Si imperator* diceano quelli, *venire recuſat, nos ipſi iura noſtra faciemus* Il che inteſo da Conrado, riſpoſe. *Si Italia eſurit legem. Concedente Deo benè legibus hanc ſaturabo*, come fece. Parma ſerue di teſtimonio, che purgò gl'vmori nel fuoco. *Vippo*.

344 *Appender il mondo a piedi di Pietro*; Venuto Conrado in Italia, andò in Roma come peregrino. Coſi fece Giſela Imperadrice, laſciando in ogni luogo teſtimonio della loro pietà. *Vippo. Sidonius*.


Divini Iu
ris Lega
tio est.
Ius Lega
torum Sa
crosanc
tum.
Legati non
Semper Sanc
ti.

ENRICO III. IL NERO
IMPERADOR XVII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Strapazzati contro ogni legge gl'Ambaſciatori d'Enrico Terzo Imperadore da Aba Rè degl'Vngheri: eſſendo poi Aba ſtato vinto da Enrico, e coſtretto à chiederli perdono con il mezzo de ſuoi Legati; fù ricercato dagl' Alemanni, ſe gl'Ambaſciatori di Aba doueſſero goder l'immunità, ò pure per ricompenſar l'ingiurie riceute, vituperarli? Vedi i pareri de Conſiglieri nel Geroglifico. Fù però deciſo, che eſſendo ſacroſanta l'immunità de Legati, *non s'offendeſſero.*



CHe i Regi ſijno parto della natura, 345 e non degl'huomeni, ſe lo
dubiti, *Enrico Terzo* ne fà fede. Era Rè ſenza ſaperlo. Fù il ſuo Anni di Chriſto.
tutore vn Veſcouo: perche ſotto la tutela della Chieſa è il Regno.
Principiando dalla pace l'impero, anco ſenza ſaputa del padre la 1017.
donò all'innocenza, quando temendo più l'oſtie, che l'oſte ſi collegò con l'Apoſtolo delle Pannonie, perche il padre non faceſſe guerra con Santi. 346 Grato à Dio, e non ingrato al padre; acciò alla Germania non mancaſſe il ſuo Enea, 347 portò al ſepolcro l'oſſa del genitore sù gl'omeri. Non hauendo nella pueritia di picciolo che la ſtatura, e l'età, cominciò la guerra con i trionfi: ne il cognome di *Nero* 348 offuſcò i candori dell'anima; ma fù vna nube per temperare i ſplendori della Maeſtà. Nato nel campo da Pallade appre-
ſe, eſſer felice quel Regno, nel quale ſanno ſpeculare i Prencipi, e comandare i Filo- 1027.
ſofi. Peccò alcuna volta ma per pietà, quando diede alle Pannonie vn tiranno per
Rè. Morto Stefano, trè anni fù pianto dagl'Vngheri; perche tanto durò il comando 1040.
di Pietro 349 il ſucceſſore. Stanchi di piangere non men la morte di Stefano, che la vita di Pietro l'eſiliarono. Mà perche non mancano prottetori à tiranni; Ceſare lo ſpaleggiò. Suegliata la Boemia da rumori de confinanti, non ſapendo che il Cielo diſpenſa i diademi, volendo vſurpare vn Regno, perdè vn Ducato. Vinto Vratiſlao,
350 non hauendo più che perdere, andò nudo ad *Enrico*, acciò lo riueſtiſſe con la 1041.
clemenza. Piacque à Ceſare l'infortunio per poter perdonare. Onde il Boemo ch'era venuto minor d'vn Prencipe ritornò Rè: e fù il primo che nella patria faceſſe vedere i Regi, e ſepelir i Duchi. O bel trionfo. Non è vana la vanità, s'anco de Regi trionfa. Intrecciando *Enrico* agl'vliui l'alloro, haurebbe riportato vna corona maggior d'Auguſto, ſe perdonando è à popoli è à Regi, non perdonaua anco à tiranni. Fù Aba dagl'Vngheri creduto Rè, quando li leuò Pietro; mà peggior d'vn tiranno,
quando per raſſodar la tirannide portò ſeco il terrore, quaſi comandaſſe alle fiere e 1043.
non agl'huomeni. Altro non vi volea per perder con la corona la teſta. Odiato da popoli, combattuto da Ceſare, per dar luoco al riuale andò al patibolo. Quietate le
Pannonie, aſceſe ò pur diſceſe *Enrico* nel Ciel della Chieſa (quando Ceſare s'arroga 1046.
il ſacerdotio, non aſcende, diſcende) ed acciò trè furie non occupaſſero il Quirinale, v'oppoſe la Quarta. Scoſſarono i Cardini della Fede, quando s'intruſe Clemente inclemente, che dirimpetto à Pietro fù pietra mà di ſcandalo. Se Simone, che hauea venduta la Chieſa, non ſcuſaſſe Enrico con dire, ch'impegnato il Vaticano non ſi poteſſe riſcattare che con la ſpada di Ceſare. *Sono liberi i figli, mà per auaritia vendono ſe ſteſſi, e lo Spirito Santo.* Da queſti appreſe *Enrico* à mercantar le mi-

 tre,

Anni di Christo

tre, e perche di questi maestri mai mancano nella chiesa, à pena si pentì à tempo. Incanutito con Simone, restituì à Pietro le chiaui, quando non hebbe più forze ne età per tenerle. Ricomprando i pastorali venduti, 354 à piedi del Crocefisso gl'appese, acciò li lauasse le macchie co'l sangue delle sue piaghe. Restaua di restituire gl'Vngheri à Cristo, e Cristo agl'Vngheri che bandito da barbari non potea entrar in quelle prouincie con la sua croce. Due volte sù le riue del Danubio guerreggiò per abbattere gl'Idoli, ma restò vinto dagl'Idolatri. Vittorioso finalmente forzò Andrea 355 ritornare à Sacramenti di Stefano; e riparar la patria con principiar dagl'altari, eretti da Enrico Secondo, rifabricati da Enrico Terzo. Per ringratiarlo spedì il Cielo vn Legato (Annone 356 Elettor di Colonia) inuitandolo à trionfare nel campidoglio beato. Vettor 357 Secondo Romano Pontefice li portò le chiaui: e nel seno di questo spirò l'anima con vn baccio di pace. Insidiato nel passaggio dall'ombre d'inferno; perche sotto la terra non arriua la spada di Paolo, ne le chiaui di Pietro, v'oppose l'intercessioni de Santi. 358 Morì soffocato 359 con vn boccone di pane (antica strada per la quale entrò nel mondo la morte.) Schermitrice inuecchiata ferì *Enrico* nella gola, acciò chieder non potesse soccorso. Fù però Cesare così forte, che senza fuggire, prima d'vscire dal Mondo, seppe premunirsi con il Viatico della vita.

ANNOTATIONI IN ENRICO III.

345 R*Egi parto della natura, e non degli huomeni*. Natura commenta est Regem, come si conosce anco da Bruti. L'api morto il Rè, si disperdono. *Seneca 1. de clem. c. 19.*

346 *Acciò non facesse guerra con Santi* Conrado Imperadore. Enrico senza saputa del padre diede la pace a Stefano Re de gl'Vngheri, che fù l'Apostolo delle Pannonie *Annot.* 338.

347 *Enea* scapando da Troia presa da Greci tre cose portò seco i Dei Penati, il padre Anchise, e il figlio. Quello prese in collo, questo prese a mano. Così *Enrico* portò l'ossa del genitore su gl'omeri al sepolcro.

348 *Nero*. Enrico Terzo figlio di Conrado Secondo Imperador fù detto il *Nero* dal color della barba.

349 *Pietro*. Morto Stefano Re de gl'Vngheri, Pietro, al quale fù da Stefano raccomandata *Gisela* la moglie, vsurpò il Regno; li leuò la dote, e per cancellar la memoria di Stefano relegò Gisela, di tanta barbarie sdegnati i popoli li tolsero il Scettro. Fugì *Pietro* ad *Enrico*, ma al primo arriuo fù come nemico posto prigione; finalmente perche era cognato d'*Alberto* Prencipe dell'Impero fù liberato, e con l'armi di Cesare rimesso al Trono, benche di nouo lo scacciassero, cauandoli gl'occhi. *Auentino*.

350 *Vratislao* Duca di Boemia ricusando riconoscer Cesare con il solito tributo, congiurò con Pietro Re di Boemia; poi per scansare il fulmine della guerra, ch'Enrico li minacciaua procurò con il mezo d'Ambasciatori d'vmiliarsi, ma deluse. Domato finalmente con l'armi, e insidiato da suoi, andò a Cesare con nudi piedi, e gettandosi a terra chiede perdono; e l'impetrò, Piange Enrico, quando vide quel Duca tanto superbo ridotto a così miserabile stato. Onde li condonò parte del tributo, e li concesse il titolo regio, che nella Boemia fino a quel tempo non s'era sentito: Onde fù l'vltimo de Duchi, e il primo de Regi. *Palatius*.

351 *Aba* quello che scacciò Pietro dall'Vngheria: pugnò più volte con varia fortuna contro Cesare, finalmente vinto, fù costretto abiurar il Diadema, e vomitar la vita; perche preso fù per decreto di Pietro impiccato. *Auentinus*.

352 *Discese nel Cielo della Chiesa*. Essendo la potestà regia distinta dalla Sacerdotale così che se bene anticamente gl'Imperadori erano anco Pontefici, ad ogni modo dopò la venuta di Cristo, *vltra sibi nec Imperator iura Pontificatus arripuit, nec Pontifex nomen Imperatoris vsurpauit. c. cum verum d. 96.* E se per caso vno arroga la potestà dell'altro, all'hora *non est potestas, sed potestatis infirmitas, & prolapsio* Iacob. Faber Scapulen. *c. 13. ad Rom.*

353 *Tre furie*. Tre Papi, o Antipapa premeuano il Seggio di Pietro. Sedeua vno in San Pietro: l'altro in S. Maria Maggiore; il terzo, ch'era *Benedetto* in Laterano. Fra tanti tumulti pensò *Gratiano* reconciliare i litiganti all'vsanza de cani dandoli da mangiare, e diuidendo i l'entrate della Chiesa, con conditione rinontiassero il Pontificato. Piacque a Romani l'accordo, e per ricompensa fù *Gratiano* eletto in Papa con nome di *Gregorio VI.* Non piacque ad *Enrico* gia venuto in Italia Gregorio; onde fece eleger in Papa Suidegero Vescouo di Bamberga con nome di *Clemente II.* Otto Frisingen. *l. 6. c.* 32. Da questo fù Enrico coronato con la moglie, ed applaudito come Patritio Romano, dandoli per priuilegio, che senza il suo consenso non si potesse eleggere il Romano Pontefice. *Sigonius*.

354 *Ricomprando i Pastorali venduti*. Diuerse collationi simoniache legonsi d'*Enrico III.* vna fù, quando giouinetto hebbe da vn Sacerdote vna fistula d'argento con patto di darli vn Vescouato, quando fosse Imperadore; ne mancò di fede; ma accortosi dell'errore lo fece depor dal Concilio de Vescoui. *VVillel. Malmes de gestis Angl. l. 2. c.* 12. Così hauendo riceuto in dono vn cauallo da vn Abbate per ricompensa dell'Abbadia (ch'era stato rubato senza consenso del donante) Mentre Enrico lo caualcaua incontrò il padrone, che rinfacciò Cesare, che caualcasse vn cauallo rubato. Rispose Cesare, *se così è, conduci il cauallo, e chi lo caualca oue ti piace sino che sei sodisfatto*: e fù il soldato costreto ad eseguire. Poi priuando se stesso della collatione di quell'Abbadia, comandò all'Abbate appender il Pastorale a piedi del Crocefisso, *Vade & suscipe illum de manu Omnipotentis Dei, nec prò eo vlli mortalium debitor sis. Glaber.*

355 *Andrea* Re degl'Vngheri difese gl'Idoli sino che pote, ma perche questi non hanean forze di soccorerlo, dopo hauer due volte vinto Enrico Imperadore, alla fine cede facẽdosi tributario prima di Cristo, e poi di Cesare, rinouando la fede Cristiana nelle Pannonie piantata da Stefano, che fù l'Apostolo, e da Enrico il Santo, coronato da Stefano, *Herm. Contractus*.

356 *Hannone Elettor di Colonia* poco amato da Enrico, perche lo corregeua. Questo nell'anno 1055. l'amonì a prepararsi con la penitenza, perche nel venturo anno doueua morire. *Surius tom. 6. die 4. Dec.*

357 *Vetor* Romano Pontefice inuitato da Enrico nella Germania, andò nel qual tempo infermatosi Cesare spirò l'anima, toccando al Papa chiuderli gl'occhi, *Marianus Scotus, Herman. Cont.*

358 *Intercessione de Santi*. Perche la potestà Pontificia non s'estẽde sotto la terra, onde disse Cristo a Pietro, *Quaecunque ligaueris super terram*; morto *Enrico* accorsero i demoni per strascinarlo come suo schiauo, e l'haurebbero anco fatto, se S. Lorenzo del quale fu sempre Enrico diuoto, non accorreua per liberarlo. *Baronius*. Morì Enrico con esempio di penitenza, perche con quella mano che percosse i nemici, flagellò anco la propria carne. *Surius loc. cit. Reginard. Baron.*

359 *Morì soffocato con vn boccone di pane*; ouero come dice *Dordechino*, perche frequente mangiaua fegato di ceruo.

360 *Antica strada della morte*, perche Adamo soffocò se stesso, e tutto il genero humano con vn boccone di pomo: onde la morte prese vita dal legno della vita.


Henricus IV.
Rebus Impie Gestis
In Deum et Ecle-
siam Hostis
Acerrimus.
van
sterhout fe.
in venet.

ENRICO IV.

IMPERADOR XVIII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

*La Religione e Bellona sono quelle, che s'affaticano d'intorno all'effigie d'*Enrico Quarto: *questa per difenderlo come guerriero : quella per abbatterlo come inimico. Essendo ancora dubbioso problema se fosse più empio, ò più forte? Ne mancarono adambi le parti i difensori. Trà gl'Alemanni, che lodano, ed i Romani che biasmano, vedi ciò che scriue l'istoria, senza trascorrere quello che la Verità comanda, perche equiuoca è l'inscrittione; ed vna sola virgola diuersamente posta lo fà apparire empio, e Pio.*

Inscrittione fatta dagl'Alemanni.

Anni di Christo

Allenta il piede ò passaggiero. Non hauer timore d'vn Marte, perche è morto. Quì giace 361 colui, per il quale giacciono tutti i Prencipi dell'Vniuerso: e nouello Adamo pose in ceppi i Regi. Disarmò il Sacerdote l'impero, mà con la mano d'vna adultera, 362 ed vn parricida. 363 Se cerchi il mio nome, non puoi saperlo, mentre anco questo fù da Gregorio Settimo 364 cancellato dal libro de viuenti. Ed acciò neanco nelle ceneri degl huomeni trouar si possi; Pasqual Secondo mi sepelì nel sepolcro degl'asini; 365 Morsi Pio, non per essere, mà perche hebbi per figlio vn tiranno. Perdei l'impero, per hauer dato alla Chiesa la spada. 366 Amici 367 almeno voi compatitemi. E se ingrata la Chiesa, ch'ergei da fondamenti, viuo mi negò il pane; gettatemi morto vna pietra per coprirmi se non come Cesare, come huomo. Ignoto, ma non ingrato; acciò ne à sconoscente, ne à sconosciuto donate le gratie, sappiate ch'*Enrico Quarto* è quello, che dopò hauer soprauissuto à sessanta, non anni, mà battaglie, 368 quì giace sepolto fuor del sepolcro.

Inscrittione fatta da Romani.

QVì giace quell'*Enrico Quarto* Imperador senz'impero, che dopò hauer in vita sprezzato il Romano Pontefice, lo chiamò in soccorso morendo. 369 Ma tarda fù la chiamata, e fuor di tempo. Perche precorrendo al messo, fù cacciato dal Mondo, e nell'oblio sepolto. Rè fosse, ò tiranno? se non credi à Gregorio Settimo benche Padre Santo, dimanda à figli, alla moglie, alla madre. 370 Questa per non nodrire vn aspide in seno, ricourossi à Roma in vn chiostro, volendo più tosto morir abietta nella Casa di Dio; che viuere nella Regia de peccatori. Il figlio sollecitato dal padre agl'incesti della madregna 371 per non perire, diuertì questo, diuortì quella. Frà tante procelle imitò Cesare il Cocodrillo; 372 Simulò spesse volte il pianto, ne mai si pentì. Hauendo principiata vna torre 373 per battere il Ciel della Chiesa, restò imperfetta la fabrica, perche Cristo discese in soccorso de suoi Vicarij. Morì improuiso restando insepolto, per attender fuor del sepolcro il giudice de viui, e de morti. Bandito e dalla Terra, e dal Cielo, vagò per cinque anni errante oue non si conosce la Croce. Fù finalmente richiamato à confini della Chiesa, quando il figlio sostenendo le veci del padre, 374 confessò esser di Pietro, e non di Cesare aprir il Cielo, e la terra.

ANNO-

ANNOTATIONI IN ENRICO IV. IMPERADOR XVIII.

361 *Giace colui, per il quale giaciono i Regi*, perche Enrico Quarto fù il primo Cesare d'Occidẽte, nel quale Papa Gregorio VII. fece vedere quanto possi vn Pontefice contro i Prencipi.

362 *Adultera.* Hebbe Enrico 4. due moglie; la seconda fù *Praxede* figlia del Re de Russi: vedoa d'Vdone Marchese di Brandeburgh; questa accusò il marito nel Concilio di Constanza due volte (credesi *de crimine pessimo*) ma fù assolta, perche violentata alla libidine infame dal marito. La prima moglie fù da lui ripudiata, o calunniata, ch'inhabile al matrimonio; è ciò per attendere alle meretrici. *Vspergensis. Auentinus.*

363 *Parricida.* Tre figli hebbe Enrico IV. vno morì nell'assedio di Frassineto. L'altro fù *Conrado* Rè d'Italia, ma di tanta bontà, che mai permise ad alcuno mormorare in sua presẽza del padre, benche tutto il Mondo esclamasse: osseruãdo il preceto, *Turpitudinem patris tui non reuelabis*, Vspergensis. Il terzo fù *Enrico V.* suo successore, che preso il padre a tradimẽto, lo fece spogliar per forza dell'insegne Imperiali da tre Vescoui, Mogonza, Colonia, Vvormatia, poi lo fece por in prigione. *Vspergensis. Auentinus.*

364 *Gregorio VII.* L'origine della discordia ch'hebbe Enrico 4. con la Chiesa Romana fù per l'elettione d'Alessandro Secondo creato Papa senza il consenso di Cesare, Per il che non lo volea riconoscere per Papa. All'incontro *Ildebrando*, che fù poi Gregorio VII. sostenendo per giusta quell'elettione, così s'inimicò Enrico, che non li perdonò ne viuo, ne morto, perche morì scomunicato. *Leo Ostiensis. l. 3. c. 20.*

365 *Sepolcro degl'asini* antico prouerbio di chi resta insepolto: come accadè ad Enrico 4. Sparsa la fama della sua morte, fece festa la Chiesa, come se si fosse somerso Farone. Il Vescouo di Liege, che li hauea permesso sepultura, fù forzato farlo ricauar dal sepolcro, e fu il cadauere portato in Spira, oue fuori della Chiesa restò per cinque anni insepolto. *Vspergensis.*

366 *Per hauer dato alla Chiesa la spada*, cioè per hauer donato alla Chiesa il dominio temporale, come pretendea Enrico, che il Papa non possedesse temporale Giurisdittione, che per priuilegio dato da gl'Imperadori.

367 *Amici.* Priuato Enrico dal figlio dell'impero, cadè in così miserabile stato, che fù forzato chieder per pietà il vito al Vescouo di Spira, supplicandolo, che sapendo cantare, ne essendo delle lettere ignaro, lo volesse ascriuere per *Chierico* nella Chiesa di S. Maria, che fù fata fabricare da Enrico. Ma anco questo li fù negato. Onde voltandosi a gl'astanti piangendo, disse quelle parole. *Miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Morì finalmente soprafatto dal dolore. *Sigonius.*

368 *Sopraujssuto a sessanta non anni, ma battaglie.* Morì Enrico in età d'anni 56. dopò hauer ordinato, e guerreggiato in sessanta due battaglie.

> *Sexagena duo commisi pralia: Magni*
> *I munera pugnas tot mihi Roma tui.*

369 *Chiamò in soccorso morendo.* Dopò hauer Enrico sprezate le scomuniche de Pontefici, e creati diuersi Antipapi, quando si vide dal figlio tradito, all'hora confessando il Papa per legitimo giudice, s'appello a Pasqual Pontefice Rom. *Palatius. Vspergensis.*

370 *Madre.* Agnese moglie d'Enrico Terzo, madre d'Enrico Quarto, quando lo partorì sognò di partorire vn Drago. *Autor in vita Mathildis.*

> *Cuius erat mater Regina videlicet Agnes*
> *Hunc in ventre gerens vidit, quòd sic Draco verè*
> *In somnis infans. Hoc multis retulit ipsa.*

Questa per non partecipare delle sceleratezze del figlio, si ritirò dalla Regia diede esempij di santità: morì in Roma, e fù sepolta nella Chiesa di S. Petronilla. *Baronius. Palatius.*

371 *Il figlio solecitato dal padre agl'incesti della madregna* Praxede o da altri detta *Adeleide* odiata da Enrico il marito, che per hauer causa di ripudiarla, la fece tentare d'adulterio da suoi amici: incitando anco il proprio figlio *Conrado* hauer comertio con la madregna. Inorridì il figlio all'inuito paterno, onde fugì in Italia: e Praxede venne in Roma ad accusare il marito a piedi di Papa Vrbano. *Helmodus. Dodechinus.*

372 *Cocodrillo*, e auidissimo del sangue humano, come scriue *Plinio l. 8. c. 20.*, e dopo hauer amazato l'huomo lo piange.

373 *Hauendo principiato vna torre per batter il Cielo* a similitudine di Nembrot; questa torre furono gl'antipapi creati da Enrico, ma non preualsero, perche Cristo promise a Pietro di mai abbandonare la Chiesa. *Vobiscum ero vsque ad consumationem seculi.*

374 *Il figlio sostenendo le veci del padre.* Enrico impetrò da Papa Pasquale nell'anno 1111. la sepoltura a suo padre; e in Spira fù con pompa sepolto. *Vspergensis.*





ENRICO V. IL GIOVINE
IMPERADOR XIX. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Vn Leone ed vn Cane sono quelli, che stanno scherzando à piedi d'Enrico, mà nel gioco restò morto il cane; come souente accade à chi ardisce scherzar con più grandi. Testimonio è il Conte Pietro Dano che trouandosi alla caccia con l'Imperadore, perche questo lo motteggiò, che la sua moglie forse più agiatamente riposasse in grembo dell'Abbate Scrinense, *volendoli con pari argutia rispondere* (che per auentura anco l'Imperatrice con il Conte Dobesso) *perdè la vita. Impara à non scherzar con grandi.*



CHi viene è vn Absalone. 374 Vorrei dirlo Rè, mà non posso; tiranno, non voglio. Guardalo tu chi sij? Non è Rè, non è tiranno. Fuggilo come peggiore, e parricida. Vsurpando al genitor l'impero, iui principiò Enrico; oue terminò Nerone. 375 Non hauendo Roma carnefici per battere il genitore, s'offerì il figlio. Vlisse mendace con pretesto di difender la madre Chiesa, rapito al padre il diadema, l'accusò errante, lo tradì penitente. 376 Fulminato dal Cielo in vn piede, acciò si medicasse il capo; Più superbo d'Alessandro 377 ne men dal sangue si riconobbe huomo: non accorgendosi, che l'Aquila per portar i fulmini di Dio, è più vicina al castigo. Non credendo alle lettere, credè all'armi; quando spiegate contro gl'Vngheri e Poloni 378 l'insegne, riportò per spoglie l'infamia. Lusingandosi con il sangue Romano lauar le macchie, venne in Italia sotto la pelle d'agnello: ma il Cielo per auisare i popoli à guardarsi da vn lupo, accrescendo frà le stelle i lumi, l'accompagnò con le lampadi di nuoue comete. 379 Ne pur bastarono, acciò questa Volpe non inganasse la Lupa Romana. Ricercato prima d'entrare in Roma, prometter l'osseruanza de priuilegij? giurò lacerarli. Mà perche parlò in Tedesco, 380 dissero poi spergiuro il giuramento. Non volendo partire, se prima non reconciliaua al sacerdotio l'impero, patteggiò con il Papa 381 ciò che farebbe Dio se contratasse con gl'huomeni: *cioè dare à Cesare quel che di Cesare; à Dio quel che di Dio.* Fù questo il contratto di Cristo con Publicani: 382 e pur non piacque à Vescoui, quando intesero ch'haueano Regno, mà fuori del Mondo. L'istesso Papa non bastò per darli ad intendere, che se Cesare non può esser Papa; neanco il Papa può esser Cesare. In questi tumulti facendo il Pontefice da Cristo con rinontiar il Regno: fecero i Vescoui da Pietro, 383 con ferir Cesare nell'orrecchio. Mà perche gl'Ercoli 384 si deuono sfiatare, ò non tòccare; ferito con questa puntura ed infierito fuggì da Roma strascinandosi dietro con il Papa la Chiesa: e per vendicarsi di chi gl'vsurpaua la spada, tolse à Vescoui il pastorale, ed al Papa l'*inuestitura de Vescoui*, priuilegio, ò prauilegio ch'à Cesari hauea ritolto Gregorio. Frà tante rapine giusto parue, quando rapì con la tromba la tomba, 386 impetrando à morti l'esequie, per sepelir il padre nel sen della madre. Pietosa violenza, se per ritor i trofei alla morte, hauesse posto man ne sepolcri. Mà allargando nell'altrui messe la falce, scomunicò vn viuo, 387 per far assoluer vn morto. Potea il Papa non osseruare ciò, che non douea promettere: ma per non far lecito i spergiuri di volontà con vn giuramento di necessità; chi tutti può assoluere, non osando assoluer se stesso, al Concilio Late-

Anni di Christo. 1106. 1108. 1110. 1111.

Anni di Christo

ranense remise la causa. Dal quale bandito *Enrico* dalla Chiesa esule, dalla Sassonia, 388 fuggitiuo dalla Germania, fuggito da tutti, qual Saule s'attaccò al piuiale d'vn Vescouo, ma se bene lo forzò sacrificare à Dio, niente di più impetrò di quello impetrasse Samuele 389 il Profeta. Ritornato in Roma, cercando Cristo nella casa di Pietro, e non trouandolo, la diede à sacco. 390 Fù però la perdita maggior del guadagno, perche nel tumulto perdè la corona, e la palma. Ricercandola *Enrico* dal popolo, negò questo restituirla anzi s'oppose il Clero à dimandarla, fuggito il Pontefice e da Roma, e dal Mondo per non darla; spedì Enrico all'vltima Tule acciò li mandassero vn Vescouo per coronarlo. Morto il Papa, cercò Cesare vn Antipapa, ne trouandolo nel Mondo, mandò à confini, onde ricauò vn mostro così fiero, che intimorì la Chiesa. Gionto di Spagna *Burdino*, scapò in Francia *Gelasio* con la Naue di Pietro; e dopò vn anno arriuato in porto della salute, hebbe successore *Calisto*. 391 Questo principiando con la pace la guerra, per richiamare Enrico dall'assedio di Rems, 392 lo chiamò alla Chiesa. Mordeua *Enrico* qual cane le pietre. Non potendo batter quel Concilio, che lo scomunicò, battè le mura, oue si congregò. Mà peggio non potea fare che girar l'armi contro quella Città, ch'hà per presidio i Santi. Dall'altare di S. Dionisio, prese Lodouico Rè di Francia l'insegne vscir in campo per annontiare à Cesare per nome del Santo la morte. Ne sgarrò: non passò l'anno, che secondo la traditione de vecchi, *perdè Enrico la vita, per hauer inquietato le ceneri di quel Santo*. Tentò violentar il Cielo con la penitenza, mà tardi l'apprese, e fuor di tempo. Se pur non la dicessi matura, come fatta da vn giouine, e nella regia; oue senza miracolo non ascoltano i Prencipi quella verità, che vn Dio non hebbe luogo per dirla, ne vn Rè hebbe tempo per ascoltarla. Morì, 393 e prima di morire vincè la morte con non temerla; lasciando per documento: *Che il morire è male: il temere è peggio*.

ANNOTATIONI IN ENRICO III.

374 A*bsalone*, perche Absalone scaciò dal Regno Dauide suo padre, 3. *Reg.* così fece Enrico.

375 *Nerone* terminò le sceleratezze cō il parricicio d'Agrippina sua madre. *Enrico* principiò dal spogliar il padre dell'Impero, e per assuefarsi all'altrui sangue, tentò suenare il padre.

376 *Tradì penitente*. Persuaso Enrico Quarto dal figlio venir disarmato in Mogonza per aggiustare le diferenze con l'arbitrio de confidenti: affidossi del figlio; dal quale fù tradito, e posto prigione. *Auentin.*

377 *Alessandro* Macedone ferito rimprouerò l'adulatione de suoi soldati, che lo diceuano figlio di Gioue. *Se quidem Iouis filium dijs, sed egri corporis vitia sentire. Curtius l.* 8. Enrico più superbo d'Alessandro ferito non dagl'huomeni, ma da Santi, con vn fulmine al caso ascriuendo il colpo ne meno pensò à pentirsi. *Chron-Citisen.*

378 *Poloni*. Entrato Enrico nella Slesia con armi vittoriose, corse fino a Glogouia, oue fù incontrato dagl'Ambasciatori di *Boleslao* Re di Polonia, che lo supplicauano di pace. Propose *Enrico* durissime conditioni, alle quali non potendo sottomettersi i Poloni, li mostrò gran quantità d'oro, e d'argento dicendoli. *Hic Polonos perdomabit.* Vno de gl'Ambasciatori nauseato dalla superbia d'Enrico, cauatosi dal dito vn anello d'oro, l'aggiunse a quel cumulo mostratoli da Enrico, con dire, *Iungatur aurum auro*. Ne per questo s'offese Cesare, anzi rispose in lingua Tedesca *Hab-Dand* cioè *Ago gratias*. Onde è, che li discendenti di quell' Ambasciatore conseruano il nome d'*HabdancKij* Poco doppo affrontatisi vn miglio lontani da Vratislauia i Poloni contro gl'Alemanni, ne fecero tanta strage; che fugitiui i Tedeschi lasciarono i cadaueri insepolti, e quel campo fù detto *Campus Caninus*, dalli cani ch' accorsero alla passura de cadaueri. *Cremerus. Curaus.*

379 *Comete*. Preparando Enrico V. la sua venuta in Italia, molti haueano timore d'accompagnarlo, *tenente quorundam animos ortu cometa syderis infausti.* Petrus Diacon. *l.* 4. *c.* 37. *Chronic. Cassin.*

380 *Parlò in Tedesco*. Volendo Enrico venire in Roma trouò poco fauoreuole il Papa, perche conforme l'antico costume voleua Enrico distribuire l'Abbadie, ed i Vescouadi *per annulum & virgam*; Sigebertus, Onde quando moriua vn Vescouo, si mandaua a Cesare l'anello con il Pastorale, di qui è, che molte volte anco viuendo il Vescouo s'inuestiua vn altro. *Palatius*. Spiaceua alla Chiesa questa cerimonia, che l'inuestitura delle dignità Ecclesiastiche dipendesse da laici. Onde prima che s'auuicinasse a Roma, tentò Papa Pasquale accordare le diferenze; ed i Romani fecero instanza, che prima d'entrare confirmasse con giuramento la libertà del popolo Romano. Giurò non quello ricercauano, ma quello li parue; ne fù inteso, perche parlò in Tedesco. *Sigonius. Petrus Diacon. c.* 39.

381 *Patteggiò co'l Papa*, che Cesare restituisse alla Chiesa tutte le Giurisditioni Ecclesiastice, accio il Papa restituisse a Cesare tutta la giurisdittione laicale: e così giurarono d'osseruare tanto Pasquale il Pontefice, come Enrico l'Imperadore. Legonsi ancora questi patti, e giuramenti appresso Pietro Diacono *libr* 4. *capit.* 37. *Palatius. Baronius*. Stabiliti questi patti, entrò in Roma con tanta pompa, che superò tutti gl'antecessori. Anco le Monache con lampade accese andarono ad incontrarlo. *Ibid.* Andò il Pontefice, ed incontrandolo nel Vaticano, doppo che Enrico li baciò il piede, il Papa lo baciò in fronte, nella bocca, ne gl'occhi, con altre solite ceremonie. Introdotto finalmente nella Basilica di S. Pietro, ricercato dal Papa a far la rinuncia dell'*Inuestitura* conforme il patto: *Enrico* si ritirò in disparte per consultare con i Vescoui del suo regno. Questi ansiosi di perdere le giurisdittioni, ed anco le Chiese, come inuestiti da chi non potea, lo dissuasero; e doppo tre hore di consulto andarono al Papa, protestando di nullità a quel patto come ingiusto, ed illegitimo. Rispose il Pontefice, come riferisce *Sigonio*, che non pensassero a questo, *perche bisognaua restituire a Cesare quel che è di Cesare, e che i Sacerdoti non doueano imbrogliarsi in affari mondani. Nolite vos hac quarere: Nostis enim qua Casaris sunt, Casari reddenda esse: & neminem Domino militantem secularibus se negotijs impli-*

care

care debere, & ex sententia B. Ambrosij a sacerdotali officio, qui talia agit, alienum esse. Non per questo si rimossero dalla potestà i Vescoui, onde Enrico per deluder il Papa, propose, che prima di finire questa contesa, si dasse sodisfattione a Stefano Prencipe de Normanni, era questo vn altro punto di discordia. Rispose il Papa, che prima volea concludere ciò che s'era principiato. Onde non potendo conuenire, dopò varij contrasti, fù il Pontefice posto prigione. *Dodechinus. Gotfridus. Viterb.*

382 *Contrasto di Cristo con Publicani.* Interrogato Cristo da Farisei, e Publicani, che cercauano d'accusarlo, se douessero dare il tributo a Cesare, *licet censum dare Cesari an non?* Cristo facendosi mostrare vna moneta, e ricercandoli, di chi fosse l'imagine, *Cuius imago hæc, & superscriptio?* Rispondendoli, ch'è di Cesare, concluse Cristo, *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari: quæ Dei, Deo.*

343 *Facendo da Pietro.* Inteso il tumulto Romano da Giouanni Vescouo Tusculano, e Leone Vescouo d'Ostia, subito si portarono in Roma in habito mentito, e concitato il popolo per difesa del Papa, ridussero Enrico a così periglioso termine, che lo gettarono da cauallo e lo ferirono in vn orecchio. Imitando Pietro, che vedendo preso il suo Maestro, ferì Malco, *& amputauit auriculam eius dexteram.*

385 *Priuilegio.* Strascinato in Carcere il Papa con diuersi Cardinali, questi lo pregauano reconciliarsi con Cesare, e coronarlo, acciò potessero hauere la libertà. Negò il Papa coronare vn tiranno. Onde sdegnato *Enrico*, comandò, che a suoi prigioni si mozzasse il capo alla presenza del Papa. Nò per questo si mosse, anzi li confortaua a sopportare constanti il martirio. Non piacque a questi simile consolatione: onde genuflessi a piedi del Papa, lo pregarono hauer di loro pietà. Commosso Pasquale da tante lacrime, rispose, che per la loro libertà farebbe ciò che per lui nō haurebbe fatto. Così giurando ad Enrico di coronarlo, e confirmarli il priuilegio dell'Inuestitura de Vescoui, entrarono in Roma, oue lo coronò, ed assieme per testimonio dell'osseruanza delle promesse, diuisa vn'ostia sacra; ciascuno prese la sua parte. *Massonus in notis ad epistolas Iuonis.* Riceuto il priuilegio, che contro l'antico costume, volle Enrico riceuerlo delle proprie mani del Papa, partì per Germania. Ma non tantosto vscì di Roma, che quel *Priuilegio* fù da Vescoui condanato come *Prauilegio*. L'Abbate *Vspergense* loda Enrico assomigliandolo al Patriarca Giacobbe, quando non lasciò partire l'Angelo, se prima non lo benedì. *Non dimittam te nisi benedixeris mihi.*

386 *Rapì con la tromba la tomba* al suo padre. Hauendo al Papa mostrato Enrico, che il suo padre prima di morire diede segni di penitenza impetrò l'assolutione delle scomuniche, facendolo sepelire da Cesare. *Palatius n.60.*

387 *Scomunicò vn viuo per far assoluer vn morto.* Perche condanati dal Concilio Lateranense i patti; e offerendo Pasquale d'emendare l'errore, se però per errore fosse conosciuto, con quella penitenza, che paresse al Concilio; placati i Padri non più inquietarono il Papa, ma scomunicarono Enrico, e la scomunica fù in piu luoghi, e in piu Sinodi rinouata. Pasquale non ardì mai contrauenire alle promesse, anzi conseruò amicitia con Enrico fino alla morte. Onde nel Sinodo Viennense contro il legato Pontificio, che diceua douersi Enrico fugire come scomunicato, rispondeuano li Ambasciatori di Cesare, e mostrauano le lettere di Papa Pasquale, scritte dopò il Concilio Lateranense; argomento, che non fosse scomunicato se era amico del Pontefice. *Aragonius in vita Paschalis.* Palatius *n.69.*

388 *Esule dalla Sassonia.* Morto Vdalrico prencipe di Sassonia e diuersi pretendendo succedere, anco Enrico tentò impadronirsi come beni Fiscali. Ma congiurando i principali della Sassonia, conuenne dissimulare. Si vendicò però, perche fatto amazzare con insidie *Sigefrido* Cōte Palatino preso *VVigberto* ch'era vn' altro grande della Sassonia, si frenò il tumulto. *Vspergensis.* Volendo poi Enrico entrare con l'esercito nella Sassonia fù combattuto, e vinto. Conuocò all'hora in Mogonza i comitij, acciò l'aggiutassero per ritornar in Italia contro il Papa, che per la morte di Matilde, pretendea escludere Cesare dalla successione in vigore del testamento; ma li risposero procurasse placare il Papa con l'ossequio. All'hora il popolo di Mogonza vedendo i Prencipi poco fauoreuoli à Cesare, correndo seditiosi al palazzo l'assediarono, Enrico per saluare la vita, diede tutto ciò che dimandarono *Ibid.*

382 *Samuele.* Acquietato il tumulto di Mogonza, insorse quel di Colonia, oue radunato il Sinodo, voleano i Vescoui rinouar la scomunica. Enrico non sapendo come difendersi, s'appigliò al consiglio di Saule, quando priuato del regno, ed auisato da Samuele, che li fulminò la sentenza di Dio, vedendo, che partiua il profeta, lo prese per il manto, forzandolo a sacrificare. *Conuersus Samuel vt abiret, Saul apprehendit summitatem pallij eius, quæ & scissa est.* Dicendo: *Peccaui, sed nunc honora me coram senioribus populi, reuertere mecum, vt adorem Dominum Deum tuum. Reuersus Samuel secutus est Saulem, & adorauit Saul Dominum. 1. Reg. c. 15. n. 27.* Così fece Enrico, vedendo, che di nouo voleano scomunicarlo; forzò il Vescouo VVirtzburgense celebrare la Messa alla sua presenza: delche sdegnato il Vescouo, partì nascostamente, ed Enrico lo priuò della Ducea della Francia Orientale, che per antica donatione era del Vescouato. *Palatius n. 86.* poi per sottrarsi dal sdegno de Prencipi, Enrico ritornò in Italia.

390 *Diede a sacco Roma.* Altercando il popolo Romano con il Clero, se si douesse assoluer Enrico: pensò questo seruirsi della discordia. Onde venuto in Roma, perche il Papa fugì in Puglia, diede a sacco le Chiese, ne trouandosi nel Clero chi volesse coronarlo, chiamò *Mauritio Vescouo di Bacara*, Città nella Spagna che dirimpetto al corpo di S. Gregorio li diede l'insegne. Morì in tanto Papa Pasquale, ed hebbe successore Gelasio II. e dopo hauerlo riconosciuto per Pontefice l'abiurò; sostituendo vn Antipapa, che fù *Burdino*, dal quale fù assolto dalle scomuniche con quella potestà che può assoluere vn Antipapa. *Vspergensis.* Palatius *n.107.* Facendo spargere voce nella Germania: che *Gelasio* stimolato dalla conscienza haueа abbandonato il Pontificato. Con questa fama ritornato Enrico in Germania cōtro Sassoni, che di nouo s'erano ribellati, combattè, e vinse. *Ibid.*

391 *Calisto* successore di Gelasio Papa, per dar pace alla Chiesa, diede pace ad Enrico, che dopò sanguinosi dissidij, rinontiò finalmente l'Inuestitura de Vescoui *per annulum, & virgā*, concedendo, che l'elettione de Vescoui si facesse però alla presenza di Cesare, e che il Vescouo riceuesse *iura regalia* dalla mano di Cesare. Viuono ancora quest' instrumenti, e puoi leggerli nella nostra Istoria Latina *n.120.*

392 *Rems* oue Gelasio conuocò il Concilio, e scomunicò Enrico; questo non potendo vendicarsi contro le persone, fece come il cane, che nō potendo morder chi lo percose, morde la pietra; così Enrico portò l'assedio a quella Città, oue s'adorano le reliquie di *S. Dionigi.* All'incontro *Lodouico* figlio di *Filippo* Re di Francia, dopò hauer adorato quelle sacre ceneri, sicuro della vittoria, vscì in campo contro Cesare: affidato da vn'antica traditione, *che colui contro il quale s'imploraua l'aiuto di S. Dionigi, douea morire prima di terminar l'anno.* Così fù, benche Enrico si leuasse dall'assedio, sotto pretesto d'accorrere a tumulti della Vormatia, non arriuò l'anno, che morì Enrico. *5. Sax. c. 45. Krantz.*

393 *Morì* senza prole, giouine, ed infelice come li predisse Papa *Pasquale.* Fù sepolto in Spira con il padre, auo, e proauo, come fa fede il verso diuiso fra quei sepolcri.

Filius hic, Pater is, auus hic, proauus iacet illic.

Hebbe per simbolo.

Mortem oppetere malum. Timere peius.





LOTARIO II.

DI SASSONIA IMPERADOR XX. D'OCCIDENTE.

Auanti Lotario Imperadore contraſtano la Verità, e la Bugia: e benche riconoſciute per tali dal giudice, ad ogni modo chiude vn orrecchio mentre parla la Verità, per riſeruarlo incontaminato alla Buggia, per dar ad intendere che quell'aforiſmo d'aſcoltare ambe le parti, *e legge di natura indiſpenſabile.*



MI rallegro ò Beatiſſimo Honorio: [394] la naue del peſcatore rimurchiò finalmente in porto ſicuro l'honor della Chieſa. Eretta in Pietro la fede, crollaua, ſe non ſi raddrizzaua con la pietà d'vn Saſſone. Anni di Christo.
Lotario [395] è il nome (che vuol dire *Signor de Popoli*) coſi douea chiamarſi, chi era Prencipe ſenza ſaperlo. Mà perche la virtù è vn Sole; ſe queſto non và ſenz'ombre; non è ſenz'emuli la virtù. Quatro competitori moſtrauano di rifiutar l'impero, e pur l'ambiuano. 1026.
Conrado nipote d'Enrico V. *Federico* Duca di Sueuia. *Leopoldo* d'Auſtria, e *Carlo* Conte di Fiandra. Sopra quattro cardini parea ſi doueſſe ragirare il Mondo; ma quietò ſopra vn punto la terra: volendo l'Aquila più toſto nidificar frà Saſſi, che frà Pardi, ò Leoni. Hebbe Lotario *Riſſa* [396] per moglie, mà in ſanta pace; e ſe bene non li procreò maſchi, le ſole femine baſtarono per humiliare i *Superbi.* [397] Cercando la Germania vn prencipe, che li difendeſſe i viui; fù *Lotario* promoſſo dall'Arciueſcouo di Mogonza per vendicarſi de morti, [398] Coronato Rè de Romani ſpiegò l'inſegne contro Vlrico [399] Duca di Boemia per eſigere o Feudo, o Fede. Mà perche ſormontaua la neue alla lana; laſciò nel giaccio i trofei. Ritornò ad ogni modo imortale, riconducendo alla patria non ſolo i viui, ma anco i morti. Fù il primo paſſo alla Chieſa, non douendo altroue indrizzarſi chi portaua mezo l'eſercito nel feretro. Entrato il tempio, trouò eſtinti i lumi, perche fatte erranti [400] le ſtelle fiſſe della Chieſa; e lontani dall'Ouile i paſtori, vagaua ſmarrito il gregge. Sonò Lotario à raccolta, acciò i paſtori che non aſcoltauano la voce de popoli, ſentiſſero il romor della tromba. Principiò da Santi: [401] credendo più ſanto cuſtodir il ſuo, che cercar l'altrui gregge. Lui ſteſſo temendo più i domeſtici, che i ſtranieri nemici, ſolea dire: ch'à cuſtodire contro vn Monoculo la ſua caſa, è poco vn Argo. Coſi fù [402] *Federico* di Sueuia come cieco d'vn occhio non potendo che per obliquo rimirare la fortuna di Lotario, quando vide che nella Germania non potea far preda dell'Aquila; vnito con Conrado ſuo fratello venne in Italia, e in Monza trouò la corona benche di paglia. Ne merauiglia ch'vn orbo moſtraſſe à Conrado il diadema; perche ſon egualmente ciechi Maeſtà ed Amore. Cara però li coſtò vna girlanda di paglia. Anſelmo [403] Arciueſcouo di Milano per l'altrui corona perdè la mitra: Conrado haurebbe perduto la vita, ſe non trouaua per interceſſore vn Santo. [404] Morì in tanto Honorio, ed hebbe per ſucceſſore Innocentio. [405] Mà perche ben ſpeſſo ſoccombe l'innocenza ſe diſarmata: non potendo il Papa con le ſue chiaui aprirſi le porte di Roma, (oue Rugiero il tiranno hauea intruſo per le fineſtre vn Antipapa) andò in perſona à chiamar Lotario, acciò abbatteſſe le mura. Venne, [406] e à pena entrò in Roma, che 1128.
Rugiero [407] fuggì in vn ſcoglio della Sicilia. *Anacleto* ſi ſepelì nelle catacombe, ne fù poſſibile rintracciarlo viuo, ne morto. I Romani quando viddero la colomba d'Innocentio accompagnata da vn Aquila, diſſero ch'era la colomba dello Spirito Santo. S'altro bene non haueſſe fatto *Lotario*, fece queſto: che cercando ſotto terra l'Antipapa, diſoterrò Giuſtiniano [408] con le ſue leggi. Ne potendo chiuder il tempio di Giano, v'introduſſe le Muſe: acciò l'Italia frà il rimbombo dell'armi non ſi ſcor- 1130.
daſſe le lettere. Prencipi non le ſprezzate, perche i Piſani in prezzo d'hauer ſuperato vn tiranno, à Lotario non ricercarono che le *Pandete.* [409] Felice quel ſtato, che in pre-

Anni di Christo

premio dell'armi ricerca le leggi. Lotario, acciò non credeſſero, che donando ad altri le leggi, ſenza legge viueſſe, queſta à ſe ſteſso impoſe, *di mai giudicare*[410] *ſenza aſcoltare ambe le parti*. Rigido oſſeruator di queſta, dopò hauerla giurata, abiurò quaſi il Pontefice, facendoſi auocato della colpa, perche fù dal Papa condannata ſenz'aſcoltarla. Peccò Lotario, credendo che i priuilegij di Benedetto[411] non ſoggiaceſſero à Pietro: e per eſſer troppo diuoto di Monte Caſſino, perdè il riſpetto al Quirinale, pretendendo eſſer giudice frà due Santi: anzi condannare chi portaua l'innocenza nel nome, e la ſouranità nell'officio. Cedè Papa Innocentio alla violenza dell'Imperadore, ſtimando minor male, traſcurare l'ignoranza pietoſa d'vn Ceſare, che fomentar l'empietà malitioſa d'vn Antipapa con le diſcordie. Lettore intanto ſe non conoſci Lotario, apri il ſepolcro, e leggerai[412] nelle ceneri i ſuoi trionfi. Quel Fato ch'annienta i faſti, fù con vn antifato deluſo, portando à morti vna copia della ſua vita; acciò non la naſcondeſſe la fiamma, ne la taceſſe la Fama, che ſpeſſe volte fà riſorger i morti, ma per vcciderli, con pander il nome, e perder i geſti. Al diſpetto adunque della morte, che tutti ſpoglia, partì dal Mondo portando le ſue ſoſtanze, cioè deſcritti i fatti co' faſti.

ANNOTATIONI IN LOTARIO II.

394 Honorio Papa pacificatoſi con Ceſare, quietarono in Roma i tumulti.

395 *Lotario* che in tedeſco ſi dice *Luderus*, cioè *Signor de popoli*, Krantz. *l. 6. cap* 1. *Sax.* Per ſopranome *Saxo* come nato in Saſſonia, il di cui gouerno li fù dato da *Enrico V.*

396 *Riʒa* moglie di Lotario II. Imperadore, figlia di *Enrico il Graſſo* Duca di Saſſonia.

397 *Superbi*. Tre figli hebbe Lotario II. Imperadore. *Lotario* e morì nella pueritia, *Gertrude* moglie di *Enrico* per ſopranome il *Superbo* Duca di Bauiera. *Hedwige* moglie di *Lodouico Barbato.*

398 *Morti*. Quattro eſſendo i competitori dell'Impero: *Leopoldo* d'Auſtria: *Carlo* Conte di Fiandra. *Conrado* di Sueuia: e *Federico* di Franconia: Roberto Arciueſcouo di Mogonza inimico acerrimo d'*Enrico* Imperadore, non hauendoſi potuto vindicare contro di lui, pensò vindicarſi nella poſterità, cô eſcluder dall'impero *Côrado*, e *Federico* ſuoi nipoti promouendo *Lotario*. Anzi furono ſcommunicati da *Honorio* Papa perche non voleano acquietarſi all'elettione di *Lotario.*

399 *Vlrico* Duca di Boemia ſdegnando pagar à Lotario il tributo ſolito darſi dalla Boemia come feudo dell'impero: Ceſare in tempo d'inuerno andò per ſcacciarlo dalla Boemia, ma impedito dalle neui perdè gran parte dell'eſercito, e lui ſteſſo ſarebbe rimaſto prigione, ſe non era ſoccorſo da Enrico Marcheſe di Saſſonia. Finalmente vmiliatoſi *Vlrico*, ritornò Ceſare riportando ſeco l'oſſa de ſuoi ſoldati morti. *Palatius*.

400 *Erranti le Stelle Fiſſe della Chieſa*. Eſſendo la reſidenza de Veſcoui de *iure naturæ*, non permettendo la natura che il paſtore abbãdoni il ſuo gregge; per queſto ſi dicono ſtelle *Fiſſe.*

401 *Santi* Ottone Veſcouo di Bamberga (che fù poi detto l'Apoſtolo della Pomerania) eſſendoſi allontanato dal gregge, per predicar l'Euangelo frà Slaui; e ricorrendo i popoli à Lotario, querelandoſi dell'abſenza di Ottone; fù da Ceſare con ſeuero editto richiamato alla ſua Chieſa *l. 3. cap.* 32. Andreas Abbas *in Otthone*.

402 *Federico di Sueuia* fratello di Conrado (non ſi sà ſe per ambitione, o per difeſa) vedendo ch'*Alberto* Elettor di Mogonza non ceſſaua di ſtimolar Lotario venne in Italia, e in Monza fù coronato (di paglia diceſi da Milaneſi queſta corona per ſprezzo) ma per comando di Lotario fù anco ſcomunicato dagl'Elettori eccleſiaſtici. *Dodechinus.*

403 *Anſelmo* Arciueſcouo di Milano perche in Monza diede a Côrado la corona d'Italia fù ſcomunicato con li Milaneſi *ib.*

404 *Santo* Bernardo con le ſuppliche impetrò à Conrado da Lotario il perdono. Coſi anco al popolo di Milano, dopò hauer riconoſciuto *Innocentio* per Papa legitimo; e *Lotario* per Imperadore. *Vſpergenſis*.

405 *Innocentio Secondo* legitimo ſucceſſore di *Honorio* hebbe per antagoniſta *Pietro* figlio di *Pier Leone* nobile Romano, che ſotto nome d'*Anacleto Secondo* inuaſe la Sede Romana, onde fù ſorzato *Innocentio* ricourarſi in Piſa, ſcambieuolmente ſcomunicandoſi. Aſſiſtiua ad Anacleto *Rugiero* di Sicilia. *Anſelmo* Arciueſcouo di Milano, che in gratia di *Lotario* era ſtato ſcomunicato da *Honorio*. Scriſſero ambidue a *Lotario*, al quale perche non riſpoſe all'Antipapa, queſto li fece replicare e dal Clero, e dal Senato Romano. Ma non giouò, perche alla preſenza de gl'Ambaſciatori d'*Anacleto* Ceſare ſi dichiarò diuoto d'*Innocentio*. Vedi *l'Iſtoria nostra Latina*. All'hora andò in perſona *Innocentio* à pregare *Lotario*, acciò veniſſe in Italia. Fù benignamente accolto, ed adorato con le ſolite formule, che Ceſare li tenghi la ſtaſſa. *Lotario* ſeruendoſi dell'occaſione, dimandò al Papa li riconcedeſſe l'inueſtiture de Veſcoui rinuntiate da *Enrico*. E ſe non era *Bernardo* il Santo, ch'acquietò *Lotario*; s'amaſſauano contro la Chieſa noui diſturbi. *Palatius*.

406 *Venne* Lotario in Italia, ma perche con poco eſercito ſprezzato da Bologneſi. Soccorſo poi da Genoueſi, e Piſani, andò in Roma, e poſe tanto terrore, che *Anacleto* s'aſcoſe. Ma perche il Vaticano era cuſtodito da ſoldati d'Anacleto, fù in Laterano coronato, e nelle pareti fù dipinta la cerimonia con queſti verſi.

Rex venit ante fores, iurans priùs vrbis honores
Poſt homo fit Papæ, ſumit quod ante coronam.

407 *Rugiero*, due volte venne in Italia *Lotario*. La ſeconda fù contro Rugiero, che ſolo aſſiſtiua ad Anacleto Antipapa: perche *Innocentio* non li volea dare il titolo di Rè di Sicilia. Venne *Lotario*, e con l'agiuto de Piſani vincè *Rugiero*. Amalfi fù la prima città eſpugnata da Piſani, oue furono ritrouate le *Pandete*, cioè l'Originale Romano delle leggi, che dicono *Digeſto*, ò *Pandete*, perche in quello ſi racchiuda la deciſione di tutte le coſe. Queſte *Pandete* tanto furono apprezzate da Piſani, che le dimandarono à *Lotario* in prezzo delle loro fatiche. *Palatius n.* 57.

408 *Giuſtiniano con le ſue leggi*. Confuſa l'Italia da tante nationi, che la ſignoreggiarono, chi obedina alla legge Salica, chi alla Longobarda, chi alla Romana. *Lotario* sbandite tutte le leggi, comandò che ne tribunali non ſi citaſſe che la ciuile, e Romana: e queſta s'inſegnaſſe nelle publiche ſcole. Il primo Lettore delle leggi fù *Inerio*, che le comentò, ed i ſuoi comenti chiamò *Gloſſe. Ib. n.* 85.

409 *Pandete*. Vedi ſopra 407.

410 *Mai giudicare ſenz'aſcoltare ambe le parti*, queſto fù il ſimbolo di Lotario, *Audi alteram partem*.

411 *Che i priuilegij di Benedetto non ſoggiaceſſero à Pietro.* Eſſendoſi in Monte Caſſino eletto vn nouo Abbate, e queſto hauendo riceuto la confermatione da *Anacleto* Antipapa, fu neceſſario che Lotario faceſſe con l'armi riconoſcer à quell'Abbate l'errore. Humiliatoſi finalmente, pretendea Papa *Innocentio*, che quelli Monaci come incorſi nelle ſcomuniche, douendoſi aſſoluere, con *giuramento* li prometteſſero fede ed obedienza. Negarono quelli in vigore della regola di San Benedetto eſſer tenuti preſtar giuramento al Papa, e per loro difeſa ricorſero à *Lotario*, che con ignoranza pietoſa, e oſtinatione indiſcretta volle eſſer giudice frà il Papa, e l'Abbate. Mandò il Pontefice à Ceſare per informarlo, non per riconoſcerlo in giudice; e finalmente per leuare ad *Anacleto* Antipapa quell'apoggio, li rebenedì ad inſtanza di Ceſare. *Palatius*.

412 *Leggerai nelle ceneri* i ſuoi trionfi, che in vna lamina di piombo ſcolpiti, furono con lui ſoterrati. *Vſpergenſis*. *Palatius*.


B. Thibout Sculp.

CONRADO III. SVEVO
IMPERADOR XXI. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Vedi nell'Annotatione 416.

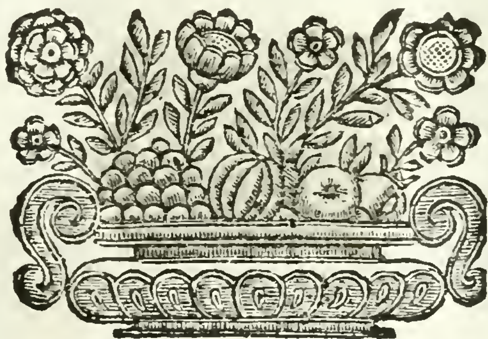
Anni di Christo.



Vanto vagli la patienza? da vn tiranno l'impari: che con quella di-
uenne Ceſare. Perdè l'impero, quando lo rapì: l'ottenne, quando
1138. non lo cercò: e l'altrui ſuperbia appianò à *Conrado* [413] la ſtrada.
Credea *Enrico* Duca di Bauiera, ſornomato il *Superbo* per ha-
uer nelle mani l'inſegne dell'Impero, tener l'Aquila in pugno. Mà
queſta non potendo ſopportare altri di lei più ſuperbi, ſcapò à Sue-
ui, e dichiarò la ſeconda volta Imperador del Mondo *Conrado*
Terzo. Rara ſe bene è de domeſtici la concordia; tentò altre volte vnito con *Enri-*
co il fratello non men ambitioſo d'impero rapire al defonto *Lotario* le faſce: mà ha-
uendo Ceſare dal Cielo Romano i fulmini per atterrare i Giganti; principiò *Conra-*
do à comandare, quando non laſciò d'vbbidire. Nacque priuato, creſcè tiranno,
morì Ceſare, perche imparò comandare à ſe ſteſſo. Così preſcriuendo le leggi, e
proſcriuendo i nemici, potè à chi ſi gloriaua di ſopraſtare alla terra, ed al mare, inter-
dire gl'elementi dell'acqua, e del fuoco. Dedititio libertino fù *Enrico*, perche morì
libero, ſe viuè ſeruo: ſe pur non lo diceſſi ingenuo, mentre viſſe e morì da ſuper-
bo: laſciando per fideicomiſſo ad *Enrico Leone* [415] ſuo figlio l'ambition dell'impe-
ro. Fù queſto alleuato da vn cane (*Velfo Seſto*) detto per ſopranome l'*Achille della*
Germania, perche altri non vi volea per educare vn *Leone*. Spedito era l'impero,
1140. ſe quando *Achille* conduſſe contro l'Aquila i ſuoi Leoni, anco la Germania non ha-
ueſſe hauuto il ſuo Paride per rintuzzarli. In Visnoberga aſſediato [416] *Velfo* perdè
per la fame la fama: e reſoſi à diſcrettione di Ceſare, douea à punto come cane do-
marſi con le catene; ſe le femine tramutate in giumenti non lo portauano in collo.
Chieſero queſte da *Conrado* l'eſentione di quanto poteano portare ſugl'omeri, tutto
il rimanente reſtaſſe ad arbitrio del vincitore: Soſcriuè Ceſare il memoriale, creden-
do voleſſero aggruppare i monili più ricchi, ed i più pretioſi ornamenti, quando ap-
preſentateſi à Ceſare come trionfanti quadrighe di filiale e coniugale affetto, co i fi-
gli in ſeno, e co i mariti in collo; s'oppoſe il Fiſcal dell'impero, per farli perdere il tra-
meſſo, e le merci. Mà inuaghito *Conrado* di quel pietoſo inganno, negando all'aua-
ritia ſpoglio coſì pretioſo; riſpoſe, ch'*hauendo le femine per malleuadore la paro-*
la di Rè, non potean perdere. Quietata la Germania, pensò all'Italia, doue troppo
1141. lenta e pietoſa la mano del Pontefice, vi volea quella di Ceſare co'l cauſtico, e co'l fer-
ro per riſanarla. Roma [417] non men capo d'impero, che di tumulti, emulando l'-
Ebreo, quando frà la Manna s'auguraua le cipolle d'Egitto, nauſeando la ſantità del
Sacerdotio, haueа con i mattoni dell'antichità raddrizzata la ſtatua della Romana
Republica. Mà fù la fabrica coſì debole, che ad vn ſoffio di Ceſare ricadè nel Teue-
re; e ſenza metterui la mano ſanò in diſtanza l'infermo. Moſtrò all'hora l'impero
tener ſimpatia non antipatia col Sacerdotio: meritandoſi la corona *Conrado*, con
dar à Roma il Triregno, ed al Triregno la vita. Non tantoſto fù dichiarato Impera-
dore, che l'Aquila ſi ſcoprì grauida: e nel ſuo vtero lotauano due nationi, Greca e
Germana. Eſau fù il Greco: [418] mà il Giacobbe della Germania con poca mineſtra
li guadagnò il primato. O pure ſentendoſi l'Aquila grauida di due imperi Greco, ed
Alemanno, raddoppiò il capo, acciò abbattuta da tiranni in vn luogo, poteſſe alzar il
capo nell'altro: ne vi foſſe modo per leuar al Mondo la teſta con vn ſol colpo: ſe la
diſcor-

diſcordia con diuiderli non li abbattreſſe. Coſi fù; à pena nacquero queſte due teſte, che volgendoſi vna all'Oriente, l'altra all'Occaſo, non fù poſſibile, che più ſi guardaſſero, ſe non per biecco: ne riuolgeſſero il capo per cacciare dalla caſa i comuni nemici. Vn debile tiranno ricourato in quel ſaſſo, 419 che diuide il Mar Libico dal Tirreno, con vn picciol Cane tenne à ſegno due Ceſari, facendolo abbaiare alla Luna. Coſi che due Imperadori *Conrado*, ed *Emanuele* non poteſſero ſcacciare Rugiero dalla Sicilia, ne Velfo dalla Germania: perche ad ambi diſpiaceſſe il vincere, per non diuidere con il compagno le ſpoglie. Odioſo à Greci anco il nome Latino; conuenne à *Berta* 420 cognata di *Conrado* fatta ſpoſa d'*Emanuele* mutarſi in *Irene*; mà perche non ſeppe perder co'l nome la pudicitia, perdè la vita: laſciandoli la diſcordia in legato, ch'all'Ottomano tradiſce i Greci, ed azardaſſe i Latini. Non baſtò a Balduino 421 Rè di Geruſalem puntellare nell'Oriente la fede con il brazzo di *Fulcone Conte d'Angiò*, quando à queſto (che per adorare il ſepolcro del Redentore venne in Geruſalem) li preparò sù l'ara vna corona per arra di ſpoſo, e Succeſſore nel Regno. Perche nella caccia ſcacciato dalla morte nell'altro Mondo, diede campo à Saraceni con l'eſpugnatione d'Edeſſa d'intimare à Criſtiani il sfratto da tutto l'Oriente. S'oppoſe con l'Occidente Lucio Romano Pontefice; e per ſuegliare i Prencipi ſonnacchioſi, adoprò l'aculeo del Rè dell'Api, Bernardo 421 di Chiaraualle. Venuto nella Germania per redimer l'Aſia co'l ferro, e co'l legno, reſtaua il Santo ſepolto da popoli aggruppati dalla fama della ſua ſantità, ſe *Conrado* Imperadore non prendeua sù gl'omeri queſto Cielo mortale. Doicento mille pedoni, ſeſſanta mille caualli cauò Ceſare dall'Alemagna ſenza l'innumerabili ſquadre che contro l'Aſia mandò l'Europa. Mà perche l'huomo propone, e Iddio diſpone: non ſeruirono tante moſſe, che per cantare all'Oriente l'eſequie, e celebrarli più pomposi i funerali. Il primo fallo di queſto eſercito fù fidarſi de Greci. 422 Perche quando credeano trouar pane di farina, ne men fù di ſemola, ma di calce, che sù le labbra laſciaua i veſtigij della morte. Affrontatoſi più d'vna volta *Conrado* con l'oſte, riportò ſempre la palma, ma ſpogliato dalla fame, tradito da amici reſtò con due ſoli compagni *Inuidia, e diſcordia*, 423 onde all'arriuo di *Lodouico* 424 Rè di Francia che vẽne in ſoccorſo; vergognandoſi Ceſare ſeruirli come di corteggiano, dopò hauer tentate molte coſe, e fatto nulla, ripatriò: conoſcendo la piaga, mà non il Cielo che lo ferì. Volſe Dio medicar le ferite riceute nelle Pannonie 425 dall'eſercito di *Conrado*, oue ſotto preteſto di ſacro viatico ſpogliò le Chieſe. Ritornato trouò in caſa la morte, 426 ch'hauea cercato per tutto il Mondo ſenza trouarla. *Incontrandoſi i pericoli anco ſenza cercarli.*

Anni di Chriſto.



ANNOTATIONI IN CONRADO III. IMPERADOR XXI.

413  *Onrado*. Morto *Lotario*, credea *Enrico Superbo* Duca di Bauiera douerli ſuccedere ſenza contraſto, perche prima di morire Lotario gl'hauea conſegnato l'inſegne, e come Duca di Bauiera e di Saſſonia tenea due voti nell'elettione. Confidato nella forza, e nella parentela del predefonto Ceſare hebbe à dire, *ch'altri non poteſſe regnare*. Spiacque agl'Elettori tanta ſuperbia, onde anco ſenza attenderlo, radunati i comitij, cieſſero *Conrado* Duca di Sueuia, nipote d'*Enrico V.* e fù queſta la ſeconda elettione, perche anco in vita di *Lotario* fù da gl'Italiani coronato Rè de Romani: ma ſcomunicato da pontefici, fu forza humiliarſi. *Palatius*.

414 *Proſcriuendo i nemici*. Ricuſando *Enrico* Bauaro reſtituir l'inſegne dell'Impero, fù da Conrado proſcrito, e priuato d'ambi i ducati, dando la Bauiera à *Leopoldo* d'Auſtria figlio di *Leopoldo* fratello vterino del medemo Imperadore, e la Saſſonia ad *Alberto* conſobrino d'*Enrico*. Coſi che quel prencipe, che ſi gloriaua *di dominare dall'vno, all'altro mare* hebbe fatica à ſaluarſi con quattro ſoli compagni. *Otto Friſing. l.7. c.23.*

415 *Enrico Leone*. Scacciato *Enrico Superbo* dalla Bauiera andò in Saſſonia con *Enrico Leone* ſuo figlio che in età tenera eccitò tanta compaſſione in quei popoli, che preſa la ſua difeſa lo remiſero al poſſeſſo della prouincia, come il medemo haurebbero fatto nella Bauiera, ſe la morte d'*Enrico* non ſturbaua l'impreſa. Morì con ſoſpetto di veleno. *Gertrude* ſua moglie, figlia di *Lotario* Imperadore fù per comando di Conrado, ſpoſata ad *Enrico* fratello vterino dell'Imperadore. Fedele però al marito poco ſoprauiſſe oppreſſa dal dolore. Laſciò *Enrico* la tutela del ſuo figliolino à *Velfo VI.* ſuo fratello, Prencipe di gran bontà, detto il *Buono*, il *Pio*: di gran valore, e lo chiamauano *l'Achille della Germania*. Operò queſto da vero tutore; ſuperò *Leopoldo* Duca di Bauiera, che afflitto dalla rotta morì diſperato. *Cane*, *e Velfo* è il medemo; come nota il Buccelini nell'origine di queſta famiglia.

416 *Viſnoberga*. Dopò hauer con varia fortuna più volte *Velfo* combattuto con l'eſercito dell'Imperadore, fu finalmente aſſediato in Viſnoberga, oue non potendoli entrar che la fame, fu forza renderſi à diſcrettione di Ceſare. Le ſole femine impetrarono di portar ſeco quello poteano: e quando ſi credea vſciſſero dalla piazza con loro arredi, comparuero con i figli in ſeno, ed i mariti in collo. S'oppoſe *Federico* fratello dell'Imperadore, dicendo deluſa la gratia di Ceſare. Mà queſto compiacendoſi dell'inganno, ſententiò per le femine. *Palatius n.21.*

417 *Roma*. Non reſtando ad *Anacleto* Antipapa chi lo proteggeſſe, che i ſoli Tiburtini, fu d'vopo combatterli, ma vinti i Romani, mentre rinouano con più forze l'eſercito, vedendoſi i Tiburtini di gran lunga inferiori, s'vmiliarono chiedendo perdono. Inclinò pietoſo Papa *Innocentio*; del che ſdegnati i Romani riſoluti d'vſar ogni rigore contro nemici, perche il Pontefice l'impedì; radunati nel Campidoglio decretarono di rauuiuare l'antica Republica, e conforme la dottrina d'*Arnoldo Breſciano* nouo ereſiarca non permettere al Papa che la cura ſpirituale dell'anime. Coſì fecero: rinouato il Senato, diedero parte à *Conrado* per animarlo contro il Pontefice. Sprezzò *Conrado* l'offerta. Non per queſto s'acquietarono, anzi ſempre più ſuperbi furono cagione, che *Innocentio* moriſſe di dolore. *Palatius.*

418 *Eſaù fù il Greco*, perche fu il primogenito dell'impero: e prima degl'Alemanni poſſedè l'impero Romano. Mà perche quello perì, e queſto reſtò, à Giacobbe raſſomigliaſi la Germania.

419 *Saſſo*. Ricourato Rugiero nella Sicilia fomentaua con l'oro *Velfo*, acciò diſturbaſſe *Conrado* nella Germania, ne li permetteſſe venire in Italia: ridendoſi della lega contro lui fatta trà Greci, ed Alemanni: perche gl'haueſſe ſpogliata Athene, e Corinto, traſportando in Meſſina l'arte della ſeda. *Palatius n.28.*

420 *Berta* ſorella della moglie di *Conrado* fu ſpoſata ad Emanuele Imperador Greco, huomo impudico, e per compiacerlo, *Berta* mutò il nome in *Irene*. Mà non potendo queſta ſpoſa pudica ſopportare l'impudica conuerſatione di quel barbaro, morì di dolore. *Palatius n.33.*

421 *Bernardo di Chiarauall*e venuto in Germania à predicar la Cruciata, fu tanto il concorſo de popoli alla fama del Santo, che nell'entrare della Chieſa, l'haurebbero ſoffocato, ſe *Conrado* Imperadore, non lo prendea ſopra gl'omeri. *Palatius.*

422 *Greci*. Arriuato in Conſtantinopoli Conrado li furono dati per guida da Emanuele diuerſi Greci, qual io per odio del nome latino, o per inuidia lo conduſſero frà l'inſidie, e à perdere le militie frà l'aſprezza de monti. Ed aggiongengo frode à frode, acciò chi non moriua dal ferro, moriſse dal veleno, li framiſchiauano nel pane la calce. *Palatius n.54*

323 *Inuidia, e diſcordia*. Perduto l'eſercito di Conrado dalla perfidia de Greci, vergognandoſi di non poter comparire con Lodouico Rè di Francia, ritornò à Conſtantinopoli, oue ſuernò, facendo in tanto maggiori preparamenti d'armi, e di gente. Nella Primauera ritornò in Siria, e con Lodouico Rè di Francia aſſediò Damaſco, ma non la preſe per la diſcordia de Criſtiani. Richiamato finalmente in patria dalle riuolte de ſudditi, e particolarmente di Velfo, che confederato con il Rè di Sicilia li facea guerra. *ib.*

425 *Pannonie*. Caſtigo del Cielo fu creduto il disfaccimento di tanto eſercito, per li ſacrilegii comeſſi nell'Vngheria da gl'Alemanni ſotto preteſto della Cruciata. *Bonifacius.*

426 *Morte*. Ritornato di Siria Conrado, mentre apparecchiaua la guerra contro Rugiero Rè di Sicilia, fu dal medico corrotto da Rugiero, auelenato. Laſciò per ſimbolo. *Pauca cum alijs, tecum multa.*





FEDERICO
BARBAROSSA.
IMPERADOR XXII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Stannonel Geroglifico Pontefice e Cesare : ciascuno pretende esser il direttore del Mondo. Sopra il Papa vi è il Sole , e sopra l'Imperadore la Luna, eccliassi questi pianeti figurano, che sicome l'auuicinarsi della Luna al Sole oscura il Cielo : così quando Cesare s'auicina al Pontefice, riempiesi di discordie il Mondo.

Anni di Christo.



Bassa ò Fama la tromba . Non hà bisogno delle tue voci *Federico*
conosciuto anco da popoli sconosciuti . Per scolpirli l'effigie , lui
1147. stesso darà il martello , se fù *Martello d'Italia*. 426 Ceda la sua
statua Nabuco : e frà Dei della terra s'adori chi restituì all'Oriente il
Sole. Portando giouinetto sotto Conrado Imperadore la Croce ,
1152. 428 abbandonò il padre per Cristo : e sotto la disciplina di Cesare
imparò à comandare. Fù grande, perche minore non douea esse-
re, se volea reconciliare i Gibellini 429 con Guelfi : Fù così grande , che fece ombra
430 al figlio di Conrado, acciò nella nomina del successore, del figlio non s'arricor-
dasse il padre. Non sarebbe *Federico* stato Cesare , se i Prencipi primi d'eleggerlo
1153. l'hauessero conosciuto per così grande : In giorno di giubilo 431 hebbe dalla Chiesa il
diadema : e per assicurar la concordia dell'impero co'l sacerdotio , fù ad vn tempo l'-
istesso nome, 432 sopra il medemo altare , ambi da vn Vescouo consecrati il Sacer-
dote di Dio , e il Rè degl'huomeni. Il primo passo, che fece: diuortì 433 dalla moglie ,
per non diuertir dalla Chiesa ; rimettendo sorella , chi venne sposa . Così principian-
do dalla pace l'impero , fece che la Luna 434 riconoscesse per superiore il Sole com-
mandarli Ambasciatori le stelle : Al Pontefice i Vescoui l'Imperadore . Padrone del
Mondo non volendo soprastare à Regi, vsurpandoli i Regni, tolse alla Dania i 435 dan-
ni, che poteano apportarli le discordie di due fratelli, amicandoli con diuiderli. Di-
sceso in Italia per pacificare gl'huomeni, fece dar all'arma i Santi , 436 spogliando gl'-
altari. Scordandosi però d'esser grandi, acquietò il tumulto con restituire il mal tol-
to. Al tribunale di Monza 437 chiamata l'Italia , per chiederli conto e del Feudo , e
della fede ; se negò alcuno le chiaui delle città : diroccò Federico le mura : Asti , Tor-
tona , congiurate contro Cesare accesero tanto fuoco, che portarono anco in casa de-
gl'amici la fiamma. Lodi, Pauia, non sò se per amore , ò per timore , lo coronarono
mà da soldato con la corona di ferro . Tremò Roma , auicinandosi Cesare . L'istesso
Pescatore s'intimorì benche sù'l lido : vedendosi al fianco Federico con vn esercito
appestato dall'eresia. Spedì il clero in spetie d'honore i suoi ambasciatori (frà quali
vn medico) per toccarli il polso : e trouandolo più Romano , che Alemanno , acciò
non lo contaminassero gl'eresiarchi, li leuarono dal fianco *Arnold* 438 con altri sos-
petti, portandoli in Roma per fare la contumacia . Giunto al Vaticano , bacciati i
piedi al Pontefice, quando credea esser bacciato in fronte, voltò il capo *Adriano* sde-
gnato, perche Cesare non gl'hauesse tenuto la staffa . Si scusò Federico, *per non ha-
uer ancora imparato à far il staffiere*. 439 Humiliatosi finalmente hebbe dal Pon-
tefice pace, ed impero : acciò Roma che non volea credere alla croce d'oro, credesse
alla croce di ferro . Risolti i Romani 440 di non più donar l'impero , all'incanto
l'espo-

l'esposero: e perche non trouarono compratori, spogliarono i Santi nelle basiliche, l'esercito ne padiglioni. Per smorzar Cesare tanto fuoco, respinse quegl'ebrij al Te- Anni di Christo
uere, acciò temprassero il vino con l'aqua. Mille se ne sommersero! degl'Alemanni vn solo, forse per seruire di guida à Romani nel viaggio dell'altro Mondo. Così co'l ferro ancor caldo passato à Narni, indi à Spoleti; dicendo questi non hauer pane per dare à matti, concesse all'esercito far da pazzo, con darli il fuoco. E perche gl'errori non son mai soli: quando poteano smorzar le fiamme con poco argento, tentando pagar vn debito vero con monete false, comprarono alla Città, e à cittadini la morte. Perche insospettito Cesare, nel rintonder quel metallo, diede il fuoco à Spoleti. Richiamato finalmente in Germania, quando doueano i Veronesi 441 appianarli la strada, per sgrauare l'Italia da tanto peso, pensarono di mercantar con Cesare gl'elementi: onde per non morire di sete, fù astretto Federico comprarli, mà da Cesare non da mercante. Questo compra con l'oro, e quel co'l ferro. Così varcando ponti, e valicando monti: in quelli figlio di *Coclete*, 442 Coclete superò: in questi maggior d'Annibale, 443 orbo non partì, mà auicinandosi all'orbe, se venne Cesare, tornò Augusto. Non hauendo con chi combattere, portò contro vna Pittura l'armi. Geloso che il Romano Pontefice volesse infeudare al Sacerdotio l'impero, perche in vn quadro del Vaticano dipinto giacea auanti il Papa l'Imperador *Conrado*, pensò raddrizzarlo con vna lettera; 444 scriuendo, *non ad Adriano Federico*: Mà *Federico ad Adriano*. Così il scrittore correggendo il pittore, facea preceder Cesare al Sacerdote. Peccò Federico; mà le stelle Erranti, cioè i Vescoui 445 fecero errare il Sole, e la Luna, il Pontefice l'Imperadore. Volea ciascuno il giusto mà con ingiusti modi. Cercando con la guerra la pace, trouò nella pace la guerra. Ritornato in Italia, trouandola senza legge, l'impose. Mà perche questa viuea da Thebe, e non da Athene, anco Cesare fù Dragone, 446 e non Solone. Sei volte passò l'Alpi per insegnarli à obbedire: e perche non voleano scordarsi di comandare, tanto li batè, che fece morir Milano sotto la sferza: seminandoui il sale, acciò non più vedessero il Sole. Anzi per leuarli anco le speranze del Cielo, condusse prigioni i Santi. Strascinando quei popoli come in trionfo l'imagine sacra d'Ambrogio per concitarli il Cielo: ò per vendicarsi del Santo, che non hauea voluto difenderli. Con la Croce in collo; e con le scurri attacatte alla gola, vennero alla discrettione del vincitore per riceuere la morte in premio, ò la vita in dono. Credè *Federico* sepelir in quelle ceneri la superbia; e pur scappando questa con la maschera dell'humiltà, per mai più morire diede il nome superba all'ordine degl'*Humiliati*. 447 Incenerito Milano, spiantò Crema, diroccò Brescia, smantellò Piacenza, rapì Ancona, ne quietò se prima la Liguria, la Lombardia, con tutta la Gallia Cisalpina non si dichiarò Trofeo della sua spada. Ne men pio sarebbe stato che forte, se empij non fossero stati quei tempi, ò
gl'huomeni di quei tempi. Diuisa in due capi la Chiesa, guerreggiaua per *Alessan-* 1176.
dro l'Italia; per *Vettor* 448 Federico. Fù quella percossa co'l ferro: questo con le scomuniche. E se bene ad vn Papa oppose *Federico* due Antipapi; dalla fauola cauò vn istoria; se à due Ercole non s'affronta; *Alessandro* con la sua *Alessandria* 449 *di paglia* potè contro tutti. Non sapendo il Pescatore come sottrarsi dal naufragio, mise mano all'ancora sacra delle scomuniche. Posero queste tanto terrore, che fecero fuggir vn Leone, 450 e strascinarsi dietro gran parte delle squadre Alemanne. Vacillò all'hora sù la fronte di Federico il diadema. Ne potendo solo sostener il peso del Mondo scossato da fulmini della Chiesa, andò ginocchio al cognato pregandolo non tradire Cesare, abbandonare vn congionto. Sdegnata l'Aquila veder così auilito il suo Gioue: nell'inchinarsi di Cesare, rotolandoli la corona dal capo la portò à piedi d'*Enrico*, ch'insuperbito dall'augurio, ne s'abbassò per solleuare il suo Signore, ne per rimetterli la corona. V'accorse vna femina (degna maestra dell'ambitione) ed hebbe tanta forza, che potè raccogliere il Mondo, e raddrizzarlo sù

gl'-

Anni di Christo.

gl'omeri del marito. Partito Leone, volea *Beatrice*, che l'Aquila di nuouo ſi cimentaſſe contro l'Inſubrico ſerpe. Mà arricordandoſi *Federico* la poca fortuna della femina con ſerpenti, ſi contentò vederlo: e trouandolo più velenoſo benche ferito, anzi con maggior forze, perche nel cadere era caduto nelle mani di Dio, 451 e non degl'huomeni, pensò vincer l'iſteſſo Dio con la pietà. Fatta di Milano tutrice la chieſa, e traſportata alla Regina del Mare 452 la maeſtà Romana, eraſi in Venetia ricourato Aleſſandro, conoſcendo ch'il Peſcatore non potea meglio calcare gl'aſpidi, e baſiliſchi, che nel mare. Credè naufraga *Federico* la fortuna d'*Aleſſandro* vedendola ridotta sù l'onde. Onde ſpedito Ottone ſuo figlio con groſſa armata, fù nell'Iſtria incontrato da Veneti benche inferiori di forze, oue vinto, conuinſe il padre ſcriuendoli,

1771. *d'hauer trouata la fortuna d'Aleſſandro in porto, e con l'ali i Leoni per ſpenacchiar l'Aquile con due teſte. Penſaſſe alla pace; perche non volea più guerra co'l Cielo: ne sù l'onde azardar l'Aquila con vn Leone, che s'ingraſſaua nel mare.* Letto il foglio venne l'iſteſſo Federico in Venetia con la riſpoſta: perche non altroue che in vn Senato de Dei douea humiliarſi Ceſare ad Aleſſandro. O viuo trofeo della Chieſa: nella caſa di Marco ſi ſtipula la gloria di Pietro; acciò del trionfo Apoſtolico teſtimonio foſſe l'Euangeliſta. In queſta ſcola da ſe ſteſſo imparò Federico ad humiliare i ſuperbi: e mutare in agnelli i Leoni. 453 Coſi di buono fatto peſſimo, di peſſimo tramutato in ottimo meglio fornì di quello che principiò. Inarborata à prò del Crocefiſſo la croce, contro l'Aſia 454 portò la Germania, per reſtituire alla Paleſtina il Sole: era quella nell'Oriente, e pur frà tenebre. Vinſe Federico chi vide. Abbattuti i Bulgari, reſaſi Oreſtiade, eſpugnata Filippopoli, proſtrò con fortezza Alemanna la Greca fede, ò frode. Nauigando nell'Aſia per la Propontide, aprì il Gionio il Filomelio à barbari per ſepolcro. Monti, fiumi, muri, mari tutti ſi ſormontarono da *Federico* con le cataſte de cadaueri nemici. Era vicino à raddrizzare la croce, quando oppreſſo dal peſo di tante vittorie, dopò hauer ſolcato torbido il mare, naufrago nella calma d'vn fiume, nel Cidno 455 dell'Aſia trouò il Lete dell'Africa. Gettatoſi à nuoto per rinfreſcarſi, s'aggiacciò; non men per il rigore dell'aque, che per il ſtupore di ſe ſteſſo d'hauer affidatto il capo del Mondo all'inconſtanza d'vn elemento buggiardo, che per natura ſuperbo tanto più ſi gonfiò, quando hebbe in ſeno i ſudori di Ceſare. Chiamato *Federico* alla vita con l'aqua, ſentendoſi per la medema ſtrada richiamato alla morte: quall'Aquila al vero Gioue tornò cantando. *Riceui ò buon Gieſù l'anima mia.*

ANNOTATIONI IN FEDERICO BARBAROSSA.

427 *Artello d'Italia.* Nacque *Federico* di Federico Duca di Sueuia detto per ſopranome *Coclete.* Fù quello dagl' Italiani detto *Enobarbus*, dal colore. Da altri fù chiamato *Æneobarbus* come guerriero terribile, ed all'Italia peſante.

428 *Croce.* Predicando Bernardo di Chiaraualle la Cruciata, andò *Federico* contro la volontà di ſuo padre con *Conrado* Imperadore all'eſpeditione di Terra Santa contro gl'infedeli. *Palatius n.45. in vita Conradi 3.*

429 *Gibellini.* Hauendo più volte queſte due famiglie *Guelfi*, e *Gibellini*, con la loro diſcordia inquietato l'Impero. Riſolſero i Prencipi della Germania eleggere *Federico* come nato di madre *Guelfa* che fù *Giudita* figlia d'*Enrico il Nero* Duca di Bauiera: e padre *Gibellino.* Friſingen. *l.2. de geſtis Frid. c.2.*

430 *Fece ombra al figlio dell'Imperdore*, perche potendo Conrado Terzo dar l'inſegne dell'Impero a *Federico* ſuo figlio, le diede a *Federico* ſuo nipote, pregandolo voler eſſer tutore del ſuo pupillo. *Id. l.1. c.36.*

431 *In giorno di giubileo* fu Coronato *Federico*, cioe nella Domenica nella quale la Chieſa principia la Meſſa dal *Letare.*

432 *L'iſteſſo nome &c.* ſoura il medeſimo altare, che *Federico* fu coronato Imperadore, nel medemo giorno dall'iſteſſo Arciueſcouo di Colonia fù conſecrato vn altro *Federico* Veſcouo di Monaſterio. *Id. l.2. c.3.*

433 *Diuertir dalla moglie.* Due mogli hebbe *Federico.* La prima fù Adeleide figlia di *Diepoldo* Marcheſe di Bauiera, ma per poco, perche comeccon ſanguinea fù ripudiata. La ſeconda fù *Beatrice* figlia di Reginaldo Conte di Borgogna *Vſperg.*

434 *Luna* è geroglifico dell'Impero; come del Pontificato il Sole: de Veſcouati le ſtelle *c. dua ſunt. d.96.* Coronato Federico ſubito ſpedì a Papa Eugenio per Ambaſciatori due Veſcoui *Arlino* di Treuiri, ed *Eberardo* di Bamberga. *Palatius num.9.*

435 *Dania.* Contendendo per il poſſeſſo della Dania due conſanguinei *Pietro*, e *Guotone*, chiamatili alla ſua preſenza *Federico*, impoſe a *Guotone* deporre il titolo regio con le ſolite cerimonie *di rinonciar la ſpada* (è queſto l'antico coſtume, *che i regni con la ſpada, e le prouincie ſi conferiſcono con la bandiera*) dandoli il titolo di Duca; e à *Pietro* il regno. *Id. n.12.*

436 *Fece dar all'arme i Santi.* Mancata all'eſercito di Federico la prouiãda nel venir in Italia, diedero il ſacco alle Chieſe, il che ſaputo da Federico, impoſe vn teſtadego a ſoldati, acciò con quel denaro il Veſcouo di Trento riſarciſſe le Chieſe ſpogliate, *n.29. Palatius.*

437 *Monza* luogo vicino a Piacenza, oue gl' Imperadori, venendo in Italia, appriuano vn tribunal di Giuſtitia, ed era queſto il ſegno, *ſoura vna picca appendeuano vn ſcudo, e da vn trombeta ſi citauano tutti gli feudatarij ad eſercitar il loro offitio.* Chi mancaua, ſi dichiaraua incorſo in *penam Comiſſi*, e ſi priuaua della giuriſdittione, ciuile foſse, o eccleſiaſtica. Diuerſi erano gl'oblighi. Vno diceaſi *Fodrum*, cioè *Foraggio* per la caualcata. *Parata* era l'acconciamento delle ſtrade. Vacauano ancora alla venuta di Ceſare tutte le dignità. Li Prenci-

pi erano

pi erano tenuti sominiſtrarli per l'eſercito il vito; Marcheſati, Contee, Contadi, autorità di bater monete, fiumi, peſcaggioni, molini, gabelle erano del Reggio Fiſco. *Palatius num.97.*

438 *Arnoldo* Ereſiarca fù da Federico conſegnato a Romani in teſtimonio d'amicitia, e fù abiurato per ordine di Papa Adriano: ed accio la plebe diuota di quell'Ereſiarca, che li prometea di radrizarli la Romana Republica, non idolatraſsero quelle ceneri, furono gettate nel Teuere. *Friſingenſ. c.20. Palatius n.43.*

439 *Staffiere.* Non ricusò Federico di tener al Papa la Staffa per ſuperbia, ma perche da ſuoi conſiglieri non fù auuiſato, che tale era l'vſo. Onde dopò varij contraſti, certificato, che queſto era il coſtume de ſuoi predeceſsori, *alla preſenza di tutto l'eſercito ſtreguam fortiter tenuit.* Baronius.

440 *Romani* inſuperbiti ſpedirono Ambaſciatori a Federico, ricercandolo, che li confirmaſse i ſuoi priuilegij, e per acclamarlo Imperadore, li donaſse *quinque millia librarum.* Friſing *l.2.c.21.* Ridè Ceſare la vanità dell'Ambaſciata, e ſenza il loro conſenſo ſi fece coronar dal Pontefice nella baſilica di S. Pietro. Sdegnato il popolo, ch'era conuocato nel campidoglio, preſe l'armi contro Federico, e venuto alle mani, ſi fece vn ſanguinoſo conflitto ma con eſterminio de Romani. *ib.*

441 *Veroneſi* tenuti nel paſsaggio di Ceſare far vn ponte ſopra l'Adice, lo fecero, ma con tal artificio, che aggrauato dal peſo douea crollare. Non ſortì la fraude, perche paſsarono gl'Alemanni ſenza moleſtia, e naufragarono i Veroneſi, che furono gl'vltimi a paſsare il ponte. Arriuato all'Alpi trouò noue inſidie ſotto la condota del Conte *Alberico*, quale per dar il paſso a Ceſare ricercò vn tanto per teſta. *Turpe eſt* (riſpoſe Federico) *Principem latronibus pendere tributum: virtute via aperienda eſt.* Onde riuoltato a compagni, per incitarli, ſi ſeruì di quel verſo di Virgilio

O ſocij, neque enim ignari ſumus ante malorum
O paſſi grauiora, dabit Deus his quoque finem.
Forſan & hæc olim meminiſſe iuuabit.

Infiamati i ſoldati preſto ſuperarono l'anguſtia del paſso; e preſo il Conte con dodeci compagni furono impicati. *Friſingenſ.*

442 *Coclete* per ſopranome ſi dicea il padre di Federico, vedi *Annot.*427.

443 *Annibale* che nel venir in Italia perdè vn occhio.

444 *Lettera.* Eſsendo coſtume, che Ceſare nel ſcriuere al Papa, faceſse precorrere il nome del Pontefice, ſcriuendo non *Federico ad Adriano*, ma *Ad Adriano Federico*, queſto mutò il ſtile. Di cio lamentandoſi il Papa, che Ceſare nō faceſse giuſtitia contro certi plagiarii ſacrilegi, che teneuano in priuato carcere il Veſcouo Londonenſe; rinfaciandoli, che ingrato corriſpondeſse *alla Chieſa Romana, che li hauea dato l'impero.* Spiacque queſt'vltima clauſula, tanto più, che ſuſurrauano i turbolenti, che la curia Romana teneſse l'impero come Feudo della Chieſa. Seruendoli di proua la pitura di Lotario Imperadore genufleſſo a piedi del Papa con quel diſtico,

Rex venit ante fores, iurans prius vrbis honores
Poſt homo fit Papæ, ſumit quo dante, coronam.

Palatius *n.65.*

445 *Veſcoui* della Germania chiamati da Federico, e ricercati ſe potea portar l'armi contro Roma, non diſaprouarono la cauſa. *Radeuicus.*

446 *Dragone* Legislator de Tebani coſi rigoroſo, che le ſue leggi ſi dicono *Sanguine exaratæ.* Solone fù Legislator d'Athene, ma tutto clemenza. Federico vedendo che l'Italia non volea obedire, venne con vn eſercito di cento mille ſoldati, e con il ferro li preſcriſſe le leggi, che ancora viuono *Feudali.*

447 *Humiliati.* Ordine religioſo eretto in quei tempi.

447 *Vettor* Antipapa fù dalla violenza di Federico ſoſtituito, dopò la morte d'Adriano contro *Aleſſandro III.* Succeſſor legitimo nel Pontificato. Onde fù ſcomunicato Ceſare con il ſuo Antipapa, di quì venne la crudel diſcordia, arrogandoſi Federico di conuocar concilij, depor Pontefici, facendo da Ceſare, e aſſieme da Sacerdote. Onde benche moriſſe il primo Antipapa, creò il Secondo, che fù *Paſqual III.*

449 *Aleſſandria di Paglia.* Più volte tentò Federico domar l'Italia con torli Milano, ch'era il capo delle congiure; ma ſempre in vano. Perche ſe bene lo ſpiantò, aggiutati i Milaneſi dal Papa, non ſolo redificarono Milano, ma per tutta l'Italia piantarono noue fortezze. Fra queſte fù Aleſſandria fra Aſti, e Dertona eretta da fondamenti, e da vicini popoli habitata. Piacque a Guelfi chiamarla Aleſſandria in honore di Papa *Aleſſandro*, ed i Gibellini per ludibrio la diſſero di *paglia*; ma fù coſi dura, che iui vinto Federico, hebbe fatica a ſaluare con la fuga la vita.

450 *Leone.* Queſto fù Enrico Leone Duca di Saſſonia, che intimorito dalle ſcomuniche, ritornò in Germania. Federico vedendoſi abbandonato, andò ginochio pregandolo a nō partire: e nel genuflettere, li cadè la corona: ne ſi degnò Enrico raccoglierla. Onde ſdegnata l'Imperadrice v'accorſe, dicendo, *ſurge Domine: memor eſſe velis caſus huius, memineritque Deus.* Palatius *n.289.*

451 *Nelle mani di Dio* era caduto Milano, perche era difeſo dal Romano Pontefice.

452 *Regina del Mare*, che è Venetia, fugì Aleſſandro, oue riconoſciuto, ed adorato dal Senato, preſe queſto la ſua difeſa, ſpedirono Ambaſciatori con letere credentiali, quali per priuilegio perpetuo all'hora datto dal Pontefice, furono ſegnate non con cera, ma con il piombo. Nulla giouò l'ambaſciata; perche ſpedito Othone figlio di Federico con trentacinque galere, ed altri nauilii ad infeſtar i lidi, vſcì il Doge Ziani con trenta galere, ornato dal Papa con l'inſegne di caualliere, ed incontrato nell'Iſtria al promontorio di Salboro il nemico lo vinſe, conducendo prigione l'iſteſſo Ottone; Ritornando in patria il Ziani fù incontrato dal Pontefice, e regalato d'vn pretioſo anello con autorità di ſpoſare il mare *in ſignum veri, & perpetui Dominij.* Dalle perdite finalmente conoſcendo Ottone l'ingiuſtitia della ſua cauſa, con licenza del Senato andò al padre, lo perſuaſe a riconoſcer l'errore, come fece. Venuto Federico in Venetia s'vmiliò ad Aleſſandro, quale ponendo il piede ſul collo di Federico, dicendo quelle parole, *Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis*, perche li riſpoſe Federico, *Non tibi, ſed Petro.* premendo Aleſſandro con più forza il piede replicò *Et mihi, & Petro.* Teſtimonio di queſti trionfi ſono le pitture del Vaticano: li Verſi inciſi ſoura la porta della Chieſa in Salboro; le Pitture antichiſſime nella Sala di Siena. Lì manuſcriti Romani: gl'autori ſtranieri, e contemporanei di quel ſecolo, come *Obo di Rauenna, & Aicardo.* Vedi gl'altri nella noſtra Iſtoria Latina. *num.305.*

453 *Leoni.* Ritornato Federico in Germania, altro non penſaua, che a vendicarſi contro Enrico Leone, e ben queſto lo preuide, onde tentò radolcire Ceſare con l'oſſequio. Sort l'intento, condanato da Ceſare contribuire al Fiſco cinque mille marche d'argento; acciò non reſtaſſe impunita l'offeſa. Sdegnò Enrico obedire, onde proſcrito dall'Impero, depoſto dalla Saſſonia, ſcomunicato da Veſcoui ſuoi nemici, vinto finalmente con l'armi di Ceſare, conuenne humiliarſi, e piegar le ginocchia auanti quel Federico, al quale ſdegnò rimetter ſu la fronte il Diadema; poi ritirarſi nell'Inghilterra, aſpettando il ſereno dopò tante tempeſte da lui medemo procurate con la ſuperbia. *n.320. Palatius.*

454 *Aſia.* Hauendo Vrbano Papa inteſa la rota de Chriſtiani in Oriente, e che Saladino s'era impadronito del regno di Geroſolima, preſe tanto cordoglio, che ſpirò l'anima. Succeſſe Gregorio VIII. per il comando del quale la Chriſtianità s'aſtiene nel Sabato dalla carne per placare l'ira di Dio. Moſſi dall'eſempio di quel Santo Paſtore tutti li Cardinali diginnauano nel Lunedì, sbandito il luſſo s'obligarono di non adoprare caualli, ne carozze, fino che terra Santa non ſi ricuperaua. Morì il buon vecchio in Piſa, oue andò perſonalmente per reconciliare i Genoueſi a Piſani. Hebbe per ſucceſſore *Clemente III.* a perſuaſione del quale Federico Imperadore andò in Aſia, portando vittorioſo la Croce. Palatius *num.363.*

455 *Nel Cidno dell'Aſia, trouò il Lete dell'Africa.* Variano gl'Autori circa la morte di Federico. Vi è chi lo dice morto da veleno. Altri aſſorbito dall'onde nel guazzare vn fiume. Altri gelato (come legeſi d'Aleſſandro Magno) quando per rinfreſcarſi, gettatoſi a nuoto in vn fiume, che nel fondo è freddiſſimo, ſubito ſi gelò, e morì. Cauato dall'aque ſcriueſi reſpiraſſe dicendo *Benedictus Deus, qui me per aquam regenerauit: ſi per aquam me de mundo vocat, queri non poſſum.* Pocco dopo guardando il Cielo, e dicendo quelle parole di Stefano, *Domine Ieſu ſuſcipe Spiritum meum*, ſpirò.

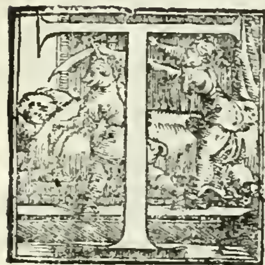


ENRICO VI. L'ASPRO
IMPERADOR XXIII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Frà vn coro de musici, che cantano le lodi della continenza, stà Enrico di costumi feminei, e d'ingegno feroce. Hebbe per maestro Gotfrido Viterbiense, *che con descriuerli le virtù lo correggeua.*

Argomento à Critici di censurare il vitio de Grandi cantando: correggere il vitioso biasmando il vitio.



'Inganni ò Italia, se credi risorger per la morte di Federico. Ritirò questo il braccio, mà lasciò il ferro nelle mani di chi all'asprezza de costumi accompagna vn nome di ferro. Fù quello il *Martello d'Italia*, questo *del Mondo*. Ti lasciò il *Barbarossa* vn pomo d'oro, mà contrapesato con vn martello di ferro. Lo descriuono *Aspro*; [456] io non soscriuo: perche non haurebbe potuto accarrezzare, e ingrauidare vna femina meza morta. Se pur non si dicesse nouo prodigio, ch'vn huomo austero si placasse da vna femina quinquagenaria? [457] Non sarebbe Sicula, se con due Regni nelle mammelle non placasse anco le Furie. Vedoua di Rugiero Rè di Sicilia, si maritò ad *Enrico* Sesto Imperadore; perche à far concepire vna vecchia, vi volea vn huomo di ferro. Creduto il parto miracolo della natura, fù per questo esposto nel tempio, oue l'Aquila dirimpetto al Sole esperimentò se legitimo il parto. Giouò ad *Enrico* il rigore, perche li partorì prole, ed impero. Vedendo non esser amato, procurò esser temuto: e con il sangue non d'agnello, mà del pastor di Liege [458] amollì la durezza de ribelli, che gl'insidiauano con il Regno la vita. Consumato il fiore degl'anni nel campo di Marte, e nelle scole di Pallade, [459] scielgè due morti per consiglieri della sua vita Cesare, e Tullio, mà ben spesso, più apprezzaua il tiranno della patria, che il padre dell'Eloquenza. Sprezzando la sapienza se disarmata, ne fonti dell'Eloquenza mischiò il sangue, acciò corressero con maggior pompa. Hebbe Enrico per antagonista vn'altro Enrico: ed acciò pari fosse la pugna: vno fù Aquila, l'altro Leone. Non fù difficile à questo Rè delle fiere, assoldar contro Cesare i lupi affamatti: da quali assediato nelle campagne, leuò dalla città di Bransuich il campo (oue assediaua Leone) non volendosi cimentare con tante bestie; troppo credendo hauer à combattere con vna lupa Latina, che diuorò tanti Cesari. Ritirandosi Enrico, Leone li corse dietro per la difesa glorioso, per la penitenza felice. Ragiontolo s'humiliò. L'Aquila vedendosi l'emulo à piedi, come d'animo generoso eccelsa prole, cessò di morderlo, anzi li diede gratia e perdono. Prostrato il Leone, si dispersero le fiere minute. Così appianata la strada di Roma; quando intese la morte di Clemente (con il quale non potea accordarsi vn austero) andò, rapì à Celestino il diadema. Seppe però questo ricuperar con i piedi ciò, che perdè con le mani. Mentre Cesare li bacciaua il piede, non potendo il Pontefice calcar quel capo altero, li balzò dalla fronte con vn calcio il diadema, per farli vedere la facilità de Pontefici nel dare, e ritogliere i Regni. Volea cacciarlo di Roma, e non potendo, adoperò per mezano l'honore; coronandolo: acciò si richiamasse dall'ambitione, che lo condusse. Sgrauata Roma, aggrauò la Puglia con doppio peso: aggiongendo alla tirannide de Tancredi, [460] che la rapì: l'armi di Cesare, che l'assediò. Fù duro il contrasto; perche doue mancauan le mura; facendo Tancredi argine del suo petto, conuenne ad Enrico sorpassare vn mare di sangue, per portar contro Napoli vittoriose l'insegne. Partenope [461] fù la remora al vincitore; e che all'Aquila ci-

Anni di Christo.

1191.

Anni di Christo. mò le penne, acciò si fermasse. Non si smarrì Enrico alle prime repulse; ansioso di goderla, così la strinse, che perir li douea frà le braccie, se à prò di Napoli non congiurauano il Cielo, e la terra. Slegò quello vn Cane, ò Canicola, che senz'abbaiare, mordè gl'Alemanni: e perche contro i morsi d'vn cane arrabbiato vi vuole il suo pelo; non potendo Enrico stender nel Cielo la mano, perdè gran parte delle sue squadre. Fù il resto esca alla terra, ch'apriua affamatta le bocche. Non per questo volea Enrico leuar l'assedio; se il Cielo con occhio toruo non li minacciaua il suo sdegno. Nell'Ecclisse del Sole (che è l'interprete della Prouidenza) notando l'inconstanza della fortuna; e nel fonte della luce l'ombra delle sue glorie, conobbe; che se può oscurarsi il Sole da vn pianeta non superiore; anco Cesare può cedere ad vn'inferiore.
1193. Si ritirò dunque mà da Leone. Prima s'ascose, e poi fuggì. Creduto morto li celebrarono i funerali. In altro modo non potea sentire la verità, ch'hauea sbandita. Allegerito d'ogni peso, hauendoli la peste rapito l'esercito, i corsari la moglie, il Regno vn tiranno, tornò in Germania più veloce della morte, che l'inseguia per rapirli la vita, che li restaua. Sentendo Tancredi risuscitato il riuale, tentò legar questo Marte con vna Venere, rimettendo al marito la moglie mà senza dote, che si trattenne. Arriuato Cesare nell'Alemagna, presto medicò tutte le piaghe con farsi Plagiario: 463 e per affrancare la perdita di due Regni, rapì vn Rè. Fatto prigione *Ricardo* 464 Rè d'Inghilterra da *Federico* d'Austria, vsurpandosi Cesare il benefitio della captura; 465 sotto pretesto che nell'Austria non vi fossero carceri per vn Rè, lo volse prigioniero in sua casa, ne lo lasciò; fino che la madre di Ricardo non spogliò le chiese della Bertagna
1194. per ricomprarlo. Fù all'hora restituito dalla Chiesa à Ricardo, ciò che Ricardo imprestò à Dio nella Siria. Cadè in tanto Tancredi nella Sicilia: mal nacque, mà peggio morì. V'accorse Enrico, con animo di non perdonare anco à morti: e per non poter amollirsi, condusse seco Costanza, di lui più crudele, perche femina. Fù qual fulmine, colpì prima, poi si sentì. Per torre à quest'Hidra i capi, portò ad vn tempo contro Napoli, alla Calabria, ed all'Abruzzo il ferro: e per smorzare il Vesuuio di tante congiure, adoprò il sangue humano. Marte così fiero tentò vna Venere d'amollirlo. Era Sibilla, e non preuide, che l'accarrezzaua per soffocarla. Vedoua di Tancredi credendo con l'arti d'vn tiranno ingannare vn altro, delusa conobbe, che se nella Sicilia nascono, altroue s'addottrinano. D'vna femina men dotto Cesare lusingandosi leuar dal Mondo il seme de tiranni, castrando Gulielmo, vltimo rampollo del sangue Normano, non s'auidde che restaua in se stesso: e ch'essendo i tiranni vermi per roder i Regni, nascono da cadaueri. Germogliano come i fiori de campi, ma poco durano. Inamoratto (non sò se più della Regina, che della corona) *Giordano* nobile della Sicilia, l'hebbe mà di fuoco: e perche non potesse più perderla, glie l'inchiodò sù la fronte. Il coppiere sospetto di veneficio fù arrostito, e diuiso agl'amici, acciò non perdessero il suo Catilina. 467 Sfogata la crudeltà, sfamata l'auaritia, non hauendo contro chi infierire, adirò giustamente contro se stesso. Volendo restituire il mal tolto; credè la Chiesa così appestato quell'oro, che se bene trouò Enrico à chi darlo, non trouò chi volesse riceuerlo. 468 Tentò Enrico rimetter Cristo nella sua patria: mà questo si contentò andar esule, e correr profugo, ch'hauer la patria da chi li spogliò la sua casa. Onde volendo Enrico mandar ferro, ed oro per riscatarli da barbari il patrimonio, che consistea in vn sepolcro, interruppe l'espedittione la morte. Entrò però il Cielo al dispetto anco di chi teneua le chiaui. Perche negandoli la sepoltura Celestino Papa, 469 se prima non si restituiua quanto rubò à Ricardo, li fù risposto; che se Enrico hauea rapito da Cesare, hauea restituito da Santo, non aspettando la forza. Morì non senza sospetto di veleno 470 dattoli da Costanza sua moglie, che sotto l'austerità del marito, dopò hauer persa la dotte perdè anco il nome. Turbò Enrico con la sua violenza la Gerusalem Santa, vedendo questa da vn ladro occupate le porte. Se non sai l'arte, acciò l'impari; *Chi l segui errante, non l'abbandoni penitente.*

ANNO-

ANNOTATIONI IN ENRICO VI. IMPERADOR XXIII.

456 Astro fù detto *Enrico 6.* figlio di Federico Barbarosa per la seuerità vsata contro li Siciliani, quando si ribellarono.

457 *Femina quinquagennaria* fù Costanza vedoa di Rugiero Re di Sicilia, presa in moglie da Enrico, benche questo fosse in età d'anni 21. e Costanza n'haueffe 50. Li portò in dote il regno di Sicilia. Li partorì vn figlio maschio in Palermo, ed acciò non si credesse parto supposto, fù il bambino esposto publicamente alla vista del popolo nella catedrale di Palermo.

458 *Pastor di Liege* questo intesa la morte di Federico I. nell'Asia, si fece capo de congiurati per leuar ad Enrico Sesto l'Impero, ma preso, e decapitato, s'acquietarono i ribelli. *Palatius n. 3.*

459 *Pallade*. Fù Enrico alleuato sotto la disciplina di Federico suo padre nell'armi: e nelle lettere di Godefrido Viterbiense, ed approfitò molto.

460 *Enrico Leone* intesa la morte di Federico, ritornato in patria, occupò gran parte della Sassonia. Onde ingelosito Enrico Imperadore di Leone, e come inobediente, e come emulo tentò recider la pianta. Conuocato però l'esercito assediò Leone in Bransuich, ma in stagione così orrida, che gelate le campagne, ne trouando le fiere di che cibarsi, fù l'esercito dell Imperadore infestato da gran quantità de Lupi, da quali non potendo difendersi, li conuenne leuar l'assedio. Suplicato poi di pace s'acquietò. *Ibid.*

461 *Tancredi* fù bastardo di Rugiero 4. Re di Sicilia, e dopò la morte del padre inuase il Regno, che appartenena a Constanza figlia legitima di Rugiero, e moglie d'Enrico Sesto Imperadore, che per ricuperare il Regno, assediò Napoli; ma disfatto l'esercito da vn male improuiso causato dall'Intemperie dell'aria, Enrico fù per perdere la vita. Scapò, e fù così occulta la fuga, che nella Germania fù publicato morto.

462 *Moglie.* Constanza nel passare da Gaieta a Salerno, vili presa da corsari, presa da Salernitani fù consegnata a Tancredi, e posta prigione. *n. 12. Ibid.*

463 *Plagiario* è chi ruba gl'huomeni liberi, o carcerandoli, o trattenendoli per cauarli denaro. *Instit. 4. de publ. Iudic.*

464 *Riccardo Re d'Inghilterra* mentre guerreggiaua nella Siria con vantaggio della Republica Cristiana, inteso che Filippo Re di Francia gl'hauea mosso guerra, fù forzato abbandonar l'impresa per difender la patria. Facendo il suo ritorno sconosciuto per la Thracia, venne nell'Austria, ed iui scoperto chi era dalle spese, che eccedeuano la conditione priuata, fù fatto prigione da Leopoldo Arciduca d'Austria. Causa di questa inimicitia dicono, che essendo Leopoldo nella Siria con Ricardo, e nell'espugnatione d'vna Città hauendo Leopoldo piantato le sue bandiere sopra le mura, Ricardo per inuidia le gettasse in vna cloaca, riponendoui le sue insegne. Ouero essendo in Gioppe, ed hauendo i serui di Leopoldo preparato vn ospitio, soura il quale per segno vi posero l'armi di Leopoldo, vn Conte Normanno spalleggiato da Riccardo occupato cō violenza il posto, gettasse l'armi di Leopoldo in vna cloaca. *Palat. n. 17.*

464 *Captura*. Intesa la prigionia di Riccardo Re d'Inghilterra, Enrico Imperadore pensando di prouecchiarsi, fece intendere a Leopoldo, che non hauendo forze per mantenere il fatto, li douesse consegnare il prigione, promettendoli di non liberarlo senza il comun consenso. Intese Leopoldo il fine, e l'auaritia di Cesare, ma per non azardare le sue fortune consegnò il prigione ad Enrico, che dopò lunga prigionia intimorito dalle scomuniche, che li minacciaua il Papa, lo liberò, hauendo prima riceuto in dono cento mille marche d'argento contribuite dalle Chiese della Bertagna. A pena sciolto Riccardo, tentò di nouo farlo prigione l'Imperadore; a persuasione di Filippo Re di Francia, ma scapato, ed arriuato in Colonia, fece cantare la messa solita celebrarsi per la prigionia di S. Pietro, quale principia, *Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum, & liberauit me de manu Herodis. nu. 34.* Palatius.

465 *Di non perdonare anco a morti*. Intesa la morte di Tancredi, e di Rugiero suo figlio, andò in Sicilia Enrico, e con l'agiuto de Genouesi ricuperò il Regno; disoterrò i cadaueri di Tancredi, e di Rugiero spogliandoli delle insegne regali, delle quali dicea esser indegni. Esercitò poi crudelissima barbarie, e contro Sibilla moglie di Tancredi, e contro Gulielmo, ch'era l'vltimo rampollo della stirpe Normanna, facendolo castrare. *n. 45. ib.*

466 *Giordano* fù nobile della Sicilia, accusato di conspirare contro la vita d'Enrico Sesto Imperadore per hauer in moglie Constanza, e in dote il regno, fù inchiodato per comando d'Enrico in vn soglio di ferro infocato, ed iui abrucciato. *Ricardo* Conte *Cerrano* accusato d'hauer preparato il veleno fù arrostito viuo, e mandato a gl'amici.

467 *Catilina* Capo de congiurati contro la libertà Romana, si fece giurar fede in vn conuito, nel quale si cibarono di carne humana. *Plutar. in Cicer.*

468 *Non trouò chi volesse riceuerlo*; perche hauendo lasciato tre mille marche d'argento (rubate al Rè d'Inghiltera) alli monaci Cistercienſi, ripudiarono il legato, *quod cum Richardus audiuisset factum Abbatum, quod solita caruit auaritia commendauit.* Mattheus Paris.

469 *Celestino Papa* non volendo permettere la sepoltura al cadauere d'Enrico, se prima il figlio non restituiua il mal tolto a Ricardo Re d'Inghilterra, fu trouato il testamento, come scriue Innocentio *l. 1. ep. 230.*, con il quale Enrico hauea preuenuto con la restitutione, e con la penitenza.

470 *Veleno.* Variano gl'Istorici nella morte d'Enrico, ne si sà, se morisse per veleno datoli da Costanza sua moglie sospeta d'adulterio: o per vna beuanda presa in tempo, che stanco ritornaua dalla caccia. *n. 55. Palat.* Morendo lasciò per articordo al figlio; *Qui nescit tacere, nescit loqui.*





FILIPPO PRIMO
IMPERADOR XXIV. D'OCCIDENTE.

Calca Filippo il Senso, quando creato tutore da Enrico VI. suo fratello di Federico Secondo suo nipote, esercitò la tutela e l'Impero con tanta fede, che potendo lasciarlo à figli delle sue figlie (quattro figlie femine hebbe Filippo) non volse, per conseruarlo al nipote. Argomento che il Prencipe deue prima comandar à se stesso.



ACcostateui ò Prencipi, se nel specchio di *Filippo* volete conoscere chi siete, e quali doureste essere. Vagiua in vn bambino l'ambitione di quel *Federico* (al quale perche angusta l'Europa, per cadere Augusto morì nell'Asia.) Hebbe per tutore Filippo suo Zio: volendo il Cielo che al dispetto di *Celestino* s'aprisse anco senza chiaui le porte di Roma. Non hauendo altra colpa, che la discendenza da *Federico*, toccò al Figlio portar la pena del padre, quasi che l'aqua del Battesimo lauasse il sangue d'Adamo, non il sangue di *Barbarossa*. L'esser 1200.
stato troppo fedele ad *Enrico* nelle guerre della Sicilia li concitò l'odio di Celestino Papa, che lo scomunicò: 470 e se bene fù due volte assolto da Vescoui, fù altretrante ligato da Papi; à quali in proua della colpa seruiua di *Filippo* la penitenza. Gelosi dell'aggrandimento di questa stirpe, chiamarono vn'huomo dall'altro Mondo per contraporlo à *Filippo*. Venne dall'Inghilterra *Ottone*, 471 e preso Aquisgrano, hebbe dall'Arciuescouo di Colonia il diadema, mà per poch'hore; perche assediato da *Filippo*, benche scendessero in suo soccorso i Santi 472 non hebbe forze per difendersi dalla discordia, *Enrico* suo fratello per non hauerlo superiore, passò à *Filippo*, e li portò l'impero. Non sapendo *Filippo* contro chi prenderla, hauendo per nemici il Cielo, e la Chiesa; tentò placare Innocentio Papa con l'innocenza; ma non potè, che quando nel mare del Pescatore gettò *Maria*, 474 apparentando l'impero co'l Sacerdotio, ed isposando al nipote del Papa la figlia dell'Imperadore. Toccò à Pietro dar alla sposa la dote: e fù spogliato del suo patrimonio; quando la Regia s'apparentò con la Chiesa. Quattro figlie hebbe *Filippo*; tante vittime vi voleano per redimer la patria da quattro tiranni, non bastando queste; v'aggionse l'impero dandolo ad *Ottone* in dote, e dichiarandolo suo successore. Finalmente quando credea 1208.
non douer più temere *Ottone*, fù da vn altro *Ottone Vitelspacchio* strascinato al tumulo, per hauerli negato d'vna sua figlia il talamo. Non hauendo che lasciare, lasciò il corpo alla terra, al successor l'offesa; che vindicar douesse, almeno la dignità vilipesa.

Anni di Chr.sto.

ANNOTATIONI IN FILIPPO PRIMO.

470 S*Communicò*. Morto *Celestino* Papa hebbe per successore *Innocentio Terzo*, quale poco amico della stirpe degl'Enobarbi oppose à *Filippo*, che come scomunicato da Celestino quando regeua la Toscana, era incapace di regger l'Impero: onde li mandò vn Legato a chiederli in dietro gl'ostaggi datti ad Enrico della Sicilia. Non negò Filippo di compiacere al Pontefice; ma Innocentio riceuuti, che gl'hebbe, per renderlo odioso, li fece veder a tutta Roma, che Enrico li hauea acciecati. Depose anco il Legato perche questo hauea assolto Filippo. Poi intimò a Prencipi elegger nouo Imperadore, e fù eletto Bertoldo di Laringia huomo sordido, che per non azardare le sue richezze, rinonciò.

471 *Ottone* Figlio d'Enrico Leone inuitato dagl'Alemanni, venne d'Inghilterra, e fù dall'Arciuescouo di Colonia con l'autorità del Pontefice coronato Imperadore in Aquisgrano contro Filippo. Onde il Clero era con Ottone, perche il Papa non volea dar il pallio a Vescoui, se prima non giurauano di disẽdere Ottone; e li prencipi erano con *Filippo*.

472 *Santi*. Assediato in Bransuich Ottone da Filippo, fù forzato questo leuar l'assedio per il patrocinio, che tiene Sant'*Autore* Arciuescouo di Treuiri di quella Città, veduto da soldati con la spada cõbattere a prò d'Ottone. *n. 15. Palat*

473 *Discordia*, questa fece perder ad Ottone, ciò che li difesero i Santi. Perche non volendo concedere vn certo castello ad Enrico suo fratello, questo sdegnato passò a Filippo, e fù causa che socombesse la fatione d'Ottone; *ib.*

474 *Maria*. Quattro figlie hebbe Filippo della sua moglie Irene figlia d'Alessio Imperador Greco, vedoa di Rugiero Prencipe di Sicilia. *Cunigunde* moglie di Venceslao Re di Boemia. *Ethissa* moglie d Enrico Duca del Brabante, e Re di Spagna. *Beatrice* moglie d'Ottone Duca di Sassonia, e successor di Filippo. *Maria* moglie di Ricardo nipote di Papa Innocentio, che celebrate le nozze non dimandò più il patrimonio di S. Pietro, sperando che questo si douesse donar al nipote da Filippo. *ib n. 37.*

475 *Ottone* riceuta per moglie Beatrice figlia di Filippo, hebbe in dote la speranza di succedere dopò morto Filippo. *n. 39. id.*

475 *Ottone Vitelspachio*. Conte Palatino, al quale promise per moglie Filippo vna figlia, ma perche era d'animo fiero, e senza causa hauea amazzato vn innocente, non seguì il matrimonio. Piegò il pensiero alla figlia del Re di Polonia, e a questo fine intercedè letere da Filippo, che mostrando gratificarlo, le diede sigillate, ma cõtrarie all'intentione di Vitelspachio. Fece questo aprirle, e legerle, perche ne meno sapea legere, e trouando ch'erano le letere d'Vria, ritornò adietro e visitando Filippo proditoriamente l'amazzò. *n. 42* ib.



OTTONE QVARTO
IMPERADOR XXV. D'OCCIDENTE.
Allegoria

Quanto sij graue la rimbembranza d'hauer comandato: e quanto dolce la speranza di comandare, Ottone Quarto l'insegna. Spogliato dell'impero, giace semiuiuo, nel sonno sepolto: Perche fratello della morte è il sonno. Contrastano in questo la memoria dell'impero perduto, e la speranza, come da quelle larue, che per aria scherzano, si vede. Frà tanti i tormenti non spira, perche spera di nouo ricuperar l'impero, onde non quieta, che in seno della Speranza. Argomento, che l'vnica consolatione di chi hà perduto il comando, è la Speranza. Serue d'esempio Dionisio tiranno di Siracusa, che perduto il comando, andò ad insegnare à fanciulli, per comandare.



Ermati ò passaggiero, se godi vedere vn tiranno Santo. Vn Rè senza Regno, vn Imperador senz'impero. E questo *Ottone Quarto*, Anni di
476 che per esser fuori del Mondo, rapì il Mondo. L'infortunio di Christo.
Filippo fù la sua fortuna, e con la naue di Pietro solcò il mare dall'vno all'altro polo, ma perì in porto. Passato dalla Bertagna in 1208.
Aquisgrano, ed iui con la concordia de Prencipi con la Chiesa, acquistato il diadema, lo smarrì nelle discordie della famiglia, ne il ritrouò, che doppo dieci anni nel sen della moglie, quale figlia di *Filippo* Imperadore; benche inimica d'*Ottone* li portò in dote pace, ed impero. Più presto maturar 1209.
non potea vn pomo d'oro. Sdegnando *Ottone* comandare al Mondo, ed esser comandato da vna femina, la fece con vna tazza di vino allopiatto per sempre dormire,
477 acciò non ripetesse la dote. Parricida, e vindice del parricidio, perche i Prencipi s'amano il tradimento, odiano il traditore, condannò *Ottone Vitelspacchio* il percussor di *Filippo:* ne trouando messo più fido per auisar al padre la vendetta, che la figlia del vindicato, mandò all'altro mondo la moglie, dandoli per viatico vn bicchier di veleno. Morta *Beatrice*: si fece herede della dote co'l ferro. Venuto in Roma, e riceuto da *Innocentio* il cerchio d'oro, ricompensò il Papa con vn conuito: tutto però à spese di Pietro, perche *Ottone* li rapì gran parte del patrimonio. 478 Giurata l'immunità della Chiesa, perche tremauano le militie stender la mano nel santuario, fece da Cesare; 479 per farsi autore del sacrilegio, spergiurò primo degl'altri, saccheggiando la Marchia, e la Toscana. Hauendo alla presenza del Cielo accordata con
Federico Rè di Sicilia la pace; non erano ancor asciutti gl'inchiostri, che suscitandoli 1211.
ingiustissima guerra, empì di tanti lamenti quel Regno, che fecero fremer il Cielo, e con fulmini delle scomuniche contro vn reo di lesa diuinità fulminate dall'innocenza d'Innocentio Papa, mostrar il suo sdegno. Mà nulla giouò l'auiso d'vn Padre Santo con vn pessimo figlio. Il tuono di queste scomuniche rimbombò nell'Italia, nella Sicilia, nella Germania: Solo *Ottone* non sentì il suo male, perche mortale. Radunati i Prencipi per sottrare dal giogo la patria, altro rimedio non hebbero, che contro vn tiranno chiamarne vn'altro. Fù questo *Federico* 480 Rè di Sicilia, ch'appena arri- 1215.
uato nell'Alemagna fù adorato qual stella benefica; se ben douea essere maligna cometa. All'arriuo di *Federico*, in tal modo s'auilì *Ottone*, ch'impegnò l'Aquila a *Giouāni* Rè d'Inghilterra seruēdolo come mercenario contro *Filippo* Rè della Francia. Cominciò all'hora à conoscere le sue miserie, mà non la causa: ch'essendo se stesso, at-

Anni di Christo. ſo, attribuiua agl'amici. Onde affaticandoſi per purgare le riue del Reno da Ladri, nulla fece, mentre perdonò a ſe ſteſſo. L'vltimo sforzo fù contro Galli vnito con *Giouanni* 481 Rè d'Inghilterra, e *Reginaldo* Conte di Fiandra, coſi ſicuro di vincere, che prima di combattere preparò le catene, quali ad altro non ſeruirono, che per non mendicare dal Gallo vincitore i legami. Perche *Ferdinãdo* reſtò prigione, *Giouanni* perdè il Regno, *Ottone* l'impero. Creduto morto principiò à viuere, cioè pentirſi della vita paſſata, gettando la porpora, acciò l'anima ſgrauata da tanto peſo, vſcir poteſſe dal naufraggio. Ed ecco ſciolto l'enigma d'vn tiranno ſantificato.

ANNOTATIONI IN OTTONE IV. IMPERADOR XXV.

476 OTtone Quarto Figlio d'Enrico Leone. Vedi *Annot.* 471.

477 *Per ſempre dormire.* Beatrice fù queſta Figlia di Filippo, dopò il quarto giorno del mattrimonio morì non ſenza ſoſpeto di veleno datoli dal marito. Hebbe per Epitaffio.

Filia formoſa, iam cinis ante roſa.

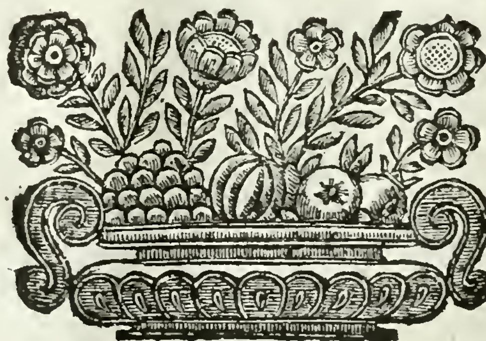
478 *Li rapì gran parte del patrimonio.* Venuto Ottone in Roma, e coronato dal Papa, dimãdò l'heredità di Matilde, e come Ceſare, e come ſuo nipote, e perche il Papa non volea darla, la preſe con l'armi, onde fù ſcomunicato. *n.* 11. *Palat.*

479 *Federico Re di Sicilia* figlio d'Enrico Seſto Imperadore, fù per comando del Papa dalli Prencipi dell' Alemagna creato Imperadore contro Ottone IV. ſcomunicato. *ib.*

479 *Fece da Ceſare,* quando ſotto Marſilia, non oſando i ſoldati tagliar la ſacra Selua, primo vi poſe il ferro, dicendo, *credite me feciſſe nefas.* Lucan. 1. *Phar.*

480 *Giouanni Re d'Inghilterra* guereggiando contro Filippo Secondo Re di Francia, ſi collegò con Ottone Quarto, e Reginaldo Conte di Fiandra. Speraua Ottone debellato il Gallo, ricuperar l'Impero con l'agiuto de confederati. Haueano queſti ſotto l'inſegne cento, e cinquanta mille pedoni, oltre gran numero de cauallieri, e pur il Conte reſtò prigione. il Rè fù da popoli deposto: l'Imperadore hebbe fortuna di fuggire in vn monaſtero per far penitenza; quale fù coſi eſemplare, che ſi facea calpeſtare da ſuoi più infimi ſerui. Prima di morire, mandò l'inſegne imperiali ad Enrico ſuo fratello. *Palatius n.* 27. Hebbe per ſimbolo,

Anſer ſtrepit inter Olores.




Arn: van westerhout
delin: et Sc.

FEDERICO SECONDO
IMPERADOR XXVI. D'OCCIDENTE.

Non s'ingannano i Turchi, quando fanno oratione per la diſcordia de Criſtiani. Perche come ſi vede nel Geroglifico di Federico Secondo, mentre guerreggiano aſsieme li Prencipi Criſtiani (le corone de quali ſtanno appeſe ad vn arbore per premio del vincitore) vn Turco tacito le rapiſce, e frà litiganti raccoglie il premio dell'altrui diſcordie.



QBel coloſſo co'l capo d'oro, d'argento il petto, di ferro il capo, di terra il piede. Mà s'inganna chi lo crede Nabucco. E quel *Federico*,
Anni di Christo. che ſcolare d'vn *Salomone*, 482 ſuperò il maeſtro. Queſto nulla
ſtudiò, e il tutto ſeppe: quello tutto ſtudiò, e nulla inteſe; non ſa-
1193. pendo conoſcer ſe ſteſſo. Parlando con vna lingua tutte le lingue,
tutti inteſe; mà niuno inteſe, ſe Ceſare credeſſe in Dio: perche volendoſi far Chriſtiano il Rè de Tuniſi, 483 *Federico* lo diſſuaſe.
Marte coſi fiero, che fece morir ſei mogli, 484 accarrezzandole, ne hebbe la ſettima perche non la trouò. Inuentor dell'arti, fabricator di fortezze, rettor delle ſcole, Le-
1213. giſlator del Mondo, quando ſenza la carnificina de medici ſi riſanauano infermi gl'huomeni, e dal Cielo non dagl'orti cercauano la lor ſalute, dall'Arabia nell'Italia traſportando *Federico* gl'impiaſtri, rubò à Greci il ſuo Ariſtotele, 485 inſegnandoli à parlar in latino. Queſto ſolo Idolo mancando nel Panteon de Romani, Ceſare l'intro-
1220. duſſe, acciò abbondante de ladri l'Europa, non mendicaſſe i carnefici, che con il foro quelli, co'l ferro, e con il fuoco queſti cercaſſero l'oro anco nelle midolle degl'huomeni. Hebbe *Federico* per madre *Conſtanza* Regina di Sicilia, mà vituperò quel
1222. nome con l'inconſtanza. Dimandando alla Chieſa il diadema, la chiamò madre, riceuto, ne men l'honorò per madregna; e pur fù quella, che ſpogliò *Ottone* l'anteceſſore per veſtir *Federico* dell'impero. La prima pietra di *Federico* fù contro Pietro, coronando Rè de Romani *Enrico* 486 ſuo figlio, acciò ſe il padre cadeſſe, non cedeſſe il figlio; mà reſtaſse vn carnefice per flagellare il Pontefice. Pregato dalla Chieſa puntellare con la ſua ſpada nell'Oriente la Fede ſcoſsata dalle vittorie de Barbari, negò riceuer la Croce, ſe non li dauano per vſura l'Oriente. Non diſsentì *Brenno* Rè di Geruſalem, anzi per pegno li ſposò *Iole* 487 ſua figlia, inſerendo il ſuo Regno alla corona di Sicilia, acciò foſse ereditario della famiglia. Ne hauendo più che dare, quaſi ſi diede à barbari, per hauerſi dato à *Federico*, che traditor della fede e di ſe ſteſso tutto promiſe, e nulla atteſe. Riuolto contro Lombardi, comandò che Bologna 488 non più inſegnaſse, mà andaſse ad imparare nel ſtudio di Padoa, l'arte d'obbedire al ſuo Signore. Obedirono conchiuder l'officina di Mineruа; mà ſubito aperſero le ſcole di Marte, iſcriuendo ad vna, *Caſtello di Franchiggia, ò Libertà:* all'altra *Crepacuore*, perche coſi la difendono i diſperati. Intimorito finalmente dalle ſcomuniche che li minacciaua Gregorio Papa, fattoſi capo della Cruciata, s'imbarcò à Brindiſi: Hebbe per nocchiero Criſto, 489 che viſibile ſcherzando per l'aria la Croce, l'inuitaua all'acquiſto della terra Promeſſa. Dopò hauer nauigato trè giorni tornò in porto, oue perdè la corona, priuato dal Pontefice di quel Regno, ch'empio tradiua. Non hauendo con che difenderſi, chiamò la diſcordia in ſoccorſo, riſuſcitando l'eſtinte fattioni de *Guelfi, e Gibellini*, da quali combattuto non men il Regno che il triregno, non credendoſi nel ſuo Vaticano ſecuro il Pontefice, fuggì in Perugia, 490 iui naſcoſo ſino che *Federico* odioſo anco à ſe ſteſſo tornò nella Siria 491 armato più di ſuperbia, che di ſoldati; perche publicando di far la guerra à prò della Chieſa, non ſi degnò reconciliarſi con chi teneua le chiaui. Arriuato in Accaron co'l

prezzo

prezzo del ſangue di Criſto comprò da Turchi la pace : E perche guerreggiaua per Anni di
il Regno, e non per Criſto cedè à barbari il ſuo Sepolcro . O empio Ceſare, ò bar- Chriſto.
baro Rè . Chi ſarà quel Sacerdote, ch'ardiſca ſtender la mano per coronarti ? Non
eſſendoui alcun di Gieruſalem, lui ſteſſo rapì dall'Altare il diadema . Per non ritor-
nar ſenza corona, ſi contentò eſſer coronato d'infamia . Gionto nella Sicilia, per
vindicarſi del Pontefice, che l'hauea eſiliato dal Cielo con le ſcomuniche, e dalla
terra con l'armi, aſſoldò noue furie, aggiongendoui per quarta ſe ſteſſo . Qual foſ- 1229.
ſe il ſuo regno? intendilo dal ſuo Vicario *Ezzelin da Romano*, che fù il Rè de tiran-
ni, Chi non conoſce quel moſtro, vadi nelle catacombe di Padoa, oue ancor ge-
mono l'ombre degl'innocenti ſcarnificati da quel Falaride. Da queſto imparò Fede-
rico l'arte del Cocodrillo, *amazzare gl'huomeni, e poi piangerli* . Hauendo
con la mano d'vn ſiccario amazzato *Lodouico* Duca di Bauiera ; conſolò *Ottone* fi-
glio del defonto con vna lettera: e dopò hauer deſolata l'Italia, andò à piedi di *Gre-
gorio* fingendoſi penitente . Si trouò ad ogni modo vn Pontefice coſi benigno, che
ſi contentò eſſer deluſo: acciò non foſſe maggiore la perfidia di Ceſare, che la cle-
menza del Sacerdote . Riceuendo per ſano, chi naſcondea la peſte in ſeno, lo con-
uitò prima alla Meſſa, poi alla menſa : porgendoli in quella il ſacro calice, acciò
vbbriacato nel ſangue di Criſto, vomitaſſe vna volta ſe volea credere in Mosè, in
Criſto, ò in Anticriſto. Padrone della fortuna, hebbe ſempre la vittoria in pugno,
quando non impugnò la Chieſa : e fino la riconobbe per madre, benche cattiuo
padre potè caſtigare vn peſſimo figlio, che impatiente fù queſto *Enrico* di ſuccedere
Federico gl'haurebbe parricida rapito il diadema, ſe la Chieſa per difenderlo non
[403] vi ſtendeua la mano. Mà ricompensò ingrato con maleficij i beneficij . Ritor-
nato in Italia, [404] trouando chiuſe le porte delle città, atterrò i muri con tanta
ſtragge, che o per non eſſerui ſepolcri che riceueſſero i cadaueri ; ò mano che li ſe-
peliſſe; reſtauano i morti inſepolti . Fù Cremona ſcielta per carcere de prigioni,
mà perche anguſta, ne mandò molti ſchiaui nell'altro Mondo. Men pietoſi all'Italia
de barbari gl Enobarbi, reſtò coſi ſpopolata, che cercandola nelle Città, ò le Città
nell'Italia, non le trouauano . Non hauendo di chi fidarſi, affidò à Saraceni [405] il 1237.
gouerno, che ne Magiſtrati con l'Alcorano giudicauano l'Euangelo . Non mancò
ad ogni modo à queſto Nerone il ſuo Encomiaſte. Incendia la vigna di Pietro ; e
pur lo loda *Pietro de Vineis*, [406] degno di perder gl'occhi in quel Sole, del quale 1238.
non vedeua le macchie . Venite ò forti, ſe volete veder riſorto vn Sanſone, che
ſcoſſando i cardini, o Cardinali per diroccare la Chieſa, empio more ſotto le rouine
de ſuoi trofei . Portano ambi le colonne in collo, mà vno dell'empietà, l'altro del-
la pietà. Sanſone atterrò il tempio per Dio; rouinò *Federico* le Chieſe contro Dio.
Quando comandò ad Encio ſuo baſtardo Rè di Sardegna di rimurchiare, o di nau-
fragare i Prelati, che imbarcati ſu le naui de Piſani faceano vela verſo Marſilia per an-
dare al Concilio di Lione, chiamato dal Pontefice contro Ceſare. Diſobedì a Dio *En-
cio*, per obedire al padre. Venuto a battaglia reſtò prigione la naue della Chieſa; ed i
Legati ſi ſtraſcinarono ligati in trionfo. Credea all'hora tener la fortuna per i capelli:
onde contro Parma portando l'armi, aſſediò Parma in Parma, fabricandoli d'intorno
vna nuoua città, che per augurio chiamò *Vittoria*, [498] ma fù de nemici, e fù di Ci-
gno il ſuo canto (che muor cantando) perche vinto *Federico* dagl'aſſediati nella pro-
pria caſa della Vittoria, ſcapò a Cremona aſcriuendo al Caſo la Prouidenza. La per-
dita finalmente del ſuo baſtando [499] li fece conoſcere legitima la pena fulminatagli
dal Concilio di Lione, oue fù ſpogliato dell'Impero. Non però ſi ſmarrì; anzi nouo
Encelado dopò hauer perſa la terra, riſolſe abbater le mura del Cielo con il martello
della penitenza. Morì nella Puglia; tremando in quel giorno la terra, o aggrauata dal
peſo coſi moleſto; o per ſepelir le memorie di Ceſare coſi empio; ma s'acquietò nel
vederlo a morir pio : [500] laſciando per documento a figli non auanzar le ſue glorie,
che *con il culto della Religione, e con la cultura delle letere*.

ANNOTATIONI IN FEDERICO II.

482 *Salomone* fù vn Maestro di Federico Secondo; fra gl'imperadori il più dotto. Hebbe la lingua Greca, Latina, Gallica, Sarracena, Italiana.

483 *Il Re di Tunisi* volendosi far Cristiano, Federico Imperadore lo dissuase, tanto facea conto di quella legge falsa. *Tarcagnota l.14.*

484 *Sei mogli* hebbe Federico Secondo *Costanza* d'Arragona, dalla quale nacque Enrico il vecchio, che volendo vsurpare al padre l'Impero fù condannato a morir in prigione. *Giolanta* Regina di Gerusalem, che li diede per dote quel regno. *Agnese* figlia del Marchese di Morauia, ma fù ripudiata. *Rutina* figlia d'Ottone Conte di Bauiera. *Isabella* figlia di Lodouico Bauaro. *Matilde* figlia del Rè d'Inghilterra. Hebbe anco diuerse concubine, che li procrearono maschi, e femine.

485 *Aristotele* fù dal Greco tradotto in Latino per comando di Federico, e fù letto nel studio di Bologna. *Palatius n.7.*

486 *Enrico* figlio di Federico Secondo Imperadore fù creato Re de Romani dal padre viuente, acciò se lui morina, vi fosse chi contro la Chiesa facesse le sue vendete. *Palat. n.20.*

487 *Iole, o Giolanta* figlia di Brenno Re di Gerusalem sposata a Federico acciò soccorresse i Cristiani nell'Oriente: ma differì per due anni il soccorso con pretesto, che i Lombardi congiurauano contro il suo regno. *ib. n.26.*

488 *Bologna.* Non volendo gl'Italiani portar il giogo dell'obedienza, congiurarono contro Federico Secondo, e nell'1226. li 6. Marzo nell'Abbadia di San Zenone giurarono di difender la sua libertà. E perche capi di questa congiura furono li Milanesi, e Bolognesi li proclamò come rei di Lesa Maestà ne comitij, che hebbe in Cremona, togliendo a Bolognesi il publico studio, e rimettendolo a Padoani. *n.32. Palat.* All'incontro li Bolognesi fabricarono due Castelli, vno detto *Castrum Francum*, perche professauano di combattere per la libertà: l'altro *Crepacorium*, per roder il cuore a nemici. *ib. nu.33.*

489 *Cristo.* Dopò hauer tante volte Federico promesso a *Gregorio Nono* di portar l'armi contro l'Oriente, s'imbarcò finalmente à Brindisi, oue erano radunati i Cristiani in gran numero; l'Inghilterra sola mandò sessanta mille soldati; Cristo apparue visibile in aria per assistere all'impresa, ma doppo hauer nauigato tre giorni, pentito Federico con pretesto di poca salute, tornò a dietro, onde fù scomunicato dal Papa. *ib. n.36.*

490 *Perugia.* Per difendersi Federico dalle scomuniche, scrisse a Prencipi Cristiani, accusando il Papa come autore delle discordie; poi per conciliarsi i Romani, e grandi d'Italia, li persuase a vendere li loro beni, che furono da lui comprati, ed a medemi restituiti in Feudo, con côditione che scacciassero il Papa da Roma, come fecero nel Giouedì Santo quando volea rinouar le scomuniche contro Federico; onde intimorito fuggì a Perugia. *n.46. ib.*

491 *Tornò in Siria.* Pentito de suoi errori Federico, o per ostentar pietà senza reconciliarsi con il Papa, tornò in Siria, e con il Sultano accordò dieci anni di tregua, ma con conditione, che il Santo Sepolcro restasse in potestà del Soldano, del che sdegnato il Papa confirmò le scomuniche: in Gerusalem negò il Patriarca di coronarlo; onde Federico si coronò da se stesso. *n.50. ib.*

492 *Ezelin da Romano* la di cui origine è. Sotto Conrado Secondo Icilino per cognome *Balbo* di natione Tedesco acquistò molte richezze nel territorio di Padoa. Hebbe vn figlio detto *Icilino Monaco*, che acquistò due Castelli, *Bassano*, e *Romano*, di questo nacquero due figlioli *Icilino* detto da *Romano*, per il Castello, e Federico. Seguitando quello la fattione de Gibellini hebbe dagl'Imperadori molte dignità, fù finalmête suo Vicario in Italia. Li suoi costumi furono più che barbari. Per dipingerlo non bastano tutti li tiranni assieme; si come per dipingere tutti li tiranni basta solo Ezelino. *num.51. ibid.*

493 *Enrico.* Reconciliatosi Federico con Papa Gregorio pagò alla Chiesa cento, e vinti mille onze d'argento per risarcire i danni. Rinouossi all'hora la discordia nella Germania. Impatiente Enrico figlio di Federico d'aspettare il Regno, tentò rapirlo, Ma sopragionto dall'essercito di Federico, che in vn tempo assediò dieci luoghi murati, ch'haueano ribellato, forzò i figli ad humiliarsi. Poco doppo rinouando la congiura Enrico, fù arrestato, e condanato da comitij morì prigione da dolore. *n.50. ib.*

494 *Ritornato in Italia.* Federico aquietata la Germania, venne in Italia per vendicarsi di chi conspirò con il figlio rubelle. S'interpose Gregorio, ma non giouò. Venuto in Italia nelle campagne di Brescia s'opposero i Milanesi in numero di sessanta milla, e vicini al Lolio seguì il fatto d'armi, nel quale fù tanta la strage degl'Italiani, che Cremona non bastò per custodire i prigioni. *n.72. ib.* Impadronitosi Federico del *Carrocio*, (machina bellica di que tempi) ne mandò parte a Roma in testimonio della Vittoria, ma i Romani per sdegno l'abbrucciarono. Intimorita l'Italia da questa vittoria s'humiliò, fuori che Milano, e Bologna. *n.73. ib.*

495 *Sarraceni*, de quali si seruiua Federico, e nella militia, e ne Magistrati. Vedi il priuilegio da toli. *n.75. ib.*

496 *Pietro di Vineis.* Correndo per l'Italia vittoriose l'armi di Federico, venne in Padoa incontrato con gran pompa da Ezelino, prima d'entrare, il popolo li portò il stendardo della Città; andò poi alla Chiesa di Santa Giustina: indi a Nouenta oue soggiornaua la sua moglie. Nella Domenica delle Palme, con il mezo di Pietro Vineis suo canceliere fece vn oratione al popolo *in Prà della Valle.* Nel giorno di Pasqua si fece vedere con la Corona. E perche il Papa nel Giouedì Santo l'hauea scomunicato, publicò vn acerba apologia côtro il Clero: *n.82. ib.* Flagellandosi scambieuolmente con l'armi, e con le lettere. Legesi vn distico di Pietro contro Roma

Roma diu titubans, longis erroribus acta
corruet, & Mundi desinet esse caput.

Rispose il Clero.

Niteris in cassum nauem submergere Petri,
Fluctuat, at numquàm desinet esse ratis.

Replicò Federico

Fata volunt, stellæque docent, auiumque volatus
Quod Fridericus ego, malleus Orbis ero.

Replicò il Clero.

Fata volunt, Scriptura docet, peccata loquuntur:
Quod tibi vita breuis, pœna perennis erit.

497 *Naue della Chiesa.* Il Papa per reconciliarsi il Clero, comandò che in certe hore del giorno recitassero la Salue Regina, che quando il Sacerdote consacra, si sonassero le campane; come pure matina, e sera si sonasero l'Aue Marie: finalmente chiamò contro Federico la *Cruciata*: e conuocò in Lione vn Concilio, mentre Federico assediaua Piacenza, che poi s'arrese, mancandoli il denaro, fece batter monede di cuoio. *n.97. ib.* Andauano fra tanto al Concilio i Prelati, a quali hauendo promesso sicurtà per il viaggio, perche ricusarono, comandò ad *Entio* Re di Sardegna, suo bastardo di combattere le galere de Genouesi, sopra quali s'erano imbarcati i Vescoui. Fù ad Encio propitia la sorte, li combatè, e li prese. Hauuta la noua Federico impose con il seguente distico irrisorio, che li mandasse i prigioni.

Omnes Prælati Papa mandante vocati
Et tres Legati veniant huc vsque ligati. *n.99. ib.*

498 *Vittoria.* Pensando Federico reconciliarsi con il Pontefice: la perdita di Parma sorpresa da Papalini interrupe il disegno Per ricuperarla fabricò vna noua Parma, e la chiamò *Vittoria*, oue trasportò i suoi tesori, e con sessanta mille combattenti postosi all'assedio s'infermò. Risanato finalmente, mentre vn giorno si diuertiua nella caccia tre miglia lontano dal campo, vsciti i Parmeggiani incendiarono la noua Parma, e s'impadronirono de reggi tesori: inscriuendo a suoi tronfi.

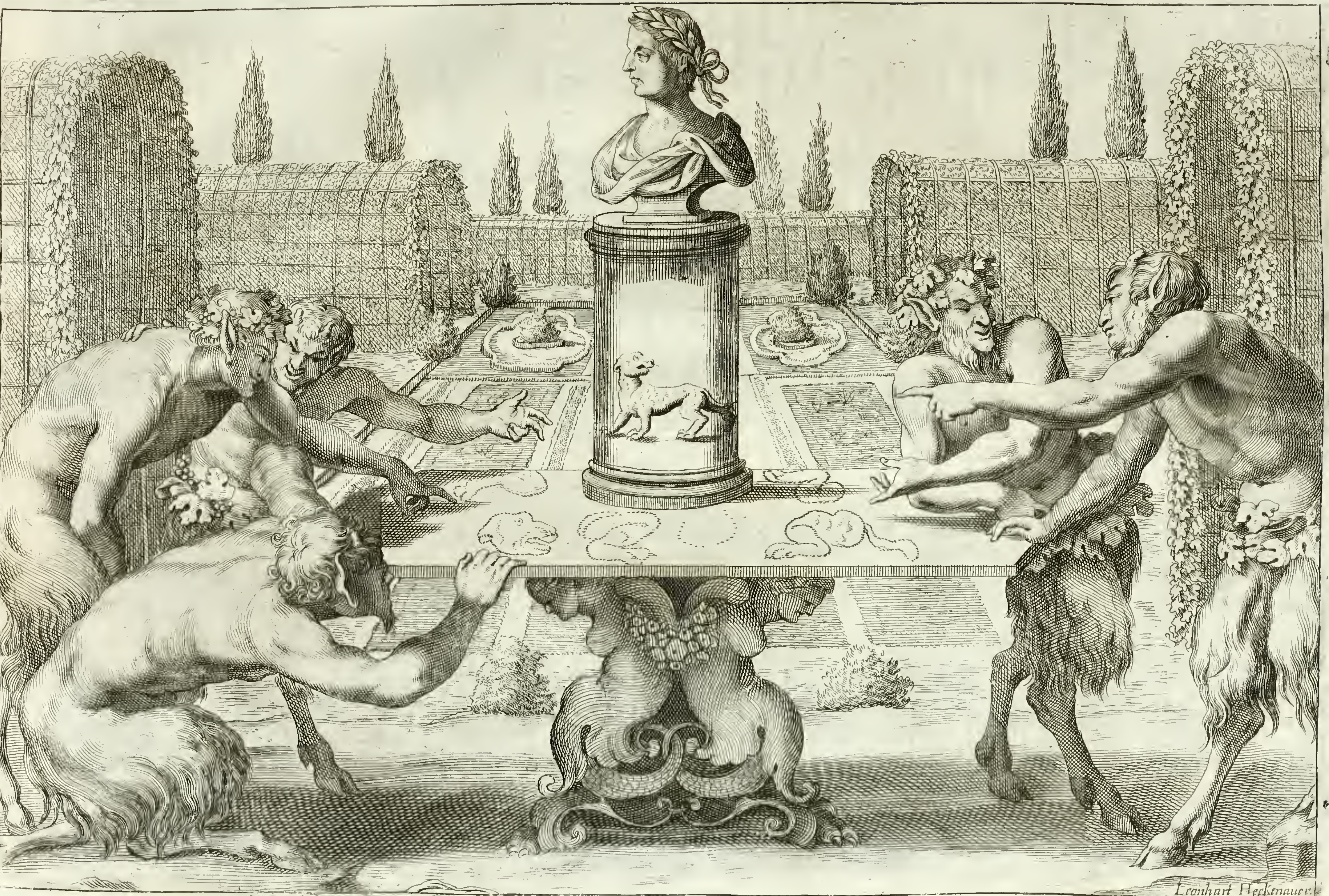
Per te Rex alme, cessit Victoria Parmæ
Antiphrasi dicta, cessit Victoria victa.

Anco Papa Innocentio cantò

Ad laudem Cristi Victoria victa fuisti. Palat. n.130

499 *Bastardo* di Federico fù Enrico Re di Sardegna fatto prigione da Bolognesi nel territorio di Modena. *n.141.* Condotto in Bologna, benche il padre per liberarlo offerisce a Bolognesi tanto oro quanto bastasse per far vn cerchio d'oro alla Città di Bologna: quelli fecero vn decreto di farlo morir prigione *n.164. id.*

500 *Morir pio.* Infermato Federico in vn castello detto *Fiorentino* sei miglia distante da Lucerna conobbe dalle preditioni Astrologiche vicina la morte, essêdoli stato predeto si guardasse da Fiorenza. Onde con l'assistenza del Vescouo di Palermo dando segni di vera penitenza, perdonò a tutti i suoi nemici, fuori che a regnicoli per hauerlo tradito; oltre molti legati pij comandò si restituisse alla Chiesa i suoi Castelli, e fù tanta la contritione, che *Magnardino Vescouo* d'Imola disse, che Federico fù *prælectum vas Dei, & organum electionis.* Palat. n.165. Vi fu chi lo disse soffocato da *Manfredo* suo figlio naturale subornato da Romani. *ib.*


Leonhart Heckenauer

CONRADO IV SVEVO
IMPERADOR XXVII.

Quanto vagli l'esempio d'vn Prencipe, la crudeltà di Conrado lo mostra, assomigliata ad vn Pardo, e racchiusa in vn Cilindro, natura del quale è, vnire le cose disperse. *Sotto figura de Satiri, che d'intorno saltellano, sono i popoli tramutati in Satiri di costumi dall'esempio del comandante.*



Anni di Christo.

Ono i figli come l'acque de fonti, e colore, e sapore portano dall' ori-
gine. Diede Federico 501 à Conrado genio, ed ingegno, ma duro,
inhumano contumace, superbo. Hauendo sotto la disciplina del pa-
dre il tutto appreso fuor che il pentirsi, fù detto herede della vita, non
della morte di Federico. Destinato dal genitore antagonista alla
502 Chiesa, morì prima di nascere; e prima di vedere il Sole vide il
ferro. Applicato da fanciullo all'impero, mai imparò la prudenza nel comandare; o
perche li mancasse il maestro, o perche incapace di disciplina. Nouo Absalone 503 por-
1250. tando in contrasegno di colpa il crine, per non degenerare dal sangue degl'Enobarbi,
spogliò la Chiesa, che liberata da vn tiranno, n'incontrò vn altro più peggiore, perche
più giouine. Amonito, quando rispose non esser monaco, 504 acciò anco a Cesari
conoscesse sourano il Pontefice, fù con il fulmine delle scomuniche scacciato dalla
1251. Germania. Non sapendo oue ricourarsi, venne in Italia, portando seco licenza da
soldato; furore da disperato. Fra tanti nemici hebbe vn amico, e fù vn tiranno, 505
tale douea essere per offendere l'innocenza d'Innocentio, e perche vn Cesare spurio
1253. non douea coronarsi, che da vn bastardo. Partenope 506 fù di Conrado l'vltima im-
presa: al di cui cauallo sfrenato 507 pose il freno, dopò hauer posto in ceppi il mare. Ed
acciò non potesse legarsi, relegò i nobili, che sono l'anima delle città. Da tanto gio-
go non sapendo l'Italia come sottrarsi, lui stesso mostrò la strada facendo auuele-
1254. nare Enrico 508 suo fratello Rè di Sicilia per torli il Regno: con che insegnò a Man-
fredo, come vn tiranno potesse leuar dal mondo vn altro tiranno.

ANNOTATIONI IN CONRADO IV.

501 DI *Federico II.* e di *Giolanta* Regina di Gerosolima nacque *Cõrado 4.* l'anno 1228. Fù di regio aspetto, di bellezza non ordinaria, onde fu chiamato *Absalone*, ma di costumi barbari. *Palatius nu. 1.* Imitò il padre nella crudeltà e nella vita, ma non nella morte, perche *Federico* morì penitente.

502 *Antagonista* della Chiesa fu Conrado desegnato da Federico suo padre, quale altro non pensaua, che prima di morire, lasciare vn herede, che affligesse il Pontefice. *Vedi Annotat.* 486.

503 *Absalone* fù detto *Conrado* per la bellezza; hebbe rossi i capelli contrasegno degl'Enobarbi.

504 *Non esser monaco.* Morto *Enrico* primogenito di *Federico 2.* fu per comando del medemo Federico coronato *Conrado*. Hebbe questo due emuli ambi spalleggiati dal Papa, *Enrico Landgrauio di Turingia*, e *Vilelmo Conte d'Olanda*, dal quale vinto Conrado su le riue del Reno, venne in Italia per occupare i regni paterni, Napoli, e Sicilia, e perche Papa *Innocentio* li proibì venir armato, ed hauendo contro que'popoli alcuna pretesa, ricorrere alla Sede Apostolica, li rispose, *che s'ingerisse con li suoi frati*, Onde fu scomunicato. *n.* 10. *Palat.*

505 *Tiranno.* Fu questo *Manfredo* bastardo di *Federico 2.* e di *Bianca Marchesa di Monferrato*; che fatto dal padre Prencipe di Taranto tentò vsurpare il regno di Napoli, ma vedendosi chiuse da Npolitani le porte, al venir di *Conrado* in Italia li accusò come rei di Lesa Maestà, perche essendo Vicario Imperiale non hauessero voluto obedirlo. Piacque a *Conrado* il tratamento di *Manfredo*, e come pratico dell'Italia deliberò seruirsi de suoi consigli, *Palat. n* 8.

506 *Partenope* assediata Napoli haurebbe brauamente sostenuto l'assedio, se i proprij Cittadini non l'hauesse tradita. Sapea Conrado il stato degl'assediati con il mezo di letere, che li veniano con dardi trasmesse nel campo da quelli di dentro. Fra queste furono li seguenti versi latini, con li quali persuadeua assediarla per mare.

Mutus regalis latitans in Parthenopeo
Vera referre studet, auxiliante Deo.
Parthenope se fessa dabit tibi, qui dominaris:
Si bene claudantur ostia clausa Maris.
Persta & infesta, funda quæ marmora iacit
Nam mora victorem continuata facit.

cosi fece assediandola per mare, s'impadronì.

507 *Cauallo sfrenato* Riceuta Napoli a patti, spergiuro la diede a sacco ne meno perdonando alle Chiese. Ed al cauallo sfrenato (e questo l'insegna della Città) li pose il morso con questo distico

Hactenus effrenus Domini nunc paret habenis
Rex domat hunc equum, Parthenopensis equus.

508 *Enrico* Fratello di Conrado in età d'anni dodici fù per comando di Conrado strozzato, per impadronirsi del Regno, e de tesori lasciati da Federico: ma poco dopò fu ancor lui auelenato con vna beuanda, che per ordine di Manfredo li fù datta dal medico. Lasciò morendo questo arricordo. *Sapientis est, cùm possit optimè, nolle nocere*: da lui più volte ridetto, ne mai osseruato.



VILELMO
CONTE D'OLANDA
IMPERADOR XXVIII. D'OCCIDENTE.

Anni di Christo.



Tanca l'Aquila Romana sotto il giogo degl'Enobarbi, quando credea riposare in seno di *Vilelmo* 509 Conte d'Olanda, trouò nella calma il naufragio. Felice Prencipe, 510 infelice Cesare 511 perì, perche regnò. Gioccò la fortuna nel coronarlo, e per deprimerlo l'inalzò. Non arriuando con la mano à raccoglier il pomo d'oro, si fece scala con le vittorie. Vinti con poco numero trenta mille Fiaminghi, raccolse con le spoglie l'impero perduto da *Federico Secondo* frà le scomuniche. Eletto Imperadore hebbe per emulo della corona non della gloria *Conrado* Rè di Sicilia. Cercaron ambi la morte dell'auersario, niun la trouò: perche s'vno andaua all'Oriente, tornaua l'altro nell'Occidente. Assunto al trono smarrì la maestà; e se priuato fù venerato qual Cesare; fatto Cesare fù sprezzato come priuato. Instigato dal Pontefice (che gl'assistiua co'l ferro, e con l'oro) portar l'armi contro *Conrado*, abusandosi della dignità, andò nella Frisia per vendicarsi dell'ingiurie, ch'hauea riceuto quando priuato. Così per far augusta la famiglia angustiando l'impero, cadè per disprezzare vn nemico disperato. Vittorioso in terra naufragò nell'aque, quando sitibondo di preda lontano dalle sue squadre, sdrucciolò in vna palude, oue dall'insidie che l'attendeuano fù trucidato, dirimpetto à quel sepolcro, 512 che prima di nascere li preparò il destino. Benche morisse da ladro fecelo la natura sepelir da Cesare, per mostrare che tiene cura non men della vita, che della morte de Regi.

ANNOTATIONI IN VILELMO
IMPERADOR XXVIII.

509  *ilelmo* Conte d'Olanda figlio di *Florentio IV.* Conte d'Olanda XIV. e di Matilde figlia d'Enrico Duca del Frabante sorella d'Andrea Re d'Vngheria; in età di 20. anni prese in moglie *Elisabetta* figlia del Duca di Bransuich; da questi nacque *Florentio V.* Conte d'Olanda XVI., che per vendicare la morte del padre portò l'armi vittoriose due volte contro la Frisia. *Palatius*.

510 *Felice Prencipe*, e per età giouinile, e per salute e bellezza di corpo, e per stima frà Prencipi, così che spogliato da Papa Innocentio *Federico II.* dell Impero, ed hauendo i Prencipi eletto *Enrico* Duca del Brabante, questo con il commune consenso rinontiò la dignità a *Vilelmo* Conte d'Olanda suo Nipote, e fù in Mogonza Coronato alla presenza di *Pietro Caputio* Legato Pontificio. *Palatius*.

511 *Infelice Cesare.* Quando fosse coronato Vilelmo, discordano gl'Istorici. Dicono alcuni venisse in Italia. Altri dicono, che ritornando dalla Frisia vittorioso, mentre lontano dalle sue squadre con pocche guardie batteua la strada, fù da nemici, che nascosti in vn cespuglio l'attendeano, assalito, e precipitato in vna palude, oue con l'aqua, e il sangue perì.

512 *Sepolcro che li preparò il ddstino*. Scriue il KrantZio, che la sepoltura di Vilelmo è ancora incognita. All'incontro dice Stefano, che in vna Città della Frisia v'era vn sontuoso sepolcro, che per traditione si diceua esser stato fabricato da maggiori per vn Imperador Romano, che iui douea morire, e così fù.




Arnoldus van Westerhout Iuventor.
Petrus van sickeleers scalpcit.

RODOLFO PRIMO

AVSTRIACO IL VITTORIOSO.

IMPERADOR XXIX. D'OCCIDENTE.

Geroglifico

Ottocaro Rè di Boemia è quello, che giace à piedi di Rodolfo. Lo scherniscono le militie, perche vinto due volte da Rodolfo, offerse d'humiliarsi à piedi del vincitore, mà racchiuso nel padiglione per non esser veduto. Fù con questa maschera introdotto, mà mentre staua genuflesso, tagliate le corde, s'aprì la scena, e perde il merito la Superbia d'hauersi humiliato.

Anni di Christo.



Cco de futuri Imperadori l'vltimo Adamo. 513 Figlio di tanti Regi, padre di tanti Cesari non riconosce superiore à se stesso, non hauendo nella sua origine altro di certo, 514 che l'esser nobile. Fatto per opponersi al Fato, nacque con la morte de Cristiani. E se la Giustitia per nostra pena pose nell'Oriente la Casa *Ottomana*: 515 la pietà contrapose per nostro sollieuo nell'Occidente l'Austriaca. Non errò chi disse ad vn tempo nata con la morte la vita: perche venero e partirono accompagnati *Rodolfo*, ed *Ertuculo* giurati nemici; questo campione d'inferno: quello del Cielo. Chi sij per vincerla? Quel Dio che non può perderla, non volse ad altri affidare le sue bandiere che à *Rodolfo*. Lui stesso discceso dal Cielo per coronarlo; portoli vna croce d'oro 516 sul capo, per additarli qual fosse l'oroscopo e la cinosura dell'Austria. Durò per vn hora la nube, che distillandosi in lacrime di sangue, chiedea con mute voci, Pietà. Correndo il quarto lustro, da che diuisa in Tetrarchia 517 la Monarchia Romana, fatta l'Aquila vn mostro di quattro teste, *Conrado* Rè di Sicilia, *Ricardo* Conte di Cornubia, *Alfonso* Rè di Castiglia, e *Gulielmo* Conte d'Olanda, frà tanti lumi era in oscuro la Germania qual fosse il suo Sole. Tutti Cesari mà senza impero; non sapeano i popoli à chi obedire: non essendo chi volesse, ò valesse à comandare. Fomentaua forse la discordia il cielo, per crear Monarca quel Toparca, che nel cacciar le fiere, in premio d'hauer calcato la strada di Dio, prese l'Aquila Romana. Trouando Rodolfo nelle selue vn Semideo, che à piedi per lungo, e disastroso camino portaua agl'infermi il viatico dell'altro Mondo, tremò vedendo, che così miseramente peregrinaua vn Dio, ne potendo con maggior pompa riceuerlo, che da caualliere, facendo nel proprio cauallo ascendere il Sacerdote, l'accompagnò pedone. Da questo augurandoli vna Vestale 518 *Dopo noue* il cielo benefico; dopò noue anni, noue mesi, e noue giorni fù creato Imperadore: e conforme la predittione d'Alberto suo Proauo, *alle Calende di Maggio nacqueli il capo d'oro*. Douendo casa d'Austria esser madre di tanti Cesari; non potea la sua infantia esser nodrita, che con la mamella 519 de Regi. Con questa ristorata l'Aquila Romana hebbe forza di sfidare la Fortuna nel sen di Gioue. Fatto Imperadore prima da Dio, e poi dagl'huomeni: neanco le stelle erranti poteano ascondere la verità agl'Astrologi. Onde interrogati da *Federico* Imperadore, *perche al pari di Cesare honorassero vn Conte?* hebbero fronte à rispondere, *che lo conosceano per Successor dell'Impero*. Eletto in absenza, e quando nell'assedio di Basilea espugnaua il Mondo, non tantosto riceuè le lettere credentiali, che principiando l'impero dal perdonar

à ne-

à nemici, acquistò il titolo di *Clemente*. Smarrito nel giorno della coronatione il Scettro; presa *Rodolfo* la croce, *Con questo Scettro* (disse) *regneranno i Conti d'Asburgo*. Ecco ò Austriaci la vostra tessera, con la quale dall'Artico all'Antartico vincerà l'Aquila i mostri dell'Aquilone. Non bastò il segno della croce per contrasegnarlo capo del Mondo: v'aggionse il cielo la voce, [520] e fù che *la Giustitia li seruirebbe di scorta*. Di chi fosse questa voce? non lo cercare, douè essere della Giustitia, quando da balconi del cielo, vide che *Rodolfo* fatto padre de poueri, e tutor delle Vedoue comandò che à miserabili non si tenesse portiera. [521] Vn sol nemico hebbe *Rodolfo*, e fù la superbia d'*Ottocaro* [522] Rè di Boemia. Vinto questo ma non humiliato offerì à Cesare di chiederli perdono ma mascherato. Non sdegnò Cesare il trionfo, pensando di leuarli la maschera, per non far scena del campo, e della regia teatro. Così fece, fatti tagliare i legami del padiglione, entro il quale era genuflesso *Ottocaro*, comparue delusa e derisa l'ambitione. Infuriò, infierì la moglie: e perche femina più superba: offerendosi alle squadre seruirli di maschio, già che il marito era vna femina. Rifatto l'esercito *Ottocaro*, per credere alla sua Venere, trouò con Marte la Morte. Nel Venerdì [523] all'hora di terza (sempre propitia à *Rodolfo*) di nouo cimentando la sorte: quando si credea à cauallo, vedendo caduto di sella [524] *Rodolfo*; trouossi à piedi della Morte, e rimontato *Rodolfo* (credessi rimesso da Cristo, che li ricompensò l'imprestido d'vn cauallo con la vittoria) Atleta nobile cimentato alla pugna, entrò giamai il steccato se non hebbe per padrino la Vergine, facendola con la *Salue Regina* [525] inuitar dall'esercito. Con quest'armi guadagnata l'Austria, [526] diede alla famiglia il nome, acciò i posteri dalle vittorie di *Rodolfo* principiassero la progenie. Abbattuti i viui, conuenne a *Rodolfo* per esser Cesare, debellar anco i morti. E veramente vna scena la regia, oue non si recitano, che fauole. Non trouando l'inuidia vn Sauio ch'ardisce cimentarsi contro la virtù di *Rodolfo*, cercò vn matto, mascherandolo con la pele d'vn morto, acciò rubasse a *Rodolfo* l'impero, con finger l'Imperador *Federico* morto nella Sicilia. Fù breue la comedia, e terminò in tragedia non senza pompa di quell'insano, che dopò hauer posto il fuoco in tutt'i cantoni della Germania, restò fra le ceneri senza perder la maschera d'Imperadore, ritrouandosi ancora chi lo vuol credere per *Federico*. Nella confusion di tant'armi non smarrì mai la sua Venere il nostro Marte. Hauendoli la Morte rapito la moglie, [528] non pensando *Rodolfo*, che se ringiouenisse l'impero, inuecchia l'Imperadore, benche sessagenario ne trouò vn altra: rara, perche con vn vecchio pudica. Geloso vecchio, non volendo credere a quel canone della Chiesa, *che baciando il Sacerdote vna femina la benedica*; ad vn Vescono che li baciò la sua moglie, comandò *cercare altra imagine per le sue diuotioni, non volendo, ch'altri adorassero il quadro della sua moglie*. Con quel Prelato, che si scordaua d'hauer per sposa la Chiesa, Cesare non fù più rigido: non trouandosi forse lui stesso innocente con l'altrui moglie. Credendo che al morbo della vecchiezza non vi fosse più graue rimedio, che la conuersation delle vergini, [529] si dilettaua di palparli il seno, e raccoglier dalle labra le rose per ricrearsi. Non lungi però andò, che trouò in questo paradiso la morte. Volendo in [530] Spira spirar l'anima, fingè d'iui portarsi per salutar'i Regi: nè disse il falso; perche iui stanno i Cesari nel sepolcro. Così morì, e non potendo lasciar al figlio l'Impero, [531] li lasciò dodici Vittorie per meritarlo.

Anni di Christo.

1283.

ANNOTATIONI IN RODOLFO PRIMO IMPERADOR XXIX.

513  *Ltimo Adamo*, perche fondata sopra la religione la Casa Austriaca non può sperare, che felicità non caduca, ed eterno nella posterità l'impero.

Rex Ætheris illi
Imperium sine fine dabit, Ierosque videre
Natorum natos, dare diademate cinctos.

514 *Altrò di certo che l'esser nobile.* E così nobile questa prosapia, che i Regi per vsurparsi l'origine la confondono. Da *Faramondo* Re della Francia Orientale, comune opinione è, che discendino i Conti d'Hasburgo Cesari, ed Arciduchi d'Austria. Altri la deducono dalli *Anicij PierLeoni Nobili Romani*. Certo è, che per il legame de matrimonii non vi è Rè, che non partecipi di questo regio sangue, onde con Claudiano cantar si possi

Quis venerabilior sanguis, quæ maior origo?

515 *Ottomana*, descende questa Casa da *Ertucolo* padre d'*Ottomano* primo Sultan de Turchi. Nacque *Ertucolo* nell'anno medemo, che nacque *Rodolfo* primo Imperadore fra gl'Austriaci, e morirono ambi ad vn tempo. *Palatius*.

516 *Croce d'oro*. Volendo Dio dichiarar defensor della Chiesa *Rodolfo* nel giorno, che questo fù coronato, fece accender nel Cielo le lampadi, cioè comparir vna bianchissima nube formata a modo di Croce, che poi si distillò in sangue. Il che riferito a Rodolfo disse: *Si Dominus vitam, & posteritatem mihi concesserit transmarinas partes adibo, & pro peccatis meis maximis, Domino Iesu Christo sanguinem meum consecrabo.* Annal. Colmar.

517 *Tetrarchia*. Dopò la morte di Federico II. Imperadore, furono eletti *Ricardo* Conte di Cornubia, Alfonso Re di Castiglia, e *Vilelmo* Conte d'Olanda. Morti *Ricardo*, e *Vilelmo*. Alfonso, che per natura tardo non hauea nel principio voluto riceuer l'impero, quando vide morto l'emulo pensò ripeterlo. Ma *Gregorio* X. Romano Pontefice pensando, che Lodouico come ne confini del Mondo potea poco giouare alla Chiesa, ed alla Republica Cristiana, comandò a gl'Elettori venir a noua elettione. Dicono alcuni fosse proposto *Ottocaro* Re di Boemia, e che rispondesse superbo, *malle se Regem Bohemiæ quàm Cæsarem esse.* Altri dicono, che *Ottocaro* ambisse l'impero, ma che il Papa s'opponesse dicendo, *Nihil opus esse Sclauo, cum in Germania multi egregij Principes inueniantur.* Però dall'Arciuescouo di Mogonza per mostrarsi grato a Rodolfo, che nel ritorno di Roma lo tenne ospite in sua Casa, e l'accompagnò fino ad Argentina, lo propose in Cesare, mentre Rodolfo staua all'assedio di Basilea; sparsa la fama, i confederati del Vescouo di Basilea deposero l'armi, dicendo hauerle prese contro Rodolfo, non contro Cesare. Onde il Vescouo hebbe a dire queste parole. *O Criste firmiter te in sedili tuo contine ne hic te comes deturbet.* Altri dicono, che li legati di Basilea, hauendo ottenuto dal Mogontino di portar loro à Rodolfo le publiche lettere dell'eletione, Rodolfo in ricompensa leuò l'assedio. Testimonio di questo è la statua di Rodolfo nella Città di Basilea, che con vna mano stringe il Scettro nell'altra tiene le lettere.

518 *Vestale*. Diuersi vaticinii predissero a Rodolfo l'Impero. Il primo fù d'vn Astrologo, che alla presenza dell'Imperadore honorando Rodolfo più degl'altri, ed interrogato della causa, rispose, *Imperatorem præuideo futurum.* S'alterò Cesare per la risposta; ma soggionse l'astrologo, *Nolite indignari quia nullus liberorum vestrorum erit superstes.* Così dopò hauer vsato quell'atto religioso di prestare il suo cauallo a quel sacerdote, che nella selua portaua pedone il sacro viatico ad vn infermo, trasferito Rodolfo a visitare vna Monaca, che correua con fama di santità, questa li disse, *Pio officio, & cultu Deo, eiusque sacerdoti a te nuper tributo, gratiam tibi, posterisque tuis Deus Omnipotens refert: & ne te vana spe indui a me suspiceris, nouenarium temporis numerum, quo tibi vaticinij mei efficax signum ostendetur, diligenter obseruato.* Così fù dopò noue anni, noue mesi, e noue giorni fù eletto Imperadore. Il terzo vaticinio fù di *Alberto* proauo di Rodolfo: pratico dell'Astrologia predisse, che alle Calende di Maggio li douea nascere il capo d'oro.

519 *Mamella de Regi* è la Sacratissima Eucharistia, *mamilla Regum lactaberis* disse Esaia della Chiesa *c. 60. n. 16.*

520 *Aggionse il Cielo la voce*. Nel giorno della coronatione di Rodolfo apparue vna Croce nell'aria sopra la testa di *Rodolfo* con questa voce, *Iustitia ante eum ambulabit.*

521 *Portiera*. Vedendo che gl'aulici non volcano lasciar entrare certi poueri, che voleano audienza da Rodolfo, *Date obsecro* (gridò) *hominibus ad me accedendi locum, & facultatem. Non enim ideò ad imperium euectus sum, vt hominibus præcludar in arca.*

522 *Ottocaro* Rè di Bohemia non potea patire superiore Rodolfo, che era stato prefetto della sua regia. Ma due volte vinto fu costretto humiliarsi. Comparse pomposo, mentre Cesare vestito di drappo ordinario, ed amonito da consiglieri ornarsi di gemme rispose, *Sinite hodie paupertatem sæpius derisam arroganter, de stolida purpura triumphare. At vos equos, & arma expedite, & accincti instructique vt ad pugnam state.*

523 *Venerdì* giorno propitio a Rodolfo, nel quale cimentò sempre le sue battaglie, e particolarmente nell'hora terza.

524 *Caduto di sella Rodolfo*. Offerendosi vn soldato d'amazzare *Ottocaro*, rispose Rodolfo. *Etsi noster hostis est Ottocarus, non tamen id efficiet, vt iustitiæ, & moderationis fines transeamus.* Non così fece Ottocaro, anzi mandò *Herboto Fullenstainio* Polono forte di corpo, e d'animo ardito, per amazzare Rodolfo, e li succedeua il colpo, se gettato di sella Rodolfo non era rimesso da suoi soldati. Comandò però si perdonasse al percussore, non credendo vtile alla Republica far perire vn huomo così forte.

525 *Salue Regina*. Douendosi cimentare contro Ottocaro Re di Boemia, fece ch'Alberto Hasburgio inarborasse la Croce; e mentre Ottocaro fece dar segno di battaglia con gridar *Praga*: Rodolfo fece rispondere con la *Salue Regina*.

526 *Austria*. Morto *Ottocaro* nel conflitto: l'Austria cedè in premio della Vittoria a Rodolfo, e di quì si dissero Austriaci i Conti d'Hasburgh.

527 *Federico II.* Rapresentato così al viuo da vn Mago, che guadagnati molti Prencipi della Germania, e principalmente l'Arciuescouo di Colonia, hebbe ardire di decretare, che Rodolfo douesse ceder li l'impero. Onde si venne all'armi, e restato prigione il mago fù abruciato.

528 *Moglie*. Morta Anna Imperadrice prima moglie di Rodolfo, si maritò cō *Agnese*, ò pur *Isabella* figlia d'*Ottone* di Borgogna. Sproportionato matrimonio per la giouentù della sposa con la canitie del marito. Fù questa di estraordinaria bellezza: onde inamoratosi il Vescouo di Spira, mentre li daua mano per scender dal cocchio, fù così ardito, che la baciò. Sdegnando la giouine modesta l'insolenza del Vescouo, lo riferì al marito, che li fece intendere, *vt quæsito ad deosculandum alio pacificali, hoc sibi soli comparatum relinqueret.* Impaurito il Vescouo prese volontario esilio, ne ritornò che dopò la morte di Rodolfo.

529 *Conuersation delle vergini* esser rimedio contro la vecchiezza. Benche odiasse Rodolfo le meretrici, spese volte conuitaua le vergini, e le maritate palpandoli il seno alla presenza delli loro mariti, dicendo *se non inuenire præsentius remedium, quo corpus vegetius redderetur, quàm animas virginum dulces, & suaueolentas.*

530 *Spira*. Essendo di natura assai faceto Rodolfo gioccò anco in morte, dalla quale soprafatto disse al suo Confessore, *Spiram pergamus, eò me Reges conuenire oportet*, perche iui erano sepolti gl'Imperadori suoi antecessori.

531 *Impero*. Tentò Rodolfo far eleggere da Settenuiri Alberto suo figlio per successor nell'impero, ma non potendo sopportò con gran constanza la repulsa, lasciandoli per meritarlo dodici vittorie, onde fù detto il *Vittorioso*.



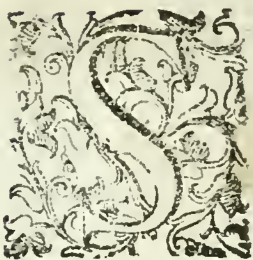
ADOLFO DI NASSAV.

IMPERADOR XXX. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Dorme la Giustitia, e con gl'arnesi di questa mascherata l'ingiustitia trionfa. Simbolo di chi con il manto della Giustitia sodisfa alle proprie passioni: come à punto fece Alberto Austriaco, che sotto pretesto del publico bene amazzò Adolfo Imperadore: e perche la causa de Regi benche giusta non hà per giudice, che Dio, Alberto non andò esente dal castigo, perche ancor lui fù dal nipote amazzato.

Anni di Christo.



E le dignità mutan costumi; non è merauiglia che *Adolfo* di Conte Ottimo, diuentasse Cesare pessimo. Credendo che gl'honori fossero il termine del ben viuere; slegò i vitij, per incatenar la virtù. Giouine forte, huomo imbelle, vecchio insano fù simile à *Rodolfo* in due sillabe: 534 altre lettere non conobbe, ne altre leggi. Credè la Germania prouedersi d'vn soldato con eleggerlo Imperadore, e fù veramente vn Marte, mà nella rete di Vulcano. Toccò al Brabante in cinque battaglie vinto dalla spada d'*Adolfo*, venerarlo anco nelle catene, perche nel sesto conflitto nel quale restò prigione, portò tanto terrore à quei popoli con la voce, che per placare vn schiauo, lo posero in ceppi d'oro. Mà asceso all'impero, parendoli il trono vn nouo Mondo; e trouando diuerse le regole di comandare à Prencipi dal comandare à soldati; nel studiar la politica si scordò la militia. Smarrita questa, ne conseguita quella, marcì nell'otio. Fù il lusso dell'Imperadore il lutto dell'Impero: trouandosi hauer per Cesare vn liberalissimo ladro, che per auanzare la casa priuata, volea vendere la Republica, mà non trouò compratori. Misurando con la spada le leggi, affidò à guerrieri la Regia, ed i tribunali à soldati, che all'vsanza militare misero à sacco tutti i Codici, e tutti i Digesti. Affidato da questi custodi credè viuer sicuro con Venere e Bacco: bastandoli per honore della famiglia lasciarli la memoria d'vn impero disonorato. Digerito finalmente il vino, e sospesa la crapula non per sobrietà, ma per non hauer che mangiare, trouò hauer nel triclinio, e nel gineceo consumato l'impero. Non per questo vollè, mendicassero le sue Veneri. Affitata l'Aquila à Pardi, stipendiario de Britanni promettendo Cesare contro Galli portar l'insegne, ambi tradì: e con l'oro dattoli da *Eduardo* 534 Rè d'Inghilterra, e *Filippo* Rè di Francia, comprò la Turingia da *Alberto*, 535 che per pagare vn adultera, vendea la dote della moglie, e il patrimonio de figli. Non restò à questi che il ferro per ripeter gl'alimenti. Fù varia la sorte, e sanguinosa la pugna; ne bastauan le forze dell'impero per spogliar due pupilli, se non ricorreua alla frode. Aperteli da traditori le porte della Misnia, à pena entrò che incendiati i tempij, suerginate le vergini, profanati gl'altari, mostrò d'hauer guerra con la terra, e co'l Cielo. Tante empietà riacceséro l amor de Prencipi verso *Alberto* figlio del gran *Rodolfo*. Questi publici voti furon aitati da *Gerardo* Arciuescouo di Mogonza, quale stimando meglio nõ hauer per parente vn Cesare, che hauerlo così scelerato, chiamati i Settemuiri, fece consegnar l'impero ad *Alberto*. Mà per leuarlo dalle mani d'*Adolfo*, fù prima d'voppo leuarli la vita. Odioso anco morto; ò non trouò chi li dasse sepolcro: ò pure 537 vagò quell'ombra sdegnando racchiudersi nella tomba, se prima non sentiua la morte del suo nemico. Molto dolce deue essere la vendetta, se consola anco i defonti. Non quietò *Adolfo* che con l'homicidio d'*Alberto*. Per qual mano cadesse? intendilo nell'altra vita.

(margin: 1297. beside "lippo Rè di Francia"; 1298. beside "gnar l'impero ad Alberto")

ANNOTATIONI IN ADOLFO IMPERADOR XXX.

532 Adolfo figlio di Adolfo Conte di Nassau, *Giudice della Camera* sotto Rodolfo Imperadore, con il valore della sua spada acquistò fama, ed impero. Cinque volte si cimentò, benche inferiore di forze contro il Duca del Brabante, e vinse. Nel sesto conflitto restò prigione, interrogato chi fosse? rispose, *Son il Conte di Nassau non grande di Stato, ma di animo, stupisco, che habbi potuto sotrarti dalla mia spada*. Piacque l'ardire, e fù rimandato con richi doni.

533 *Simile a Rodolfo in due sillabe*. Adolfo, e Ridolfo sono nomi, che in due sillabe conuengono.

534 *Eduardo* Rè d'Inghilterra contro Filippo il Bello Rè di Francia fece lega con Adolfo, dandoli cento mille scudi d'oro per distribuire a soldati. Ma Adolfo preso il denaro, (che il simile dicesi facesse con Filippo) lo conuertì in vso priuato.

535 *Alberto* Prencipe di Thuringia dopo hauer procreato due figli *Friderico*, e *Diethmano* di Margarita figlia di Federico II. Imperadore sua moglie, inamorosi d'vn'adultera: e per arrichire i bastardi vendè all'Imperadore Adolfo i suoi Stati. Ma perche s'opposero i figli d'Alberto, fù necessario concludere la vendita con il ferro.

536 *Arciuescouo di Mogonza* fù il promotore d'Adolfo all'impero, ma anco il fabro di sue ruine. Sdegnato perche rimosso dal ministero di primo ministro, s'vnì con i mal contenti e chiamati i comitii dopò hauer accusato Adolfo di socordia, di tirannia lo deposero dall'impero sostituendoli Alberto figlio di Rodolfo Imperadore. Vscito di Mogonza (oue fù coronato) ne confini fu incontrato da Adolfo, e per sei hore durò sanguinosa la pugna. Piegò finalmente la fortuna ad Alberto: Caduto di Sella Adolfo, restò offeso nel capo; rimontato da suoi soldati si lanciò cōtro Alberto gridando, *Qui lascierai l'impero Romano*. Rispose Alberto, *In manibus Dei sint sortes meæ*. Riceuè Adolfo la prima ferita da Alberto; i soldati lo suenarono. Caduto morto, piangè il Mogontino; dicendo, *Validissimum hac die cor cecidit*.

537 *Non trouò chi li dasse sepolcro*. Restò il cadauere nel monastero di Rosental insepolto fino all'impero di *Enrico Lutzelburgico*, che lo fece sepelire in Spira con gl'altri Cesari vicino ad *Alberto* suo emulo, distanti vn solo palmo. Hebbe per epitaffio

Anno Mileno trecenteno minus vno
In Iulio mense Rex Adolphus cadit ense.





ALBERTO PRIMO
IL TRIONFANTE.
IMPERADOR XXXI. D'OCCIDENTE.



Eggi ò Fama, se vuoi riferire à Prencipi, chi fosse *Alberto*. Primo Duca d'Austria, degl'Austriaci secondo Cesare, mà niente inferiore al primo. Onde se *Vittorioso* il padre, *Trionfante* fù 538 il figlio. Nacque, perche il padre lo generò; e perche non degenerò, comandò. Felice padre, felice patria: questa dopò la morte d'vn tiranno trouando vn padre: quello con la virtù del figlio continuando nella famiglia l'impero. Entrato nella scola di Marte; s'altri co- 1298.
minciano dal combattere, *Alberto* principiando il studio dalle vittorie, trionfò d'*Ottocaro* Rè di Boemia: contro il quale, cercano ancora gl'Istorici, se conducesse Angeli ò pur huomeni? vedendosi framischiati i stendardi della terra co'l Cielo, e nelle medeme insegne dipinta con la claua la Croce. Non sanno gl'Austriaci vincer con altr'armi, che quelle adoprò il Cielo contro l'Abisso. Vinto *Ottocaro*, cedè al vincitor il Regno: e per non hauer confini i nemici, e riposar sul fianco à serpenti diede al Rè de Pannoni per sposa la figlia, 539 facendo dell'Austria, e delle Pannonie, affinì i confini. Morì in tanto *Rodolfo*; e per celebrarli i funerali accese con vna noua cometa le lampadi il Cielo. Credè il Diogene Mogontino fosse quel lume vna lanterna per cercare vn huomo diuerso da *Alberto*; ne trouandolo, impastarlo con l'oro, e dipingerlo con le preghiere. Cosi fece, con vna lingua d'argento promettendo à comitij vn secol d'oro, fece ch'*Adolfo* succedesse à *Rodolfo*. Potea *Alberto* 540 ottener da soldati, ciò che non impetrò da Prencipi: mà contentandosi d'hauer meritato l'impero senz'ambirlo, lasciò ambirlo à chi non potea meritarlo. Ritornato à Vienna per ristorarsi dalle fatiche, trouò preparato il veleno. 541 Entrò con questo le fauci d'*Alberto* la morte, mà intimorita da quella Maestà tornò a dietro: e scapando per vn occhio, vi lasciò il segno con farlo Monoculo. Non per questo manco vide, ne meno visse. Cominciò ad esser Argo, quando Ciclopo. Perduto vn occhio, non perdè di vista i nemici questo Annibale della Germania: anzi all'hora diede nel segno, e nel Sole d'*Adolfo* trouò le macchie. Fatto *Adolfo* reo della propria maestà, dopò hauer comprato l'impero l'impegnò à Britanni. Ne hauendo la Germania oro per riscattarlo, adoprò il ferro d'*Alberto*: e perche questo con la sua mano amazzò Cesare fù detto Augusto. Tanto li costò quel nome; che per hauerlo, sparse il sangue degl'innocenti. Oh de Regi sorte infelice: Se le porpore non si tingono che co'l sangue. Vcciso *Adolfo*, non ardì il regicida vestir la clamide del defonto, se prima non 1299.
restituiua la voce, e la libertà all'impero: volendolo di nouo riceuer da Settemuiri, 522 quando potea da se stesso. Rinouati per tanto i voti, con nouo esempio, che non hà esempio, fù due volte eletto in Cesare con tanta frequenza de popoli, che dalla turba (sempre noiosa à Prencipi) restò affogatto l'Elettor di Sassonia. Sola Roma non conoscea il suo Cesare. *Bonifacio* Papa gl'haurebbe fatto ogni male s'hauesse potu- 1302.
to. Negandoli la Germania, se non tollea anco le Gallie, 523 volea il buon Papa condonar ad *Alberto* il Regno di *Filippo*, spogliarli ambedue; questo della Francia, quello della Germania. Negò Cesare puntellar il suo trono con l'altrui rouine; sprezzando il bene perche men giusto, cercò il giusto mà men sicuro. Bauari, Boemi, Hungari hebbero cuore di combattere con *Alberto*, mà non di vincere. Morto *Venceslao* Rè di Boemia, toccando à Cesare darli vn Rè, per darli parte di se stesso, li diede vn figlio. Fù questo vn lampo, à pena apparue che suanì in vn bicchier di veleno. 1306.

Anni di Christo

Anni di Christo.

Volea *Alberto* dar à Boemi l'altra portion di se stesso, che li restaua nel figlio *Federico*: e perche ingrati lo rifiutarono, l'accompagnò con sessanta mille guerrieri. Portaua la vittoria in seno, ma hauendo già con dodici trionfi corso il Zodiaco, conuenne retrogrado dar à dietro, e naufragare in porto, trafitto da quella mano, ch'hauea educato. 523 Vna cometa scapigliata dal dolore annuntiò la sua morte. Morì però da Imperadore, senza cadere. Ne bastò vna ferita per far strada à quell'anima grande, che nell'vscire intimorì i percussori. Spirò ma trà l'insidie, quasi la morte non ardisce assalirlo, senza tradirlo. Così morì: perche altrimenti non potea morire il Regicida d'*Adolfo*. Quietarono all'hora l'anime di due grand'emuli: e la disgratia perche comune seruì di contento. Oste nel talamo, ospiti nel tumulo; All'hora conobbe, che essendo nelle mani di Dio il cuor de Prencipi, non vi è potestà, che possi pungerlo, senza prouocarsi lo sdegno di chi lo guarda. Hanno per priuilegio i Regi, *d'esser giudicati come Dij della terra dal Dio del Cielo*. Da questi arcani affidato *Alberto* riposa al fianco d'*Adolfo*, prouocando con l'esempio di se stesso la mano di Dio alla vendetta.

ANNOTATIONI IN ALBERTO I. IMPERADOR XXXI.

538 Rionfante. Fù figlio Alberto. I. di Rodolfo Imperadore; fù detto l'Austriaco, perche morto Ottocaro Re di Bohemia, non hauendo l'Austria padrone, fù da Rodolfo data ad Alberto. Fu deto il *Trionfante*, si come il padre *Vittorioso*.

539 *Agnese*. Morto *Andrea II.* Rè d'Vngheria, *Stefano* suo figlio nato di *Beatrice* Estense non fù riceuto dagl' Vngheri, onde corse profugo il Mondo. Nacque da Stefano *Andrea III.* ed hebbe in moglie Agnese figlia d Alberto I. Ricuperò il regno, dopò che Ladislao fù amazato da Cumani.

540 *Alberto* credea succedere nell'impero al padre; ma odiato dal Re di Bohemia, e da *Girardo Eppestainio* Elettor Mogontino, che fomentaua le parti di Adolfo Nassau suo parente, restò escluso.

541 *Veleno*. Staua Alberto in Vienna, oue nel pranso li fu sominìstrato il veleno così potente, che in momenti lo rese esanime. Moriua senza rimedio, quando i medici attacandolo con i piedi, li fecero regurgitare il veleno: restandoli però il pallore in viso, e la cecità in vn occhio, onde acquistò il cognome di *Losco*.

522 *Settemuiri*. Eletto Imperadore Alberto, acciò spogliasse Adolfo lo combattè, l'vccise. Poi chiamati i comitii, rinontiò alla prima eletione acciò con libertà potessero gl' Elettori dispor de suoi voti. Onde di nouo fù eletto con tanto applauso, e concorso de popoli, che restò soffocato il Duca di Sassonia.

523 *Gallie*. Scomunicato *Filippo il Bello* Re di Francia da *Papa Bonifacio VIII.* acciò s'aualorasse la scomunica con la forza. Bonifacio inuitò Alberto ad occupare la Francia. Rispose Alberto che non volea profonder, ed azardar la vita, se il Papa non decretaua la Francia per heredità douuta anco a suoi posteri. Negando ciò fare il Pontefice, si scusò Alberto di portar l'armi contro Filippo.

523 *Mano ch'hauea educato*. Questo fù *Giouanni Duca di Sueuia* figlio di *Rodolfo* fratello d'Alberto, ed *Agnese* figlia d'*Ottocaro*. Nudrito sotto la tutela di Alberto dimandò il suo patrimonio. Rispose Alberto, che quando fosse stato in età legitima sarebbe stato consolato. Sdegnato per la risposta, congiurò con i malcontenti, e nell'espeditione Bohema al valicar d'vn fiume sorpreso trà l'insidie Alberto lo trucidarono. Morì in seno d'vna publica meretrice, che per pietà v'accorse. Fù per comando d'Enrico VII. sepolto con Adolfo in Spira, accio almeno morti si reconciliassero.





ENRICO
LVTZELBVRGICO.
IMPERADOR XXXII. D'OCCIDENTE.

Quanto meglio sij trascurare l'ingiurie, che vendicarle? Enrico l'insegna. Auelenato con l'Ostia Sacra dal Sacerdote, quando potea vendicarsi, persuase al suo parricida la fuga. Stimolaua alla vendetta l'offesa, ma per mostrarsi vero Imperadore, e valido di comandar a se stesso calpesta le passioni. Essendo quello vn grand'animo, che sotto il peso dell'ingiuria non s'abassa.

Anni di Christo.



Ono le leggi vn aborto del tempo. Dal fatto s'interpretano; e dall'-
occasione si sciolgono. Vorrebbe il ben dell'Impero, che al più bel-
1308. lo, e al più buono si dasse il scettro; mà la legge de Settemuiri co-
manda che il *Bel* non comandi. Trè riuali, *Enrico* Conte Lutzel-
burgico, *Federico* Arciduca d'Austria, e *Filippo* Rè delle Gallie as-
pirauano al velo d'oro. Mà maggiore fù il Conte, minor il Duca,
minimo il Rè, se dalla fortuna si prende il titolo, che ad *Enrico* donò l'impero, a
Federico lo promise, à *Filippo* lo negò. Volendo far pari due *belli*, trà Filippo e Fe-
derico scielgè Enrico come guerriero. Asceso all'impero, per sedar le discordie del
mio, e del *tuo*, tutto il Mondo disse *suo*. .525 In Aquisgrano, quando si benedicono
l'aque, fù coronato Imperador del Mondo, acciò da barbari Regi aprendesse la ciuiltà
de costumi, e nella scola del presepio imparasse le vere regole del comando, che sono,
riconoscer per Signor de Signori, chi venne al Mondo non per rapir la terra, mà per
donare il Cielo. Volendo dall'armi principiar l'impero, contro l'Austria 526 voltò l'-
1310. insegne; mà rinfacciandoli *Federico*, che quella prouincia era stata fatale à cinque
Regi, per non esser il sesto, tornò a dietro. Chiamato in Roma (perche *Clemente*
haueа inclemente portato di là dall'Alpi la Chiesa) acciò smorzasse le fiamme della
1311. discordia; venne, mà frà le neui della Germania portò tanto fuoco, ch'accese tutta l'-
Italia. 527 Tremarono al suo arriuo in Verona i Scaligeri, in Mantoa i Passerini, in Pa-
doua i Carraresi, per tutta l'Italia i Guelfi, a quali trasmessa in feudo la discordia dell'-
impero co'l Sacerdotio, non volean veder l'Aquile anco dipinte. Partito dalla Germa-
1312. nia per domare la lupa Romana, à pena arriuò in Casa di Pietro, che trouandola occu-
pata dagl'Orsi, ò dagl'Orsini, scapò nella regia di Dio, oue giurata fede alla Chiesa, mà
non fedeltà al Pontefice, à nome di questo fù coronato. Credè Cesare placar quelle
fiere con vn conuito: 526 ma perche anco adomesticatte non voleano scordarsi di
mordere, posti in catena gl'Orsi, e preso congedo senza darli il solito congiario, li la-
sciò per dono vn arricordo, di mai credere *che Cesare volesse pagar à Romani tri-*
1313. *buto*. Andando finalmente per disarmare *Roberto* Rè di Sicilia, fù nel viaggio disar-
mato dalla Morte; quale per farlo dolcemente morire, l'auelenò 537 con il sangue di
Cristo, che per santamente viuere prendea *Enrico* in beuanda quotidiana. Non più
si dica *dolce il morir nell'aque*, mà nel sangue, se però è sangue di Cristo. Ingiusta
morte, se fastosa ti glorij di batter con giusto piede le torri de Regi, e le capanne de
poueri; facendo morire tutti gl'huomeni per vn pomo; perche ancora non farli mo-
rir con vn pane? Quanto soaue fosse à Cesare questo pane? da ciò il conosci. Potea
vomitarlo, e non volse. Quanto li radolcisse le fauci? benche auelenato, nulla sputa
d'amaro. Anzi insegnando al suo traditore la fuga, 529 lasciò in dubio; se Cristo ed
Enrico nella morte pregando per i nemici; Cristo si seruisse del linguaggio d'*Enri-*
co? od *Enrico* del linguaggio di Cristo, Guai alla Vendetta: come presto si perde-
rebbero le sue memorie: se di raro non permettesse il Cielo, di leuar dal Mondo l'oste
con l'Ostia.

ANNO-

ANNOTATIONI IN ENRICO IMPERADOR XXXII.

524 ENrico Conte LutZerburgico. Lotario Re dell'Austrasia, e Lotaringia figlio di Lotario I. Imperadore procreò di Balrada sua concubina Hugone Duca di Lotaringia dal quale per retta linea discende in quarto *Enrico VII.* Imperadore. Hebbe per competitori *Federico* d'Austria per sopranome il *Bello*, e *Filippo* Re di Francia pure chiamato il Bello. Filippo restò per sempre escluso; Enrico regnò, Federico li succedè.

525 *Tutto il Mondo disse suo*. Sdegnaua Enrico, che il nome de *Signore* s'vsurpasse da priuati: onde li Ambasciatori d'Argentina perche principiarono la loro legatione dicendo, ch'erano stati mandati da loro *padroni d'Argentina*, non hebbero mai alle loro richieste alcuna risposta, fino che amoniti non mutarono quella parola de *Padroni*, dicendo *Ciues vestri Argentinenses hoc petunt*. Rispose all'hora l'Imperatore, che prima non haueua inteso di chi fossero legati, nominando per padroni quelli d'Argentina. Contendendo due Auocati, se *Cesare fosse padrone di tutto il Mondo*? ed hauendo constituito per premio della vittoria vn cauallo, fecero giudice Enrico, quale sententiò *Omnia Imperatoris esse*. Diuulgata questa sentenza, scherzò il Volgo dicendo. *Alter respondit equum, sed alter tulit equum.*

526 *Austria*. Volendo Federico d'Austria con il solito giuramento professar a Cesare la clientela dell'Austria, con varii pretesti tentò Enrico sottrarsi: dicendoli alla fine, *che essendo stata quella prouincia fatale a cinque Regi, sarebbe meglio, che la cedesse*. Rispose Federico, *Se così è, guardi Enrico di non essere il sesto.*

527 *Italia*. A richiesta di Clemente Romano Pontefice, venuto Enrico in Italia, fù coronato in Milano. Indi scorrendo vittorioso la Lombardia andò à Genoa, di là passò a Roma, ma perche haueano gl'Orsini occupate le porte di San Pietro, andò in Laterano (che dicesi *Aula Dei*) oue da Legati Pontificii fù coronato.

526 *Conuito*. Conuitò Enrico tutti i Romani ciuilmente nati per scoprire i loro pensieri. Venero tutti, eccetuati gl'Orsini, e ricercati prestar il giuramento di fedeltà, giurarono anco per nome de loro parenti. Theobaldo di *Campo Fiore* disse, che non potea impegnarsi per gl'Orsini, contro quali proferì molte ingiurie, per affidare Enrico, ed impetrar libero il ritorno. Finalmente volendo Cesare esiger tributo da Romani, soliti riceuer nella coronatione de Regi qualche donatiuo, s'amutinarono fomentati da *Giouanni* fratello di Roberto Re di Napoli. Vscì all'hora di Roma Enrico, e confederato con Federico Re di Sicilia portò l'armi contro Fiorenza, e con l'agiuto de Pisani contro Roberto Re di Napoli.

528 *Auelenò*. Astretti dall'armi di Enrico Roberto, ed i Fiorentini subornarono vn frate Dominicano per nome *Giacobino*, o *Bernardino*, Altri lo chiamano *Giouanni di Montepolitano*. acciò nel comunicare Enrico, (solito riceuer ogni giorno il sacro pane) l'auelenasse; e così fece. In queste parole racchiudesi il tempo della sua morte.

H e InrICVs a Mona Cho CæsVs

Fù il di lui simbolo vn preludio della sua Morte.

Calix vitæ, Calix Mortis. Perche dal sacro Calice sorbì la morte.

529 *Fuga*: accortosi d'esser stato auelenato dal Sacerdote, li disse all'orecchio: *O Domine tu mihi calicem vitæ ad mortem dedisti; statim recede, ne a ministris arreptus malo fine pereas.*




Peet: vansickeleers fec-

FEDERICO III. IL BELLO

IMPERADOR XXXIII. D'OCCIDENTE.



Hi è questo che viene con tanti lumi in fronte? è *Federico Terzo*. Amalo come *bello*; amiralo come *Forte*: essendo più bello l'esser forte, che bello. Mentì il poeta dicendo dell'armi inimici gl'Amori: perche *Federico* ti dà nella stessa sede concordi Maestà, ed amore. Morto *Alberto*, e per non entrare in parte del parricidio non vindicandolo; e per non imbrattarsi le mani co'l proprio sangue, assediò in 531 vn chiostro il germano, spogliandolo di quei beni, per auaritia de quali peccò; acciò bandito dalla terra, si ricourasse dalla cella in cielo. Cosi quieto viuea nella sua Austria *Federico*, fino che la morte d'*Enrico* Imperadore suscitando nella Germania noue discordie, imbrogliò anco *Federico*. Fù il primo à diuidersi, chi sempre dourebbe esser vnito, il Senato degl'Elettori, 532 ò per la copia de meriteuoli, ò per l'affetto, che è il Sourano Dittatore delle sentenze. Conuenero per *Federico* l'Arciuescouo di Colonia, il Palatino, il Sassone, ed anco il Brandeburgico; 533 mà la perfidia del suo Ambasciatore con rader dalle comissioni il nome di *Federico*, e scriuerli *Lodouico* Duca di Bauiera, l'altro competitor dell'Impero, sminuì à *Federico* i voti, e la fede. Cosi diuisi i Prencipi, e ad vna noua Farsalia 534 l'Aquile accinte, s'oppose Cesare à Cesare. Furon ambi coronati; ma niun senz'errore. 535 *Lodouico* hebbe il luogo legitimo, ma non la persona di chi impone il diadema: Federico hebbe la persona, mà non il luoco: Perche in Bona fù Federico coronato dall'Arciuescouo di Colonia: Lodouico in Aquisgrano dall'Arciuescouo di Mogonza. Eletto Marte in giudice della discordia, conuennero i litiganti ad Eslinga. Fù pari la virtù, comun la sorte; ciascun vinse, mà niuno hebbe la vittoria: ò ascosasi questa frà le tenebre della notte, impatiente di rimirare la stragge di sangue congionto: ò perche cosi importante littigio decider non si potesse con vn conflitto. Ristorate dunque à noua pugna le forze; andò Lodouico à Spira, sperando che iui respirasse la sua fortuna: Ma trouando vnito co'l fratello il nemico, e credendo inuincibile la concordia de fratelli, non ardì cimentarsi. Mitigò all'hora *Federico* l'ardor della guerra con le fiamme d'amore. Volendo il Marte Austriaco vna Venere ma pudica, mandò à cercarla à confini del Mondo, e trouata *Elisabetta* 536 figlia del Rè d'Aragona la prese in moglie. Fù questa vn specchio della fede maritale, ed insegnò alle matrone, come douessero amare li loro mariti. A pena sposata, restò vedoa (viuendo il marito sepolto nelle tenebre d'oscura prigione) si cauò gl'occhi distillandoli in pianto, o per restituir alla luce il marito: o per non poter veder altri, non vedendo il suo sposo: al quale per darli segno d'vn vero amore, lo fece cieco. Bench' orba, seppe cosi girare gl'Orbi della terra, e del Cielo, che fù forzato Amore restituir la sede della Maestà a Federico. Giouarono le ruine a quest'Eroina. Per esser gloriosa *Elisabetta*, vi volea *Federico* infelice. Per farlo, vi concorse anco il Romano Pontefice, che contro Lodouico Bauaro li soministraua le forze. Spogliando i Santi per vestire i soldati, concesse a Federico la decima de Sacri beni, ma fù vn tossico a tempo, che auelenò la sua sorte. Dauid non prese dal tempio la spada, che per maneggiarla contro chi bestemiaua il nome di Dio. Entrato nella Bauiera non vide Lodouico, che per le spalle. Ma arricordandosi questo nella fuga, cheperdeua l'impero, tornò accompagnato dal furore per perder la vita, o farla perdere. Non rifiutò mal consigliato *Federico* il cimento. Maggior d'animo, minor di forze; benche potesse afficurar la vittoria con aspetar *Leopoldo*, che poco lontano veniua con i soccorsi, credendo disonore il cedere, o il differir la battaglia, principiò felicemente la pugna, che non douea infelicemente fornire, se l'esercito di Federico seguito hauesse l'esempio del comandante. Cinquanta Bauari cade-

Anni di Christo.

1313.

1316.

1322.

Anni di Christo. caderono per la ſola mano di Federico; ne potea perdere ſe non s'inganaua da Baua-
ri la Vittoria, à quali diede là palma, non conoſcendoli maſcherati con l'inſegne di
Federico. Occupato vn ſtendardo, con fingerſi amici fecero ſtrage degl'inimici. Quã-
do credeano gl'Auſtriaci ſopragionto Leopoldo, ſi trouarono al fianco Lodouico, che
li rubò le palme. Otto anni guereggiò felice Federico; perdè la giornata, perche vincer
non potea, mancandoli là *Gloria della militia*. 537 Fatto ſchiauo di Lodouico re-
ſtò ſuo, e pieno di ſdegno diſceſe con volto coſi nobile al carcere, come ſe vittorioſo
aſcendeſſe nel Campidoglio. Seruando fra ceppi la libertà dell'animo: moſtrò che i
1325. Prencipi benche captiui, hanno ſempre qualche parte in libertà. Coſi quieto patientò
il carcere, che preſe gl'anni per giorni. Solo Leopoldo non trouò requie. Non poten-
do impetrar da Dio la libertà dal fratello, la ricercò dal Diauolo 538 Amor è vn Pro-
teo, e sà cangiar ogni forma. Fù coſi forte la concordia di due fratelli, che potè ſtraſci-
nar Pluton dall'Abiſſo, acciò li daſſe a vettura vn cauallo d'inferno, con il quale volea
Leopoldo far ſcapar il fratello per aria. Ma non affidandoſi Federico di quel Pegaſeo,
ſi contentò più toſto reſtar nelle carceri con la croce, che perderla con vſcire. Con la
religione mutò fortuna. Fulminato Lodouico dal Vaticano, per regnare, chiamò Fe-
derico in conſorte. Fù queſto vn portento del ſecolo, e contro l'aforiſmo del Macedo-
ne, *Che il Cielo non poſsi hauer due Soli: ne vn Regno due Regi*, perche con pari
1330. oſſequio videſi la Germania obedir a due Ceſari: 539 fino che ſatio Federico d'ambi-
tione per il choro abandonando il campo, fabricò a viui vn ſepolcro, per imparar à vi-
uer frà morti. Così dopò tante guerre morì in pace quel Federico, che due volte
Imperadore, e ſempre legitimo (ſe creder ſi deue al Pontefice) quando non hauea
l'impero lo cercò: quando l'hebbe lo ſprezzò.

ANNOTATIONI IN FEDERICO III.



530 Ederico III. Il *Bello* figlio d'*Alberto I.* Imperadore fù di natura maeſtoſa, bel ſembiante, coſtumi placidi, trattar ſoaue.

531 *Aſſediò in vn chioſtro*: Giouanni Duca di Sueuia il regicida d'Alberto dopò hauer corſo il Mondo profugo in habito hor di Mendico, hor di mercante, andò in Auignone a piedi del Papa ſuplicando di perdono. Riſpoſe il Pontefice, *che trattandoſi della morte d'vn Ceſare a Ceſare apparteneua il giuditio.* Venne finalmẽte ad Enrico Imperadore, che lo relegò in vn chioſtro d'Auguſta. *Palat. in Vita Alberti. n.* 62.

532 *Senato degl' Elettori*. Morto *Enrico VII.* ambiua l'impero *Federico d' Auſtria*. Fauoriuano le ſue parti *Lodouico Palatino*, e *Rodolfo* Duchi di Bauiera. *Enrico* Conte Viſneburgenſe Arciueſcouo di Colonia. Hauea per nemici *Pietro* Arciueſcouo di Mogonza: *Baldouino* di Treuiri, e *Giouanni* Re di Boemia. Eſſendo il più forte riuale *Lodouico Bauaro*, tentò ſuperarlo con la dolcezza offerendoſi di coadiuuarlo, quando ambiſſe l'impero: pregandolo all'incontro quando non lo gradiſce, aſſiſterli, acciò o lo riceueſſe, o lo daſſe. Piacque a Lodouico il trattato, e giurò di non ambirlo, ma di concorrere in Federico. Non per queſto s'acquietò il Mogontino, ma procurò che reſtaſſe eſcluſo dal Collegio *Rodolfo di Saſſonia* partiale di Federico, e foſſe datto il voto a *Giouanni* pur di Saſſonia: poi corrotto il legato del Brandeburgico e guadagnato l'Arciueſcouo di Treuiri, fece elegger in Imperadore il Bauaro. La modeſtia nel ricuſar l'impero tanto più aualoraua il merito. Scuſandoſi d'hauer promeſſo di fauorire *Federico*, riſpoſe il Mogontino *che nella promiſſione fatta a Federico perſona loquens exciperetur*. Replicando Lodouico, che la ſua pouertà, e la ſua giouentù non li premetteuano riceuer coſi gran peſo; concluſe il Mogontino, non ſi sà ſe per comando di tutto il Colleggio, *Vel regnaret, vel periret. Quod mallet, eligeret*. S'acquietò all'hora Lodouico, onde dal Mogontino, Treuirenſe, dal Re di Boemia, da Giouanni Duca di Saſſonia, e dal Legato Brandeburgico fù in Franckfort coronato: mentre nell'altra riua del Reno Federico fù coronato in Bona dall' Arciueſcouo di Colonia, da *Rodolfo di Bauiera* fratello di Lodouico, & *Enrico di Carintia*. Li 18. di Ottobre fù l'Elettione non ſenza contraſto, perche i Bauari accuſano *Enrico di Carintia* incapace d'entrare fra Settemuiri, coſi Rodolfo di Bauiera. Vero è che *Enrico di Carintia* fù eletto Re di Boemia, ma non poſſedeua il regno.

533 *Brandeburgico*. Corrotto con doni *Nicolò Bock* legato dell' Elettor di Brandeburgh dall'Arciueſcouo di Mogonza radè dalle lettere Credentiali il nome di Federico, ponendoui quello di Lodouico. Non andò però impunito, poſto prigione morì di fame, benche li faceſſero vedere delicate viuande, delle quali era aſſai goloſo.

534 *Farſalia*. Campi Farſalici, oue Ceſare vincè Pompeo. *Noua per Æmathios pluſquam ciuilia campos*. Lucano.

535 *Errore*. Francofurt è il luogo deſtinato per l'elettione de Ceſari iuì apunto fù Lodouico eletto. In Bonna fù coronato Federico, luogo inſolito a tal fontione, ma dall'Arciueſcouo di Colonia, al quale appartiene coronare i Ceſari, come comanda la *Bolla d'Oro*. Onde Lodouico fù coronato in luogo proprio, ma da perſona, che non era legitima. Federico in luogo inſolito, ma da perſona legitima.

536 *Eliſabetta* moglie di Federico Imperadore tanto l'amò, che nel piangere la prigionia del marito perdè gl'occhi: ne tralaſciò orationi, digiuni, viaggi per liberarlo come fece.

537 *Gloria della militia*. Era il ſopranome di Leopoldo fratello di Federico.

538 *Diauolo*. Tanto Leopoldo amò il fratello, che per liberarlo dopò hauer tentato ogni ſtrada humana ma in vano, patteggiò con vn Mago la libertà del fratello. In ſembiante di ſcolare comparue a Federico il Diauolo nella prigione, e ſpiegandoli vn velo lo perſuaſe in quello riporſi, ſe volea vſcire. Cercando Federico; chi foſſe il meſſo? riſpoſe queſto, non cercaſſe più oltre. S'accorgè all'hora Federico, chi era: onde inuocato il nome di Criſto, con il ſegno della Santa Croce fece fugire il Diauolo. Liberato finalmente vedendo vn ſcholare, diſſe, *Hic fuit Dæmon qui me voluit educere*. Alber. Argentin.

539 *A due Ceſari*. Vinto Lodouico da Leopoldo, a pena hebbe tempo di ſaluarſi con la fuga: e ribellateſi diuerſe città nell'Alſatia, pensò quietar l'ira del Papa, che l'hauea ſcomunicato, e di Leopoldo, che ſempre vigilaua con noui tumulti per liberar Federico. Nel modo di liberarlo non concordano gl' Iſtorici. Scriue il *Cuſpiniano*, e *VVolfgango Latio* che ſi contentò Lodouico riceuerlo per compagno dell'impero. In proua di che apporta due diplomi ſcritti da Lodouico, e da Federico ambi Ceſari. Leopoldo però non quietò mai ſino viſſe; ma ſempre procedè hoſtilmente contro Lodouico. Liberato Federico ſi fece rader la lunga barba, e mandolla al Re d'Vngheria. Poco però ſopraviſse: rachiuſo in vn monaſtero da lui fabricato ſpirò l'anima in pace, perche a punto l'vltima parola fù *Pace*.



LODOVICO V. BAVARO.

IMPERADOR XXXIV. D'OCCIDENTE.

Allegoria.

Il tempo è quello, che dalle mani dell' Inuidia leua la Verità. Onde dicesi figlia del tempo: perche non potendo stare occulta, forza è, che à questa ceda finalmente la frode, come accade apunto nell'elettione di Federico, e di Lodouico. Vedi Annotatione 532.

Anni di Christo.



HA ragione chi non può credere *Lodouico* benigno: perche fù figlio di *Lodouico Seuero.* [540] Dopò hauer giurato a *Federico il Bello* di non ambir l'impero: glie lo rapì: quasi che per regnare, sij lecito il spergiurare: o pure non fù spergiuro, mentre non cercò l'impero: ma offerto no'l rifiutò. Così s'ambiscono le dignità senza nota d'ambitione.
1314. Proposto dall'Arciuescouo di Mogonza all'Impero, scusandosi che la Maestà Augusta si sarrebbe auilita nell' angustie della sua casa; replicandoli il Mogontino, *che douea regnare, o perire;* Lodouico perì, perche regnò. Frà tanti mali fece questo bene, ch' hauendo giouine odiato le Muse, vecchio le honorò. Conoscendo che Gioue istesso non potea regnar senza Pallade. Intruso nell'impero, lasciò a piedi del trono la mansuetudine per difender con la violenza ciò ch'vsurpò con la frode. Sperando dalla guerra l'imperio, mai volse pace. Delle sue guerre fù questo il titolo, ò Vendetta, ò Gelosia. Per sprezzar ogni legge spezzati i legami del sangue: così amò Rodolfo suo fratello, ch'armò contro di lui prima d'ogn'altro: Sdegnato perche nell'eletione dell'Imperadore, assistendo a Federico, hauesse quello fatto più conto del merito, che del sangue. Coronato in Aquisgrano, cominciando a sentire quanto pungesse il Diadema, per non somergersi in porto, pensò deludere l'inconstanza della fortuna, rigetandoli in seno i suoi doni fallaci: e tanto più stabilì la rinuncia, quando scoperta vna congiura nel tempio, vedea esser mal sicuro anco nella casa di Dio. Chiamati gl'amici volea consegnarli l'insegne: ma rinfaciãdoli questi, che il sotrarsi non era modestia, ma viltà: e che tanto era il cedere, come il cadere, conuertito in furore il timore riprese l'armi più disperato, che consigliato. Ma la fortuna, che de pazzi hà cura, assoldata da Lodouico cõ stipendio miserabile di vndeci fiorini; [541] (tant'era il contante di Lodouico) azzufando questi due emuli, dopò hauer datta la palma [542] a Federico, voltando bandiera, piegò a Lodouico strascinandosi dietro Federico in trionfo. Con questa vittoria assodò sù la fronte il Diadema: vedendosi a piedi chi già teneua il mondo sul capo. Cinque anni visse sepolto Federico
1323. in vn carcere; fino che con concordia discorde conuenero di liberarlo Dio, e il Diauolo. Ma il pio Federico sdegnando vscir dall'inferno, se non lo cauaua Dio, fece intẽder a chi tiene dell'inferno, e del Cielo le chiaui, che più tosto volea morir dannato, che riconoscere per suo liberatore il Diauolo. Impietosì a queste voci il Romano Pontefice, [543] e vibrando dal suo Vaticano i fulmini delle scomuniche contro Lodouico; fù questo forzato per non perder il regno, diuiderlo con Federico. Morto finalmente Federico; non hauendo più chi temere, gonfiatto dall'ambitione (che è la maladia de felici) cominciò non credere a chi è il paragon della fede. *Ochamo* [544] hebbe per maestro dell'empietà: collegato Cesare cõ vn Apostata, si prestarono scambieuolmente la penna, e la spada; e per esser benemerito degl'Eresiarchi li fomentò, gl'accrebbe, li adorò. Quando vsurpandosi la potestà Sacerdotale, nel concilio degl'empij, sedendo sù la catedra della pestilenza annullò la Religione, con mutarla. Ochamo, Gianduno, Marsilio, Dante furono i suoi Idoli, honorando tutti quelli, che disonorauano il Pontefice Romano. Cosi rinouando l'antico Panteõ, nel quale se da Romani s'omise Cristo; Lo-

sto; Lodouico tutti admise, fuori ch' il suo Vicario. Non potendo hauer Vescoui, che
lo seguissero, conuocò vna Sinagoga 545 de soldati, a quali promettendoli le spoglie Anni di Christo.
d'Italia, se assaliuano nel suo Olimpo il Gioue Romano, così s'animarono che gettaro-
no Giouanni Papa dal Quirinale, salutandolo come Giouanni, non adorandolo come
Pontefice. Con queste leggi venne in Italia, e pur trouò preparate due Corone. Roma
l'impose d'oro; Milano 546 di ferro: ma ambi il Pontefice le depose. Entrato in Roma,
non ritrouando il Vicario di Cristo; vi sostituì il vicario di Cesare, credendo per tener
le porte, poter vsurpare le chiaui. Non v'essendo Pietro, ne Pietra, soura la quale asso-
dasse il suo impero, s'appoggiò ad vna *Colonna*, ch'in testimonio d'hauer puntellato
l'imperò di Lodouico, anco a nostri giorni vedesi coronata. Terminata la Messa, fece 1328.
prepatar la mensa in *AraCœli*, oue conuitò i suoi diauoli incarnati, acciò potessero
dire d'hauer cenato in Apolline. Indi disceso nel campidoglio dormì fra Cesari: oue
sognandosi veder Nerone trauestir con la maschera di finte Deità gl'huomeni, pensò
suegliato far la Simia del Gentilesmo, mascherando con l'insegne d'vn Papa vn Anti-
papa. *Pietro Corbario* 547 fù la pietra del scandalo, al quale Cesare vendè le chiaui,
con quali volendo aprire le porte del Cielo, vedendo, ch'apriuano solamente quelle
d'inferno, getolle pentito a piedi, di chi teneua anco quelle del Cielo. 548 Tremò il po-
polo, quando si vide a piedi d'vn Idolo: e che il fuoco non si sà da chi, ne come acceso
volea diuorarli tutte le ceneri de Santi Martiri, acciò non restasse a quel popolo profa-
no con che placar l'ira del Cielo sdegnato. Mancando il pane, mancò l'applauso. Lo-
douico vedendosi al fianco vna lupa affamata, fugì a Viterbo: ed i Romani cancella-
rono co'l fuoco quel nome scomunicato. Indi per la morte di Castruccio, vno de suoi
tiranni sorpresa Pisa, ed auisato da vn Corriero, che il Papa li hauea scomunicato il suo 1329.
Antipapa, subito portatosi al tempio con il suo Idolo per restituir a Giouanni l'offesa;
quando Corbario vestito con gl'habiti Pontificij principiò a legere la scomunica cō-
tro il Vicario di Dio, fremè all'improuiso il Cielo impatiente di più soportarli, minac-
ciando con fulmini, e tuoni il popolo di Pisa, acciò non ascoltasse quelle bestemie.
Sentì all'hora Lodouico la verità, come caduta dal Cielo, perche a que tempi in altro
modo non si potea ascoltarla ne dirla. Percoso da tanti fulmini, cominciò a temere an-
co il veleno; lui stesso gloriandosi, che i Cesari non poteano cauarsi dall' Italia co'l fer-
ro. Tornato in Germania cercò difendere con la pietà l'impietà: Conciliatasi per pro-
tetrice la Vergine con il regallo d'vn tempio. 549 Fra tanti errori non s'allontanò da
chi è *il refugio de Peccatori*. Volea pentirsi, ma non potè, perche morto Papa Gio-
uanni, Benedetto 550 che potea benedirlo, lo maledì. Misera conditione de successori
di Pietro: voler far bene, e non poter. Così accade a chi più teme il Gallo della Fran-
cia, che la colomba dello Spirito Santo. Non perdonò il Papa, perche non volse vn
Rè. Direi fosse stato *Filippo Valesio*; ma se teme vn Pontefice: perche non deue
temer vn Istorico? Impatiente Lodouico d'aspetar la pietà, dimandò a se stesso giu-
stitia, e credè farla, sprezzando i fulmini dell'Italia. Morì finalmente Benedetto; ma
succedutoli vn Clemente 551 inclemente. Lodouico neanco morto 552 trouò pietà. 1342.
Piangendo il Clero, 553 perche così tardò morisse, fu d'voppo a Lodouico guada-
gnarsi con la spada anco il sepolcro. Rifiutato dalla terra, e dal Cielo, fu riceuto dal ri-
fugio de peccatori. Morto al mondo, lo direi anco a Dio, se perir si potesse nel sen del-
la Vergine.

ANNOTATIONI IN LODOVICO V.

540 L*odouico Seuero* Duca di Bauiera generò con Matilde figlia di Rodolfo Imperadore Lodouico Bauaro, che fra gl'Imperadori fù il Quinto di questo nome.

541 *Vndeci Fiorini*. Disperato Lodouico, e per l'insidie, che incessante li tendea Leopoldo, fratello di Federico, e per la pouertà dell'Errario, perche non si trouaua hauere più che vndeci Fiorini, haurebbe deposto l'impero, se gl'amici non s'opponeuano. Risolto adunque o perder la vita, o farla perdere vicino a Muldorfio s'oppose a Federico con tutte le forze, che potè raccogliere de suoi confederari. Promettendo gl'Auguri a Lodouico vittoria; *Martino Eremita* predisse che nel giorno di San Michele Lodouico doueа trionfar de nemici.

mici. E perche vn Cittadino di Monaco lo scherniua, nel hauendo altro che pochi campi di terra, li gioccò contro cẽto marche d'argento. Venuto il giorno di S. Michiele, mentre l'Eremita era conuenuto acciò cedesse al pegno, ecco vn corriere, che annontia la rota di Federico. Da questi augurij affidato Lodouico andaua così allegro alla pugna, che parea sicuro della vittoria. Persuadeuano gl'amici di Federico aspettar Leopoldo, ma per non mostrar timore, benche l'augurio dell'Austria non fosse Felice, entrò nel conflitto. L'augurio dell'Austria consistea in vn Anello fabricato cõ quell'oro, che offersero a Cristo i Santi Magi. Scintillaua, quando alla Casa d'Austria soprastàua felicità; impallidiua, se infelicità. Douendosi adunque nell'hora del conflitto guardar questo anello, non si trouò, o perche Iddio volesse occulto quell'infortunio, o perche il Cielo s'arrosisse di palesarlo; perche poco dopò fù di nouo trouato nell'Austria l'anello. *Io: Seifridus.*

542 *La palma.* Di Federico era la vittoria, se la virtù militare di *Seifrido Schuepperman* Cittadino di Norimberga accorrendo con le sue truppe non rimetteua la pugna, riducendo in posto le squadre, che hauendo gl'Austriaci il Sole in fronte furono forzati a cedere. Vn altro stratagemà rubò a Federico le palme. Ritirati in disparte cinquecento caualli mutarono insegne fingendosi dalla parte di Federico, quando videro piegar a Federico la sorte, entrarono nella pugna con l'insegne dell'Austria (onde creduto, che Leopoldo sopragiongesse in soccorso) fecero a man salua tanta strage nella gente di Federico, che li fecero perdere la giornata.

543 *Romano Pontefice* Giouanni XXII. impietosito della disgratia di Federico, citò Lodouico in Auignone a purgarsi personalmente d'hauer con i Gibellini turbato l'Italia, dandoli per capo Galeazzo Visconti di Milano, ed altre accuse di poco rilieuo. Douea Lodouico difendersi con modestia, ma ò perche non più temesse i nemici, ò perche lo mal consigliassero diuersi Apostati, che tenea al fianco, s'appellò, ma con forma così picante, e mordace, che contro l'inferno non potea dire d'auantaggio di quello scrisse contro il Pontefice.

544 *Ochamo* Inglese di natione fatto parteggiano de Frati Minori (che nel punto della pouertà di Cristo, e degl'Apostoli contendeano con il Papa) ricouratosi sotto la protetione di Cesare, fù quello che compose l'appellatione contro il Papa. Dicesi, che quando comparue auanti a Lodouico dicesse queste parole. *O Imperator, tu me gladio a Papa defende, ego te verbis, & scriptis defendam.*

545 *Sinagoga de soldati.* Stando il Papa in Auignone, fu da Romani richiamato in Roma, e perche non venne; inuitarono Lodouico. Piacque alla Germania l'inuito, onde con numerose squadre venne a Trento, oue fù incontrato, e soccorso dalla fattione de Gibellini. Fra questi erano i Visconti di Milano, *Passarini* di Mantoa, *Scaligeri* di Verona, *Carraresi*, *Estensi*, gl'Ambasciatori di *Federico* Re di Sicilia. Insorsero diuerse contese. *Cane Scaligero* non potendo impetrare da Cesare il Dominio di Padoa, si partì: benche presto si reconciliasse, ed vnanimi concertassero di deporre il Pontefice come *Eretico notorio* non chiamandolo più *Giouanni Duodecimo*, ma *Giacomo Caturco*.

546 *Milano.* Entrato Lodouico in Milano, fu nella Pentecoste da tre Vescoui, Milano, Trento, Brescia, coronato. E perche i Visconti trattauano con troppo superbia, parte con la forza, parte con l'insidie l'imprigionò incamerando all'impero il Ducato di Milano. I primi, che in Italia s'opponessero a Lodouico furono i Pisani, ma vinti dalle discordie ciuili, anco questi s'humiliarono in tempo, che il Papa rinouò contro Lodouico, e suoi fautori la scomunica, cioè contro *Marsilio, Ficino*, e *Gianduno*. Portatosi in Roma fu dal Popolo, e da Senatori riceuuto con Pompa. Solo il Clero ricusò concorrere, anzi occultò le reliquie de Santi, ne vi fù Sacerdote, che volesse coronarlo, o celebrare alla sua presenza. *Sara Colona, Orsino Orsini. Buccio Processo, e Pietro Montenegro*, con il Prefetto della Città, e cinquanta due custodi della libertà Romana presero la cura di coronarlo. Mancando il Conte del Palazzo Lateranense per supplire all'absenza, fù create *Castruccio*, ornandolo con titolo di Duca, e dandoli l'insegne di Bauiera in vece di quelle della Casa *Interimella*, dalla quale discende *Castruccio*. Giacomo nipote del Cardinale di *Prato*, Vescouo con altri schismatici fecero le cerimonie. *Sara Colona* gl'impose il Diadema (di qui è che i Colonnesi portano la colonna coronata: come scriue il *Bzouio*: se pure quello non fosse vn segno dell'antica libertà.) Nata poi certa discordia fra il Console Romano, e li soldati di Lodouico per il caro prezzo delle viuande, era Lodouico per perder la vita, se non richiamaua presto le sue militie sbandate. E perche sospettaua, che il tumulto si fomentasse da partiali del Papa, dopo hauer formato processo contro il Vicario di Cristo, empiamente lo depose.

547 *Pietro Corbario.* Deposto Giouanni XXII. Tornò Lodouico nel giorno dell'Ascensione nel Vaticano, oue circondato da Apostati dichiarò in Papa *Pietro Corbario* nato nell'Abruzzo, che senza alcun diuortio viuente, e contradicente la moglie si era fatto *Frate Minore*. Vn altro Frate Agostiniano, chiamato *Nicolò Fabricanense* fece l'oratione al Popolo deducendo l'esordio da quella scrittura. *Act. 12. Nunc scio verè quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis.* Rafigurando il Bauaro all'Angelo, ed il Papa ad Herode; li Cardinali furono tratatti con titolo di plebe. Finita l'oratione, e recitandosi nel decreto della depositione contro il Papa quella particola *ab vtriusque ordinis oratoribus Cesarem esse rogatum, vt Papam loco moueret*: Giacomo Colonna s'oppose protestando di falsità, perche il Clero non v'interueniua. Fatta la protesta, fugì. Coronato da Lodouico l'Antipapa. Fù scambieuolmente coronato Lodouico. Ma di nouo tumultuando i Romani, fu costretto fugire a Viterbo.

548 *Gettò le chiaui.* Lasciato il *Corbario* da Lodouico in Pisa, scriuono alcuni, che pentito de suoi errori, chiedesse perdono dal vero Pontefice. Altri che posto prigione fingesse penitenza. Di ciò meglio discorreremo nell'*Istoria de Pontefici*.

549 *Tempio.* Sriue *Andreas presbyter Ratisbonensis*, che mancando a Lodouico denari per far le paghe a soldati, li comparue vn Angelo sotto sembianza di Monaco, promettendoli benigno il Cielo, se in Germania in *Ampherangh* (è luoco nella Bauiera) fabricaua vn Monastero ad honore di Maria Vergine. Andò ed a pena fondò il Monastero, che crescendoli gl'amici, e confluendoli le richezze parea padrone della fortuna.

550 *Benedetto.* Morto Papa Giouanni, *Benedetto* il successore vedendo che *Filippo* Valesio Re di Francia volea più comandare, che obedire alla Chiesa, pensò con reconciliar Lodouico, prouedersi di difesa. Concorse Lodouico con tutti gl'atti d'humiliatione, confessando l'errore, offerendosi alla penitenza. Ma minaciando il Francese di far a Benedetto ogni male, se perdonaua a Lodouico, e congiurando con il Gallo anco li Re di Napoli, e di Bohemia, intimorito il Papa lasciò cadere l'affare, confessando *che volea far bene, ma non potea*. *Albert. Argentin.* Mandati poi dalli Vescoui della Germania vna noua ambasciata, fù il Papa veduto piangere, dicendo nell'orecchio all'ambasciatore, che *per timore de Francesi volea, ma non potea far bene*. Sdegnato all'hora Lodouico, si vestì con l'insegne imperiali, ed in Francofort facendosi vedere al popolo, acciò sapessero qual fede professaua, recitò publicamente piangendo il simbolo della fede. L'oratione Dominicale, e la salutatione Angelica. Poi proibì, che niuno obedisse a comandi del Papa, ne riceuesse le sue lettere. Sdegnato Benedetto rinouò le scomuniche publicate contro Lodouico da Giouanni XXII. e Lodouico publicò vna scrittura contro il Papa. Quindi diuiso il Clero con il Monachismo: chi difendeua il Papa, chi l'Imperadore. Fra tanti mali hauea questo di bene Lodouico, che gl'Elettori sosteneuano le sue parti, fuoriche il Rè di Bohemia, partiale del Papa.

551 *Clemente* successore di Benedetto rinouando contro Lodouico le scomuniche comandò, che tutti li giorni festiui conuocato il Popolo da Vescoui li dassero a intendere, che Lodouico viuea contumace con la Chiesa, e però a suono di campane, e smorzar de lumi rinouasero sempre le scomuniche. Lodouico però conoscendo, che tutto il male veniua da Francesi, fece intendere a Filippo Valesio, che per l'auenire l'haurebbe conosciuto per autore delle ronine. Intimorito Filippo ordinò al Papa s'acquietasse, e così fece. *Palatius n. 202.*

552 *Morto.* Della morte di Lodouico varie sono l'opinioni. Dicono morisse auelenato da *Giouana Feretana* moglie d'Alberto Austriaco per vendicare l'ingiurie di *Federico il Bello*; o per vendicar se stessa, perche prima amata da *Lodouico*, e poi sprezata. Sentì Lodouico il veleno, onde per vomitarlo andò alla caccia, e incontrando vn Orso, nel volerlo ferire, caduto da cauallo, spezzandosi vna coscia, fù assalito da Apoplessia, e morì.

553 *Piangendo il Clero, perche così tardo morisse.* Canto il Clero il *Te Deum laudamus* alla presenza di molti Vescoui. Portato in Monaco il cadauere, li Frati Augustiniani li negarono sepoltura: onde fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria: ed acciò il Legato del Papa non lo cauasse dalla tomba, fu necessario guardarlo con gente armata. Hebbe per simbolo vna naue in mezo all'onde con la Vergine sopra le vele dipinta. Sotto il moto *Ad hanc cynosuram.*



CARLO IV.

IMPERADOR XXXV. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Fù cosi nociuo all'Impero Carlo IV. *alienandoli i stati, che perdè il nome Augusto. Ad' ogni modo, perche nel castigar i grandi non hebbe pari; In figura d'Hercole, che domati i mostri (sono questi figura de maluiuenti) sostiene il Mondo dipingesi: quasi l'Impero in questo solo consista, di non guardar à persone, ma si come, e Imperadore di tutti, esser anco giudice vniuersale.*



Anni di Christo. Cco per vigilante pastor del grege, vn lupo: *Carlo IV.* 534 Rè di
Boemia. Di tutti gl'andati Prencipi liberalissimo ladro, con ra-
gione vendè l'Impero, perche il comprò. Alleuato nella Regia di
1331. Carlo Rè della Francia imparò preferir i Galli agl'Alemani; ricom-
pensando questi d'hauerlo fatto Augusto, con angustiarli: quelli
dichiarandosi debitore, con impegnarli il nome, ch'era di *Venceslao*, mutato in Carlo, per portar in fronte la marca del suo padro-
ne. O bel Cesare, ch'hà di suo ne men il nome. Non sapendo come vsurpar l'Im-
pero, dimandò l'armi à Lodouico: fù questo cosi *Semplice*, che al suo carnefice
3331. prestò la spada, sostituendo nell'Italia per suo Vicario il genitore di Carlo, ch'apena
giunto in Parma, li concitò l'odio de popoli: acciò il figlio sormontasse all'Impero per
le mura della discordia. Si scusò Carlo, mostrando di rifiutar quel Regno, ch'-
haueа già perso, con leuar all Italia l'honore, a mariti le mogli, ed alle mogli la
pudicitia. Quatro emuli hebbe Carlo: *Lodouico* Imperadore; *Roberto* Con-
te del Reno; *Federico* Marchese di Misnia; *Eduardo* Rè d'Inghilterra; Il
primo a cedere fù il Britanno: contento quell' Atlante d'vn Mondo fuori del
Mondo; senza cercarne vn' altro. Lodouico dopò hauer combatutto co'l Cie-
lo, non potendo contrastar con la morte, lasciò a Carlo libero il campo di vin-
cer gl'altri con l'oro. Ma oue rubò tanto denaro, che bastasse per comprare vn
Mondo; se fugendo da Eduardo, non hauea tanti fiorini, con quali potesse pagare
il debito d'vn mezo bue, onde fù arrestato dal macellaro? Non è l'Aquila cosi deli-
càta, che per cibarla non basti qualche volta vna carogna. Tante ingiurie, pagò con
la moneta degl'ambitiosi; dissimulando. Diuenne Cesare con farsi Esopo: e con
vna comedia fornì tante tragedie. Non valendo difendersi da viui, chiamò i morti
1348. in soccorso: impastando nel pistrino vn Prencipe, che da Lodouico figlio di Lodoui-
co Bauaro ripetesse il Marchesato di Brandeburgo, 555 Contro quest'ombra conuen-
ne armarsi a Lodouico, ed acciò Carlo la facesse sparire, salutarlo per Cesare. Conob-
be all'hora la Germania falso quell'aforismo, *che l'ombre non han corpo*. Dopò Lo-
douico non vi fù, chi ardisse cimentarsi con Carlo, per non hauer a litigar con
morti, quali Cesare cosi facile potea richiamar dalla tomba. Anco l'Aquila tacque,
benche li cauasse le penne maestre, se non si dicesse contenta per hauerla allegerita
di due Marchesati, e tre ducati, de quali impouerì l'Impero, per arrichir la Boemia.
Non mancaua, che accordarsi con barbari ed infedeli; ma peggio fece. Perche co-
mosso l'Orbe Cristiano contro l'Ottomana potenza, che hormai padrona dell'Orien-
te batteua alle porte dell'Occidente, la sola Germania non entrò in lega, dissuasa da
Carlo. Tanta soccordia coronò, comprando per vn mostro l'Impero. Forse per
acquistar gloria hauendo successor vn peggiore. Imparò finalmente a viuere, ma
pocco, e tardi, quando douea morire. Chiamato in Italia dal Papa; venne, e fù vn
prodigio; che venendo armato ritornasse senza spogliarla. Coronato in Milano con

la corona di ferro, la nobilitò con la clemenza, reconciliando alla Chiesa i Visconti. Gionto in Roma, riceuè la corona d'oro, perche iui promise di non fermarsi. Onde a pena visto il Campidoglio, tornò qual Nerone alla sua Praga; ma senza incendiarla. Benche picciola l'aggrandì, vecchia la rinouò, noua la fabricò: Tutto con le rouine dell'Impero. Incuruando in ponti i monti, tirò tre Città a darsi la mano per torre in mezo il Mondo. Guai a Carlo, se non si facea amiche le Muse, 557 qual Gioue nobilitandole con pioggia d'oro, acciò a punto con penna d'oro lodassero vn secolo di ferro. Vecchio astuto per scansare i conuitij, frequentando i conuiti de sapienti, dicea sua cena le loro dispute. Desiderosi i popoli di veder Pallade mai veduta nella Boemia; Carlo a forza d'oro la condusse. Pensando finalmente reconciliarsi con Dio, ciuilmente lo tentò co'l mezo de Santi, in honor de quali profuse il denaro amassato con l'agiuto del Diauolo. Così dopò hauer datto il principio del suo Regno a Venere, il mezo a Mida, dando il fine alla Virtù, morì padre della patria, padregno dell'Impero, tiranno di tutti. L'istessa Praga s'arrossì vedendosi medicar le piaghe co'l sangue degl'innocenti, e coprire le sue vergogne con l'altrui spoglie. Chi vuol scriuerli l'epitaffio, pensi prima di chiamarlo Rè, o tiranno perche se amò l'oro, odiò il vitio: e Catone seuero della Germania con ragione dicea, ch'hauea neruo per deflorare tutte le virtù, fuori che la Giustitia, quale per lui era Vergine.

Anni di Christo.

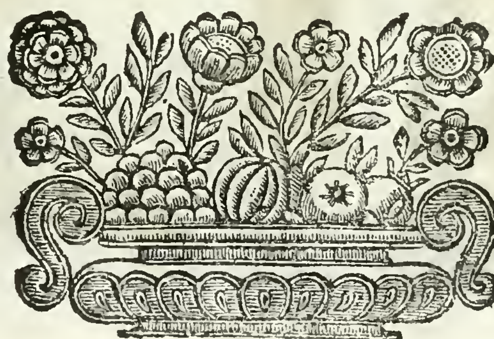
ANNOTATIONI IN CARLO IV. IMPERADOR XXXV.

554 *Arlo* Figlio di Giouanni Re di Bohemia, nipote di *Henrico VII.* Imperadore nacque l'anno 1316 Questo viuendo Lodouico Bauaro, fù per comando del Papa eletto Imperadore, ma non possedè l'Impero; Li patti giurati frà Carlo, ed il Pontefice furono. *Che Carlo rinonciasse a tutti gl'atti fauoreuoli fatti da predecessori contro li Re di Napoli, e li Guelfi. Che tutte le controuersie tra la Germania, e la Frãcia si sommettessero all'arbitrio del Papa. Che sciolgesse l'Italia dal giuramẽto di fedeltà douuto a Cesari, accio potesse viuere con le leggi del Papa.* Ed acciò gl'Elettori non s'opponessero, comprò il voto di Colonia, e di Sassonia con l'oro. Morto poi Lodouico Bauaro, fu dagl'Elettori Carlo accusato come intruso all'impero, ed offerto l'impero ad Eduardo Re d'Inghilterra; ma questo per con trastare co'l Papa rifiutò l'inuito. Onde fù di nouo offerto l'Impero a *Federico* Marchese di Misnia, quale stimò meglio godere dieci mille marche d'argento datteli da Carlo, che imbrogliarsi in lunga e pericolosa guerra. Simili arti si praticarono con Roberto Conte del Reno. Il più formidabile nemico di Carlo era *Lodouico* Marchese di Brandeburgh Figlio di Lodouico Imperadore, e perche tenea l'insegne dell'impero, e perche era sollecitato da molti. Onde in Norimberga fù dalla plebe tumultuante salutato per Rè, e l'insegne di Carlo furono allordate di luto.

555 *Brandeburgo*. Morto *Valdemaro Rodolfo* Marchese di Brandeburgo senza maschi; fù concesso l'Elettorato da Lodouico Bauaro a Lodouico suo figlio. Contro questo cercando vẽdetta Carlo IV. fingè con l'aiuto di Rodolfo di Sassonia, ed *Ottone* Vescouo Middeburgense, che Valdemaro non fosse morto, ma ricourato in vn monastero, che per giouar à popoli, e sottrarli dall'altrui giogo hora ritornaua al gouerno. Questa maschera fù impastata nel molino, e in questa Scena vn Molinaro era il finto Prencipe.

556 *Aquila*, fù da Carlo spenachiata; perche hauendo promesso a gl'Elettori cento mille fiorini per ciascheduno, acciò elegessero per successore Venceslao suo figlio, ne potendo pagar tanta suma di denaro, gl'impegnò le publiche rendite dell'impero, e vendè sedici città della Sueuia a Prencipi vicini. Quindi scriue Enea Siluio, e Krantzio *Deplumata est Aquila, vt in reliquum sit cæteris animantibus contemptui 3. Saxon. 10.* e Setario con Auentino. *Libertatem Germanam, Maiestatem Romani Imperij hostibus prodidit, imperium pessumdedit.*

557 *Muse.* Fù Carlo d'acuto ingegno, perito delle lingue. Amò i letterati, dilettandosi delle loro dispute. Entrato nelle scole di Praga, ascoltò per quattro hore i Maestri, auisato, ch'era l'hora di cena, *Mihi* (rispose) *tempus est minimè: nam cæna mea hæc est.* Enea Siluio. Fondò Carlo l'Accademia di Praga con priuilegio d'Innocentio VI. Papa, mutò in vn chiostro il castello d'*Ingelheim*. Impetrò dal Papa, che si celebrasse la festa della *Sacra Lancia*. Promulgò la *Bola d'oro*, per l'elettione del Imperadore.





VENCESLAO IL PIGRO

IMPERADOR XXXVI. D'OCCIDENTE.

Sepolcro imbiancato è il Trono de tiranni, oue risiede Venceslao. Circondato da vitij tiene sopra il capo vna spada ignuda appesa ad vn filo (tale è la Giustitia Diuina contro tiranni) ne teme. Comanda à Mercurio (è questo simbolo della Sapienza) ritirarsi dalla regia, ma con questo partono l'Abbondanza e la Pace, che come sorelle vnite viuono, e seguono la Virtù.



CHi ti rassembra ò Lettor quest'effigie? ò Margite, ò Tersite. 559 T'ingãni: è Venceslao dell'vno, e dell'altro peggiore. Chiamato per Cesare, fù il mostro de Cesari; così meritando chi diede per padre alla patria vn matricida. Più crudel di Nerone dubitando non hauer carnefici, lui stesso nascẽdo, amazzò con le proprie mani la madre: 558 e fù questo l'auspicio del suo regno, nuocere prima di nascere. Portato al sacro fonte per lauar la macchia originale (acciò non mancasse all'Occidente il suo Copronimo) macchiò lo stesso battesimo. Voleua il Cielo assorbir con le fiamme i fiumi, ma non potè: acciò ò naufragasse nel fuoco, ò s'incendiasse nell'aque. Se dimandi la sua giouentù, la cerchi in vano: perche la perdè nel postribolo. Riceuto all'vsanza de tiranni l'impero dal padre, non dalla patria, portò nel Trono tre Furie, Furore, Venere Bacco, acciò facilmente credessi che in questa bestia v'habitaua tutto l'inferno. Sempre vbriaco di libidine nõ lasciò intate le spose di Cristo. Non bastando la Croce per difendersi da questo demonio Meridiano, fù forza all'innocenza fugir mascherata. Odiando la moglie così infami costumi; perche l'amonì: la ripudiò. Sospetandola, ò desiderandola impudica, chiamò il confessore, 559 acciò li riuelasse la conscienza della consorte; e perche lo trouò qual muto pesce, l'affogò nell'acque: facendolo martire, per non poterlo hauer confessore. Da questo giogo non potendo respirar quella matrona pudica, spirò, per non poter sopportar fiera così indomita, che bastando solo a satiar tutte le femine; tutte le femine non bastarono per satiare la sua libidine, onde si maritasse ancò con maschi. Di tanta libidine fù fida compagna la crudeltà. Lasciuo e sacrilego spogliando Dio per vestire le meretrici, per trouar l'oro, si seruì degl'incanti. Cercando Pluto in Platone, e non trouandolo, ruminò nelle vene a gl'huomeni: ed a pena gustò il sangue, che come Leone arrabiaua, se non n'hauea. Allegro nell'altrui pianto, hauendo per scherzo le stragi degl'huomeni, sosciuea la morte de popoli ridendo. Non men empio, che crudele per contrastar con Dio si collegò co'l Diauolo, adoperando per interpreti, Maghi, e pagani. Odioso finalmente anco a congionti fù posto prigione; ma chiamato in soccorso l'inferno, e da questo rimesso al Trono, si pentì d'esser stato poco crudele. Tanta empietà eccitò la pietà di Sigismondo per liberar la patria da vn tiranno, farsi carnefice d'vn fratello. Posto di nouo fra le catene, sorti da quelle quall' aspide sordo, per non più sentire ne la terra, ne il Cielo, ma dar a sacco le reliquie dell' Impero. Non hauendo con che condir le viuande, adoprò il sangue; e comprò il vino con il pianto de popoli: vendendo per poche anfore di vino diuerse Città del Reno. Non restandoli, che l'Aquila; anco questa mise all'incanto, ma non trouò compratore, perche nauseando questa vn tiranno così crudele, scapò in seno di Federico Duca di Sassonia. Per tanta perdita si conturbò Venceslao, come se l'Aquila fosse vna gallina. Nel vitio sempre costante, acciò dalla morte non fosse la vita dissimile, vomitò l'anima in vn bicchiero, per far brindisi a gl'amici d'inferno. Di tanti mali, il peggiore fù, il viuer tanto.

Anni di Christo. 1361. 1397.

ANNOTATIONI IN VENCESLAO.

559 AMazzò la Madre. Figlio di Carlo Imperadore, ed *Anna Suidnicense*, che morì nel parto, e Venceslao Re di Bohemia, e Imperadore. Fù cognominato *Mostro degl'huomeni*, Sardanapalo, Margite, Porco sporco, perche con il suo sterco allordò l'altare oue fù battezato: come apunto fece *Copronimo* Imper. d'Oriente.

558 *Margite, Thersite*, il più deforme, il più iniquo di tutti i Greci. *Homerus*.

559 *Confessore di Soffia* moglie di Venceslao per non voler reuelare al tiranno la confessione della moglie fù dal ponte di Praga gettato nel fiume, oue s'affogò, ed è quello che nella Chiesa di S. Vito ancor s'honora. *Palatius*.


LIVOR.
Arn. van westerhout. fe. ven:

GIODOCCO BARBATO.
FEDERICO DI BRANSVICH.
ROBERTO IL PICCIOLO.
IMPERADORI XXXVII. XXXVIII. XXXIX. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Libero l'Impero dalla dapoccagine di Giodocco. Fù dal Cielo datto per successore Federico di Bransuich, ma Mogonza lo rubò. Quietò finalmente l'Aquila in Roberto Picciolo *di nome, Grande per l'opere. Essendo più che grande preferire il publico al priuato bene Come vedi nel geroglifico, oue s'assoda il Mondo, ne può cadere, se prima non cade la Giustitia, ch'è la base dell'Impero.*



Assuefatti agl'errori i Settemuiri, cercando dopò vn cattiuo Cesare vn buon successore, trouar no'l seppero: anzi elessero vn peggiore: so- Anni di Christo.
stituendo vna Capra ad vn Montone: perche Giodoco 560 non hebbe altro d'huomo, che vna gran barba. Giusta fù l'eletione; ma 1400.
perche pessimo il ministero; a pena acquistò l'Impero, che lo perdè. Fù a popoli così grato; che mai si videro ridere, che quando morto, applaudendo alla breuità della vita. Fù così placido; che non amazzò alcuno co'l ferro; ben si molti con il veleno. Tanto amò la pace, ch'odiò anco contro il vitio la guerra: non giurò mai, perche spergiurò sempre. Sempre mesto, se non cantaua l'esequie. Guai alla Germania se arriuaua all'anno, questo annoso, e noioso Giodocco. Respira o Impero: cadè finalmente vn pessimo Imperadore. Hauendo fatto il suo corso la tirannia; forza è s'auicini agl'huomeni la salute. Chi la porta è *Federico Duca di Bransuich*. Sò che questo non è Dio; ma neanco huomo ardisco nomarlo; perche non può vn huomo ritor l'Aquila a tante fiere. Mogonza 562 dalla sua origine perfida, fù quella che lo tradì. Solita dar per Cesari alla Germania i mostri. 563 Fra l'elettione, e la morte non v'essendo ch'insidie; deuo dire, sarrebbe stato vn gran Cesare; ma non meritato da popoli, soliti amar i buoni, quando perduti. Non sapendo la Germania chi darli per successore, frà molti competitori scielgè chi non l'ambì. Hauendo altre volte eletto per Atlante del Mondo il più picciolo huomo della Bauiera, ma il politico più grande della Republica Cristiana, ed hauendo questo due volte: rifiutato l'Impero (vedendo che la morte hauea rapito due Cesari per far questo) risolsero di forzarlo. Dal cognome già intendi il nome, *Roberto* Conte Palatino del Reno per sopranome il *Picciolo* 564 così lo chiamò il volgo solito misurare gl'huomeni a palmo. Volea essere vn Marte pacifico, ma non potè, perche andando in Aquisgrano per riceuer la Corona, que'popoli non volsero per vn huomo picciolo receder da vna gran bestia. E forse hauean ragione, perche viuendo Venceslao, non ardiuano vsurpar ciò che è di Dio, *sopportar, ò castigar i tiranni*. L'istesso Roberto benche in Colonia riceuesse il Diadema, non ardì giudicar per nulla, chi vna volta fù Cesare. Coronato Roberto cominciò a sentir il peso dell'Impero; tanto più graue, quanto che da Venceslao allegerito di Giurisdittione. Quante cose facesse à prò della Patria, da vna l'intendi: Non amò se stesso per amar il publico bene. Questi tre mostri, che tiene prostrati a piedi, son tre tiranni, che debellò sedendo. Tanto bene volse veder l'Italia, 565 non possederlo. A pena lo vide, che lo deri-

Anni di Christo.

lo derise. Inuitato contro Galeacio Visconte Duca di Milano, mostrò esser buon Tedesco, con creder a Fiorentini soliti dar più parole, che argento; tutto promettere, e nulla attendere. Pugnò nondimeno al Lago di Garda, ma senza fortuna; benche combattesse da soldato, e comandasse da Cesare. Trionfò però la costanza. Ritornando in Germania, lasciò la discordia in Italia, tenendo al fianco la Giustitia, e la Pace, dalle quali neanco morto si separò: acciò i posteri imparassero quella Republicha, che non sapeuano. Piangè la morte la Patria: ma più per non hauer conosciuto la vita. Cantò la natura l'esequie, vestendo a bruno gl'elementi; quasi che libertina honorasse i funerali di chi ponendo in libertà la Republica, non hanea per se stesso trattenuto che il principato sù gl'omeri; acciò *da vn morto imparassero a viuer i Regi: e da i Regni non distinguere la Republica.*

ANNOTATIONI IN GIODOCCO, FEDERICO, E ROBERTO.

560 G*iodocco*. Variano gl'Istorici circa il tempo dell'elettione in Cesare di Giodocco. Fù Prencipe della Morauia. Nonagenario ascese l'impero; Fù figlio di *Giouanni* Marchese di Morauia, e di *Margarita Maultaschia*, Contessa del Tirolo. Fu suo auo *Enrico VII.* Imperadore: Suo Zio *Carlo IV.* Suoi Germani *Venceslao*, e *Sigismondo* Imperadori. Sei mesi posedè l'impero, ne si legge, che in sua vita facesse alcuna cosa memorabile.

561 *Federico Duca di Bransuich*. Eletto in Cesare, quando fù deposto Venceslao. Ma odiato dall'Arciuescouo di Mogonza, nel ritornare da comitij fù proditoriamente amazzato dal Conte di Valdech, vicino a FritZlaria. *Mutius*.

562 *Mogonza*. Amazzato Federico, si sparse la fama per la Germania di quelle parole che trouate furono scolpite nelli gradini della Basilica di Mogonza, *Moguntia ab antiquo nequã*.

563 *Mostri*. Perche Mogonza fù quella che propose Adolfo, Lodouico Bauaro, Venceslao, Giodocco.

564 *Picciolo*. di Roberto Duca di Bauiera, e Conte Palatino al Rheno, e di Beatrice figlia di Federico Re di Sicilia nacque Roberto il *Picciolo*. Due volte fù eletto, nella prima rifiutò l'impero: nella seconda s'acquietò portato dal publico bene, per radrizare l'impero conquassato da Venceslao.





SIGISMONDO.

IMPERADOR XL. D'OCCIDENTE.

Allegoria.

Sotto sembiante d'Hercole ascende il Cielo Sigismondo. Mostrando a Gioue debellati i Mostri con la sua claua, ed è argomento a gl'huomeni di non cercare gl'honori, che per la strada della Virtù.

Anni di Christo.

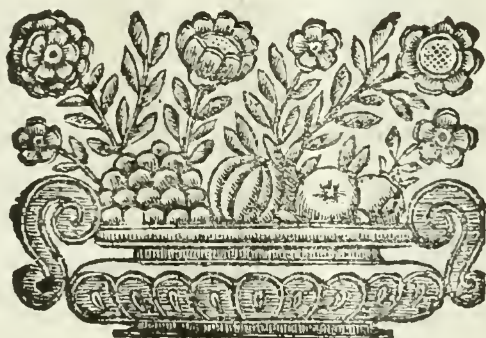


DOpò varij casi, e frequenti perigli riposa finalmente l'*Aquila Vaga* in seno di *Sigismondo*, di padre cattiuo, di fratello pessimo, ottimo figlio. Son questi del Fato i fasti. Figlio per natura di Carlo quarto Imperadore: per adotione di Lodouico Rè de Pannoni hereditò per sposa *Maria* 565 la figlia, e per dote il Regno. Fù questa la prima femina, che signoreggiasse all'Vngheria. Douea di felice auspicio esser quel nome; ma non potendo saper più del suo sesso; ne vna femina esser capo degl'huomeni, sgarrò. Vergognandosi quel popolo bellicoso d'obedire al sesso imbelle, chiamarono dalla Puglia *Carlo Dirracchio*, acciò togliendo a Maria il Regno, togliesse al regno il disonore. Venne Carlo sicuro della Vittoria, hauendo per nemico vna femina: Scordatosi non esserui fiera più indomita della donna sdegnata; che non potendo combatter con la mano, pugna, e vince con l'inganno. Così fece la Vedoua Regina: per presto spedirsi da Carlo, li diè da bere, mandandolo in vn bicchier di veleno all'altro mondo. Restò però *Horuato* vn Palatino, per far la vendetta: ed acciò lauassero il fallo, sommersè la madre in vn fiume: sepelì la figlia in vn carcere. Ma soliti gl'huomeni compatire più le gioueni, che le vecchie, dopò pochi giorni li restituì il Sole, ed il Soglio; Non
1386. osando però sola sederui, chiamò compagno del thoro, e del Trono Sigismondo. Crebbe di maestà con l'huomo al fianco: essendo qual busto senza testa, senza il Re la Regina, se vero, che capo della femina sij il maschio. Venuto Sigismondo per placar la sua Venere, fece mozzare il capo a trenta 568 Palatini. Tanto rigore intimorì: il timore concepì l'odio: l'odio partorì la vendetta: volendo più tosto morire, che sempre temere. Quando dell'inimicitie resta il tronco; ripullulano come le piante: Perche crescono con cimarle; o troncarle, o non toccarle. Fra tante vittime cadè anco Maria, benche giouine immatura sotto la falce della Morte. Persa la moglie, perdè la dote: e per voler, e non poter difendere i popoli da barbari, perdè se stesso: quasi che i Prencipi sijno tenuti anco per gl'accidenti della Fortuna. Inuaso
1396. da Baiazete Imperador de Turchi congregò tante squadre, che parendoli di poter con le lancie puntellare 569 anco il Cielo cadente, a pena principiò la pugna, che facendo i Galli fuggir i Leoni, imparò, che d'vn temerario ardire è parto la codardia. Mancando alle Pannonie il suo Xerse, supplì Sigismondo, dopò hauer sprezato il Cielo, non hebbe petto di fermarsi ne in terra, ne in mare. Fugì, o pure fugitiui i Francesi rimurchiarono anco Sigismondo con le sue squadre. Ambitiosi di raccoglier primi le palme, primi riportarono il disonore: lasciando a Sigismondo l'impiccio di placare gl'Vngheri con il sangue. Sdegnando questi per Rè, chi sapea solo ferire, e non sanare, chiamarono da Napoli Ladislao. Spedito era Sigismondo, se a custodir que-
1401. sto Marte, altri deputauasi dagl'Vngheri ch'vna Venere 571 Per questa visse, per questa regnò. Spezzati i ceppi principiò con più felice fortuna a regnare, ma non a combattere. Vedendo di non poter placare il fiero Marte; con racchiuderlo nel Tempio di Giano, s'aprì le porte dell'Impero. Ne fù creduto ambitioso, quando interrogato da Settemuiri, chi nominasse per successor di Roberto? Rispose, che lui

era il

era il più degno di tutti. 572 Sordida è la propria lode, ma doue la verità è raminga, e l'adulatione trionfa. Coronato dal Romano Pontefice, grato rispose: riconducendo alla Casa di Dio la Concordia, ch'intimorita dal veder il corpo della Chiesa con tre capi, 573 era fuggita dal Senato Apostolico. Anzi scossaua la Pietra di Pietro, perche tre Atlanti non son valeuoli, che a diroccarla. Poteua Sigismondo rassodarla co'l ferro, ma stimando traue più sicura il Concilio de Santi, acciò non vacillassero i suoi decreti, li radunò in Constanza. Hauendo i Dei della terra gioccato alla sorte i vestimenti di Cristo, fatto Sigismondo corriero dello Spirito Santo, corse tre anni l'Europa, acciò restituissero la veste inconsutile al Dio del Cielo. Pretendendo *Giouanni Huss*, 574 e *Geronimo di Praga* riformar l'Euangelo, acciòcon fondamento potessero porui la mano, furono mandati in vn carro di fuoco a prender la copia nell'altro Mondo: Ma furono così pestilenti le fiamme, che il solo fumo amorbò la Bohemia. V'accorse Sigismondo con giustitia, ma senza fortuna, che come cieca fatta partiale d'vn orbo costrinse Sigismondo a patteggiar il Regno della Boemia con vn ribelle. Zisca 575 non potendo esser perfido à Dio, e fido al Rè, rapiti a quello gl'Altari, a questo il Trono, hebbe tanto seno, e tanta forza, che anco morto toccò tamburo con la sua pele, per non cedere a Sigismondo ne viuo, ne morto. Per riparare a tante rouine s'armò di costanza. Sceso in Italia non ritrouando di pretioso, che la corona, ritornò in Basilea, rimettendo a quel Concilio 577 il consiglio di non staccare i membri della Chiesa dal capo, rassodando in Pietro la pietra della fede. Potè Cesare frenar la lasciuia de padri, ma non marito della Consorte: *Barbara* 578 non men di nome, che di costumi a tutti credendo, fuor che a Dio, qual Danae sprezzando Gioue quando senz'oro, pianse del marito la morte, come farrebbe Taide la morte d'vn vecchio. Infelice Sigismondo, hauendoli Barbara rapito l'honore, ed i Barbari il regno: cadè pien di consigli, ma infausti sempre a se stesso. Sotto il suo Impero principiò l'Vngheria a perder la Croce. Non perche Sigismondo non la portasse in petto: ma perche quello, che tiene nelle mani la sorte de Regi, di raro vuol felici gl'amici.

Anni di Christo. 1410. 1414. 1418.



ANNOTATIONI IN SIGISMONDO IMPERADOR LX.

565 MAria figlia di Lodouico Re d'Vngheria prima ſpoſa di Sigiſmondo, che li portò in dote il Regno.

556 *Carlo Dirrachio* Re di Napoli per ſoprانome il *Picciolo* nipote di Lodouico il morto Rè. Chiamato da *Nicolò Gara* Palatino nell' Vngheria contro la regina *Maria* figlia di Lodouico, fù ſalutato per Rè, ma durò poco; perche fù amazzato da *Biaſio Forgach*, ed il cadauere come ſpettacolo dell'humane vicende reſtò inſepolto. Altri dicono moriſſe auelenato.

567 *Horuato* comandante nella Croacia amaſſati all'improuiſo molti nobili per vendicare la morte di Carlo, nel giorno di San Giacomo Apoſtolo, mentre Maria con la regina madre andaua al tempio, amazzati i cuſtodi la fece prigione, ſomergendo ſubito la madre. Reſtò prigione *Maria*, ſino chearriuato Sigiſmondo ſuo futuro ſpoſo con l'eſercito, intimoritoſi Horuato la liberò, e Sigiſmondo fù coronato.

568 *Trenta Palatini*. Stimolato Sigiſmondo dalla moglie a vendicarſi d'*Horuato* radunò l'eſercito con preteſto di andar contro Turchi, e preſolo lo fece ſquarciare. Altri trenta congiurati fece morire. Rigore, che lo fece odiare da ſuditi, e perdere il regno.

569 *Pantellare, &c.* Credendo Sigiſmondo di ſcanſare i tumulti de popoli, con la guerra ſtraniera, mouè l'armi contro Turchi. Fù coſi numeroſo l'eſercito, che nel vaghegiarlo, inſuperbito Sigiſmondo diſſe: *Tantus exercitus Turcas formidare non poteſt, imò nec Cœlos, qui ſi forte ruerent, eorum ruinam ſtantibus haſtis ſubire poſſemus*. Palazzi in Ruperto n. 34. Dimandarono i Franceſi le prime file, e ſceſi da cauallo per combattere a piedi, diedero occaſione a Turchi di combattere con vantaggio, caualllieri contro pedoni. Altro accidente ſconcertò la battaglia: intimoriti i caualli de Franceſi dal ſtrepito, trouandoſi liberi tutti fugirono ſenza i loro padroni. Dal che argomentando gl' Vngheri non pratichi di quel coſtume, la morte de caualllieri, dandoſi alla fuga laſciarono i Franceſi ſenza ſoccorſo, che tutti perirono. Sigiſmondo, che poco prima non temè le ruine del Cielo, a pena hebbe tempo di ſcapare in vna picciola barca, e paſſato il Danubio, ricourarſi in Conſtantinopoli. Perirono in queſto conflitto vinti mille Criſtiani: e ſeſſanta mille Turchi.

570 *Ladislao*. Sdegnati gl'Vngheri per l'infortunio ſeguito a Nicopoli: preſero occaſione due *Stefani*, vno figlio di *Ladislao Vaiuoda*, l'altro di *Simontornia*, antichi amici di Carlo Dirrachio di ſuſcitare noui tumulti; rapreſentando a popoli l'inhabilità di Sigiſmondo, e che il regno dopò la morte di Maria, apparteneua a Ladislao figlio di Carlo Re di Puglia. Preſe fuoco la mina: inuitato Carlo, per quattro anni i congiurati non ceſſarono fomentare l'inſidie. Nell'anno finalmente 1401. portatiſi alla regia ſotto ſpetie d'officio lo carcerarono dandolo in cuſtodia alli figli di Nicolò Gara, che fù amazato ne tumulti delle Regine. Non per queſto Ladislao di Puglia venne nell'Vngheria, adotrinato dall'eſempio del padre, ma ſi fermò in Zara Città della Dalmatia, aſpettando la noua del ſucceſſo.

571 *Venere*. Impietoſita la Vedoa del Gara verſo Sigiſmondo, dopo hauerſi fatto giurare per i figli il perdono, li diede modo di ſcapare fingendo di volerlo traſportare in vn caſtello della Morauia per maggior ſicurezza. Sciolto Sigiſmondo, fù facile con l'agiuto de Boemi ricuperare il regno. Ladislao ſubito tornò in Puglia: ſcuſandoſi con Sigiſmondo, che era venuto forzato, e per vedere qual foſſe il volere del Cielo. *Stefano Vaiuoda* affidato dalla clemenza di Sigiſmondo ardì ritornare nella regia, oue preſo fù ſubito decapitato.

572 *Tutti*. Morto Roberto Imperadore: andò Sigiſmondo come Marcheſe di Brandeburgo à comitij. Interrogato chi elegeſſe in Ceſare? riſpoſe. *Me cognoui; alios non item. Cum neſciam, an quiſpiam alius æquè ſit idoneus orbis imperio in tanta rei Chriſtianæ ob Pontificum multiplicitatem, agitatione, meipſum nomino*. Piacque il candore di Sigiſmondo a colleghi; e fù eletto.

573 *Tre capi*. Diuiſo il Sacro conciſtoro de Cardinali haueano eletto tre Papi Giouanni XII. in Roma: Gregorio XII. in Rimini appreſſo i Malateſta, e Benedetto XIII. in Spagna. Creato Imperadore Sigiſmondo viaggiò tutta l'Europa per concertare con i Prencipi la pace, e reſtituire la concordia alla Chieſa.

574 *Giouanni Huſs &c.* Regnando *Venceslao* Impetador nella Boemia vno di Caſa *Peſce Marzo*, portatoſi in Inghilterra, cōuerſando con i ſeguaci di *Vvycleffo* s'imbeuè di quell' heresia, portando in patria vn libro intitolato *De Vniuerſalibus*, nel quale ſi sferzaua il Clero, e s'auuiliua la Chieſa: e lo donò ad vn certo Giouanni, quale era di coſi oſcuri natali, che non haueа cognome. Onde dalla villa, oue nacque fù detto *Huſs*, che in lingua Boema vuol dire *Occà*. Era *Giouanni* di ingegno acuto, e preſto s'imbeuè di quelle falſe dottrine, con le quali cominciò a moteggiare i maeſtri di Praga. Tant oltre andò, che impetrò da Venceslao di regere le ſcole di Praga al modo di Parigi, onde vn giorno tumultuando i maeſtri con i diſcepoli al numero di due mille partirono da Praga ritirandoſi in Lipſia Città della Miſnia. Vomitò all'homo *Huſs* il veleno, e da pulpiti cominciò a difondere, che *il Papa non era ſuperiore a Veſcoui. Che nel Purgatorio non v'era fuoco. Che il pregare per i morti foſſe vano*. S'oppoſe *Subinco* Veſcouo ma in vano, non hauendo il braccio di Venceslao. Morì anco Subinco, e ſubintrò nel Veſcouato Albico Boemo, di profeſſione medico, coſi auaro, che non ſi fidaua di laſciare a ſerui le chiaui della cantina. Dall'auaritia di *Albico* impetrò *Huſs* quanto deſideraua, ed in breue s'infettò tutto il regno. Per rimediare al diſordine, procurò *Sigiſmondo*, che dal Papa ſi chiamaſſe vn Concilio in Conſtanza, oue vennero *Giouanni Huſs*, e *Girolamo Praga* ſuo compagno; e perche non volſero abiurare gl'errori, furono abrucciati. Pare, che a queſti mācaſſe la fede dattali da Ceſare, ma non è; perche Sigiſmondo li promiſe *ſicurtà nel camino, immunità di gabelle*, e ciò a ſuo nome non per parte del Concilio, e con conditione che non volendo pentirſi, doueſſe difenderſi contro il Concilio. Sopportarono ambidue coſtanti la morte, come ſe inuitati foſſero ad vn banchetto. Morirono cantando. Le ceneri furono gettate nel Teuere, acciò non foſſero rapite da Boemi. Li Diſcepoli preſero la terra, oue ſeguì l'incendio, e come coſa ſacra la portarono in patria.

575 *Ciſca*. Auiſati i Boemi di quanto era accaduto a ſuoi falſi Profeti s'amaſſarono al numero di 40. mille ſotto la condotta di *Giouanni Ciſca* nobile di naſcita, ma di pouere fortune. Era cieco d'vn occhio, anzi in vn conflitto perdè anco l'altro, e pure coſi fiero guerreggiaua, che mai fù vinto, anzi più volte trionfò di Sigiſmondo, ed à tale infelicità lo coſtrinſe, che patteggiò con il ribelle il regno, laſciandoli la Boemia in perpetuo gouerno con ricco ſtipendio, acciò lo nominaſſe per Rè. S'acquietò alle conditioni *Ciſca*, ma non volendo Iddio, ch'a tanta infamia Ceſare ſoggiaceſſe leuò *Ciſca* dal Mondo. Interrogato prima di morire, oue volea eſſer ſepelito? riſpoſe. *Lo ſcorticaſſero, dando la carne del ſuo corpo agl'vccelli: della pelle faceſſero vn tamburo, perche a quel ſuono ſi ſarebbero intimoriti i nemici*. Palatius *n. 39 in Sigiſmundo*.

576 *Italia*. Inuitato dalli Milaneſi Sigiſmondo in Italia, venne; ma a pena arriuò, che pentiti d'hauerlo chiamato ſe li moſtrarono nemici. Onde dopo eſſer ſtato coronato in Roma ritornò in Germania, ed auuiſato, che il Papa haueа ſciolto il Concilio di Baſilea radunato per reſtituire la concordia alla Chieſa, con ardire ed ardore ſcriſſe al Papa, moſtrando, che la diſſolutione del Concilio era l'vltimo crollo alla fede di Criſto.





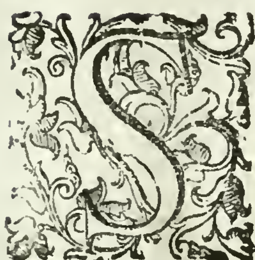
ALBERTO II.

HONORIFICO.

IMPERADOR XLI. D'OCCIDENTE.

Allegoria.

Chi non sà in che consista la Maestà d'vn Cesare, guardi Alberto. Tiene al fianco i Leoni *simbolo della fortezza. Porta vno la spada della Giustitia; l'altro il Codice delle Leggi; perche la Maestà s'orna con l'armi, e si fortifica con le lettere. Sotto piedi d'Alberto stà prostesa l'ingiuria; e poco lungi scherzano due fanciulli figura dell'Innocenza, che sicura trionfa. Questa è l'effigie della Maestà.*



Anni di Christo.

SIn hora diede la natura per Cesari gl'huomeni: hora risolta di dar tanti Dei, chiama *Alberto Secondo* dall'Austro, 580 (di là a punto sen venne Dio) Gia cento 581 e più anni fù la chiamata, perche minor secolo non vi volea per restituir all'Olimpo il Gioue dell'Austria. Douendo venire nel carro della *Maestà*, hebbe per padre il *Miracolo del Mondo Alberto Quarto*: per auo il padre della Patria *Alberto Terzo*. Per proauo il *Sapiente Alberto Secondo*: per abauo *il trionfatore Alberto Primo*. Da questi non potea nascere ch'*Alberto Honorifico*. 582 Mostrando con questo nome ch'all'Austria non sono miracolosi gl'honori: perche se agl'altri sortiscono per accidente i Regi, qui nascono: e conuertito in priuilegio della famiglia il miracolo, s'altroue si creano, quì si generano, Ancor pupillo 583 al dispetto della natura preso il gouerno delle prouin-
1411. cie, fece vedere ch'incanutiscono gl'anni non con i giorni, ma con il seno. Dotato fra l'angustie dell'età d'vn corpo 585 augusto, sormontaua benche minore a maggiori. Viuendo a retrogado, della sua età non hebbe gradi. Entrato nell'Austria portando a popoli la pace, diede popoli al regno, il regno a se stesso. Non potendo
1438. asconderli così grand'anima, hebbe la tromba d'vn Cesare per farlo Augusto; giurando Sigismondo, che non potea respirar la Republica, se non li dauano Alberto per successore. Ricuperato con la sua spada il Regno di Boemia, volendo premiarlo da Cesare, diedeli Sigismondo per sposa la figlia, 585 in dote il Regno, dopo il Regno l'Impero. Fù questa vna Minerua, ch'in pioggia d'oro li portò tre diademi: e il primo nel Mondo, che riceuesse tre corone in vn anno. Così l'Aquila dopò hauer girata tutta la Germania, non trouando chi li gradisse, tornò ad Alberto per farsi Austriaca. L'istessa fortuna 586 depose l'ali per non partire. Fù breue il suo impeto, se conto gl'anni: ma lungo, se raconto l'imprese. 587 Domati i Sarmati, i Taboriti tolse all'Austria, alla Morauia, alla Boemia gl'Hussiti, per darli Dio. Trouarono però ancor questi perdono, quando la perdonarono a Santi. Vedendo i Settemuiri ch'Alberto pocco ambitioso d'Impero non li pregaua; risolsero di pregarlo: 588 gl'Vngheri di contrastarlo, dubiosi di perder vn Rè, se lo faceuano Cesare. S'apigliò Alberto al comando, ma perche di se stesso, sprezzò l'insegne. Fù forza finalmente riceuerle, ma piangendo, dubioso di perder Dio per l'Impero. Felice seruitù, oue il prencipe, acciò ridino i popoli, vuol pianger solo. Conobbe all'hora la Germania, con qual occhio fosse rimirata da Alberto, vedendoli il cuore negl'occhi: e che non hauea bisogno di lacrime de sudditi per imperlarsi il Diadema. Sino quì credeano hauer vn Cesare, nō vn tiranno: ma s'inganarono: se vero, che il padre non è tiranno, ma

è più

è più che Cesare. Dopò hauer vinti i Bulgari, assediaua Amurate Belgrado; volea anco cader la piazza, ma non potè: perche Alberto co'l ferro la puntellò. Credè assai il barbaro mostrarli le spalle, quando Alberto li mostrò il viso; dubioso della fortuna, men sicuro della sua causa. Vinto Marte, non potè vincer la morte, che nel ritorno insidiando Alberto, nel seno della vittoria l'estinse. Non v'è pianta che agl'allori piu facilmente s'inesti che i cipressi. Cadè cantando, e concertando con Cristo il perdon de nemici. 589 Forza è s'amassero in vita; perche non si scompagnarono in morte; onde li morse in seno. Anni di Christo

ANNOTATIONI IN ALBERTO II. IMPERADOR XLI.

580 *Austro.* Deus ab Austro veniet disse Habacuch 3.num.3.

581 *Cento, e più anni* fù la chiamata, perche da Alberto Primo (che fù il secondo Imperadore di Casa d'Austria) fino ad Alberto secondo corsero cento, e più anni.

582 *Alberto Honorifico* fù per la pietà, & per la religione da alcuni per inuidia detto *Monaco* da altri *Honorifico*.

583 *Pupillo*, era *Alberto* in età di dodici anni, quando prese il gouerno dell'Austria.

584 *Corpo Augusto* fù Alberto, nella robustezza, grandezza, e Maestà del corpo non hebbe pari *Palatius n.* 15: Onde può addatarsi quello di Saule, *ab humero, & sursum.*

585 *Figlia.* Elisabetha figlia di Sigismondo Imperadore moglie di Alberto II. e li portò in dote li Regni d'Vngheria, e di Boemia, finalmente l'Impero.

586 *Fortuna.* Varij furono i geroglifici della fortuna: dipingeuasi da Romani senz'ale, fauolleggiando, che in Roma le deponesse, per assister costante il Romano Impero; come s'allude in Alberto.

587 *Imprese* d'Alberto II. molte furono. Hauendo i Boemi creato per Rè *Casimiro* fratello di Vladislao Rè di Polonia, dopò hauerli amoniti con le parole, li castigò con l'armi, forzando il Polono a chieder pace. L'altra impresa fù, quando cimentatosi a fauore di Sigismondo contro gl'heretici *Thaboriti* nell'Austria, dopò vn conflitto di quattro hore, partirono ambi dal campo, hauendoli Alberto leuato il carriaggio. Di nouo poi affrontatosi nella Morauia, forzò que popoli a promettere di credere ciò, che determinasse il Concilio. Tanta felicità pocco durò, perche non visse due anni nell'Impero.

588 *Pregarlo.* Coronato Rè d'Vngheria, e di Boemia Alberto, nel medemo anno morto Sigismondo, fù da Settemuiri eletto in Cesare con applauso vniuersale. Soli gl'Vngheri s'opposero, dubitando che affacendato nell'Impero, restasse l'Vngheria senza difesa, ed esposta all'inuasioni de Turchi. S'acquietarono finalmente: onde *Alberto* dopò hauer modestamente scansata l'offerta, e ritirato in disparte hauer lacrimato, riceuè l'Impero, e fù in Aquisgrano coronato.

589 *Perdon de nemici.* Variano gl'Istorici nel racontar la morte d'Alberto. Chi lo dice morto di veleno: chi da vna disenteria causata dal mangiare molti meloni. Scriuono che morendo cosi dicesse. *Eterne Deus ignosce iis, qui morti causam prabuere, quibus & ego propter te ignosco, atque vt mei miserearis, oro.* Palatius *num.*43. Vedi la sua vita spiegata in geroglifici. *ib.*




Arn. van westerhout fe.

FEDERICO V. PACIFICO.

IMPERADOR XLII. D'OCCIDENTE.

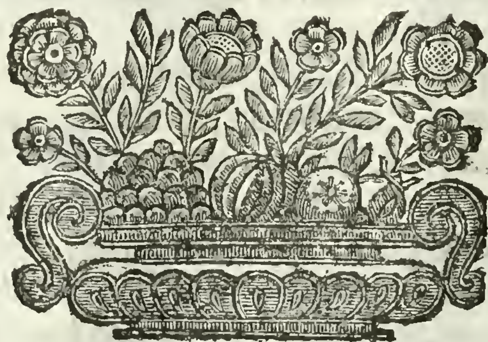
Allegoria.

Nel geroglifico di Federico V. Imperadore stà dipinta la Ragione, nella di cui mano vi è il freno, e la verga per flagellare il senso, che con i piedi calpesta. Singolare fù, quando potendo far perire Ladislao *Re degl'Vngheri, che tenea sotto la sua custodia, ed impadronirsi di due Regni, come persuadeano molti, rispose con voce degna di Cesare*, ch'era più ambitioso di giustitia che d'Impero.



NAsce da vn padre di *Ferro* 590 vn figlio d'oro. Da *Ernesto* Arciduca d'Austria *Federico V.* Imperadore, Perche *Pacifico* seruendosi del benefitio della legge, non ripudiò il nome paterno, s'astenne: 591 acciò nella Casa d'Austria non passasse in heredità la guerra. Imparò ad ogni modo dal padre afficurar con la guerra pace. Fù questo quel prencipe, nel quale fondò Dio le sue speranze, che douea reconciliare alla giustitia la pace. Hauendo il Cielo trouato 1441.
vn huomo a suo genio, li procurò i voti degl'Elettori benche absente: onde l'elettione di *Federico* o fù dal Cielo, o solo Dio può esser accusato d'hauerli ambiti. Cercando la Germania vn padre, acciò non errasse nel scielgerlo, li fù mostrato dal Cielo con vn bordon alla mano, peregrino 592 dalla Terra Promessa: Oue dal veder la morte e la vita habitar vnite in vn sepolcro, a forza di baciarla assorbì l'aria di pace. Chi non si sarebbe aprofitatto in quella terra, oue il fango è medicina sicura per restituire a ciechi la vista? Come peregrino non assuefatto a gran pesi, acciò riceuesse su gl'omeri la mole dell'Impero, fù d'voppo pregarlo. Non sapendo contrastare quella prole pacifica, dopò hauer rifiutati i voti, s'acquietò alle preghiere. E perche venia da quella scola, oue Dio altra ambitione non hebbe, che d'ascender la Croce, andò subito Federico a piedi di chi, *è seruo de serui.* 593 Infelice Roma, se vn peregrino non ti toglieua il tuo *Felice.* 594 Chi non haurebbe venduto al Pontefice il Ponteficato, volendo questo comprarlo. Fu altre volte venale Roma: ma non hebbe, chi la comprasse: hor non v'era, chi la vendesse. Aciecatta l'Europa, non sapendo discernere dalla Luna il Sole, deposto hauea il Romano Pontefice, *Eugenio IV* per sostituire a vn Dio vn *Amedeo*. Tremò il Piemonte, vedendo che Roma volea torli il suo prencipe, per farlo capo degl'Eresiarchi. Credè Amedeo, per lasciarsi ingannare, esser *Felice*: publicando d'abandonare il Regno non per il triregno, ma per compassione di sedar le discordie. Qual si fosse: se venne per pietà: partir non volea per ambitione: onde cominciò la Chiesa a farsi vn mostro sotto due capi. L'vno all'altro finalmente accordò l'amore o il timore di Cesare. Fecesi vn ouile, ed vn pastore quando Cesare ripudiata la figlia d'vn Antipapa, che gl'offeriuano con opulenrissima dote acciò aualorasse la fatione del Sauoiardo, rispose, *che se bene hauea le chiaui del Mondo, non seruiuano per aprire la Chiesa.* Pensasse ad esser felice, con non esser *Felice.* Così fece: abbandonato da Cesare: Mutata in solitudine la solicitudine andò nell'eremo, contento dopò non hauer potuto reger il Mondo, d'hauerlo pacificato. Hebbe 1452.
all'hora Federico da Roma le palme, per hauerli portato gl'Oliui. E fù il primo degl'Imperadori Austriaci, che riceuesse dal Vicario di Dio la corona d'oro, pocco apprezando quella di ferro, per non pregiudicare al titolo di *Pacifico*. Arriuato in Italia tro-

Anni di Christo. lia trouò aperte le porte ; perche veniua a chiuder quelle di Giano . Diuotissimo della Vergine si portò ad *Limina Apostolorum*, sicuro trouar le chiaui del Cielo, mentre era cosi praticco della *Porta*: Volendo entrar in Roma come suplice, e penitente, andò trauestito di cilicio note, e tempo. Ma perche il Sole anco fra le nubi risplende: questo insolito trionfo comosse Roma, solita vedere superbi i suoi Cesari: correndoli incontro con le lampadi Cardinali: benche in tant'ombre la sola pietà facesse lume a se stessa . Tornato in patria, con il pomo d'Eride 595 acquietò gl'Vngheri, Austrij, e Boemi, che li ricercauano il loro Rè *Vladislaò*, del quale perche Federico volè esser tutore 596 e non carnefice, perdè due Regni, dandolo a chi lo tradì se non con la mano, con il consiglio . Non hauendo guerra con nemici, la trouò con
1457. parenti Assediato 597 da sudditi, e dal fratello nell'Austria, scordatosi questo la congiontione, quelli la fede: credè gloria, senza sangue vincer il sangue; e medicar la paz-
1463. zia della plebe co'l benefitio. Innocente anco a nocenti, punì i ribelli, con non difenderli; acciò si flagellassero da nemici. Perdè l'Austria, o per sprezzarla superbo, o
1485. auaro per non difenderla, o timido per non combatterla. E pur l'oro con maggior tormento si custodisce di quello s'acquisti. Fremea Massimiliano suo figlio, che per l'auaritia del padre si spogliasse la patria, e da *Mathias Coruino* 598 s'occupasse la Casa de Cesari, il Cor dell'Austria, la Roma degl'Alemanni. Ma cosi douea vn Cesare Cristiano; acciò dopò la vecchia non fosse de barbari anco la noua Roma. Volendo qual Fabio vincer senza combattere, tanto preualse con il consiglio, che ne men agl' audaci giouò la fortuna. *Carlo* duca di Borgogna, con ragione sornomato l'*Au-*
1477. *dace* 599 perche assistito da cento mille guerrieri, volendo che Cesare l'intendesse a cenni, hauendo senza saputa del medemo fatto apparare il tempio di Treuiri, acciò iui lo creasse Rè; nauseato Federico da tanto fasto, ritornandosene senza nepur dirli *a Dio*, lasciolli in capo l'ambition per diadema. Minor finalmente e maggior d'Augusto, se due anni meno regnò, più tre anni viuè. Oue andasse, quando partì dal Mondo? trouarlo puoi nel camin della pace. L'istessa Roma quando di note, e in habito di peregrino lo smarrì; nel tempio della *pace* lo ritrouò: e fù in quella notte nella quale cantano gl'Angeli, *Gloria a Iddio, e nella terra pace*. Chi vuol lodarlo, alzi vn Giano, iscriuendoli sopra: *Federico vna volta lo chiuse, e mai l'aprì*.



ANNO-

ANNOTATIONI IN FEDERICO·
IMPERADOR XLII.

590 **F**Erro da *Erneſto* detto per cognome di *Ferro*, nacque Federico detto *Pacifico*, perche coſi odiò la guerra, che ſi contentò più toſto perder le Prouincie, ch'azardarſi con Marte inimico di Federico.

591 *S'aſtenne*. Eſſendo proibito dalla legge Imperiale *ripudiare* l'heredità paterna, benche aggrauata da debiti per non ingiuriare il nome del genitore; e però conceſſo, che il figlio *s'aſtenghi*. Effetto medemo ſotto diuerſo nome, trouato ſolo per ſeruare la riuerenza a maggiori. *Inſtit.2.*

592 *Peregrino*. Morto Alberto II. ſi congregarono gl'Elettori per la noua elettione in tempo, che Federico ritornaua peregrino da Terra Santa, e lo eleſſero per ſucceſſore. Riceuta l'ambaſciata, andò genufleſſo a piedi del Crocefiſſo, pregando *non permetteſſe regnaſſe, quando regnar doueſſe ſenza la Croce*.

593 *Serui*. La prima attione di Federico eletto in Ceſare fù, mandare Ambaſciatori al Papa.

594 *Felice*. Non concordando *Eugenio IV.* Romano Pontefice con il Concilio di Baſilea diede motiuo a mal contenti d'elegger vn nouo Papa, e fù *Amadeo* Duca di Sauoia con nome di *Felice*. Quale per amicarſi Ceſare, gl'offerì la ſua figlia con dote di doicento mille ſcudi d'oro, ſe però l'adoraſſe come Vicario di Chriſto. Inorridì Federico alla propoſta dicendo, *Vendere alij Pontificalia ſolent: hic libenter emet, ſi venditorem reperiat*. Ma perche nella Germania diuerſi erano i pareri, chi difendeua Eugenio, chi ſoſteneua Felice: Federico reſtò neutrale. *Palatius n.31.*

595 *Pomo d'Eride*. Tornando Federico da Roma, oue fù coronato, e celebrò i ſponſali con Eleonora figlia di Eduardo Re di Portogallo, andò a Venetia, per ricompenſar la Republica di molti honori, che li fece all'entrare d'Italia. Il primo fù ad *Forum Cornelianum*, incontrato da quattro Ambaſciatori Bernardo Soranzo, Aluiſe Diedo, Bernardo Giuſtiniano, e Giacomo Cornaro. Toccò al Giuſtiniano far l'Oratione, che fù molto gradita da Ceſare. Poi condoto a Triuiſo, Verona, Padoua, fù in ogni luogo regiamente trattato a ſpeſe della Republica. Nel venire a Venetia fù nell'Iſola di San Clemente incontrato dal Prencipe Franceſco Foſcari con il Senato nel Bucintoro. Doicento, e più Nauigi ornati con liuree per honorarlo ſi videro, oltre numero infinito di barche. In vn nauilio Ferrareſe ſtaua Ceſare, dal quale paſſato nel Bucintoro fù dal Prencipe condotto in Palazzo, ed in vn trono eminente collocato ſedendoli appreſſo il Sereniſſimo Prencipe. Poco dopò ſopragionſe l'Imperadrice, e fù incontrata con il Bucintoro da doicento matrone nell'Iſola di S.Nicolò. Alloggiò Ceſare nel palazzo delli Signori d'Eſte. L'Imperadrice nel palazzo delli N.H. Vetturi nella contrada di S.Euſtachio. Nella Sala del gran Conſiglio ſi fecero publiche feſte, e conuiti. Danzò l'Imperadore con l'Imperadrice. Nel conuito diſſe Federico al Foſcari, che lui ſarrebbe ſempre ſtato amico della Republica, ma che preuede ua gran diſcordie fra lei e la Caſa d'Auſtria. Vaticinio, che ſi verificò ſotto Maſſimiliano figlio di Federico. Partito poi di Venetia per ritornare in Germania, ed auuiſato guardarſi dall'inſidie, riſpoſe; *che li ſuoi popoli li erano fedeli: e che gl'Vngheri, Auſtriaci, e Boemi non volendo che Ladislao, potea di quello ſeruirſi, come Eride del ſuo pomo, quando lo gettò in mezo delle tre Dee per diuiderle*.

596 *Tutore*. Hauendo in tutela Ladislao Re di Boemia, e d'Vngheria figlio d'Alberto II. Imperadore, e perſuaſo auelenarlo per impadronirſi di quelli Regni, riſpoſe *io amo più il buon nome, e la giuſtitia, che l'Impero*. Molti pericoli incontrò Ceſare per queſta tutela. Tornato d'Italia fù in Napoli d'Auſtria aſſediato dagl' Vngheri, e Boemi, e per liberarſi fù coſtretto conſegnarli Ladislao, che arriuato nella Boemia morì non ſenza ſoſpetto di veleno datoli da *Giorgio Pordiebracio*, e dagl'Eretici *Rothezani*: Hebbe per ſucceſſore nella Boemia Georgio: e nell'Vngheria *Matthias Coruino*.

597 *Aſſediato*. Morto Ladislao Re degl' Vngheri, contendeuano Federico Imperadore come primogenito. *Alberto VI.* ſuo fratello, e *Sigiſmondo* Prencipe del Tirolo per diuidere l'heredità, dicendo, che il primogenito haueua hauto a baſtanza. Frà tanto gl'Auſtriaci ricuſarono d'obedire ad alcuno de litiganti, ſe prima non accordauano le diferenze: coſi reſtarono eſcluſi dalla Cittadella Ceſare, ed Alberto. Fù finalmente dagl'amici fatta la diuiſione dell'heredità; ma durò poco. Fomentati da Alberto i Cittadini di Vienna ſotto preteſto, che Federico non caſtigaſſe i ladri, ma più toſto li ſpalleggiaſſe, ſi ribellarono, aſſediando l'iſteſſo Ceſare nella Cittadella, oue ſarebbe anco morto, ſe *Giorgio* Re di Boemia con otto mille caualli non veniua a ſoccorerlo, e difenderlo contro Alberto, che congionto con i ribelli incaloriua perſonalmente l'aſſedio. Fù Federico poſto in libertà, e dall'arbitrio di *Giorgio* di nouo l'heredità diuiſa. Ma anco queſta ſentenza durò poco: onde fù *Alberto* bandito dall' impero; e dal Pontefice ſcomunicato. Venne vn Legato Pontificio in Germania per reconciliare queſti due fratelli, ma tutto in vano; fino che il Cielo con leuar la vita ad Alberto, leuò la diſcordia. *Palatius*.

598 *Mattias Coruino* figliolo di *Giouanni* Coruino detto il *flagello de Turchi*. Laſciò *Giouanni* due figli *Ladislao*, e *Mattias*. Contro queſti cõſpirando per inuidia il *Conte di Cilia* ſtretto parente di Ladislao Re d'Vngheria, fù da Ladislao Coruino giuſtamẽte amazzato: e Ladislao reſtò ingiuſtamente decapitato per comando del Re, dopò hauerli giurato il perdono *Mattias* l'altro fratello fù poſto prigione, ma ſucceduta poco dopo la morte del Re, fù dagl'Vngheri ſalutato per Re, e da *Giorgio Podiebraccio*, che pure dopò la morte del Re di Boemia era ſtato eletto Re da Boemi, poſto in libertà, e ſolleuato al trono. Impoſeſſato del regno hebbe molte guerre con confinanti, ma ſempre felice. Anco Ceſare prouò il valore di Mattias. La cauſa delle diſcordie è ancora occulta; dicea Mattias, che niuno potea ſaperla che lui, e Ceſare. Credeſi foſse l'emulatione, perche Mattias giouine, e di conditione inferiore foſſe ſtato nel regno dell'Vngheria ambito da Ceſare preferito a Federico. O pure, perche queſto s'opponeſse acciò nõ foſſe eletto Rè di Boemia dopò la morte di Giorgio (non volendo Federico, che più s'auanzaſſe la forza di Mattias.) O pure ch'hauendo ricercato in conſorte Mattias vna parente di Ceſare, queſto con ſprezzo la negaſse. Era Federico tutto pacifico: Mattias tutto guerriero: ambi religioſi, o pur ſuperſtitioſi non mouean l'armi, ſe prima non ſi conſultauano con le ſtelle. Staua Mattias fra confini di due Imperadori Turco, e Chriſtiano. Più volte vincitor di quello, pareali mancante la gloria, ſe non trionfaua dell'altro. Altri dicono, che intendendoſi occultamente con Federico moueſſe l'armi, perche Ceſare potendo ſoccorerli, lo traſcurò, e ciò per caſtigarli d'hauerlo aſſediato in Vienna. Innondò dunque Mattias qual torrente nell'Auſtria ſenza riparo. Placato finalmente con vn Ambaſciata di Ceſare, s'acquietò con conditione, *che li foſſero pagati cento, e cinquanta milla ſcudi d'oro per le ſpeſe della guerra*, altrimenti poteſse giuſtamente ritenere tutte le città da lui occupate. Coſi giurò, ma ſubito datto il giuramento, con liberalità, e grandezza d'animo che non hà pari, reſtituì à Ceſare tutto l'occupato. Ma poco durò la pace, ricuſando Federico di pagare il denaro promeſso a Mattias, benche riſcoſso da popoli. Onde di nouo entrato nell'Auſtria l'occupò tutta, è ciò perche Ceſare per natura auaro non volea ſpendere per difenderla, ne per ricuperarla: benche Mattias a contemplatione di Maſſimiliano figlio di Federico ſi contentaſse reſtituirla con la ſola conditione di certo eſborſo Era Maſſimiliano amato da Mattias, che ſpeſso lo regalaua; però ſoſpetto al padre il figlio, quando ſi trattaua degl' intereſſi di Mattias, Federico non volea Maſſimiliano preſente. Speraua il vecchio di ricuperar la prouincia ſenza alcuna ſpeſa; predicendo gl' Aſtrologi, che in quell' anno morir doueſse Mattias, e coſi fù.

599 *Carlo l'Audace* Duca di Borgogna hauendo vn'vnica figlia l'offerì in ſpoſa a *Maſſimiliano* figlio di Federico, ma con conditione, che Ceſare lo creaſse Re, e Vicario dell'impero. In Treuiri s'abboccarono, oue Carlo banchetò Ceſare, con tanto luſſo, che Federico per natura parco non l'aggradì. Fù Carlo coſi ſuperbo, che preſumendo Ceſare non doueſse diſguſtarlo, fece apparare il tempio (per far la coronatione) ſenza ſaputa di Ceſare. Queſti ſdegnato ſenza ne pur dirli a Dio, ſi partì. Eſsendo poi ſtato amazato Carlo nel conflitto di Nanſi dalli S [illegible] la figlia ſi ſposò a Maſſimiliano.



MASSIMILIANO I.

IMPERADOR XLIII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Il fiero Marte è quello, che scatenato precipita dal tempio di Giano. Tiene al fianco le Furie che lo fomentano, calpesta l'innocenza, ed all'vsanza di guerra tiene la ragione nel ferro. Ricouransi nel medemo tempo le Lettere sotto il manto di Massimiliano, perche se il suo Impero fù con l'armi, non fù senza *Lettere*.


Fulmini, o fiumi sono i Regi che cõ il viaggio s'ingrossano. Per cono- Anni di
scerli guarda il nome; quale ne Prencipi non s'impone dal caso, ma Christo.
dalla prudenza, per inditio di quanto asconde il Nume della
prouidenza in quel nome. Onde legger non puoi *Massimi-* 1439.
liano, se non intendi vn *Massimo* Imperadore. Nato da vn padre
di pace, 602 da vn'auo di ferro, porta con la guerra la pace, acciò
ogn'vn prenda ciò che li aggrada. Noue anni restò muto questo
Demostene della Germania: ò perche in quell'età non valesse a proferire gl'arcani della mente: o perche il primo grado dell'eloquenza fosse, saper tacere. Dotato dalla natura d'vna sol lingua, n'acquistò molte con l'arte, acciò si dicesse che parlaua co'l suo. Latinò, Alemanno, Gallo Belgico vole che niuno l'hauesse per forastiere; ma ciascuno trouasse qualche cosa di suo nel suo Signore. Noue anni grauida la lingua dopò hauer co'l tacer imparato come, e quando a parlare, partorì finalmente le sirene dell'Eloquenza. Apollo nella regia, Marte nel campo, accordando la tromba alla cetra, acciò fosse d'ogn'intorno felice il suo Regno, permise filosofar a prencipi, e comandar a filosofi. Nobilissimo benche argomento d'Istorie la sua vita, fu così studioso dell'antichità, che fù il primo genealogico della Germania, oue il figlio non conoscerebbe il padre, se Massimiliano non disotertaua i defonti. Non potendo esser grato a Iddio, alla patria, a parenti, se non ingrato al maestro, 603 gl'haurebbe fatto gran male se hauesse potuto: ma tardo conobbe la catedra della pestilenza. Guai a Massimiliano, se non prendea per precettori due morti, Cesare ed Augusto. Ma ambi i maestri superò il discepolo, quando di se stesso cronografo, 604 ed encomiaste, insegnò, scriuendo e facendo. Scrisse ma non da Istorico, ne da Cesare; perche se con libertà lodò gl'altri, tacque timido di se stesso. Neanco la poesia fu senz'emenda, facendoli cambiar natura in veridica di mendace. Parue casto, e pur suerginò tutte le Muse, acciò riempissero il Mondo di bell'ingegni. Niuna però lasciò senza dote, ma a ciascuna assegnò la sua biblioteca, acciò non hauessero a prender casa a piggione. O gran mole? anzi per esser troppo grande l'vnico herede di tanti regni, quasi crollò in se stesso: all'hora che ascese le scosese balze d'vn monte, 605 arriuato oue non era terra per discendere, ne Cielo per ascendere, sospeso in aria, era per rouinare, se oue non ascendono gl'huomeni, non discendeuano i Santi. Arriuato all'apice non men del monte, che della morte, scordatosi il timore non la pietà, pregò li mostrassero il pane della vita, per gustarlo almeno con gl'occhi. Con questa scala espugnò il Cielo quel gigante innocente, traendo prigioneri gl'Angeli ad appianarli la rupe. Hora sà l'Austria a quall'astro deui le sue fortune. Trionfa ancora su l'Alpi del Tirolo co'l colosso d'vn Cristo Passo la fede Austriaca. Ricuperato il figlio, *Federico* acciò piu non li scapasse quest'aquila generosa,

Anni di Christo rosa, pensò legarla con gl'Imenei di *Maria* figlia di *Carlo l'Audace* Duca di Bor-
gogna. Fu questa l'Argos, che portò alla Germania il velo d'oro. Sudò assai Massi-
1477. miliano per occuparlo, e più volte sudò sangue; ritrouò finalmente anco fra Gigli l'
alloro. Trionfarono in vn giorno Massimiliano e la moglie: quello con vincer vn Rè,
1478. questa con partorirlo. Sentendo *Filippo* nel ventre materno il romor della tromba,
non vscì nò, scapò immaturo spettator de paterni trionfi, principiando dal vincere
il viuere. Pugnò anco la madre ma da femina. Se teme, vince: e quando non ardi-
sce rimirar l'oste, trionfa. Custode del Pudore è il Rossore: E perche non può la femi-
na lacerar la vergogna, senza perder se stessa: ferita Maria, oue la Natura se stessa asco-
se: per non palesar il secreto, volse morire: e per non esser veduta, non più vedere:
credendo che la mano del medico non potesse toccarli la vita, senz'appestarli l'hono-
1487. re. Non restaua a Massimiliano per sostenere la Maestà cadente, che il braccio di
Filippo: [607] anco questo li fù leuato dalla fortuna, dandolo in tutela al Belgico Leo-
ne, per squarciare il seno del genitore con la mano del figlio. S'altra fiera ch'vn Leo-
ne rapir non potea dal seno di Massimiliano Filippo: per redimerlo, altri non vi vo-
lea che quell'Ercole, ch'imparò a domare i mostri con riguardarli, [608] e disarmar la
perfidia con la facondia. Fra tanti turbini restò questo Sole ancor Serenissimo: e ben-
che le macchie de ribelli non si potessero lauar che co'l sangue; non mancarono co-
lori a Massimiliano per nasconderle, e sottrare i colpeuoli dalla vendetta di Federico
V. Imperadore, che scarricando contro la Fiandra le forze della Germania, quando
credea condur seco la giustitia senza clemenza, trouò il figlio con clemenza [609] sen-
za giustitia. Fatto finalmente consorte dell'Impero co'l genitore, quando gl'impo-
sero del gran Carlo il diadema, fù creduto esser questo il primo capo, che riempir po-
tesse quel cerchio. Fù così generale l'applauso; che festeggiarono gl'Elementi. Fu così
eccessiuo il giubilo della Terra, che li crepò le vene. Ne meno trouar potea vn anima
d'oro, che le vene d'argento. Brillaua l'Aquila, vedendosi sotto piedi la sorte, che tri-
butaria li portaua annualmente [610] vn trionfo. Scorrendo con il carro della Vittoria
1493. l'Europa, poterono i Galli, [611] Turchi, [612] Belgi, [613] Olandi, [614] Veneti, [615] Geldri, [616]
Vngheri, [617] Heluetij, [618] Boemi [619] combatterlo, ma non vincerlo. Fu così terribile
il suo nome, che ad vn tocco di tromba facea tremare le Gallie. [620] Sotto il suo Impe-
ro mostrò Nettuno, ch'ascondea in seno e monti, e mondi. Seruendosi l'Aquila d'vna
Colomba [621] s'Alessandro cercò mondi fuori del Mondo; trouò l'Austria nel Mondo
vn nouo Mondo. Vn solo vitio vinse Massimiliano; *auisato che sarebbe più felice,
se fosse men prodigo*; dopò hauer castigato il censore con radoppiare a meriteuoli il
premio; rispondea, *che se il ferro vince i nemici; l'oro vince nemici ed amici.*
1515. Deputando per custode della pietà il Rossore, cadè finalmente in grembo della mo-
destia, imponendo lo sepelissero con la porpora non de Regi, che si colora co'l sangue
delle murici, ma della natura, che s'incarna con i colori della virtù; E perche non fosse
veduto ne viuo, ne morto: scordatosi nel morire anco di se stesso, per non scordarsi la
pudicitia, lasciò tanto spirito in vna mano, che bastasse a coprir le vergogne; acciò nel
suo cadauere non si palesassero le macchie della natura. Con qual religione morisse, in
tempo che la Germania pretendea trouare nel Sole le macchie? Dagl'astanti l'inten-
di, Sacerdoti Romani, ch'agonizante li volse sedenti; [622] acciò gl'insegnassero a ben
morire. Ne altrimenti morir potea, chi non hauendo mai vsurpato il nome di Dio in
vano, si protestaua credere, che la verità della fede era nella chiesa de Santi. Aquila
1519. del vero Gioue, quando la Sassonia non valea, o non volea riconoscer l'Ippocrisia di
Lutero, solo Massimiliano conoscendo quell'apostata indiauolato, [623] e da suoi in-
cantesmi affascinato il mondo, per mostrare a popoli il modo di scongiurarlo, s'ap-
pigliò all'oratione, e digiuno: con quali armato sprezzò anco la morte, strascinando-
la cinque anni [624] catenata in trionfo. Stanco finalmente sotto il peso di tante vit-
torie, dopò trent'anni d'Impero lasciò a nipoti il Mondo, e per confini il Cielo.

ANNOTATIONI IN MASSIMILIANO I.

602 *Nato da vn padre di pace*. Figlio di *Federico V.* detto il *Pacifico*, e nipote di *Ernesto* per sopranome di *Ferro* fù *Massimiliano I.*

603 *Maestro* di Massimiliano fù *Pietro Engelberto* dalla di cui ignoranza infastiditi i discepoli odiauano le lettere. Aggiutato però Massimiliano dalla natura, auanzò tutti i Prencipi del suo secolo. *Iulius Scaliger*, Fatto adulto spesso lamentauasi del suo Maestro. *Si hodie*, dicea, *preceptor meus viueret, quamquàm multa preceptoribus debeamus, efficerem, vt institutionis sua peniteeret*.

604 *Cronografo*. Fù cosi amator delle lettere Massimiliano, che con sapienti consumò la vita domestica. Fra li studij il più diletteuole era la sacra Scrittura. Oltre le lingue studiò, medicina, Mathematica, Istorica, Poetica. Compose due poemi in vno de quali sotto mentiti personaggi dell'*Inuidia*, *Curiosità*, *Ragione*, e *Prudenza* descriuè i pericoli della sua vita. L'altro fù detto *Porta Honoris* ornato con geroglifici, e simboli. Fù *Massimiliano* il primo, che nella Germania indagasse le genealogie de Grandi; e fù cosi applicato, che più volte trascurò li publici affari, onde dal suo cuocco fù ripreso, perche pretendesse cercar la sua genealogia nell'arca di Noe dicendoli, *Nunc tuam Maiestatem, vt Deum veneror. Quod si ad arcam Noe veniendum est, illic futuri sumus cognati*. Onde arrestito Cesare abbandonò quel studio.

605 *Monte* Dilettandosi Massimiliano della caccia, nel seguire vn ceruo nelle Montagne d'*Inspruch*, andò tant'oltre, che smarita la strada del ritorno, douea iui morire senza riparo; se Iddio non li mandaua vn Angelo ad appianarli la strada.

606 *Maria*. Due mogli hebbe Massimiliano. *Maria Bianca* figlia di Galeacio Visconti Duca di Milano, che morì sterile: e fù la seconda. *Maria* figlia di *Carlo l'Audace* Duca di Borgogna fù la prima. Fù Carlo figlio di Filippo I. che nell'anno 1429. instituì l'ordine del *Toson d'Oro* nel medemo giorno, che celebrò le nozze con *Elisabetta* figlia di *Giouanni* Rè di Portogallo. Morto Carlo; Lodouico Re di Francia dimādò le nozze di Maria per il Delfino; ma quella rispondendo costante di voler adempire i comandi del genitor defonto, spedì vn Messo a Massimiliano con lettere di proprio pugno, e vn ricco Diamante inuitandolo alle nozze. Venne subito Massimiliano con grosso essercito, e dopò hauer consumato il matrimonio s'applicò alla ricupera di quanto haueano occupato i Francesi dopò la morte di Carlo.

607 *Filippo*. Morta *Maria* moglie di Massimiliano, e sollecitati i Fiaminghi da Carlo Re di Francia sotto pretesto, che Massimiliano dilapidasse il patrimonio di Filippo suo figlio, pretesero vsurpare la tutela di Filippo. I primi a ribellarsi furono i popoli di *Gant*, oue *Filippo* fù tratenuto. Ricercarono i Galli venuti in soccorso de ribelli hauerlo in sua potestà, ma fù negato. Venne anco Massimiliano, e dopò varij contrasti, la discordia de Fiaminghi diede campo al padre di ricuperare il figlio.

608 *Domar li mostri con riguardarli*. Coronato Rè de Romani *Massimiliano*, mentre in Bruxelles sedeua con *Federico* Imperadore alla mensa, nato litigio frà la guardia di Cesare, e Cittadini, molti caderono in quel contrasto, ma leuatosi Massimiliano dalla mensa, alla sua comparsa intimorite da quella Maestà deposero l'armi ambe le parti.

609 *Con clemenza senza giustitia*. Fomentati da Galli i Fiaminghi di nouo ribellarono contro Massimiliano, tentò questo sorprender Bruges nel giorno di S. Matteo, cosi hauendo concertato con gl'amici, che teneua nel Forte. Ma perche sgarrò il giorno, che secondo l'anno Bisestile si douea posporre, e non anteporre; suentò il dissegno, e perirono i congiurati. Affidato poi da *Pietro Longicollio*, ch'acquietato il tumulto potea liberamente entrare, a pena entrò, che fù arrestato. Tanta insolenza commosse il Romano Pontefice, quale minacciò di scomunicarli, se non liberauano Cesare. Non prima però obedirono, che quando Federico Imperadore si auuicinò con vn grosso essercito d'Alemanni. All'hora fù liberato Federico, e per conciliarsi quei popoli andò incontro al padre difensore e auocato de ribelli. *Palat. in Federico n.* 317.

610 *Annualmente vn tributo*. Non vi fù anno, nel quale Massimiliano non riportasse qualche vittoria, come legger puoi nella vita del medemo. *Palat.*

611 *Galli*, più volte combattè contro Galli nella Fiandra. Nella prima espeditione, doppo sanguinoso conflitto trionfò del *Gordeo* l'anno 1479. e fù fatta la pace non per mantenerla, ma per violarla con più cruda guerra, ma in più opportuna occasione. Onde nel medemo tempo, che l'Aquila confederato co'l Gallo mouerono l'armi cōtro stranieri, gelosi di se stessi si guardauano come riuali.

612 *Turchi*. Inimicissimo de Turchi fu Massimiliano. Onde nell'anno 1508. volendo alle scorrerie de barbari opporsi nella Croatia gl'Vngheri, perirono cinque mille Cristiani. Del che auisato Massimiliano, fatti montare all'improuiso a cauallo 15. mille Tedeschi, seguendo a briglia sciolta i Turchi che ricchi di preda ritornauano in patria, ragiuntili cōbattè, vinse, ricuperando la preda, e liberando i captiui. Nell'anno poi 1518. auelenato Baiazete Imperador de Turchi da suo figlio, e dopo essersi impadronito della Siria, e dell'Egitto, disegnando contro Cristiani l'imprese alzò per simbolo vna *Luna crescente* con il moto, *Redibo plenior*. All'incontro Massimiliano procurata la pace de Prencipi, reconciliato cō Veneti andaua meditando contro il tiranno la guerra, ma soprafatto dalla morte, restò imperfetto il dissegno.

613 *Belgi*, quando instigati da Galli tentarono sotto pretesto di tutela rapirli Filippo suo figlio. Ma non potendo resistere alla forza di Massimiliano impetrarono humiliati il perdono. Durò per hore la quiete, ribellandosi di nouo quelli di *Gant*; non seruì però il tumulto, che per farsi lacerare li priuilegij, e redimer con l'oro la gratia del Prencipe. Facendoli publicamente leuare i Gigli, che stauano scolpiti nel publico theatro, per leuarli dalla memoria il nome de Galli, e riporui le sue insegne. Non miglior fortuna sortirono quelli di Bruges, come s'è detto nell' *Annot.* 609.

614 *Olandi*. Diuisa in due fattioni l'Olanda *Aselli*, & *Amati*, come nell'Italia Guelfi, e Gibellini, insorte ne tempi di *Margarita* figlia di *Filippo III*. Conte d'Olanda, e moglie di Lodouico Imperadore, per le discordie della madre co'l figlio. Rinaquero queste fattioni sotto il comando di *Giouanni* Duca del Brabante per li dispareri del medemo con *Giacoma* sua moglie Contessa d'Olanda, quale fugita in Inghilterra si maritò con il Duca di Glocestre, benche viuesse il primo marito. Onde questo per assistere personalmente alli suoi stati, raccomandato il Brabante a Filippo suo fratello, andò in Olanda. Varij furono della guerra i casi; finalmente morto Giouanni, hereditò Filippo il gouerno dell'Olanda, Hannonia, e Frisia anco con il consenso di *Giacoma*. e da Filippo fù sostituito *Francesco* Signor di *Borsalia*, caualliere del *Toson d'Oro*, del quale inamorata *Giacoma* lo prese in consorte, ma da Filippo fu posto prigione, e finalmente liberato con conditione, che *Giacoma* si contentasse del Contado d'*Oosteruant*, tutti gl'altri Stati restassero a *Filippo*. Di questo, che fu l'auttore del *Toson d'Oro* nacque *Carlo l'Audace* padre di *Maria*, moglie di Massimiliano. La presenza di questo acquietò tutti i tumulti dell'Olanda.

615 *Veneti*. Inimico de Veneti fu Massimiliano I. ed auttore della lega stabilita in Cambrè frà Prencipi contro la Republica. Il primo tratatto fu in Trento fra Massimiliano, e l'Ambasciatore di Francia. La potenza della Republica era motiuo della guerra. Cresce il sdegno di Cesare, quādo volendo passare armato ne i confini di Verona, per andare a Roma, rispose la Republica, che se pacifico venisse, sarebbe riceuto con tutti i segni d'honore, ma se armato (come era) non volea permetterlo. Si fecero a confini diuerse scaramuccie cō vantaggio della Republica, quale sotto la condotta di Bartolomeo Liuiano s'impadronì di Goritia, Trieste, & altri luoghi: onde Massimiliano condescese a vna tregua di tre anni: nella quale v'interuenero anco i Francesi; quali volēdo includere anco il Duca di Geldria, perche li Venetiani risposero, che non haueano ad ingerirsi delle cose di là de mōti, e sosc̄rissero la tregua separati, anco il Gallo cominciò ad odiarli, e conspirare con Massimiliano alla loro rouina: Concorrendoui finalmente anco Giulio II. Papa, che per ricuperare Rimini, e Faenza facilmente entrò in lega, sotto specie di concluder la pace con il Geldro, fu in Cambrè giurata da tutti i potentati Cristiani la guerra contro la Republica. Chiedea il Papa Faenza, Ceruia, Rimini, Rauenna. Volea Massimiliano, Padoa, Vicenza, Verona come Imperadore; come Austriaco il Friuli con la Marca Taruisina. Dimandaua il Gallo Cremona, Bressa, Bergamo, Crema cō la Giradada. Il Rè Cattolico tutte le Città impegnateli da Ferdinando Re di Napoli. Il primo a venire in Italia fu il Gallo, e per vn suo Araldo fece intimar la guerra rimproverandoli d'*occupatori ingiusti*. Rispose il Prencipe Nicolò Loredano, *che la base della Republica era sempre stata la giustitia, onde non hauea mai vsurpato l'altrui. La guerra così arrogantemente intimata si riceuea, e speraua di rintuzzarla con il braccio di quel Dio, ch'hauea in tutela la sua Republica*. Dopo di questo venne l'intimatione del Papa, che sotto pena di scomunica comandaua la restitution delle Piazze. Non per questo s'abbandonò la Republica, benche nell'essercito de confe-

derati vi foſſero cento mille perſone) coſi ſcriue *Andrea Mocenigo*) e con il Papa congionto Alfonſo Duca di Ferrara, foſſe cõbattuta per terra, e mare, ad ogni modo cõ animo di Leone amaſſata valida difeſa vſcì in cãpo. Soggiacque a grãd'infortunij perche vittorioſo fu il primo cõflitto al fiume *Adda* quale arrichite le militie abbandonarono l'inſegne. A due gran Capitani conſegnò le ſue ſquadre, *Nicolo Orſino*, conte di Pitigliano; e *Bartolomeo Liuiano*. L'ardore del ſecondo fu di pregiudicio più volte alla Republica; ne ſi ſarebbe riceuta quella gran rota alla Riuoltela datta da Franceſi, ſe il Liuiano haueſſe creduto a conſigli del Pitiliano. Da queſta rotta incorragiti i confederati, il *Duca di Ferrara* occupò il Poleſine. Il *Papa* Rimini Ceruia, Rauenna. *Ceſare* Verona: Vicenza, Padoa; *Spagna* le città della Puglia. Ma coſi auidi d'impero, ch'ancora non erano contenti. Mandò la Republica Ambaſciatore *Antonio Giuſtiniano* per placar Ceſare, ma queſto non fu riceuto da Ceſare per non ingeloſire i confederati. Onde mentiſce il *Guicciardino*, quando rapreſenta con vil deietione queſto ambaſciatore offerir tributo, perche ne potea offerirlo, non eſſendo ſtato riceuto; ne hauea comiſſione di farlo. Vero è, che con titolo di donatiuo, (coſa ſolita nelle paci) hauea facoltà d'offerire Ducati cinquanta mille, acciò al lume dell'oro ſi raſerenaſſe quell'anima ſdegnata. Ma perche non fu riceuto l'Ambaſciatore, decretò il Senato di rimetter l'eſercito, e difenderſi. La prima impreſa fù la ricupera di Padoa ſeguita nel giorno di S. Marina ſotto la condottà d'Andrea Gritti: e contro il Duca di Branſuich, che nel Friuli a nome di Ceſare, poneua la prouincia a ferro, e fuoco, mandato Leonardo Caualliere Geroſolimitano, fecero conoſcere, ch'haueano cuore, e forze. Coſi nell'Iſtria contro *Chriſtoforo Frangipani* ſpedito Gio: Franceſco Paſqualigo, dopò queſto Girolamo Contarini remiſero l'ardire ne ſuditi per difenderſi. Preparaua intanto Maſſimiliano l'eſercito per venire in perſona alla ricupera di Padoa. All'incontro mandò il Senato trecento patritij con buona cuſtodia per la difeſa. Venne Maſſimiliano, e con lui congionti i confederati formarono vn eſercito di cento mille guerrieri, con quali aſsediò la Città. Furono da Baiazete Imperador de Turchi, offerti alla Republica trenta mille ſoldati, ma volendo queſta più toſto cader Criſtiana frà Criſtiani, che riſorgere con gl'agiuti degl'infedeli li ricusò. Quaranta giorni durò l'aſſedio. Inceſſanti furono le ſortite degl'aſſediati con virtù, e fortuna. Onde dubioſo Maſſimiliano di perder l'eſercito, ſe più ſi tratteneua, leuò l'aſſedio. Partito Ceſare ricuperarono Vicenza. Indi reconciliati con il Pontefice, ed aſsolti dalle cenſure, poſero in grande aprenſione i Prencipi. Volea Ceſare pacificarſi, ma con conditione di trattenerſi Verona, al che ricuſarono di ſoſcriuere i Venetiani. Onde rinouata la lega, fù ſollecitato anco Ladislao Re d'Vngheria a mouer l'armi contro la Republica, promettendoli cento mille ſcudi d'Oro annualmente, ſino duraua la guerra. Ma perche il denaro fu promeſso, e non esborſato, l'Vnghero depoſe l'armi. Noua diſcordia poi frà Pontificii, e Galli aualorò la fortuna della Republica. Anzi confederato il Papa con Veneti contro Franceſi, hebbero campo di ricuperare Aſolo, Peſchiera, Crema. Era anco Ceſare per reconciliarſi, gia fatto inimico de Franceſi, ma perche la Republica non volea rilaſciar Vicenza, ne ſentir il nome di tributo, ed il Papa hauea biſogno di Ceſare, abbandonati di nouo i Venetiani, ſi collegò con Germani. All'incontro i Veneti, per non reſtar ſoli ſotto il peſo della guerra, ſi collegarono con i Franceſi contro Ceſare. Hebbe *Giulio* Papa tanto diſpiacere di queſta noua lega, che morì di dolore. Hebbe ſucceſsore *Leone X.* queſto confirmò la lega con Ceſare, e gl'Heluetij contro Veneti, e Galli. Varii furono gl'euenti della guerra, e ſcambieuoli le vicende. Sino a *Marghera* ſcorſero gl'Auſtriacci, abrucciando, e ſaccheggiando il paeſe. Sdegnato di tanta inſolenza il *Liuiano*, raccolto l'eſercito vſcì in campagna: e ſe il ſuo ſolito ardore non fauoriua gl'Auſtriaci ſarebbero tutti morti di fame. Sotto Vicenza s'azufarono, oue combattendo da diſperati gl'Auſtriaci, dopò lungo e ſanguinoſo conflitto, vſcirono vittorioſi. Quatro mille ſoldati perirono della Republica: e di tanta perdita ſola cauſa fù l'impatienza del comandante. Spedì ſubito la Republica caualleri a conſolarlo, imitando i Romani, quando per la temerità di C. Terentio Varone *ad Cannas* vinti, gl'andarono incontro ringratiandolo, *perche non hauea diſperato della Republica*. Morì in tanto *Lodouico* Rè di Francia ed hebbe per ſucceſſore *Franceſco I.* amico della Republica. Aſſunto il titolo di Duca di Milano venne in Italia, combatte a Marignano con gl'Heluetij, era per perdere la battaglia, ſe il Liuiano con le genti della Republica non veniua in ſoccorſo. Perirono quindeci mille Heluetij: coſtò però gran ſangue la vittoria; perche caderono ſei mille Franceſi. Premio della vittoria fù Milano. *Maſſimiliano Sforzia* fù mandato prigione in Francia. Tornò Ceſare in Italia, ma per mancanza di denaro fù coſtreto abbandonar l'impreſa, e nella ſua partenza i Veneti recuperarono Breſſa. Dopò tentarono Verona, ma perche da Franceſi o per inuidia, o per timore furono abbandonati, non s'impadronirono con l'armi ma con l'oro. Coſi dopò otto anni di pericoloſa, e ſanguinoſa guerra, ricuperata la priſtina maeſtà ed impero, furono da Prencipi ſempre più ſtimati e di mano, e di ſenno.

616 *Geldri*. Vedi *Annotat 606*.

617 *Vngheri*. Impadronitoſi *Matthias* Re d'Vngheria dell'Auſtria, era per reſtituirla a *Federico V.* Imperadore, riceuẽdo però in ricõpenſa ſettanta mille ſcudi d'oro, ſperãdo *Federico* ricuperarla sẽza recognitione, perche gl'Aſtrologi prediceuano la morte di *Mattias* nõ volea patto Maſſimiliano ſcielgeua il mezo: onde da *Matthias* era molto amato, e li mandò in dono 400. Orne di vino: altre tanti boui: e 20. mille ſcudi d'oro. Per queſto ingeloſito *Federico*, quando ſi trattaua degl'intereſſi di *Matthias*, non admetteua il figlio nella conſulta. Morto finalmente *Matthias*, ſpiegò *Maſſimiliano* l'inſegne contro l'Auſtria, e facilmente s'impadronì Preſe anco a forza *Alba Regia*, e fù ſaccheggiata dalle militie, reſtando immune il ſolo tempio, oue era ſepolto *Matthias*; coſi volendo *Maſſimiliano* per honorar quelle ceneri.

618 *Heluetij*: pocco amoreuoli a Ceſare, e per non hauer voluto ſoſcriuere alla lega del circolo della Sueuia l'anno 1407. e perche ſi pretendono liberi dell'Impero; quando *Maſſimiliano* tornò in Italia, e portò contro Milano l'aſſedio, s'amutinarono ſotto preteſto di non hauer le paghe onde Ceſare ricordandoſi quanto era iui accaduto a Lodouico Sforza con la medema natione, fingendo portarſi in Bergamo per raccoglier il denaro, ſi ſottraſſe dalla loro perfidia. *Palatius in Maximil. n. 191.*

619 *Boemi*. Contendendo *Rodolfo* Palatino contro *Alberto* per ſopranome il *Sapiente* per l'heredità di *Georgio* Prencipe della Baſſa Bauiera; fu dalla camera imperiale giudicato a fauore di *Alberto*. Non volendo acquietarſi *Georgio* alla legge, ricorſe all'armi, e con l'agiuto de Boemi entrò armato nelli paeſi conteſi. S'oppoſe Ceſare e dopò ſanguinoſo conflitto (nel quale *Maſſimiliano* fù per cadere) lo vinſe. *Palatius num. 98.*

620 *Gallie*. Fù *Maſſimiliano* coſi perito nella guerra, che ſolea dire *Lodouico XI.* Rè di Francia, che *ad Maximiliani tympana tota contremiſceret Gallia*.

621 *Colomba*. Regnando *Maſſimiliano*, e *Federico* Imperadori, *Criſtoforo Colombo* ſtudioſiſſimo della coſmografia leggendo *Platone* nel ſuo *Timeo*, oue riferiſce che la terra d'Atlante fù aſſorbita da vn terremoto: e *Seneca* in Medea, oue prelude, che trouar ſi deui vn nouo mondo, concepì coſi ſicura ſperanza, che ricercò da *Enrico VII.* Re d'Inghilterra naui e genti per porſi incamino: non eſſendo aſcoltato, andò ad *Alfonſo V.* Re di Portogallo, ma neanco queſto li preſtò fede. Capitato finalmente nella regia di *Ferdinando il Cattolico*, ed *Eliſabetta* Regi di Caſtiglia, ed Aragona impetrò tre naui, ſedeci milla ducati, e cento e vinti compagni. Con queſto picciolo aparecchio nell'anno 1492. poſtoſi in mare, andò e ritornò felice con l'acquiſto d'vn mondo, e fu da ſuoi Regi ricompenſato con il titolo d'*Amirante* dell'Indie, e con la duodecima parte de frutti, che ſi cauauano.

622 *Sedenti*. Portò tanto honore a Sacerdoti *Maſſimiliano*, che morendo li fece moto ſedeſſero; ſicome in vita non hauea mai permeſſo, ch'alcun Sacerdote ſtaſſe in piedi alla ſua preſenza.

623 *Indiauolato*. Scriue *Bzouio* che ſtando in Auguſta *Maſſimiliano*, e vedendo entrar Lutero, comandò al Baron *SchenK de Eipach*, doueſſe oſſeruare coſa portaua Lutero sù gl'omeri. Andò, e nulla vide. Tre volte fù rimandato da Ceſare, e ſempre ritornando con la medema riſpoſta, replicò Ceſare, *Amore Boni Dei fac, quod iubeo*. Non per queſto il Barone riportò alcuna coſa di nouo. All'hora Ceſare diſſe: *Si tu nihil vides, dicam quid video. Video cacodæmonem forma corporea incubantem humeris illius Monachi: & te quidem ſuperſtite, me autem mortuo, turbas grauiſſimas in imperio ſuſcitabit.*

624 *Straſcinandola cinque anni*. Facendo fabricare vn Palazzo nel Tirolo, ne operando a ſuo guſto gl'artefici, voltatoſi a vn ſuo cameriere, li diſſe all'orrecchio. *Nihil hi faciunt, quod gratum ſit. Ego domum mihi conſtruam, quæ placeat.* E nel medemo giorno ſi fece fare ſecretamente vna caſſa da morto, portandola ſeco anco in guerra; credendo i cuſtodi ch'in quella ſi conſeruaſſe qualche teſoro. *Palatius n. 213.*


PLVS VLTRA.

CARLO QVINTO

IMPERADOR XLIV. D'OCCIDENTE.

Allegoria.

La Religione è quella, che condota a mano da Carlo e Ferdinando fratelli Imperadori, dell'Eresia trionfa. Simbolo del sangue sparso da questi Eroi a prò della Chiesa.

Anni di Christo.



A Dorna Roma il tuo campidoglio. S'accordino i Consoli con i Pon-
tefici per incontrare chi difese la religione e la legge. Nell'anno del
Giubileo nasce Carlo; e fù parto dell'Indulgenza l'Ercole Austria-
1500. co, acciò contro i mostri d'Abisso propugnasse, propagasse la fede,
quando conspirando contro Christo il Christiano, non v'era chi
a vn Dio aflitto prestasse oro, ne ferro. *Di Filippo* 625 nacque
questo Alessandro, ma mutò in *Carlo* il nome; come maggior
delle fauole: perche se il Macedone sospirò noui Mondi, li trouò Carlo e li vinse. Ce-
sare ed Augusto assisterono al suo nascere: diede quello il luoco, questo la Stella; *Gan-
dauo* Cesare, il *Capricorno* 626 Augusto. Hebbe per precetore il Maestro del Mon-
do, *Adriano Sesto* Pontefice Massimo: ne altri ch'vn Pontefice doueua instruire il di-
fensor della fede. Cercando le lettere, ma sempre armato, spesse volte non le tro-
uò. 627 Tardo si penti di non hauer frequentato che le scole di Marte. Giouò però
benche tarda la penitenza, per honorare anco senza conoscer le Muse. Di qui è che
senza vitij non fù la vita. Impatiente d'aspettare il regno, lo rapì: scordandosi d'esser
figlio, per esser Re: quando Giouanna per esser madre, si scordò il titolo di Regina.
628 Scusalo: la Maestà non vuol Amore. Piaceua a molti l'ambitione, acciò Carlo spia-
cesse a tutti. Non potendo regnare viuente la Madre: non fù poco saper regnare, senza
torli la vita. Morì in tanto *Federico* Imperadore: e per puntellare il Mondo preso da Set-
temuiri vn sasso, o Sassone *Federico* 629 l'Elettor di Sassonia, credendo questo più glo-
ria farsi base alla fortuna di Carlo, rinociò l'Impero per farlo eleggere Imperadore. Così
accade, quando il Cielo s'inuaghisse degl'huomeni. Se rifleti al natale, fù sempre fatale,
1525. 630 o accrescendo annualmente l'Impero, o rinouando i trionfi. Dicalo *Francesco* 631
Re delle Gallie, quando sdegnando terminar la Francia con i confini Italia, perdè nell'
Italia la Francia. Venne con vn mondo d'armati, ma altro non fece che far conoscer
a Galli l'Aquila superiore. Gionto in Pauia, trouò de Francesi la tomba, oue a suon
di tromba sepelì il suo esercito, benche lui per esser Rè, restasse prigione senza perder ne
la Maestà, nella vita: questa per bontà del nemico; quella per costanza di se medemo.
Dopò il Rè non restando alla fortuna che dare a Cesare di più grande, che il Papa; an-
co questo l'offerì in triomfo. *Carlo Duca di Borbone* 632 volendosi ricomprar la
gratia de Francesi, con tradire gl'Austriaci, non hauendo denaro per tale impresa,
pensò prouedersi con dar il sacco alla Chiesa. Venne, e senza vederla vinse; perche
prima di vincere andò a triomfar nell'Abisso, non si sà se tradito dagl'amici, o pur vc-
ciso dagl'inimici. La morte del capo non impedì, che gl'eretici togliessero alla Chie-
sa il capo, irridendo che pocco vaglion le chiaui, quando aterratte le porte. Sette mesi
restò prigione *Clemente*, dalla quale vscì in habito di mercante, così meritando il fal-
lo d'vn Pontefice, che portando contro Cristiani la Croce, se non fece fallare fece fal-
lire la Chiesa. Di tanta empietà non ritrouandosi il colpeuole, toccò far penitenza all'
innocente. Dio con il suo patrimonio pagò i soldati di Cesare, per hauerli spogliato
i tempij. Cesare fù innocente, perche volse essere. E se Roma l'accusa, Bologna 633
il difende, oue non sarrebbe stato coronato con la mano di *Paolo*, s'hauesse insidiato

Pietro. Anzi quanti regni haurebbe a Pietro tolti la mano di *Solimano*, 634 se Car- Anni di
lo non li copriua con il suo guanto: quando sfidato sotto Vienna il barbaro a singolar Christo.
certame, per iscusar la fuga, accusò la fortuna. Con barbaro idioma, ma verità Ro-
mana disse Solimano, *di non temer Carlo, ma la fortuna di Carlo*; non sapendo 1530.
vn Turco, con altro nome chiamar il figlio di Dio. Con questo s'vnì Carlo, quando
vide che i barbari voleano sormontar nell'impero per le rouine della discordia: e fa-
cendo contro tutta l'Asia argine co'l suo petto, costretti tornar a dietro non
si curò d'inseguirli, credendo che come fugitiui meritassero vn ponte d'oro. Frenata
l'Asia, nauigò nell'Africa; 635 e perche Scipione, ma Cristiano domandò Cartagine
prima co'l legno, e poi co'l ferro, cauò vn esercito de martiri da quell'inferno. Più
volea fare, se vna turba de Diauoli non lo richiamaua in patria. Diuisa la Germa-
nia in sette riceuea dall'Orco gl'Oracoli di quella Chiesa, che gl'hauea fabricato
Lutero 635 non nella pietra di Pietro, ma sopra sassi della Sassonia. Capi di quest'-
Idra *Melantone*, *Zuinglio*, *Ecolampadio* non in altro concordi che nel discordar
dalla Chiesa: dandoui la mano molti Prencipi della Germania, quando videro, che la
guerra si douea far contro Santi. *Gio: Federico* l'Elettor di Sassonia, e *Filippo* Lan- 1547.
grauio d'Hassia sperando arrichir l'Impero con le spoglie del Sacerdotio, di Pauli si
mutarono in Sauli. Dubioso era il Cielo, se collegar si douesse con Cesare, ma ve-
dendo che i nemici di Carlo ne men perdonauano all'imagine 636 del Redentore; ed
offerendo Carlo la mano per vendicarlo, piegò all'inuito. Era questo vn esercito di
ciechi e storpij, perche contro tutti i Santi del Cielo hauea infierito il ferro degl'em-
pij. Non per questo si smarrì Carlo, anzi senza fasciar le piaghe, correndo a briglia
sciolta contro il capo degl'Eresiarchi, ragiontolo lo debellò, costringendo a ricono-
scer in Carlo Cesare, gia che in Cesare 637 non hauea voluto riconoscer Carlo. Vinti
i ribelli, volle Dio che Cesare diuidesse le spoglie. Questo con nouo prodigio di pie-
tà così diuise. *Venne, vide Carlo*, ma *Dio vinse*. 638 O gran Carlo, anzi *Massi-
mo* 639 intona dal Vaticano *Paolo*. Se trenta anni faticò il primo Carlo per restitui-
re la Sassonia a Pietro: il *Quinto Carlo* v'impiegò trenta giorni. Quanto operasse? lo
dirò con non dirlo. Per rapresentar la sua vita, dipingi la guerra. 640 Onde da due
speditioni contro l'Africa, 641 altretante contro l'Inghilterra, quatro contro la Fran-
cia, sei nella Spagna, sette in Italia, noue in Germania, dieci in Fiandra decretate e
concluse, fù detto Africano, Asiatico, Europeo, Italo, Belgico, Ispano, Germanico, In-
subrico, Sassone, Etrusco, Geldrico, Vngaro, Peloponesiaco, Tunetano, Tremisse-
no; Sedeci volte solcato il mare, affidandosi all'inconstanza dell'onde; con fede scam-
bieuole se Carlo difese la religione; la religione mantenne Carlo. Hebbe nel mon-
do tanto Mondo, che nella sola America debellati vinti Re, fra quali due Imperadori
aggrandì il suo Impero, dieci volte più dell'Ottomano, vinti il Romano. Di se stesso
finalmente più grande insegnò alla regia quell'aforismo non più inteso; ne mai cre-
duto, *ch'vn Cesare regnar possi, e non vogli*. Hauendo a Regi insegnato a viuere:
per imparare a morire, deposta la sollicitudine dell'impero, ritirossi nella solitudine 164[illegible]
642 delle Spagne. Arriuato a lidi della Cantabria a pena sbarcò dalla naue, che que-
sta fù assorbita dal mare, segno che più non temea Cesare, ne la sua sorte. Sceso nel
lido bacciò la terra, 643 adorò il Cielo: ma benche si gloriasse di ritornare con i soli
vestimenti della natura, non però conobbe la sua nudità, che quando nell'auicinarsi
alla regia, fu incontrato, e salutato non da Cesare, ma da Carlo. S'accorgè all'ho-
ra non esser Rè. Racchiuso finalmente nell'eremo, 644 ed allontanata la turba e la 1558.
tromba, cominciò co'l flagello chieder conto della sua vita a se stesso: e compilato
nelle piaghe il conto, per vscir dal Mondo senza morire, facendosi viuo cantar l'ese-
quie, 645 chiamò la morte, che intimorita da quella maestà, non ardiua fosse acco-
starsi. Celebrò il Cielo a quel gran cadauere i funerali, con far pianger le stelle; ed ac-
cender per lampada vna Cometa, che ad vn tempo cessò *Carlo* di vedere, questa d'es-
ser veduta.

ANNO-

ANNOTATIONI IN CARLO V.

625 *Da Filippo* Signor del Belgio figlio di *Massimiliano* Imperadore è di *Giouanna* figlia di *Ferdinando* Rè di Spagna, nacque Carlo nel 1500. nel giorno di S. Mattias. La madre li diede le Spagne: il Belgio il padre, dall'auo materno heredità l'Arragona, la Sicilia, Napoli, Nauarra: e dalla sua virtù l'Impero.

626 *Capricorno.* Nacque Carlo sotto il *Capricorno*, contrasegno d'Impero. Sotto questo nacque Augusto, onde nelle medaglie scolpì il *Capricorno*. Nacque in Gant, Città fabricata da Giulio Cesare: onde se Augusto li diè la stella: Cesare li diede il luoco.

627 *Non le trouò.* Hebbe Carlo per precettore Adriano decano Canonico di Louanio (e fù poi Papa) Amò più l'armi che le lettere, o per instinto di natura; o a persuasione di *Gulielmo Marchese d'Arescot*, suo Aio. E di questo mostrò pentirsi, quando in Genoua, essendoli recitata vn oratione latina, faticauàdo molto nell'intenderla, disse: *Agnosco Adriani instructoris mei diuina monita: qui dum literas neglectim exciperem, aliquando pueriles incuria me pœnas luiturum vaticinatus est.* Fù ad'ogni modo così perspicace d'ingegno, che parlò la lingua latina tanto che si facea intendere, oltre la Tedesca, Italiana, Spagnuola, e Fiaminga; Non hauendo fanciullo altro piacere, che squadronar soldati, premiar gl'arditi, e castigare i timidi, douendo Luca Pittore fare il ritratto di Carlo, ne volendo questo secondo il costume de fanciulli star quieto, ne potendo il pittore fornir il lauoro, pensò con stratagema inganarlo: appendendo al muro vn bellissimo dardo, nel quale fissando gl'occhi Carlo, ne mai riuolgendo altroue i lumi, diede campo al Pittore di fornire il disegno.

628 *Infana.* Fatto Erede Carlo da Ferdinando il Cattolico di tanti Regni con conditione, che viuendo *Giouanna* figlia di Ferdinando, e madre di Carlo non vsurpasse il titolo di Rè; a pena morì l'auo, che profanò il testamento sotto pretesto, che la madre non sana di corpo, ne di mente fosse inhabile al Regno. Spiacque agl'Ispani, ed erano per ribellarsi salutando in Rè Ferdinando fratello di Carlo, che anco nel primo testamento di Ferdinando era stato dichiarato successore: se la modestia ed humiltà di Ferdinando non hauesse rifiutato l'inuito. Fù finalmente in Madrid salutato per Rè da suoi partiali, benche molti Grandi di Spagna non vi concorressero. Anzi gl'Arragonesi (quali erano gouernati da Alfonso figlio naturale di Ferdinando, Vescouo di Saragoza) fino visse *Giouanna*, non volsero acconsentirui, ne Carlo, e per la memoria dell'Auo, e per la riuerenza che professaua al Vescouo, non si sdegnò; Seruò anco quest'ossequio alla madre, che nel soscriuere i publici decreti li lasciò il primo luogo. Osseruaua questa vna vita così austera, che dormiua su le nude tauole: maceraua con cilicii, e digiuni il corpo: ma dal vedere, che spesse volte non ricordandosi de' primi ordini, comandaua il contrario, fù giudicata inutile a regnare.

629 *Federico di Sassonia.* Morto Massimiliano, aspirando all'Impero *Francesco I.* Rè di Francia, e Carlo V. solea dir quello, *che si come due riuali in amore, quando vno conseguisce la donzella per moglie, l'altro non s'offende. Così douea essere nel concorso dell'Impero.* Restorno però quasi tutti due esclusi: Francesco come Francese; e se *Federico* Elettor di Sassonia, al quale fù dagl'Elettori offerto l'Impero, rifiutandolo non sosteneua le parti di Carlo. Carlo come Fiamingo nõ piaceua a Setteuiri.

630 *Natale Fatale.* Nacque Carlo li 24. Febraro giorno di Santo Mattias Apostolo, sempre propitio al medemo Carlo. Perche in questo giorno restò suo prigione Francesco I. Rè di Francia: nel medemo giorno fù Coronato in Bologna.

631 *Francesco.* Assunto Carlo all'Impero, si principiò la guerra ne confini della Spagna, e del Belgio. Teneuano i Galli nell'Italia Parma, e Piacenza con gran dispiacere del Papa: ne ancor contenti tentarono impadronirsi di Regio. All'hora Papa Leone X. abbandonata la loro amicitia, si collegò con Cesare, e con forze communi fù ricuperata Parma, e Piacenza, scacciarono i Galli dallo Stato di Milano, restituendolo al Sforza, che già sei anni andaua ramingo. Condottieri di quest'armi furono *Ferdinando Daualo Marchese di Pescara*, e *Prospero Colonna*. All'incontro Francesco Rè di Francia disceso in Italia, ricuperato Milano, portò l'assedio sotto Pauia, non stimando il nemico, fù da gl'Imperiali combattuto, e vinto, con morte d'8000. Francesi, lui stesso restò prigione, e con le sue galere, ma armate di gente Cesarea condotto in Spagna. Notabile fù il principio del conflitto. Posero li Spagnuoli sopra l'armi vna camiscia bianca per contradistinguersi da Galli. Onde quel *Pasquino*, che in Roma nella venuta de Galli motteggiò contro gl'Ispani ritirati nelle Piazze, *Chi hauesse trouato nell'Italia l'esercito di Spagna, lo palesi, che non sarà senza premio.* Nella rota de Galli v'aggionse. *Essendosi finalmente ritrouato l'esercito di Spagna, leuatosi hoggidì a buon mattino andò in camisa a visitare il Rè di Francia ne suoi padiglioni, per auisarlo, che era preparata la sua prigione.* Condoto in Spagna Francesco, vedendo nel passeggiare dipinta sopra le parieti l'impresa di Carlo, che erano due colonne con il moto. *Plus vltra.* V'inscrisse sotto, *Hodie mihi, cras tibi.* Ripassando poi Carlo per il medemo luogo, ed accortosi del moto aggionto da Francesco v'aggionse; *Me hominem fateor.* Nè fù poco, conoscersi humano nel colmo delle felicità. Ma fù sempre di Carlo la modestia, onde riceuta la noua della prigionia di Frãcesco, portatosi al tempio per render a Dio le gratie, proibì tutti i trionfi, dicendo che questi douean farsi nella captiuità de Regi infedeli, e non Cristiani. Questa istessa virtù mostrò il suo emulo Frãcesco, quando fatto prigione, ed entrato nel tempio, in tempo, che cantauano quel Salmo, *Priusquàm humiliarer, ego deliqui*, riceuendo queste voci come del Cielo, rispose. *Ita est Domine. Deliqui, & meritò humilior.* Varij poi furono i tratatti per darli la libertà, ma parendo à Francesco dure le conditioni non volse soscriuere. Finalmente infastidito dalla prigionia, promettendo restituir la Borgogna, rinonciar alle pretese di Napoli, di Milano, lasciar in ostaggio due figli, prender in moglie la sorella di Carlo, fù liberato. Vedeua il Mondo, che Francesco promettea quello che non volea attendere, onde *Atinario* il gran Cancellier di Spagna ricusò soscriuer la pace, benche Carlo lo comandasse: e fù opinione, che Carlo contento dell'humiltà di Francesco, si contentasse d'esser inganato.

632 *Borbone.* Odiato *Carlo* Duca di Borbone da *Lodouica* Sauoiarda Madre di *Francesco* I. Rè di Francia, perche Carlo risiutato hauesse le sue nozze, dicesi che ingiustamente fosse priuato del Ducato; e per vendeta Borbone si dasse a Cesare allettato dalle promesse nozze di *Eleonora* sorella di Carlo. Fù molto vtile a Cesare il Borbone nell'imprese d'Italia: ma vedendo finalmente il Borbone, che Cesare lo nodriua di speranze, pensò ricuperar la gratia di Francesco, occupando il Regno di Napoli. Ma perche li mancaua il denaro, tentò prouedersi con dar il sacco a Roma. Regnaua *Clemente* poco amico di Carlo, onde sotto pretesto: che *Clemente* conspirasse con i Galli, s'auanzò a Roma tenendo nel suo esercito quattordeci mille Alemanni condotti dal Conte *Giorgio Franisbergio*. Fù questo sepolto in Ferrara con vn laccio d'oro, ch'hauea portato di Germania, per incatenare il Papa; (hor pensa di qual Religione fosse *Franisbergio*) S'oppose la terra ed il Cielo alla venuta di Borbone con pioggie, ed inondationi de fiumi. Ma non vi fù remora, che lo fermasse. Anzi precorrendo a corrieri, fù sotto Roma, prima che il Papa sapesse la sua venuta. Arriuato ricercò il passo per Napoli, essendoli negato piantò l'assedio; ed al caso conseguì con la vittoria la morte. Vna guardia Romana, che custodiua la palificata, intimorita, credendo scapare nella Città, venne a Borbone per vn pertuggio d'antichi dirupi. Credendo Borbone, che fosse il principio di qualche sortita, fè dare all'armi. Risuegliato all'hora quel soldato Romano, e conosciuto l'errore tornò a dietro inseguito da Borbone, che stimando dal Cielo mostrata la strada, comandò la scalata, e primo salì; ma percosso da vn tiro di pistola, non si sà se da amici, o da nemici, cadè morto, ne potè godere il frutto della vittoria. Fù subito occultato il cadauere, per non in imorire le militie; e fù sepolto in Caieta con questo Epitaffio. *Aucto imperio: Gallo victo: Superata Italia: Pontifice obsesso. Roma capta, Carolus Borbonius in victoria cæsus hic iacet.* Entrati in Roma i Tedeschi, saccheggiarono i Tempii, vilipesero i Cardinali: tanta strage non si fece da Vandali, ne da Gothi. Fù il Papa condanato in quaranta mille scudi d'oro; posto in arresto con tredici Cardinali, fino sborsasse il danaro. Spiacque a Cesare l'infortunio, e con publiche lettere si protestò con Prencipi non partecipe del successo, onde poco dopò fu liberato.

633 *Bologna.* Venuto Carlo in Italia per la Corona d'oro nell'anno 1530. nel giorno del suo natale (che era di Mattias Apostolo) fu dal Papa coronato in Bologna: non potendo portarsi in Roma, richiamato da tumulti della Germania.

634 *Solimano* affidato dalle discordie della Germania, radunati seicento mille guerrieri s'incaminò verso Vienna, credendo assorbir la Germania. S'oppose Carlo con vn esercito di doicento, e sessanta mille soldati, compresi gl'agiuti del Papa, e de Prencipi, ch'in gran numero confluiuano. De Cristiani non mancarono, che i Galli, e Britanni inimici di Carlo. Anzi nel medemo tempo decretò *Francesco* inuader lo Stato di Milano. Sotto Vienna s'afrontarono questi due eserciti, e per segno d'inuito mandò Carlo a *Solimano* vn guanto, che non l'accetò, ma rispose, Che *haurebbe acettato, se non hauesse temuto la fortuna di Carlo.* Onde se ne fugì, e Carlo a soldati, che voleano inseguir Solimano, lo proibì, dicendo, *al*

do, *al nemico che fuge, bisogna farli il ponte d'oro.*

635 *Africa.* Contro la Persia portando l'armi Solimano Imperador de Turchi, spedì ad vn tempo *Ariadeno Barbarossa* Capitan del mare con cento, e piu vele forbite d'oro, e di gente(ottocento mille Sultanini hebbe *Barbarossa* da Solimano per quell'impresa) acciò sometesse l'Africa al suo impero. Regnaua in Tunesi *Muleasse* parricida di dieci otto fratelli, che ingannato da Barbarossa, e deluso restò finalmente oppresso. Onde tutta la Numidia cadè sotto l'Impero degl'Ottomani. Profugo *Muleasse*, ricorse a Carlo, a quale essendo sospetta la potenza di Barbarossa nell'Africa, presa la difesa di Muleasse nauigò in Africa con potentissima armata. Iui dopò hauer patteggiato con Muleasse *il libero transito per i Cristiani, anzi iui potessero fabricar Chiese, e liberamente habitarui come in sua patria. Riconosseße il Regno in feudo da Carlo, e suoi discendenti, riseruata a Cesare la pesca de Coralli, con altre conditioni*, si portò all'assedio della Goleta, e doppo sanguinosi conflitti l'occupò. Espugnò Tunisi, liberò trenta mille Schiaui Cristiani (quindi dicesi, che pria co'l legno cioè della Croce, e poi co'l ferro) più non fece, perche l'esercito trauagliato dal clima era per perdersi. Onde felice ritornò in Sicilia.

635 *Lutero* Nato nella Sassonia, stando nel secolo intimorito da vn fulmine, si fece monaco Agostiniano. Fu d'ingegno viuace, ma superbo, sprezzaua tutti quelli, che non applaudeuano alla sua opinione; e si gloriaua di vilipender *Aristotele* nella Filosofia, e *S.Tomaso* nella Teologia. Fu dalla natur dotato di facondia, nel volto plausibile, onde ne pulpiti riusciua mirabile. Fu grato a Federico Elettor di Sassonia, sperando cō il nome di costui accreditare l'Academia nouamēte instituita nella Sassonia. Sotto questo patrocinio concepì *Lutero* altri dissegni. Nè andò lungi l'impresa. Presa occasione dall'Indulgenze, che dalli Padri Dominicani per ordine di Leon X. si publicauano nella Germania a quelli, che per proseguire la fabrica di San Pietro, e per far la guerra contro gl Infedeli hauessero datto qualche dinaro, sdegnato Staupitio Generale degl'Agostiniani o perche quel carico fosse solito esercitarsi dalli suoi Frati, o perche li predicatori abusando dell'autorità, strepitassero ne pulpiti più per auaritia, che per diuotione, cominciò *Lutero* instigato dal *Staupitio* (era questo congionto di sangue con li Duchi di Sassonia) ad inuehire non solo contro l'abuso de predicatori, ma contro l'autorità del Pontefice. Quindi in aperta discordia s'azzuffarono Lutero vna parte, li Dominicani dall'altra, non mancando parteggiani, che applaudessero agl'errori di Lutero. Tutto questo accadè prima dell'Elettione di *Carlo V.* Onde eletto Carlo in Cesare per opera del *Sassone*, tanto più s'insuperbì Lutero, lusingandosi con il mezo di *Federico*, guadagnarsi anco Cesare spalleggiauasi *Lutero* da *Vlrico Hutteno* poeta, quale scrisse vn libro intitolato *Triadem Romanam*, assai plausibile al volgo, nel quale strapazzando la curia Romana diede motiuo a *Lutero* di publicare vna *Riforma* contro il Clero da farsi da Cesare; ma *Carlo* non inuaghito di questa offerta, comandò s'abruciassero i libri di *Lutero*. Non per questo s'acquietò; ma ingrossandosi il suo partito fù Cesare costretto chiamare vna dieta in Vormatia, oue l'*Aleandro* legato Pontificio fece vedere dal libro di *Lutero*, intitolato *De captiuitate Babilonica*, che negaua li Sacramēti della Chiesa, e cōdanaua le leggi de Prencipi. Negò il Sassone per difendere *Lutero*, che quel libro fosse suo; onde fu con saluo condotto chiamato nella dieta, oue riconobbe per suo il libro ne abiurò gl'errori, però fu da Cesare cōdanato, ma per la fede datta al Sassone, fù cō guardie rimesso in sicuro nelli stati di Sassonia oue sprezzando Pontefici, calpestando i Padri, sprezzando i Concilii, dopò hauersi maritato con vna Vergine Sacra morì apostata, e capo degl'Eresiarchi, lasciādo alla Germania per heredità la discordia.

636 *Ne men perdonauano all'imagine del Redentore.* Hauendo Lutero apestato gran parte della Germania; ne potendo Cesare con la clemenza conseguir da Prencipi la quiete, risolse venir all'armi proscriuendo L'Elettor di Sassonia, ed il Langrauio d'Hassia come capi, e protetori degl'Eresiarchi. Quelli assistiti non solo dagl'altri Prencipi di Germania, ma da stranieri sprezzando il bando imperiale, vscirono in campagna contro Dio, contro Cesare con vn esercito d'ottanta mille pedoni, dieci mille caualli, e cento pezzi d'artiglieria. Poteuano opprimerlo in Ratisbona, non essendo a Cesare ancora arriuati i soccorsi d'Italia, ma ciechi non lo videro. Fra tanto sopragionto vn bellissimo esercito d'Italiani, con questi agiuti cominciò Carlo a sprezarli. Sotto Ingolstat piantò Cesare il campo. Venero iui i congiurati, ma deluse dalla prudenza di Cesare le loro forze, dopò hauer con ignominia consumato il tempo furono forzati chieder pace, che li fù negata; onde per non morir di fame, incalzando la stagione del Verno, si diuisero, per ritornare ciascuno alla sua Casa. Molti de confederati s'humiliarono, e con l'oro impetrarono il perdono. Ritornato alli suoi stati il Sassone, gran parte de quali era stata occupata da *Mauritio* Duca di Sassonia suo congionto, tentò la ricupera. Mandò *Carlo* in soccorso di *Mauritio*, ma con pocca fortuna, onde andato in persona, e prodigiosamente guazzato l'*Albi*, trouò Mauritio che con lei mille pedoni, e tre mille caualli ritornaua a Vittemberga. Hauea Carlo solamente quatro mille caualli, con questi assalì il Sassone. e dopò noue hore di sanguinoso conflitto, hauendoli disfatto l'Esercito, lo fece prigione. Mentre Carlo seguiua il nemico, vide sopra vna strada vn imagine del Crocefisso perforata con tiro di pistola da vn empio soldato. All'hora infiamato di zelo disse Carlo, *Si volueris me Deus illatam tibi iniuriam poteris hodie vlcisci*. Ne lungi andò, che ragionto il nemico, lo vinse.

637 *Cesare.* Quando il Sassone con lettere intimò la guerra a Carlo, non li diedero il titolo d'Imperadore, ma di *Carlo di Gandauo*. Onde fatto prigione il Sassone; ed implorando la clemenza di Cesare, rispose questo: *Hora mi saluti per Cesare, ma prima ero Carlo di Gandauo.* Volea però perdonarli, se abiuraua l'eresia, ma il Sassone non volse, onde priuato dell'Elettorato, e s'inuestì Mauritio.

638 *Dio vinse.* Superato il Sassone, prese per simbolo Carlo quel detto di Cesare, *Veni, vidi*, mutò il terzo, *Deus viuit*, confessando hauer vinto con la mano di Dio.

639 *Massimo.* Paolo III. Papa congratulandosi della Vittoria, li diede il titolo di *Massimo*.

640 *Guerra.* La vita di Carlo fu sempre guerriera, onde per descriuerla, si può dire, *militia fuit vita hominis super terram.*

641 *Africa.* Tre espeditioni fece Carlo in Africa: nella terra non vi fù personalmente, la seconda fù infelice, perche in tempo d'Autunno contrario alla nauigatione, come li hauea predeto il *Doria*: e fu per perdersi fra le tempeste.

642 *Solitudine.* Debellati i Protestanti, pensò Carlo humiliarsi a Dio con ritirarsi nell'eremo. Tanto disse in quel tempo a *Francesco Borgia* quando questo prese licenza per entrare il chiostro; e tanto legesi nel testamento fatto da Carlo in quel tempo. Fece in Bruxelles la sua rinoncia a *Filippo* suo figlio, raccomandandoli la *religione*, e la *Giustitia*. Di tanti regni non si tratenne che cento mille scudi, per premiare i ministri, e donare a poueri. Causa di questa rinoncia fù la sola religione, e non il timore(come dice alcuno) o disperatione, quando si vide abbandonato dalla fortuna, particolarmente nell'assedio infelice di *Metz*. Ed è falso, che auisato *Filippo* suo figlio dell'anniuersario, nel quale Carlo li hauea rinonciato il regno, rispondesse, *anniuersarium quoque esse, quo facti pænituisset.*

643 *Bacciò la terra.* Smontato Carlo sul lido, subito genuflesso bacciò la terra, dicendo: *Salue exoptata mater nudum quondam de vtero egressum me iterum nudum recipies.* Poi cauando l'imagine del Crocefisso, che tenea in petto, e baciandola disse: *Te duce toties, Christe, cum hoste feliciter congressus triumphos reportaui: quidquid inde decoris tibi auctori submisse refero. Animæ meæ felicem exitum dare precor, etiam digneris obsecro.*

644 *Eremo.* Dopo hauer confirmata la rinuncia in Gullisolleta, andò nell'eremo d'*Estremadura*, oue sta sepolto *Sertorio* Capitan Romano, morì profugo nella proscritione di *Silla*: Tratenne seco dodici serui, vn sol cauallo per portarsi alcuna volta frà colli vicini del suo eremitaggio. La sua mensa fù così parca, che di cento mille scudi riseruatisi per suo vso, non ne consumaua quatro mille. Il resto si dauaa poueri. La sua occupatione era nel salmeggiare; dilettauasi delle Matematiche, e sua industria dicesi il canale del *Tago*. Crescendo poi l'età, tutto il giorno impiegaua nell'esame della conscienza, e con aspri flagelli maceraua la carne. Testimonio di che è la disciplina lasciata da *Filippo*, spruzzata del sangue paterno, a *Filippo III.* Ricercato vna volta dal figlio dopò la vittoria otenutta cōtro Frācesi a S.Quintino, cosa douesse fare? rispose, *si consigliasse cō Dio, e con suoi ministri.*

645 *Esequie.* Era Carlo così desideroso di portarsi a Dio, che si fece celebrar l'esequie mortuali viuente. Lui stesso portò la torcia al Sacerdote, pregando Iddio, che riceuesse l'anima sua, come il Sacerdote riceuea quel cereo. Poi prostesο in terra li cantarono gl'vltimi Salmi soliti proferirsi a defonti. Nel giorno seguēte s'infermò, poco dopò spirò proferendo per vltime parole, *In manus tuas Domine comendo spiritum meū.*

646 *Cometa.* Varii furono i preludii della morte di *Carlo*. Quando principiò ad infermarsi, fù veduta vna cometa che di giorno in giorno andaua crescendo. Quando *Carlo* si fece cantar l'esequie, volò la punta verso il Monastero di San Girolamo, oue si faceua il funerale. E nel punto che spirò Carlo, sparì anco la cometa. Altro preludio fù vna pianta che nella Primauera germinò due gigli; vno dilatando le foglie anco suanì in quella stagione: l'altro senza allargarsi, come se grauido si conseruò anco nell'estate, ne si dilatò che nella morte di Carlo, onde seruì per honorare il cataleto. Quindi aprēdino i Regi, ch'anco la lor vita e vn fiore, e dalla fragilità di questa impatino l'inconstanza dell'humane vicende.

V



FERDINANDO I.

IMPERADOR XLV. D'OCCIDENTE.



On temer o Lettore il nome di *Ferdinando*; raſſembra di ferro, ma è d'oro. Ne altro riportar potea dal Tago, 647 che li die il latte. Eſ- Anni di Christo.
pilatore della Republica direi Ferdinando, per hauer traſportato a
ſtranieri il titolo di *Cattolico*; ſe delle Spagne non foſſe germana l' 1503.
Auſtria: o ſe clandeſtino il traſporto. I furti ſe di pietà non ſono ingiuſti. Vn anima d'oro veſtì vn nome di ferro; acciò non ſi rendeſſe ſprezzabile la clemenza: o perche nacque, quando l'oro non era ſicuro dalla perfidia degl'Ereſiarchi anco negl'altari de Santi. Dichiarato da *Ferdinando* ſuo auo ſucceſſor in Caſtiglia, non regnò perche la natura li diede più tardi gl'anni; che la virtù. Poteua con le *delicie* de ſuoi coſtumi ſpogliare *l'Annibale* Auſtriaco di tanti regni, ma ſi contentò d'hereditare la concordia fraterna. L'iſteſſo *Domator delle genti* Carlo non mai vinto che dall'humanità, e dall'humiltà di Ferdinando, fù più volte veduto piangere, conoſcendoſi minor del fratello nel comandar a ſe ſteſſo. Emuli queſti Eroi delle Stelle, Caſtore coſi s'aſſomigliò a Polluce, che ſe ben Carlo non laſciò che vincere a Ferdinando, ad ogni modo coſi egualmente partì le vittorie, che il tutto diuiſe fuor che ſe ſteſſo, e con mano ſcambieuole ſoleuandoſi negl'infortunij, ſe portò Carlo dalle Spagne l'oro: hebbe Ferdinando dalla Germania il ferro. Coronato Rè degl'Vngheri, e de Bohemi acciò l'Hereſia
nata nelle campagne non ſerpegiaſſe alla Città, premiſe il terrore, e con picciola pia- 1528.
ga ſanò la gran Praga. Contendono ancora quelle nationi Vnghera, e Boema, chi pri-
mi faceſſero Primo Ferdinando, ſcordandoſi ch'vna femina li toglieſſe la palma, 1530.
Anna Iagellonica, nome che nella Caſa d'Auſtria mai entrò ſenza regni. Due diademi portò queſta Reina in dote, e furon due ruote, con quali tant'oltre andò, che ſe Carlo ſorpaſsò le colonne del *Non plus vltra*; La claua di Ferdinando fù il chiodo per fermar l'incoſtanza della Fortuna. Onde al diſpetto del Saſſone, 649 coſi volendo Carlo, approuando il Senato, applaudendo i popoli, fù dall'Atlante del Mondo admeſſo quall'Alcide a ſoſtener l'Impero. Il primo impiego di Ferdinando fù purgar l'Euangelo: e per prouare l'alchimia di Lutero, ricorſe al fuoco. 650 Son queſti i lumi, che ſi deuono alla perfidia. Coſi douea honorarſi vn dottor di tre ſillabe: non però ſenza ſua gloria, che con tre ſole lettere di *Giesù* poteſse confonderſi. A più felice compagnia 651 non potea Ferdinando affidar la Germania, che a chi per eſser tutta di Gieſù, non vuol hauer di ſuo, ne men il nome. Non reſtò però otioſo Ferdinando. *Giouanni de Zapolia* 652 Vaiuoda di Tranſiluania fù il gigante, che preteſe aſsalir queſto Gioue nel ſuo Olimpo. Ribellò perfido, pugnò temerario, cadè ſuperbo, e per non humiliarſi, da Criſto s'appellò a Maometo, acciò li mandaſſe *Solimano* in ſoccorſo. Venne queſto con tutto l Oriente. Il Nilo, L'Eufrate, il Tigri, il Gange, sboccando nel Danubio, parea ch'anco l'acque veniſsero ſitibonde del ſangue Alemanno. Era per aſsorbir l'Impero quel Xerſe 653 Ottomano, ſe non incontraua vn Miltiade. Onde dopò eſser venuto, ed hauer veduto Vienna, 654 laſciò per teſtimonio della ſua fuga ſeſsanta mille Turchi inſepolti ſcriuendo ſu le torri con carateri di fuoco *Fine*, e *Confine*, queſto de Barbari, quello de ſuoi trionfi. Meglio direbbe, Principio delle ſue perdite. Coſi l'Albi 655 e il Danubio romorreggiando concordi, l'vno i trionfi di Carlo, l'altro le glorie di Ferdinando: dopò hauer acquietati i Saſsoni, debellati i Boemi, domati i Vvitembergi, diede pace all'Impero ma piangendo. Ne potea ridere vedendo amicata con la perfidia la fede: e ſeder sù gl'altari della pietà l'empietà. Coſi durò, fino che dalle rupi di Trento can-

tò il Gallo di Pietro, e moſtrando il Sole della verità Romana, credeaſi che Lutero ceder e creder doueſse allo Spirito Santo: Ma perche non era ancora matura la piaga, inutile era il medico, non volendo eſser riſanato l'infermo. Il male della Chieſa appeſtò Ferdinando, onde morì di dolore, vedendo ch'vn apoſtata, ed apeſtato non volea ſaluarſi per non curarſi. Quanto temeſse la morte? da ciò l'intendi. Morì preſcriuendo le leggi, 657 anco alla morte, acciò venir non doueſse, che nella feſtiuità di San Giacomo. Non potendo viuere, volſe morire a capriccio, come e quandoli piacque. Coſi fà, chi muore ſenza prima eſser ferito di colpa, o colpo mortale. Douendo co'l *Peregrin* delle Spagne viaggiar l'Infante di Spagna, laſciò i titoli del regno, e dell'Impero, volendo eſser chiamato co'l ſolo nome di Ferdinando, o perche i Regi mai muorino, ne i Ceſari: o perche ad intimorir la Parca i titoli della Maeſtà non ſeruino: onde almen nella morte deuino i Prencipi, o non ambir i faſti, o cercar quelli del pentimento, ſe ſcordati ſi foſsero, che dati per Dij della terra, ſono huomeni del Cielo.

Anni di Christo. 1558.

ANNOTATIONI IN FERDINANDO I. IMPERADOR XLV.

647 TAgo Fiume nella Spàgna, oue nacque *Ferdinando I.* Figlio di Filippo, Fratello di *Carlo V.*

648 *Delicie.* Fù dal ſuo auo *Ferdinando* alleuato con la ſperanza di ſucceder nel regno: e di queſto ne fece mentione nel ſuo teſtamento comunicato con gl'ordini ſupremi de Cauallieri; anteponendolo a Carlo benche queſto maggior d'età. Vicino alla morte mutò il teſtamento, coſi conſigliato dal ſuo confeſſore per ouiare à tumulti, che poteuano naſcere: hauendo *Adriano* legato di Carlo occupati gl'animi de Grandi, con rapreſentarli l'indole generoſa di Carlo. Coſi fece, ma morto *Ferdinando*, reſtarono i Spagnuoli coſi captiuati dalla dolcezza di Ferdinando, e dal candore de ſuoi coſtumi, che lo chiamauano *le ſue delicie*: e Carlo ſe n'offeſe, onde ingeloſito del fratello, li fece cambiar miniſtri, acciò oſſeruaſsero i ſuoi maneggi. Finalmente ſotto preteſto, che *Maſſimiliano* Imperadore già vecchio voleſſe vederlo, fù allontanato dalle Spagne, e mandato in Germania. Fù Ferdinando di natura coſi humile, che comandato porger l'acqua per lauar le mani a Carlo il fratello, lo fece ridendo. E Carlo quaſi arroſſito lo ſopportò piangendo.

649 *Al diſpetto del Saſſone.* Fù Ferdinando dato a Carlo per conſorte dell'Impero l'anno 1530. ne comitii di Colonia, oue non v'interuenne il Saſsone, anzi ſi proteſtò che quell'elettione foſse contro la *Bola d'oro*: ne da queſta ſua proteſta recedè, che nell'anno 1544. quando al primogenito di Saſsonia fu promeſſa in ſpoſa *Eleonora* figlia di Ferdinando, con conditione che il Saſsone giuraſſe la fede Romana. *Palat. n.*480.

650 *Fuoco.* Il primo che condanaſſe li ſcritti di Lutero fù Ferdinando ne comitii di Norimberga.

651 *Compagnia* Di Gieſù fù introdota nella Germania da Ferdinando, e fù l'antemurale contro gl'eretici, e nouatori.

652 *Giouanni de Zapolia.* Vcciſo da Turchi *Lodouico* Re degl'Vngheri, ſi conuocarono i Boemi per elegger vn nouo Re. Diuiſi gl'animi, fù da vna parte eletto *Gulielmo* di Bauiera, dall'altra *Ferdinando.* Reſtò però ſopita la diſcordia; perche il Bauaro hebbe tãto cuore, che potè rinonciare vn regno. Nõ fu però ſenz'emuli *Ferdinando.* Inſtigato il Zapolia da mal contenti vſurpato il titolo di Re, vſcì in campagna contro Ferdinando, ma reſtò vinto onde ricorſe a Polachi, e perche non fù aſcoltato, ſi diede finalmẽte in protetione de Turchi.

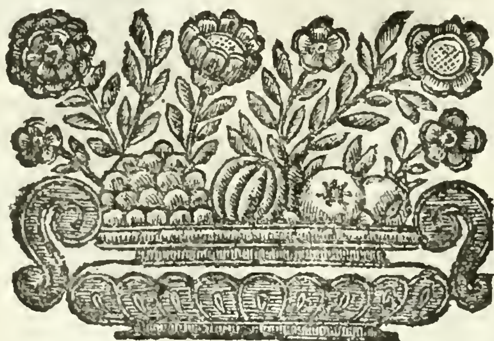
653 *Xerſe* venuto contro Greci con ſeicento mille Perſiani fù da *Miltiade* ne campi Maratoni incontrato con dieci mille auſiliarij, e vinto.

654 *Vienna.* Inuitato *Solimano* dal *Zepolia* diſceſe in Vngheria con eſercito innumerabile. Al ſuo arriuo Buda gl'aprì le porte. Poi riuolto al danubio occupò Strigonio, finalmente arriuato a Vienna piantò l'aſsedio, ma deluſo dalla virtù di *Filippo* Palatino di Bauiera, e di *Sebaſtiano Schertlino*, altro non fece, che laſciar nelle campagne impreſſi i veſtigii della barbarie.

655 *Albi* oue Carlo congionto con Ferdinando debellò il Saſſone. Vedi nella vita di Carlo.

656 *Piangendo.* Concluſa in Paſſare la pace fra Cattolici e Proteſtanti, douendo ſoſcriuerla Ferdinando, piange conſiderando il danno della Religione. Carlo mai la ſoſcriſse. Il Legato Papa proteſtò di nullità. *Palatius num.*444.

657 *Morì preſcriuendo le leggi.* Infermatoſi Ferdinando non per queſto abbandonò la cura dell'Impero, ma coſi giacendo nel letto daua audienza ad ogni condition di perſone. Vedendo gl'aſtanti molto turbati per la ſua infirmità, li diſſe che non temeſsero, *perche non douea morire auanti la feſta di San Giaccomo Apoſtolo, perche ſi come l'Apoſtolo venne fra noi peregrino, coſi io Infante delle Spagne deuo con lui fare il mio peregrinaggio.*





MASSIMILIANO II.

IMPERADOR XLVI. D'OCCIDENTE.

Con la moltiplicità delle lingue radrizza Massimiliano la torre di Nembrot: da questo tiranno principiata, ma non fornita perche fabricaua senza il fondamento della religione, anzi contro Dio, quasi s'arrosciße, dopò vinti gl'huomeni, se non la prendeua co'l Cielo. Cosa insegnaße Massimiliano a popoli con la moltiplicità delle lingue a lui ben note? vedilo nel geroglifico. Religione, Giustitia, Obedienza, Fortezza sono quelle ch'ascendono la torre. Con questo linguaggio, e con questa *scala ascenderai anco nel Cielo.*

Anni di Christo.



Cherzi ma veridici sono gl'augurij del Cielo; e se carateri oscuri, non
però occulti sono le stelle. Dal caso prendendo il nome gl'huome-
1527. ni, ma dalla Prouidenza come Dei della terra i Regi; non men dal
nome, che dal tempo incontrò *Massimiliano* 658 l'augurio d'esser Massimo. Nato nelle Calende d'Agosto, sortì corpo e capo Augusto. Passando dalla culla alle cure, hebbe precettore, o spetattore Carlo Quinto, sotto il quale imparò a vincere. Hebbe in moglie la figlia dell'isteßo Carlo *Maria seconda*, che fù nipote, pronipote, figlia, nuora, moglie, madre d'Imperadori: perche minor titolo nõ vi volea per vguagliare i sponsali. Procreò tanti figli, quante sono le Stelle 659 dell'Austria. Preposto dal Zio al gouerno delle Spagne, così maneggiò il freno dell'Impero, che non parea vicario di Carlo, ma Carlo. Ritornato in Germania con nouo prodigio di felicità acquistò tre diademi
1562. in vn anno, ricorrendo a Maßimiliano la fortuna d'*Alberto*. 660 E la sorte vn mare: se parte per ritornare: ritorna per partire. Ma a che fine vn Aquila con due teste, oue per sostener tre corone basta vn capo? Ad vn capo di tante virtù è pocco vn diadema. Diede la natura agl'Austriaci sostentar più corone con vn sol capo. Inuitato alla quarta della Polonia, non l'hebbe: o perche la fortuna non vuol consigli: o perche Maßimiliano si contentaße d'eßer stato desiderato. Superiore a popoli, e a prencipi con tre corone: per eßer superiore anco a se steßo, sprezzò la quarta. E questo vn regnare all'antica; 661 quando da regni s'ambiuano i regi: e non da regi i regni. Non pensando ch'alla quiete de popoli, cercò la pace; ne la trouò: Hauendo i domestici per nemici.
1565. Congiurato il *Vaiuoda* 662 di Transiluania con *Solimano* Imperador de Turchi, dopò molte conquiste non ritenne che la perfidia. Affaticandosi *Filippo* 663 d'estirpare gl'Eretici, e Maßimiliano i Turchi, pocco fecero: perche le loro vittorie ne leuarono la barbarie, ne tolsero la perfidia. Così permise il Cielo, acciò haueßero gl'Austriaci onde ornar la sua sparta. Sotto Zigheto 664 morì Solimano, ma trionfò morto. La voce di *Serino* tolse à quel tiranno la vita: ma l'ombra di Solimano leuò a Christiani la
1566. piazza. Cadè il conte co'l ferro in bocca, e con il fuoco in mano, Marte altrimenti non potrebbe morire. Cedè la fortezza, perche contro la forza della Turchia non v'era, chi la difendeßero ne viui, ne morti. Estinto quel barbaro; principiò Maßimiliano le sue vendette. Perduta vna piazza, n'acquistò due: e per comprare la pace, adoprò il ferro. Con quest'aratro hauendo nella Germania seminato il secol d'oro, lasciò a *Rodolfo* l'Impero. Ne comitij spirò l'anima, quasi iui voleße dar conto del regno, prima d'vscire
1576. dal mondo. Per ascender al Cielo sicuro, adoprò la scala di Giacob; 665 ed acciò nõ crolaßе sotto il peso di chi tenea l'orbe sul capo, appoggiò la scala agl'omeri del Redẽtore.

ANNOTATIONI IN MASSIMILIANO II.

568 

Assimiliano figlio di Ferdinando I. Imperadore e di *Maria* regina di Boemia, ed Vngheria nacque nell'anno 1527. il dì primo Agosto. Apprese i primi tirocinij della guerra sotto Carlo V. qual nouo *Africano* sotto *Paulo Emilio*.

659 *Tanti figli, quante sono le stelle nell'Austria,* quindeci stelle l'Astrologo numera nel Cielo Austriaco; e tanti furono i figli di Maßimiliano.

660 *Alberto*. Si come Alberto II. così *Maßimiliano II.* riceuerono tre corone in vn anno. Vngaria, Boemia, Imperiale

661 *Polonia*. Morto Carlo IX. Re di Francia; *Henrico III.* Re di Polonia suo fratello senza ne pur dire a Dio a suoi suditi, partendosi nascostamente andò in Francia: Aspe-

tatto

tatto in vano il ritorno, vennero a noua nomina: ed vna parte de Comitii eleggè Massimiliano Imperadore: L'altra parte eleggè *Anna* sorella del Re defonto *Sigismondo*, con conditione che riceuesse in sposo *Stefano Batori* Prencipe di Trãsiluania. Arriuato il messo; preso tempo *Massimiliano* a consultare, si pentirono i Poloni di chiamare. Machinaua Massimiliano la vendeta, ma soprafatto dalla morte, resto imperfetto il disegno.

661 *Regnare all'antica* dice Seneca *ep.90.* è quando *pro summo erat optimus: & summa felicitas erat gentium: in quibus non poterat potentior esse, nisi melior*. Erano l'armi di questi la rinoncia, *Nihilque Rex maius minari malè parentibus poterat, quam vt abiret è regno*.

662 *Vaiuoda*. Morto *Eerdinando I* Imperadore, subito il *Vaiuoda* di Transiluania, affidato dalle promesse de Turchi, con quali teneua secreta inteligenza, s'impadronì astutamente della piazza di Zatmar, facẽdosi salutare Re d'Vngaria. Spiacque a Massimiliano la perfidia, vedendosi ricompensato d'ingratitudine per hauerlo sempre spalleggiato, e difeso appresso *Ferdinando* suo padre. Onde mandato *Lazaro Suuendio* nobile Sueuo con *Andrea Batori*, *Melchior Balasso*, e *Gabriele Perennio* vn numeroso esercito, s'impadronì di Tochai, ricuperò Zatmar, occupò Ferencio, Erdeuda, Kurara, Bathora, Vvibania, Tenderauia. Tardi erano i soccorsi de Turchi a prò del Vaiuoda, perche *Solimano* era impiegato nell'asedio di Malta. Ma benche vi fosse con doicento e cinquanta naui, ad ogni modo la virtù di *Giouanni Valleta* Gran Maestro dell'Ordine deluse il numero de barbari, e dopo hauer perso trenta sei mille soldati, fù sforzato leuare vergognosamente l'assedio.

663 *Filippo*. Cõbatuta la Germania da Turchi, acciò dalla Spagna non fosse soccorsa, causa fù il Belgio cõ suoi tumulti. Sessant'anni guerreggiarono quelle Prouincie, contro *Filippo*, che rispetto alla potenza di si gran Re, poteano assorbirsi come dal mare i fiumi. Onde considerandole nella mappa Geografica *Filippo*, hebbe a dire: *e come possibile, che si pocca terra, quale si potrebbe trasportar con vn carro, facci tanto tumulto?* Se rintraci l'origine? non manca chi a Filippo l'ascriui, per aprire vna scola di Marte, oue s'esercitassero le sue militie, ed all'esempio de Turchi qui si nodrissero i Gianizeri delle Spagne. Son questi comenti degl'emuli; perche se così fosse, nel couile de Belgio s'alleuarebbero non solo amici, ma anco nemici. Altri l'ascriuono alle vicende de tempi, che sempre ricorrono con le sue disenterie. Souenghino i Marobodui, Segesti, Arimini fatali, e mortali alla Romana Republica. Caderon quelli, ma non la serie de secoli, che sempre viue. Instigati adunque o dall'ambitione, o dal tempo due pretendendo il gouerno del Belgio, il Conte *Egmondano*, ed il Prencipe *Oranges*, perche non esauditi, questo come Luterano, quello come discendente di *Carlo* Duca di Geldria inimico della Casa d'Austria, concitauano i popolì, e particolarmente *l'Oranges* contro *Margherita* di Parma gouernatrice del Belgio, figlia di *Carlo V.* sotopretesto, che li venissero violati li priuilegij della libertà non tanto nel corpo, che nell'anima per il Tribunale dell'Inquisitione. S'aggiongea la discordia degl'Ecclesiastici per le Abbadie tramutate in Vescouati, senza innouare l'instituto del Monastero, così che l'obligo s'appoggiaua a Monaci, e l'entrate si godeuano da Prelati. Chiedea il Belgio, che Margarita licentiasse le militie Spagnole, come di niun profitto, ma di peso alle prouincie. Questa richiesta eran molto sospeta al Re, onde tanto più guardingo in non concederla. S'acerebbe il sospeto quando l'Oranges prese in sposa *Anna* figlia di *Mauritio* Duca di Sassonia, essendo questa nodrita nella regia di *Lutero*. Rispose *l'Oranges*, che gia hauea patuituito, douesse viuer *Cattolica*; Patto che si come non fù da lui osseruato, così *Anna* non osseruò la fede maritale, ma dopò tredeci anni conuinta d'adulterio, fù rimandata alla casa paterna. Le prime città che nel Belgio apostatarono dalla religione Romana, furono Tornai, e Valencena. Ma perche ancora non era matura la congiura, non fù dificile castigare i capi de seditiosi. Finalmente dopò hauer *Margarita* tentato varie strade per separare *l'Oranges* dall'*Egmondano*; mandò questo come ambasciatore a *Filippo*. Molte furono le richieste, fra queste *si leuasse l'Inquisitione: si permettesse la libertà di conscienza*. Persuadeuano molti Theologi *Filippo* a concederla per euitare maggiori tumulti. Ma costante *Filippo*, genuflettendo auanti il Crocefisso nel publico consiglio protestò, *che più tosto non volea esser Re, che esser Rè* degl'Eretici. *S'osseruasse però in tutto il Tridentino Concilio, e si stabilisse l'Inquisitione*. Ricusò obedire al decreto il Brabante così persuaso da Lodouico Nassau fratello d'*Oranges*. E in *Bredà* Città d'Oranges nell'anno 1566. li 15. Marzo, noue nobili giurano *di non admettere l'Inquisitione, ma difendersi da chi sotto pretesto di conscienza insidiaua alla vita, ed alle facoltà de popoli. Senza però offender Dio, ne il suo Re, ne la publica quiete*. Fatto il Decreto, comparuero per eseguirlo in Bruxelles dociento homini a cauallo armati di pistola, capo de quali era *Bredenodio*, e *Lodouico Nassau*. Smontarono nel palazzo d'Oranges. Nel giorno seguente andarono a *Margarita* protestandosi di non volere che *l'honore del Rè*, e la *quiete della patria*. Però hauendo la Regente scritto alle prouincie, *che quella lega era rea di lesa Maestà, publicasse i nomi degl'accusatori, per ritrouare il vero, acciò loro o gl'accusatori si douessero castigare*. Rispose Margarita, *ch'era per consolarli, quando la loro intentione così fosse*, degl'accusatori mostrò scordarsi. Circa all'Inquisitione rispose, *che per la morte del Papa restaua sospeso l'offitio. Fra tanto si pensarebbe alla quiete*. Così licentiati ritornano a due a due non senza riso del popolo vedendo per loro capo vn zoppo. Furono da *Brederodio* conuitati al numero di trecento. Nel principio del pranso fu chiamata la *compagnia di Concordia*. Il loro capo *Restauratore della libertà perduta*. Ma perche nel portarsi alla Regente furono dal Conte di *Barlamon* chiamati per sprezzo *Gheusij* cioè *Galcanti*, o *Mendicanti*, ilche risaputo da loro, e sdegnati risolsero confirmar quel nome, acciò li seruisse di stimolo alla vendetta. Onde sparechiate le tauole, trouando *Brederodio* a caso vna *Bisacca* appesa al muro, e postala al collo all'vso de *calcanti* fece brindesi con vna tazza di legno alla compagnia gridando viua i *Gheusij*. Nel giorno seguente comparuero tutti con vna veste di colore cinericio, e con vna tazza, o calicetto atcacato al capello: altri haueano al collo vna medaglia di legno, o di cera, che fù poi mutata in oro sopra la quale v'era l'imagine di *Filippo* con il titolo *Fideles Regi*, dall'altra vna *bisacca di pouerello* con due mani, che la stringeuano con il moto in Francese, *Iusque a porter la Bisace*. All'incontro *Filippo Croio Duca d'Arescot* per oporsi a tanta temerità, alzò per impresa *Maria Vergine co'l suo Bambino Giesù*, accomodandola gratiosamente sopra il capello con pietosa emulatione di tutta la nobiltà di Bruxelles che lo seguì, e da Pio V. Romano Pontefice furono rimunerati con indulgenze. Ritornato poi *Brederodio* in Anuersa, fù incontrato nell'osteria da quatro mille persone, alle quali facendo brindisi dalla finestra; ed esortandole alla costanza, cominciò apertamẽte à ribellare, ne s'acquietarono, fino che Margarita nõ li diede il Prencipe d'*Oranges*, fù questo l'vltimo crollo della religione, che sotto spetie d'acquietare i popoli, impetrate le militie dalla Regente, se ne seruì per stabilir l'heresia.

664 *Zigheto*. Riceuta Solimano noua dell'infelice assedio di Malta, lacerò le lettere, giurò vendeta. Note tempo entrò l'armata in Constantinopoli, per non suscitar tumulto nel popolo. Contro l'Vngheria scoccò il fulmine. D'ottanta anni era *Solimano*, e pure andò personalmente. Non voleuano i soldati mancar di fede a *Massimiliano*, ma placati dal Mufti con vn *Giubileo*, vennero in numero di cinquecento mille. Non si smarrì Massimiliano, ma congregati gl'agiuti de Prencipi Cristiani, si preparò alla difesa. Sotto Zigheto piantò l'asedio, con cento pezzi d'artiglieria. Staua il Conte *Nicolo di Sdrino* alla difesa della piazza (guerriero che fù il Marte del Secolo) e dopò hauer cõ le parole incorragiti i soldati fatta eriger la forca per terrore d'inobedienti, sostenne per vn mese brauamente l'assedio. Vedendo *Solimano* di non poter espugnar la piazza, tentò l'animo del comandante con vna lettera getatta nella fortezza con vn dardo, nella quale promettea al Conte il dominio della Croatia, se li rendeua la piazza. Serino letta la lettera, rise dicendo, *ch'anco quella carta sarebbe stata buona per caricar il suo schioppo*. Riferita la risposta, così s'adirò *Solimano* che volea decimar le militie, e con tante sdegno proferì le parole, che caduto apopletico, morì nella note seguẽte. Fù subito per comãdo di *Mehemet* strozato il medico Ebreo, acciò nõ si palesasse la morte, e le militie leuasero l'asedio. Replicato l'asalto, vna scĩtilla acese casualmẽte nella piazza la monitione. Onde costretti a morir di fame i difẽsori, risolse il cõte cader da soldato. Di tre mille erano restati solamente dociento, e diecisette, quali animati dal comandante per non denigrare da suoi comilitonì, ch'erano gloriosamente estinti, vscirono armati ed inuocando il nome di *Giesù*, furono da barbari ma combattendo trucidati sù la porta della Città. Fù la testa di *Serino* mandata da Turchi a *Massimiliano*, in vendeta di *Catziancro*, la di cui testa fu dal Conte mandata a *Ferdinando*.

665 *Giacob*. Morendo *Massimiliano* si fece leggere l'istoria della scala di Giacobbe. Recitandoli poi quelle parole di Cristo a Nicodemo, *Nemo ascendit ad Cœlum, nisi qui de Cœlo descendit filius hominis, qui in Cœlo est Io:3*. Aggionse Massimiliano, *Et omnes qui credunt in eum*.


Cor. van Merlen sculp.

RODOLFO II.

IMPERADOR XLVII. D'OCCIDENTE.

Allegoria

Simbolo di prudenza è Rodolfo. Sedendo, bilancia il mondo con il contrapeſo d'vn Serpe, che è geroglifico della Prudenza. Mentre gl'altri Prencipi raſigurati ne Giganti crollano ſotto il peſo del comando. Argomento che più vale vn prudente, che cento forti.



Ttendi o Fidia, oſſerua Apelle come ſcolpire, e dipinger dourete Anni di
vn Marte. A queſto quanto più conuenga del ſago la toga; *Ro-* Chriſto.
dolfo l'inſegna: Vinſero gl'altri pugnando, queſto ſedendo. E pure
ne Giubal, 666 ne Tubal ſferzò l'aria co'l plettro, o ſtordì l'orec- 1542.
chio co'l ferro. Ma qual Prometeo 667 rubando l'imagine dell'-
armonia celeſte, ſconcertò la diſcordia, aggiuſtandola in melodia,
per flagellar ſenza ferro il ferro. Se ferreo non diceſsi, ch'imparò a
trucidar ſenza ſpada: adoprando per pena la penna. Se cerchi il maeſtro? furono
queſti documenti di *Filippo*, con quali *Rodolfo* diuenne Aleſſandro. Nodrito nella
regia di Spagna aſsorbì vn ſpirito ſignorile di conſeruare, ed accreſcer l'impero con la
pietà: onde dal regno *Apoſtolico* principiò il comando. Piantato il ſoglio nel Sole
della verità Romana, acciò in Aquiſgrano 668 non ſi ſomergeſſe, porgè Rodolfo la 1572.
ſpada; con queſta ſortì dal naufragio la verità della Fede. Reſtaua Colonia colonna
dell'empietà: oue *Gebbardo* 669 Arciueſcouo, d'Apoſtolo fatto Apoſtata, non con-
tento della ſua ſpoſa la chieſa, tentaua ſacrilego adulterare con vna ſpoſa di Chriſto. 1582.
Preſsitto a Dio, preſcritto dal Pontefice, e proſcritto da Ceſare fugì oue, ne men l'acque
ſmorzano le fiamme della libidine: ed i Leoni dormono con gl'occhi aperti per de- 1583.
florare la virginità della Fede. Fra tanti turbini della Germania ribelle, del Belgio per-
fido, e del Settentrione feroce, *Rodolfo II.* quaſi velleggiaſſe a ſeconda, arriuò a non
temer l'armi d'alcuno, ma eſſer temuta la ſua prudenza da tutti. Coſi accade a chi all'-
altrui conſiglio, può del ſuo aggiongerui. Architeto di ſue vittorie ſeppe nel gabi-
netto coſi aggiuſtare il modelo, che venuta la Turchia 670 per deriderlo, fù forzata
co'l ſuo ſangue ſoſcriuere, che *più vale vn prudente, che cento forti*: laſciandoli le
vaſte campagne della Croatia, della Dalmatia, e dell'Vngheria per campidoglio, oue
con l'oſſa de Barbari ſi fabricò il piedeſtallo all'imagine di Rodolfo. Aſſediaua Amu-
rate con il neruo di tutto l'Oriente Siſacco. Pocchi v'oppoſe Rodolfo, ma furono
huomeni; non sò ſe Laconi, 671 o Leoni, che da cadaueri eſtinti ſi numerano. Con 1593.
la morte di cinquanta ſoldati comprò Rodolfo il trionfo di ſeſſanta mille nemici. Ho-
ra computa non quanti, ma quali foſſero gl'Alemanni. Dopò hauer eſpugnato Agria,
Buda, Alba Regia, Iaurino, Strigonio, Fugato Maometto, confuſo Ibraino, tremò Bi-
zantio, nō potendo opporre alla fede di Criſto, che la perfidia de Criſtiani: l'auaritia de
quali non è mai prodiga, che quando ſi tratta di vendere la religione. Coſi mendaci 1612.
nelle loro bilancie, ch'a pena computano Criſto per prezzo di trenta dinari. Coſi il
terror dell'Aſia, il tutor dell'Europa entrando vittorioſo il carro della morte, andò alla
Patria Beata, per riueder le ſpoglie, ch'hauea premeſſo di tanti barbari da lui ſuenati.

ANNOTATIONI IN RODOLFO II. IMPERADOR XLVII.

666 G*iubal* inuẽtor della musica: come *Tubal* dell'arte fabrile: i colpi del quale furono regola à Giubal per l'armonia del suono, e del canto.

667 *rometeo* figlio di *Giapeto*, padre di *Deucalione* copò hauer impastato gl'huomeni, cosi fauoleggiano i Poeti, con l'agiuto di Minerua ascese nel Cielo, e dalla ruota del sole rubato il fuoco, lo portò agl'huomeni.

668 *Aquisgrano*. introdotti in quella Città i Protestanti delle Gallie, haucano già souertito il popolo, se *Rodolfo* non v'adoperaua la forza: constringendoli a sbandire le nouità.

669 *Gebbardo* Arciuescouo di Colonia inamorato d'*Agnese Mansfeldia*, era questa di quelle Vestali, che dal volgo si dicono *Canonisse*, decretò anco a costo di sue rouine goderla. Spiacque a fratelli d'*Agnese* l'infamia, onde dissero al Vescouo, che se non la prendeua in moglie haurebbero lauato la macchia col di lui sangue. Promise *Gebbardo* rinonciare l'Arciuescouato, e sposarla. Ma consigliato da Caluinisti, pensò con apostatar dalla fede non abbandonar la femina ne la Chiesa. Tentò Cesare far conoscere a *Gebbardo* l'errore con la clemenza, ma vedendo che sempre più temerario offendeua la religione, lo fece degradar dal Papa, e fù subrogato *Ernesto Bauaro*; ma per eseguir e la sentenza, furono necessarie l'armi: perche a prò di Gebbardo s'vnirono i Protestanti. Varij furono i conflitti, ma sempre vinto *Gebbardo*, fu costretto cedere, e fugire in Olanda.

670 *Turchia*. Violati i patti nell'anno 1595. scorrendo i Turchi nella Carnia fecero gran prede d'huomeni, e d'armenti. Onde sdegnati gl'habitanti, e raccolto tumultuariamente l'esercito, si posero in traccia de barbari che ricchi di preda ritornauano a loro confini. Nella Croatia si raggionsero, e dopò sanguinoso conflitto, nel quale perirono quattro mille Turchi, recuperarono i Cristiani la preda. *Amurate* essendo imbrogliato nella guerra Persiana, sententiò giusto il risentimento di Cristiani. Nell'anno poi 1588. sotto pretesto, che quelli di Zichouia non pagassero il douuto tributo, venne con dieci mille il Basà di Buda, ma anco questo fù respinto con danno: e con pocco danaro quietata la Porta, sino che per impiegare la militia otiosa e tumultuante fù decretata la guerra. Vvihitzo fortezza della Morauia fù la prima a soccomber. Tutta la Carniola tremante pensaua mutar paese. Onde Rodolfo radunato vn valido esercito, richiamò i suoi Ambasciatori, che gia in camino portauano il donatiuo alla Porta. Si sdegnò Sinano, che con l'oro di Rodolfo pensaua pagar le militie: onde fece carcerare l'Ambasciatore di Cesare: ed ordinò a Sinan Basà d'inuader la Croatia. Con vinti mille Europei, assediò Sinan Sisacco, ma vi perdè quasi tutto l'esercito, lui stesso s'affogò. In guerra aperta all'hora proruppero i Turchi. Venne il Visir con cento mille guerrieri. A questo si rese Sisacco; prese Vesprino, e Palota. In tanto sotto la condotta di *Cristoforo Teufembachio* vsciti in campagna gl'Austriaci, e sotto Alba Regale incontrati dal Basà di Buda dopò due hore di sanguinoso conflitto, amazati otto mille Turchi s'impadronirono del bagaglio. Premio della vittoria furono molte piazze. Da questi progressi isperanzato Rodolfo mandò Matthias suo fratello in campo, dandoli per Vicario *Andrea Palfi*. A Nouegradi piantò l'assedio, e s'impadronì per accordo. Il Conte di Serino nell'istesso tempo prese nella Croatia Preseua, Segessa, Copano, Babosca, con altri forti. Al Tibisco azufatosi il *Teufembachio* con il Basà di Buda lo rupe con morte di due mille Turchi. Premio della vittoria, fù Isprino. Assediò finalmente Matthias Strigonio, ma quando era per dar l'vltima mano, sopragiõto dal Visir con cento mille soldati, fù astretto ritirarsi con perdita del canone. S'vnì all'hora Rodolfo cõ Sigismondo Battori Prencipe di Transiluania, che di grand' animo sdegnaua pagar tributo a Sultani, come fatto haueano i suoi maggiori. Fra li patti era, che morendo Sigismondo senza maschi, li suoi Stati s'incorporassero all'Vngheria. Spiacque a parenti di Sigismondo, vedendosi priui della successione, onde ricorsero a Turchi, e tentarono d'insidiare a Sigismondo la vita. Ma scoperta la congiura, e presi diuersi furono decapitati. Sonata poi contro Turchi la tromba, il primo impeto fu contro le Naui, quali erano nel Danubio cariche d'oro, e di merci. Sei ne prese, e da questo botino inescati i popoli, formò in pocchi giorni vn esercito di quaranta mille combattenti. *Michele* Vaiuoda di Valachia, ed Arone di Moldauia seguirono le bandiere di Sigismondo. A Temesuar piantò il campo, e ritornando in patria i Tartari li rupe, li spogliò. L'istesso Visir, che carico ritornaua a Constantinopoli, fù vinto con perdita di sedeci mille Turchi, e perdita del bagaglio. Fù per la vendetta incitato Amurate, ma dedito all' otio, ne venne, ne permisse venire a Meemeth suo figlio, dubioso che di quell'armi potesse seruirsi per torre al padre l'Impero. Quindi ne meno li permetteua la caccia, acciò dalla guerra con le fiere non passasse contro gl'huomeni.

Fù a Sigismondo datta per sposa *Maria Christiana Austriaca*, ma à pena si videro i sposi, che o per disparità di genio, o per malia, o per la malignità degl' Vngheri quali per vendicarsi degl'Alemani prepotenti con Sigismondo andauano spargendo voci, che *gl' haueano dato vna sposa, ma per dote la necessità di guerreggiar contro Turchi*. Nella Moldauia si principiò la guerra, e nella Valachia, oue Michiele dubioso d'esser leuato dal gouerno, hauea concitato i popoli contro Turchi. Presero molte piazze, batterono i Tartari più volte, spogliarono l'istesso Sinano, che con esercito veniua nella Thracia: per questa causa fù dal Sultano deposto, e sostituito Ferhate, ma con pocca fortuna. Perche assediato Strigonio da Cristiani dopò sanguinosi conflitti, fù vinto. L'istessa sorte prouarono nella Croatia vinti, e debellati da *Sigismondo Erbesteinio*. Ne fù otioso il Transiluano, espugnata a forza Stefanopoli, vinto il Basà di Temesuar, sino a Bizantio fece correre la fama del suo valore. Onde irritato il Sultano, deposto Ferhate, diede di nouo a Sinano il comando. Questo disceso nella Valachia con ottanta mille soldati contro Michiel Vaiuoda, di nouo restò vinto, con perdita di dieci mille Turchi. Venuto poi Sigismondo in soccorso di Michiele, espugnarono Tergouistia; indi posti in traccia di Sinano, lo raggionsero al ponte Georgiano, oue passato l'esercito de Turchi, erano rimasti quindeci mille per custodia di sei mille Cristiani, che conduceuano prigioni. A pena arriuò Sigismondo, che liberati i prigioni, ed assaliti i Turchi, perirono di questi sedici mille con perdita di sei mille carri de viueri oltre l'artiglieria. Saputa la rota dal Sultano depose il Visir, perche non hauesse in tempo spediti i soccorsi. Sinano fù priuato della carica, benche ad intercessione della Sultana madre, poco doppo richiamato per Vice Rè. Risuegliato finalmente Meemet, amazata barbaramente la sua Venere note tempo (acciò non lo stornasse dalla guerra) Ducento mille soldati condusse in campo assediò Agria, s'impadronì, perche non fù soccorsa, anzi fù da Cristiani tradita. Non lungi da Agria, cimentatosi con Massimiliano d'Austria (che capo dell'esercito, assieme con Sigismondo hauea vn esercito di trenta due mille caualli, e vinti otto mille pedoni) fu vinto, e posto in fuga; ma sopragionti i Cristiani dal Cicala, che con vna partita di quarãta mille teneua la retroguardia, mentre erano dispersi, e senz'ordine a bottinare, de vincitori restarono vinti con perdita di dieci mille Cristiani.

Nouo accidente sconcertò i nostri progressi. Fascinato Sigismondo di Transiluania, odiando la moglie, ed anco se stesso si portò a Cesare pregandolo di comutarli la Transiluania in altri principati, e sosriuere al diuortio, che volea far con la moglie. S'affaticò Cesare per rimouerlo, ma vedendolo ostinato, s'acquietò. Durò pocco in tal proposito Sigismondo, è dopò hauer fatta la rinuncia, richiedendo come deluso i suoi Stati, e Cesare negandoli, si venne all'armi con vittoria de Cesariani, e rouina notabile di Sigismondo, che per altro inuincibile, quando si staccò dall'amicitia di Cesare, fù sempre vinto. *Palat. in vita Rodulphi II.*



Arn. van westerhout Inventor.
Cor. van Merlen sculpcit.

M A T T I A S

IMPERADOR XLVIII. D'OCCIDENTE.

Allegoria.

Dinanti Mattias minacciando vn Ambasciator Turchesco d'inuader l'Vngheria, Cesare per far vedere, che la piaceuolezza con i Turchi non è mezo opportuno, mostra che al suo trono tiene incatenata con la Pace *la* Guerra, *però prenda ciò che gl'aggrada. Due Amorini stanno a piedi del soglio; tiene vno l'Oliuo, l altro il ferro, simboli della* Guerra, *e della* Pace, *Perche ciascuno deue cercar la pace, ma non per timor della guerra.*

Anni di Christo. 1547.



CHi vuol dipingere vn Arciduca, vn Vice Re, vn Re, vn Cesare, guardi Mattias. Nella nascita dell'Apostolo sopra questo cadè la sorte, e rinacque Mattias Coruino, principiando in vn secolo di ferro vn secol d'oro. Fra gl'astri dell'Austria rimessa Astrea; parea qual Gioue, che nella terra scherzasse con gl'huomeni, sempre però con l'egualità della legge, e co'l candor della Fede. Amando i popoli come padre, castigandoli come figli, non volgè mai contro le viscere il ferro. Bastandoli per nemici i nemici di Dio, fù il suo regno l'hospitio del Mondo, ne si chiusero le porte che agl'infedeli. Per rassodare nella sua sfera il Mondo, pensò arruotarlo con vn sol polo: fù questo la Religione, *principio non men del moto, che della quiete*. Preposto al Belgio, 671 entrò qual Hercole domator de mostri, ma quando vide, ch'il Leone per deformare i Regi, volea riformar la legge, e per vincer gl'huomeni, principiaua contro Santi la guerra, sprezzò tutto Mattias, contento di ritornarsene con l'Euangelo, Romano ed Alemano. Fu la sua fede premiata con vn regno Apostolico, oue principiando dal rigore l'Impero, quietò le turbolenze de popoli con minacciarli, di punire l'inobedienza con la rinoncia. Ed acciò non s'aggrauassero della moltiplicità delle leggi, le compilò tutte in vn giorno, restringendole nell'esempio. Al sorger di questa stella, s'oscurò nell'Oriente la Luna gia così vicina, ch'era per offuscare il Sole. Non volendo creder il Sultano, che sotto l'insegne dell'Austria guerregiasse il Dio degl'eserciti, dopò hauer perso vn regno, andarono Murate è Meemete per certificarsi all'altro Mondo. Debellato Sinano ad Alba Regia, e ristretti in giorni gl'anni, s'altri per acquistarla consumarono vn triennio, Mattias in vn triduo la restituì all'Vngheria: vsurpando l'Vngheria a se stesso, quando douea restituirla a Rodolfo: Hauendo vinto la mano di Mattias, ma co'l ferro di Rodolfo. 672 Gran quesito, chi più meriti; *la spada che ferisce, o il braccio che la maneggia?* Se fra Cesari non v'è giudice, dirò che se Mattias fu Romulo 673 nell'acquistarla, fu Pompilio nel regerla. Vsurpò con ingiuria, gouernò con giustitia: con quali mezi diuentano Regi i tiranni. A suoi piedi si sarebbe veduta la Luna, se la Boemia 674 per negar Cesare, non rinegaua Dio. Dal *Turriano* precipitati dalla torre di Praga i vicarij di Cesare, soprauiuendo questi martiri a suoi tormenti mostrarono, che quando Cesare hà cura di Dio, Dio ha cura di Cesare. Perche in vna fossa, che li fu datta per tumulo, trouarono i fondamenti di quella religione, ch'hà il fondamento di Pietra. Grani furono di frumento, ma diedero messe così copiosa, che ancor si dice la Bohemia nodrice della fede. Tanti enigmi sciolgendo Mattias co'l ferro, diede a Boemi pace, all'Vngheria regno, alla Moscouia fede, a Turchi legge, e sempre armata. Monti, Selue, Città appianò, spianò, piantò con la giustitia.

ſtitia, con la pietà, con la fede. Orfeo 675 nelle ſelue, Arion 676 nel mare, Amfion nel regno, ouunque Deucalione 677 ampliò la religione, e la Maeſtà. Diuiſo (potreſti dire) haueа Ceſare con Gioue 678 l'impero: ſe ſdegnata di tanti trionfi la ſorte, non ritornaua a barbari, ſtraſcinandoſi dietro con le Città quel Marte, che le potea redimere. Morì all'vſanza guerriera co'l Cielo tonante, 679 e con vn folgore abatutti i muri della Geruſalem Santa, entrò da Ceſare. Hebbe per incontro i Santi, tenendo per lampade le ſtelle in mano, per honorar il trionfo di quell'Imperadore, che fondò il ſuo impero non men nella legge, che nell'eſempio. Anni di Chriſto.

ANNOTATIONI IN MATTIAS IMPERADOR XLVIII.

671 *BElgio*. Eletto con titolo di *Ruuartes* (cioè Preſidente) d'Olanda il Prencipe d'Oranges, fece atterare tutte le cittadelle, principiando dalla città d'Anuerſa, che teneuano in freno i popoli. Il che tanto piacque, ch'anco le matrone note e giorno s'impieguano in tal fatica. Maggior poi fù il gaudio, quando ritrouata la ſtatua del Duca d'Alba, con ferite imaginarie ſe li poſero intorno, quaſi li cauaſſero il ſangue. Fù il metallo rifuſo in artiglieria, com'era quando fù fabricata la ſtatua. Ma perche tanta potenza dell Oranges non piaceua a ſuoi emuli, capo de quali era il Duca d'*Arſcot*, loro preteſto di maggior vantaggio fù propoſto d'eleggere vn nouo gouernatore del Belgio: e fra li nominati, che furono la Regina d'Inghilterra, il fratello del Re di Fräcia, fù eletto *Mattias* Arciduca d'Auſtria, fratello di Rodolfo II. Imperadore. A queſto nome s'acquietarono anco i Gheuſij ſperando d'imbrogliare gl'Auſtriaci, ed azufare contro la Germania la Spagna. Riceuta l'Ambaſciata *Mattias*, note tempo ſenza conſigliarſi con Ceſare, andò nel Belgio. Spedì ſubito corrieri Rodolfo per richiamarlo, o pur fingè, non ſapendoſi ſe queſta moſſa foſſe ſtata capriccio di Mattias, o concerto con tutta la caſa Auſtriaca. Il vero è, che *Gio: d'Auſtria* altamente ſi querelò, e proteſtò che per l'auenire haurebbe proceduto con *Mattias* come nemico. Riceuto da *Mattias* il gouerno, hebbe per ſuo Vicario *l'Oranges*. Ma pocco durò, perche ſcorrendo vittorioſe l'armi di Filippo ſotto la condota di *Gio: d'Auſtria*, ed *Aleſſandro Farneſe*, penſarono i confederati con elegger vn nouo gouernatore, cercar piu valido apoggio. Principiarono dal dichiarare Filippo decaduto dal dominio di quelle prouincie, e chiemarono per loro gouernatore il Duca d'Angiù. All'incontro *Mattias* vedendoſi non ſolo abbandonato, ma inimico di Filippo e che da Ceſare non potea ſperare alcun ſoccorſo, dopò hauer publicato vn manifeſto della ſua innocēza ritornò in Germania.

672 *Rodolfo*. Prepoſto Mattias da Rodolfo Imperadore agl'eſerciti nell'Vngheria contro Turchi, ed ottenute con molte vittorie la prouincia, quando douea reſignarla al fratello, fingendo portarſi nella Morauia con vn eſercito di vinti mille combatenti, getandoſi all'improuiſo nella Boemia, aſſediò Praga. All'hora i Proteſtanti offerſero a Ceſare vita e beni, ſe però li concedeua libertà di conſcienza. Tanta diſcordia, che douea eſſere l'vltimo crollo della Religione, quietò il Papa interponendoſi fra due fratelli, ed impetrando a Mattias l'Auſtria, e l'Vngheria, della quale fù coronato. *Palatius in Rudolpho II. num. 98.*

673 *Romulo*. Scriue Floro che Numa Pompilio fù coſi giuſto nel ſuo gouerno, che mutò in regno la tirannia piantata da Romulo. *Quod vi, & in iuria occupauerat imperium: ipſe iuſtitia, atque religione gubernaret. l. 1. c. 2.*

674 *Boemia*. Coſtretto *Rodolfo* nelle diſcordie con il fratello Mattias di conceder a Proteſtanti della Boemia diuerſi priuilegij in pregiudicio della Religione; e dubioſi i Boemi che *Ferdinando II.* eletto Re di Boemia a inſtanza di *Mattias*, foſſe per mantenerli conuenero di ribellarſi. In Brunouia con l'eretione d'vn tempio principiò il tumulto, ne volendo obedire a Ceſare che comandaua il deſiſtere, furono poſti prigioni diuerſi cittadini, ed aterata la fabrica. Iritati all'hora i Proteſtanti ſi radunarono in Praga nel collegio Carolino, decretando di conſeguire la liberation de prigioni anco con l'armi, quando non poteſſero con le parole. Nel meſe di Maggio dell'anno 1618. s'vnirono nella cittadella di Praga, oue eſpoſte con inſolenza le loro dimande, preſo animo dalla benignità de vicarii Imperiali ſtraſciuarono *Gulielmo Slabata*, con *Iarollao Borſita Martinizio*, erano queſti i primi Miniſtri, e *Filippo Fabritio* per la gran ſala, gettandoli finalmente dalla fineſtra nella foſſa, che è di marmo, altezza di cinquanta cubiti, e mentre dimandauano vn confeſſore per mondar la conſcienza: li fù riſpoſto ridendo, che voleano vn *Gieſuita*. Coſi inuocando il nome di *Gieſù*, e di *Maria* replicò vn eretico, vediamo *ſe Maria li ſoccorre*. Precipitato dalla torre il *Martiniz* reſtò illeſo: il che veduto da quell'eretico, gridò, *Viua Dio, che Maria la ſoccorſo*. Non per queſto dal miracolo ſpauentati, ma più feroci ricaricando i ſchiopeti tentarono con queſti leuarli la vita. Ma anco da queſto reſtarono illeſi. Scaparono finalmente nella caſa del Prencipe *LobKouiz*, la di cui madre con animo virile opponendoſi al *Turriano*, che volea violentar le porte, li rinfaciò s'arricordaſſe, che quella Caſa era ſtata l'aſilio a lui medemo, contro l'Arciduca *Leopoldo*. Onde arroſſito tornò a dietro. Fu queſto il principio della ſeditione Boema.

675 *Orfeo* Muſico celeberrimo, che co'l ſuo canto, al fauolleggiar de poeti, mouea le pietre, e traſportaua le ſelue.

676 *Arion* citharedo di gran nome, che per ſottrarſi dalla perfidia de marinari, li pregò laſciarli prima di morire, toccar la ſua cetra: ed ottenuto, facendo al ſuono correr i peſci, ſi lanciò in mare, e fù da vn Delfino portato al lido ſu'l dorſo.

677 *Deucalione* che dopò il diluuio riparò con Pirra ſua moglie il genere humano, gettandoſi dietro le ſpalle i ſaſſi conforme comandato hauea l'oracolo *di Themidi*.

678 *Gioue*. E di Virgilio quando cantò d'Auguſto. *Diuiſum imperium cum Ioue Ceſar habet.*

679 *Cielo Tonante*. La morte di *Mattias* fù predeta da vna cometa, che durò *trenta giorni* preludio della morte di Ceſare, e della guerra, che principiata nella Boemia, durò per trent'anni nella Germania.




Saxonia.
wittenberg
Erfurt.
Turingia
Praga
Bohemia.
wirtenberg
Franconia
Arnol. van westerhout deliniauit.
Cor. van Merlen sculpsit.

FERDINANDO II.

IMPERADOR XLIX. D'OCCIDENTE.

Quanto posſi la confidenza in Dio? Ferdinando *lo mostra. Congiura contro lui il Mondo: Discordi i Cattolici da Protestanti contro Ferdinando s'vniscono; ed agrimensore il Diauolo, diuidendosi fra di loro l'Impero; viuendo Cesare, ne sortiscono vn altro. Sicuro ad ogni modo della Prouidenza superna* Ferdinando, *al Crocefisso ricorre. Ed ecco, che discendendo Dio in soccorso, con vn fascio di vittorie, rimprouera gl'huomeni come mendaci.*



Rauida di prodigij l'Austria partorì finalmente *Ferdinando II.* Re, Anni di Christo.
Cesare, anzi Apostolo. Figlio [680] adottiuo di *Mattias*, scolare di
Maria sua madre, da questa imparò, negl'infortunij appoggiarsi 1578.
costante alla Croce. Nodrito nella regia di *Gulielmo Bauaro* lasciò in dubio, se portasse la pietà dalla nascita, o pure dall'educatione. Passando dalla catedra al soglio, restituì a Prencipi ciò, che riceuè dalle Muse: imparando queste a comandare, i Prencipi a filosofare. Non men delle lettere, che dell'armi Imperador Romano, facendo vna Republica dell'impero, restringè le leggi a due leggi *Pietà*, e *Giustitia*. Idea fosse diuina, 1600.
od humana? da quella mappa l'intendi, ch'in Loreto [681] offerì alla Vergine, quando nella Casa di Pace giurò la guerra, ma contro gl'empij: e contro vna Troia di perfidia armò vna Grecia fedele. Sua tessera militare fù il nome di *Maria*, quale non potea esserli che familiare, s'vna *Maria* li porgè le mammelle per allatarlo. Caualiere perche di Christo andò pedone alla Vergine, e trouando energumeno il Mondo, prese a sanarlo con la penitenza, e digiuno. Felici quei regni ch'hanno Regi Apostolici, od Apostoli Regij. Falla chi condanna la sorte, quando non men si sortiscono i Cesari, che gl'Apostoli. Ne creder fosse questa la sorte pessima de peccatori: fù il *Rifugio de peccatori*, che dalle finestre del Cielo comandò al Mogontino [682] consegnar a *Ferdinando* l'impero: assicurandolo, che se vegliaua Ferdinando per la religione, non haurebbe il Cielo dormito per Ferdinando. Sono i Regi l'occhio di Dio; e perche gl'occhi palpar non si possono senz'offenderli; non deuono adularsi i Prencipi. Collegato con Dio Ferdinando, furono questi i patti. Abattesse Ferdinando i nemici di Dio: Dio quelli di Ferdinando. Sotto questo Gioue temendo esser 1611
debellati i Giganti; aggiongessero monti a monti, e il Pellio all'Ossa per rapire a Iddio il Cielo, e a Ferdinando il trono. Chiamati dall'Erebo due Atlanti per sostener l'empietà *Federico il Palatino*, [683] e *Bethlem* [684] della Dacia, vedendo che con l'Heresia Cesare regnar non volea; e con Cesare l'Heresia non potea; deposto Ferdinan- 1620.
do, coronarono il Palatino nella Boemia, e Bethlem nella Scitia. Rise Ferdinando intesa la fuga della Fortuna: piangè sì, che tanti regni haueßero proclamato Dio con suoi Santi. E pure di tanti clienti non trouò il Cielo, che due campioni *Ferdinando* Imperadore, e *Massimilian* di Bauiera, ch'ardissero cimentarsi per sua difesa. Tonò il Cielo, quando si disponeua il conflitto, [685] per concitar contro gl'empij gl'elementi a battaglia. Sessanta mille caderono o vinti, o estinti: ne meno empiastro vi volea per lauar la gran piaga di Praga. In quel giorno, in quell'hora, nella qual comanda la Chiesa, di dar *a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che di Dio*, hauendo la Boemia perduto *Federico*, trouò *Ferdinando*, e in Ferdinando Dio. Appendice della vittoria fù l'Vngheria, oue terminando in tragedia la comedia *di Bethlenio*, leuata la maschera di Rè restò *Gaborre*. [686] Ignobile era ancor la vittoria, se Cesare dopò hauer vinto i tiranni, non trionfaua anco de Regi. Quali Furie contro l'Austria hauesse assoldato l'Inuidia? Da vna l'intendi. Condotiere de Galli, Sueci, Dani, Britanni era nella Boemia *Mansfeldio* [687] il conte, ed acciò potesse in tutto 1622.

l'Erebo

Anni di Christo. l'Erebo transitar sicuro, gl'impetrarono vn Saluocondoto anco da Maometo i Turchi. Ma perche breue è contro Dio il regno ; di tanti acquisti non conseruò di suo, che l'instromento 687 da lui trouato, d'imbronzir la pelle d'armenti, per portar il fuoco in seno senza incendiarsi. Serpeggiando sino nell'Austria 688 l'Hidra Boema, perche sotto vn capo nobile si fanno soldati anco i bifolchi, concitate contro le Città le campagne, non s'humiliò, che quando quest'Ercole li leuò il capo, bilanciando il numero de nemici con le vittorie. Domati i Britanni, 689 vinti i Dani, catenata la Pomerania, aterratta la Borussia, fugati i Gotti, confusi i Thraci, profugo Federico, caduto Mansfeldio, e quanto con l'Africa condusse in campo il Bosforo furibondo, *Ferdinando* orando, e *Massimiliano* pugnando, non calcarono terra senza inestarui le palme. A danno de Dani 690 congiurato il Cielo, con pocca nebbia prostrò l'Aqui-
1623 la gl'Orsi, e a prò degl'Austrij pugnando l'Austro, con quell'Oroscopo che portò a Ferdinando il regno, nell'istesso giorno lo conseruò: non senza ambitione del Cielo, che per esser conosciuto autore della vittoria, si fece veder in aria note tempo con la spada alla mano. Potea sicuro dormir Ferdinando, vigilando per lui il Dio degl'eserciti. Hauendo dall'vno all'altro mare allargato i confini della pietà, non porgè mai la sinistra al Mondo, senza tenere con la destra il Cielo. Arra de suoi trionfi fù l'Ara, sicuro che velleggiando con la Croce, trouerebbe nell'istesso naufragio la calma.
1629. Non inimico che del rigore, lo confessarono padre anco i ribelli. Sola Mantoua 691 lo prouò Giudice, quando si scordò che gl'era Signore: e nel suo lacrimeuole sacco
1630. trouò l'Aquile, ch'hauea smarrite. Agl'vrli di quel misero popolo suegliati nel Settētrione i mostri, spezzati i chiostri gelati delle lor tane, innondarono nella Allemagna, quasi a questa non bastalse vn Hercinia. Tremaron l'Alpi al rimbombo di tante armi. Conspirando la Germania contro se stessa, non hauendo chi potesse far fronte a Cesare, chiamarono da confini del Mondo vn Rè, che con vn esercito de popoli di linguaggio diuersi, ma di barbarie vniformi, a pena arriuò, che soffiando con suoi Aquiloni tra cardini della Germania la conquassò: e crollando sotto il peso di tanta fierezza il suolo, caderono in pocchi mesi nelle mani di *Gustauo* 692 (che senza nomarlo Rè di Suecia l'intendi) doicento Città rapite al Romano impero, facendo tremar l'Italia, l'Europa, il Mondo, forse anco il Cielo. Quando con nouo prodigio sceso Dio in soccorso di Ferdinando, con la morte di *Gustauo* trenò il corso delle vittorie. Benche nato per vincer quel Rè, morir non potesse senza vittoria. Incerto, se prima vincesse, o cadesse. Accompagnato dalla fortuna, che per non abbandonarlo in morte, occultò il Regicida, acciò qualche soldato gregario non potesse gloriarsi d'hauer leuato la vita a vn Rè così grande: che per farlo cadere, v'impiegò Dio la sua destra. Prostrata la Superstitione, dopò hauer nel suo trono rimessa la pie-
1637. tà, andò l'istesso Ferdinando per portar nel Cielo i trofei. Martire di desiderio all'acque del Battesimo cercando aggionger il sangue, non stimò perder vn braccio, per sostenere la religione, dicendo, *che perduta vna mano, restaua l'altra per seruire a Dio: benche superflue le mani degl'huomeni, quando per noi combatte chi e tutto mano, e tutt'occhi. O chi pocco apprezando i regni, cerca di mendicare per Christo.* Quest'innocenza fù il veleno degl'empij: lasciando Ferdinando in dubio, se piu operasse in seruitio di Dio, o dell'impero? Gustauo, e Bethlenio in tanta fortuna si protestauano non temere che la virtù di Ferdinando. Li stessi Turchi seruirono d'Encomiasti, e risuonando la verità benche con bocca d'Inferno, andauano dicendo, che per l'innocenza di Ferdinando combatteua il Dio degl'Eserciti. Soscriuio Lettore, perche in altro modo viuer non potrebbe la Pietà, se nascesse dagl'huomeni. Fatta pia la regia, ritornati gl'Altari a Santi, alle Vergini i Chiostri, a Dio i Tempij, a Sacerdoti i cenobij, all'istessa Deipara della sua Immacolata Concetione l'aplauso, morì: ne l'Erebo ardì insidiarli il viaggio del Cielo; anzi con il mezo de Turchi vollè entrare in consortio, per celebrarli l'esequie.

ANNO-

ANNOTATIONI IN FERDINANDO II. IMPERADOR XLIX.

680 
Iglio di *Carlo* figlio di Ferdinando I. Imperadore, e di Maria figlia d'*Alberto* Duca di Bauiera fù *Ferdinando II.* Nacque li 9. Luglio 1578. in Stiria. Fu nodrito da suo Zio materno. Aplicato alle lettere fece gran progressi, e fu egualmente prencipe, per nascita, e per virtù.

681 *Loreto.* Sposata in moglie da Ferdinando *Maria Anna* figlia di *Gulielmo* Duca di Bauiera, sorella di *Massimiliano*, che fù Elettor dell'Impero, vestitosi da peregrino andò a visitare la Santa Casa di Loreto: e con prodigio di pietà andò con Ferdinando la moglie, ambi a piedi. Fù il suo viatico vn frequente e rigoroso digiuno, con quelle elemosine che può fare vn Imperadore pio.

682 *Mogontino.* Chiamati dal Mogontino i Settemuiri per creare vn Imperadore in luoco del defonto *Mattias* Vennero in Francfort: oue i Boemi con il Palatino s'opposero a Ferdinando, che come Rè di Boemia ne comitij perche non possedea il regno. Non per questo fù escluso, ma proposto per comando di Maria Vergine dal Mogontino, fù con tutti i voti eletto in Imperadore.

683 *Federico.* Intimoriti i Boemi dell'eletione di *Ferdinando* in Imperadore, per premunirsi, elessero in Re *Federico L'Elettor Palatino*, la di cui moglie era *Elisabeta* figlia di *Giacomo* Re d'Inghilterra; Femina che per ambitione condusse il marito al precipitio, persuadendoli accetar la corona, che non volea. La causa della religione li concilio molti fautori, che furono *Gio: Federico* Duca di Vvirstemberga, *Mauritio* Lantgrauio d'Hassia, Cristiano Prencipe Anoldino, con tutti gl'altri Protestanti e nemici del nome Austriaco. Li stessi ministri di Cesare, o perfidi s'intendeuano con gl'heretici, o negligenti per vsurpare le paghe delle militie trascurauano gl'aparechi per la difesa. Eletto il Palatino auisò i Prencipi di Germania, fra questi non vi fù, che *Massimiliano* di Bauiera, che con libertà lo rinfacciasse di leggierezza, *guardasse non inimicarsi tutti i Prencipi, perche se il suo caso passasse in esempio, niuno sarebbe sicuro de suoi stati. Meglio sarebbe astenersi, per non perdere il suo.* Questa risposta conturbò il Palatino, onde nel partir da Heidelberga fù veduto piangere, preludio che non douea più riueder l'amata patria. Instigato ad ogni modo dall'ambitione, e dagl'amici andò in Praga, oue fù con la moglie coronato da due predicanti Luterani. Nelle monete getate al popolo v'erano cinque mani, che squarciauano il diadema Imperiale.

684 *Bethlenio.* Prencipe di Dacia, detto *Gabriel Bethlenio Gabor*, fù l'Ecco di Federico. Intesa la noua coronatione di Boemia, dopò hauer confirmata la fede a presidenti di Cesare ientrò nell'Vngheria furibondo, ed occupata la prouincia si fece salutare per Re. Congregati poi in Norimberga gl'Heretici decretarono di riformare l'Imperadore. All'incontro radunati anco i Cattolici in Herbipoli confirmarono il Duca di Bauiera per condottiere delle lor arme, diuerse furono l'Ambasciate degl'Heretici per spiare gl'andamenti de Cattolici, fino che ritornato in Boemia il Palatino cōtro le imagini sacre principiò la guerra. Sopra il ponte della vecchia Praga stando vna bellissima imagine di Maria Vergine, e comandando s'atterrasse, s'oppose il popolo con pericolo di di gran sconcerto, se il Palatino non si scusaua, che quello non era stato suo ordine. Imprudente la moglie, ne sapendo frenar la passione giurò, che iui stando quell'imagine mai sarebbe passata per quel ponte, e pure dopò pochi giorni fu per il medemo ponte forzata fugire, stando l'imagine.

685 *Conflitto,* Vedendo Cesare che il partito del Palatino ogni giorno piu s'ingrossaua (onde i Boemi non contenti di *Federico*, s'haueano anco proueduto d'vn successore in caso di morte di Federico, e fu il suo figlio) comandò la marchia. Entrò Massimilian di Bauiera nella Lusatia, scorrendo vittorioso nella Boemia fino a Pisseca, per incaminarsi a Praga. Vicino a Racomi incontrò i nemici pieni di terrore, e in piu scarramuccie restò il Bauaro superiore. Di la poi piu auicinandosi a Praga, fu dall'hoste inseguito per tagliarli la strada. Nel Monte Bianco, che è pocco lontano da Praga s'azufarono gl'Eserciti, e mentre erano discordi i pareri del *Buquoi*, e del *Tilli*, se si douesse far giornata. *Frate domenico di Giesu Maria, d'Aragona, dell'Ordine de Carmelitani Scalzi*, (venerabile per l'innocenza de suoi costumi era stato condoto da *Massimiliano* per suo Confessore) afficurando che Dio sarebbe propitio, presa da Massimiliano la destra di quel Sacerdote come in pegno della vittoria, fece dar il segno della battaglia, dicendo *Combattiamo in nome di Dio.* Riuolto poi alla Vergine, la di cui imagine era nelle sue insegne, implorando il suo patrocinio, fece correr per tessera militare il suo Santissimo nome. Non arriuauano i Cattolici al numero di vinti mille: erano i Protestanti vinticinque mille. Il primo ad entrare nella battaglia fu il *Carmelitano* con il Crocefisso alla mano, dal quale animate le militie entrarono con tanto terrore, che Massimiliano terminato il conflitto confessò, che quel Beato *Frate* era stato origine della vittoria. Durò per vn'hora sanguinoso il conflitto. Cederono finalmente i nemici, con morte di noue mille. Primi a fugire furono gl'Vngheri. Seguì la pugna in quella Domenica nella quale canta la Chiesa *Rendete a Cesare quel che è di Cesare: a Dio quel che è di Dio*, Acciò il Palatino conoscesse l'ingiustitia della sua causa. Si conseruano ancora le bandiere nemiche al numero di cento in Roma nella Chiesa di *S. Maria ad Thermas Herculeas* con emblemi, e simboli eretti da Protestanti. Fra le spoglie si trouarono le scriture del Prencipe *Analtino*, dalle quali scaturiua l'origine, il tempo della congiura con tutti gl'interessati. Non interuenne il *Palatino* nel conflitto, ma sentendo il rimbombo dell'artiglieria vsci di Praga per soccorrer gl'amici, e auisato nel camino dal Prencipe Analtino della rota, tornò in Praga. Spatio di vintiquatro hore ricercò dal Bauaro; ne ottenne otto cō conditione d'humiliarsi a Cesare; non accetò il Palatino l'inuito cosi mal cōsigliato dagl'amici: onde fugì con i figli, e la moglie in Slesia. Nell'ottaua di *tutti li Santi* accadè il conflitto, anniuersario di quel giorno, nel quale il Palatino fece spogliare le chiese di Praga.

686 *Gaborre.* Nacque *Gabriel Bethlenio* nella Transiluania, fu educato nell'aula del *Battori*, fù di genio Martiale, interuenne a quaranta due battaglie, benche cosi pouero di fortune, che consumate nella guerra le sue sostanze, non trouò in Cassouia vn Mercante, che volesse prestarli cento fiorini. Fù cosi dominato dall'ambitione, che per comandare, souerti la legge humana e diuina. Deposto il *Battori* da Turchi, acquistò il principato di Transiluania. Collegato poi con Boemi fù detto Prencipe dell'Vngheria, finalmente Rè. Varii furono gl euenti della guerra, hor vittorioso, hor vinto. Humiliatosi finalmente a Cesare, depose il titolo di Rè, contento del Principato di Transiluania, del Romano Impero, e ducato Ratisboriense benche con inconstanza più d'vna volta conspirando con nemici, violasse i patti. In morte con vna ambasciata a Ferdinando III. salutandolo come Rè d'Vngheria pretese restituire agl'Austriaci ciò, che gl'hauea vsurpato viuendo.

688 *Mansfeldio* Fù *Ernesto Mansfeldio* bastardo di quel *Mansfeldio*, che nel Belgio lasciò tante proue del suo valore a prò della fede Cattolica, e del suo Rè. Incapace dell'heredità paterna dopò hauer viaggiato il Mondo, s'arrollò sotto l'insegne di Cesare contro i ribelli d'Vngheria. Nella guerra acquistò fama, ma perdè Dio, e la religione, perche mori Atheo. Inuitato da *Carlo* Duca di Sauoia contro Spagnoli, accrebbe la riputatione con felici imprese. Licentiato da Sauoia, assoldò molta gente in fauor de Boemi, dicono alcuni che con il denaro di Sauoia, che occulto conspiraua contro gl'Austriaci, ed espugnò Pilsa; e benche più volte vinto da Cesarei, e proscritto con taglia all'interfettore di cento mille fiorini, ad ogni modo sempre costante, fu il propugnacolo del Palatino, e quello che dopò la fuga di Praga, sostentò la sua causa. Intercluso finalmente dall'esercito di Bauiera, deluse con l'ingegno la forza: Fingendo cedere, consegnò il canone, e per licentiar le militie ricercato luogo e spatio lontano dal campo, per dare libero il passo a soldati, quando credeano i Bauari, che licentiasse l'esercito, scapandoli dalle mani, si ricourò nel Palatinato inferiore con tanta velocità, che quasi opresse il *Corduba* con le truppe Spagnuole. Passato poi nell'Alsatia, e nella Franconia cauò grosse contributioni, e quall'Annibale non potendo vincere, deludeua con l'ingegno i nemici.

687 *Instromento.* E questo il canone di cuoio inuentato da Mansfeldio per condurre piu facilmente il cāpo. Rotto finalmente e disfato dal conte di Vallenstain, fugì nella Silesia, ed iui con i banditi rifatto l'esercito, era per tentare cose maggiori, se la morte non lo togliea. Morì in Buda, ed i Turchi come benemerito gl'impetrarono (mentre era moribondo) dal Mufti vn Saluocondoto, acciò *Maometo* l'introducesse nel Cielo, se bene non era Turco. Hora pensa di qual religione fosse *Mansfeldio*. Morì nel medemo tempo *Cristiano Duca di Bransuich*; Questo vedendo debellato il Palatino, tolto di mano d'*Elisabetta* moglie del Palatino vn

guanto, ed aggiustandolo al suo capello per cimiero, giurò deporlo, se prima non remetteua *Federico* nel trono. Odiando il Clero, fece scolpir nelle monete (l'argento de quali erano i sacri calici) Vna spagna ignuda, con il moto *Federicus Amicus Dei, Hostis clericorum*. Due volte vinto da Cesarei, e ferito in vn braccio, fù forzato tagliarlo, acciò putrefatto non infettasse tutto il corpo. Mostrò nel taglio gran fortezza, e con pompa militare fra il romor delle trombe comandò lo tagliassero. In Breda s'infermò, in tempo che sopragionto vn Araldo Spagnuolo, lo fece chiamare al letto, e dopò varii discorsi gl'impose, riferisce al Spinola *ch'haueua perduto vn braccio, ma però li restaua vn altro per seruirsene contro nemici*. Morì anco in quei giorni il Duca di Vaimar; conspirando il Cielo cōtro tre capitali nemici di Cesare.

688 *Austria*. Sollecitati i villani dell'Austria da Protestanti, gettato l'aratro, s'amutinarono contro padroni. Ed acciò il disordine nō li pregiudicasse, condussero periti della militia, sotto quelli diuisi in squadroni, come se veterani soldati, occuparono diuersi castelli. Tentarono i Comissarij Imperiali reprimere l'insolenza, ma soprafatti dal numero diedero più tosto ansa a rustici d'insuperbirsi, e più ingrossarsi. In numero di sessanta mille assediarono Lintz, ma perche la poca fortuna li facea anco scordare la regola della militia, benche rinouassero più volte l'assalto nulla fecero. Anzi sopragionti dal Conte di Papenheim (che con sei mille soldati speditì da Cesare s'era congionto con i presidii della Prouincia) restarono due volte abatuti, e dispersi si ricouararono nella Boemia sotto l'insegne del Palatino.

689 *Britanni* Premeua *Giacomo* Rè d'Inghilterra la restitutione del Palatino (gia priuato da Cesare dell'Elettorato) ne essendo ascoltato, chiamati i Comitij in Londra, dopò hauer comiserato il stato del Genero, della sua figlia, e de nipoti, ch'eran sangue Britanno, chiedè soccorsi. Promise il Prencipe di Vallia 10. mille soldati; altretanti la Scotia: 60. mille l'Inghilterra. E se alle promesse corrispondessero i fatti, doueano in pochi giorni vscire in campagna ottanta mille soldati. Mansfeldio, e il Bransuich furono dichiarati capi dell'impresa. Accorsero questi, ma rotasi la naue, che li portaua hebbero fatica di saluare la vita, hauendo Mansfeldio perduto li suoi tesori, che sacrilego hauea rapiti alla Chiesa. Morì poco doppo il Rè Giacomo, ed a Carlo suo figlio raccomandò la causa del Palatino. Carlo allestita vn'armata di cento, e cinquanta naui grosse con dieci mille fanti da sbarco, e buon numero di caualleria, veleggiò cōtro gl'Austriaci. Ma battuta, e dalli Spagnoli, e da vēti, pocchi ne ritornarono in patria.

690 *Dani*. Intercedeua per il Palatino appresso Cesare con il Britanno anco Cristiano Rè di Dania, ne l'infortunio del naufragio Inglese lo ritardò. Eletto da Prēcipi dell'Halsatia, e della Bassa Sassonia, *capo di quel circolo* contro il *Duca di Luneburg*, al quale s'apparteneua tal carica, vscì in campagna sotto spetie di difendere il circolo dall' incursioni delle militie Cesaree, quali à lamenti de popoli hauessero risposto, *che li soldati di Cesare non poteano viuere d'aria*. Fù però con poca fortuna la marchia, perche incontrato dal Tillì, e combatuto il Rè perdè gran parte delle sue squadre con morte di molti capi, tra quali *Gio: Michiele Obetrauzzi*, che vicino alla morte interrogato dell'infortunio? rispose, *che quelle erano le rose, che si raccoglieuano in simili prati*. Risarcito ad ogni modo con più forze l'esercito, tornò in campagna con settanta mille soldati, oltre i confederati ed ausiliarii. Onde diuisi in tre corpi, mandò vno contro Munster sotto la condotta di Cristiano Duca di Bransuich: l'altro fù condotto da Mansfeldio contro il Vallestain all'Albi. Il terzo restò sotto la direttione del medemo Re per accorrere oue fosse il bisogno. Anco questa condotta fù sfortunata. Vinto Mansfeldio dal Valenstain; poco doppo l'istesso Rè fù dal Tillì di nouo roto con tanta strage, ch'a pena il Rè saluò la vita. Andaua nella fuga piangendo, percotendosi il volto, e gridando, *quomodo nūc mei miseri pedites conciduntur*. Nella note, ch'era serena, antecedente al conflitto fù veduto in aria vna spada ignuda con la punta verso i Danesi, e con la guardia a modo di Croce verso gl'Austriaci.

691 *Mantoa*. Morto senza prole Vicenzo Duca di Mantoa, ed instituito per testamento *Carlo Gonzaga Duca di Niuers* Figlio di *Lodouico* fratel minore di *Gulielmo* Gonzaga, come il più prossimo di questa linea, che per più rassodare la successione, hauea presa in moglie *Maria* figlia di Francesco Duca di Sauoia. Spiacea à Sauoiardi, ed a Spagnoli Carlo come Francese; e perche per le nozze douesse conseguire il Monferato senza contrasto, causa tante volte combatuta da Sauoiardi, ne mai decisa. Cesare fra questi tumulti amico di pace pretendea, che Mantoa come Feudo Imperiale si douesse depositare nelle sue mani, per darla poi a chi tenesse più forti ragioni. Gouernator di Milano era in quel tempo Gonzales di Corduba, che parendoli poter senza contrasto impadronirsi di Mantoa, nodriua di sicura speranza la Corte, e di Spagna, e di Germania. Fatta adunque lega con Sauoia, ma ciascuno con pensiero di deluder il compagno, e promettere di diuidere, ma con intentione d'occupare il tutto con l'occasione, procurarono tirar Cesare in Italia sdegnato, perche senza il suo consenso Carlo si fosse impossessato d'vn feudo Imperiale. Tētò Carlo placarlo con il mezo dell'Imperadrice sorella degl'vltimi Duchi, e li mandò il figliolo per escusarsi. Cesare benche vittorioso, e potente, come auido di pace, determinò, che *Carlo restasse in possesso, ma a nome di Cesare, ed alle sue militie li concedesse la fortezza di Casal Maggiore*. Sdegnò Carlo come d'animo guerriero acquietarsi alle conditioni; onde Cesare comandò al Galasso, e Collalto, che con trenta sei mille pedoni, ed otto mille caualli dal Tirolo inondassero nel Mantoano. Era *Carlo* assistito da Veneti, e da Galli, ma restando tutto il peso alla Republica Veneta, ed intercette da Cesarei le lettere di *Carlo*, nelle quali dimandaua al Senato tre mille caualli, determinò il Galasso seruirsi dell'occasione. Squadronati quatro mille pedoni sotto mentite insegne di San Marco, dopò finte scaramuccie con i Cesarei, s'auicinò con barche alla Città per la porta di San Giorgio non senza intelligenza d'vno della famiglia Gonzaga, ch'alle guardie Venete, quali non voleano lasciar passare le barche, ma dare all'armi, comandò il silētio. Accortosi finalmente Carlo della sorpresa, mentre volea accorrere con li Cittadini, fù da vn altro tradimento impedito. Hauea il traditore rubate le chiaui della porta del Castello, e leuati i bastoni per toccare il tamburo, acciò non si potessero chiamar le militie. Onde vedendosi d'ogn' intorno tradito, scapò al porto, ricourandosi con la famiglia in Piacenza. Fù in tanto la Città data a miserabile sacco, con gran dispiacere di Cesare, e pianto dell'Imperadrice Eleonora, vedendo la patria così miseramente spogliata. Frapposto finalmente il Papa, Cesare perdonò a Carlo restituendoli il stato, mostrando, che nella giustitia non si scordaua mai la clemenza.

2 *Gustauo* Re di Suecia hauendo ne Comitii di Lubecca

69 mandati li suoi Ambasciatori, ne essendo admessi da Cesarei, sdegnato, inuiò il Conte di Sfarcembergh incognito a sollecitar l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, i Prencipi di Transiluania contro la Casa d'Austria. Auisato poi da Protestanti, che Cesare hauea tolto al Valestain il comando dell'armi, radunò i Comitii, quali promettendo di seguire il Rè anco ne confini del Mondo, subito imbarcato l'esercito nell'anno 1630. in sessanta naui da guerra, e docento da carico, nauigò all'Isola di Rugen, scriuendo a gl'Elettori del Sacro Impero: che *più volte ingiuriato da Cesare, quando gl'aprì le sue lettere dirette al Transiluano. Datto soccorsi a Polachi contro la Suecia per torre a Gustauo il Regno: hauerli con la piratica turbata la nauigatione del Baltico, assediato Stral-Sund: spogliati i Duchi di Michelemburg per inuestire il Vallenstain; violati i suoi Ambasciatori, escludendoli dalla pace di Dania, però venire in Germania solo per pace, e per moderare l'ambitione di Cesare*. Risposero breuemente gl'Elettori, che *godeuano della sua buona intentione di cercar pace, cosa che loro stessi ambiuano, e per la Germania, e per l'Vniuerso*. Ne in questa risposta li diedero il titolo di Rè. Del che irritato Gustauo, e per breuità delle lettere, e per vedersi priuo del titolo regio cominciò la guerra, assistito dagl'Olandesi, e da Francesi inimici all'hora del nome Austriaco. Radunò Cesare la Dieta in Ratisbona, e per commun consenso fù contro il Sueco deliberata la guerra sotto la condota del Tillì. Sbarcò Gustauo in Rugen, e subito genuflesso pregò Iddio assisterli propitio. Fù questo sbarco nel medemo giorno nel quale a Carlo V. fù presentata in Augusta la Confesione Augustana, onde come fatale dagl'heretici celebrato. Occupate quell'Isole, s'internò nella Pomerania, oue sbigotiti i Cesarei senza ne pur veder la faccia del nemico, cederon le piazze. Fù in Stetino riceuto con quell'applauso, che si farebbe ad vn liberatore de popoli. Tentò Cesare con lettere scritte di sua mano placar Gustauo, quale rispose, che *ringratiaua Cesare dell'honore, ma che all'hora non potea rispondere, se prima non si risanaua da vna ferita, che gl'haueua datto l'Aquila nella Polonia*. Scherzando per i soccorsi datti a Polacchi da Cesare contro Suecesi. Impadronitosi in tanto *Gustauo* di tutta la Pomerania, corre vittorioso a Francofort, Città opulente, e a sufficienza munita dal *Tillì*, ma con tanto ardore combattuta da Suecesi, che doppo due sanguinosi assalti, impotente di resistere il presidio Cesareo se ne fuggì nella Silesia. Doppo Francfort s'impadronì anco di Landsperga; onde da questi progressi inanimiti gl'heretici si conuocarono in Lipsia, oue *Mattias Hoe* predicante fece vn Oratione, preso il thema dal Salmo 28. *Deus qui similis erit tibi? ne taceas*. V'interuennero il Sassone, ed il Brandeburgico sosseriuendo vna lega *per riforma della religione, e di Cesare*, sotto pretesto, che questo inquietasse con i suoi eserciti le Prouincie, e violentasse le conscienze degl' huomeni. Fù

questa intimata all' Imperadore, acciò si contentasse di potere il conueniente, e non quanto li somministraua la forza.

Premeuasi in tanto con assedio dal Tillì Magdeburgo, e preso per assalto, fù datto a sacco, ed anco incendiato, non sopravanzando al fuoco, che cento, e trenta humili, e pouere case; ne si sà se il fuoco s'attacasse da Cesarei, o dal caso, o pure da Cittadini disperati: contentandosi più tosto, che le loro sostanze fossero esca delle fiame, che de nemici. Sadirò Gustauo per il caso funesto di Magdeburgo: onde al Marchese di Brandeburgo, che hauea affidato il Forte di Spandauia a Gustauo, sino che Magdeburgo era libero dall'assedio, negò restituirlo, accusando il Marchese d'inconstanza, e di timore, quasi lui fosse stato causa di quell'infortunio. E perche il Brandeburgo insistea nella restitution della piazza, rispose Gustauo, che era per restituirla, ma si guardasse per l'auenire come inimico. Onde incaminatosi con l'esercito a Berlino sede dell'Elettore; fù necessario per placarlo, che il Brandeburgo li mandasse incontro la Vedoua Palatina con tutte le Dame, che a gran fattica impetrò la pace dandoli Spandauia sino al fin della guerra. Correua fra tanto il Tillì nella Sueuia, e nella Franconia per sciolger quella lega. Voltando poi l'armi nella Sassonia, occupò Lipsia, ed all'hora il Sassone si congionse apertamente contro Cesare, facendo instanza al Sueco di combattere il Tilli, per liberare il paese dal peso di tante armi. Ricusaua *Gustauo* azardare in vna battaglia la causa de Protestanti, ma instigato dal Sassone, s'apresentò al *Tillì*, quale risolto di non accetarla; se prima non arriuauano le truppe Italiane con l'*Aldringero*, e dall'Alsatia il *Gronsfeldio*, per non lasciar perire il Conte di *Pappenheim*, che con il fiore dell'esercito contro gl'ordini del Tillì s'era troppo auanzato, fù costreto entrare con disauantaggio in battaglia, e fù vinto con perdita del Canone, tutto il bagaglio e morte di sette mille soldati. Presagio della victoria fù vn sogno di *Gustauo*; Pareuali lottare con il *Tillì*, e che questo li mordesse vn braccio; ma *Gustauo* lo soffocaua. Altro funesto presagio fù il consiglio di guerra tenuto dal *Tilli* in vn cemiterio, nel tugurio di colui che sotteraua i cadaueri. Fù l'istesso *Tilli* mortalmente ferito, ma con gloria di gran Capitano e valoroso soldato. Seruì quel sangue d'inchiostro per registrare la verità contro chi lo dicea con arte diabolica premunito contro le ferite. Con questa rota perderono i Cesariani quanto haueano acquistato. *Gustauo* passato il Rheno, fece erigere vna colonna in quel luoco, oue passò per memoria; e portatosi a Mogonza s'impadronì a patti con tutto quel tratto, ch'era di quà, e di la dal Rheno. Così nel Baltico proseguendo i Duchi di Megapoli le vittorie occuparono Rostochio, Vismaria con tutta quella prouincia: Anco il Sassone scorrendo nella Lusatia, e nella Boemia occupò Praga, che è la metropoli.

Fù all'hora *Ferdinando* Imperadore forzato a prouedersi d'vn nouo capo, vedendo che il *Tillì* non potea solo far fronte a tanti nemici. Ne ritrouando sogetto più acereditato del *Vallestain*, che per inuidia de cortigiani era stato deposto, lo richiamò al comando. Ricusò questo l'offerta, e perche l'accetasse, fù necessario concederli tanta autorità, che ne il Vallestain potea riceuerla, ne Cesare potea darla; perche non restaua all'Imperadore che il nome. Deuono i Ministri ricercare dal Prencipe, ciò che questo può dare senz'arrossirsi. Le conditioni, con le quali si riceuè dal Vallestain il comando, furono *di regere a suo capriccio la guerra*, senza dar conto ne meno a Cesare. Non se li potesse leuar il comando, se sei mesi prima non s'auisaua. L'istesso Cesare, ne il figlio potesse andar in campo, se prima lui non terminaua la guerra. Potesse anco contro la *volontà di Cesare distribuire a chi li piacesse i beni fiscali. Cesare non potesse perdonare ad alcuno, se non acconsentiua il Vallestain.* Con questi patti fece toccar tamburo, benche aggrauato da podagra, e in spatio di tre mesi congregò vn esercito di trenta mille soldati, quasi al percuoter d'vn piede facesse nascere gl'eserciti, come si gloriaua Pompeo. La prima impresa fù la ricupera della Boemia: Mentre nella Bauiera al *Lico* di nouo azuffatosi Gustauo con il *Tillì*, ferito questo con colpo di moscheto vi lasciò la vita, ma non la gloria d'hauer difeso la Religione, e l'impero con quella fede, con quell'amore che il padre difende il figlio.

Passato *Gustauo* il Lico, occupò Augusta, indi tutta la Sueuia; scorrendo poi nella Bauiera, saccheggiò Monaco, oue trouò più di doicento pezzi d'artiglieria, parte de qualli soterratta da Massimiliano, ma scoperta da perfidi cittadini. Furono tutti trasportati da *Gustauo*, in vno di questi vi trouò trenta mille ongheri nascosti dall'Elettore. Per opporsi a tanta strage, si congionse *Massimiliano* con il *Vallestain* ad Egra Venne il Rè auido di battaglia, e perche il Vallestain fingendo timore non volea combattere, aspettando sito più vantaggioso, risoluè *Gustauo* assalirli entro i steccati. Improuiso fù l'assalto, ma brauamente sostenuto da Cesariani caderono due mille Suecesi, non senza pericolo mortale di Gustauo Separato dalla note la pugna, ritornò *Gustauo* a Norimbergo, e il Fridlando nella Sassonia. Non potendo l'Elettore difendersi, richiamò *Gustauo* in soccorso. Venne il Re in tempo, che diuiso l'esercito Cesareo, non hauea il Vallestain più che dieci mille soldati sotto le sue bandiere. Fece però richiamar subito il Conte di Papenheim, al quale arriuato il messo in tempo che diuideua le spoglie d'Hala da lui espugnate, audo di trouarsi nel conflitto, comandò la marchia. Fra tanto il Vallestain per ripararsi da *Gustauo* che cō vn esercito così numeroso e forte s'auicinaua, cō tant'arte si trincierò entro vna fossa, ed i suoi carri, che vguagliò con l'industria la forza dell inimico. Nell'Aurora dopò hauer *Gustauo* recitato con tutto l'esercito le preci conforme il suo rito, fece assalir la fossa entro la quale erano trincierati i Cesarei. Fu comune e sanguinosa la strage, superata finalmente, fù il Re primo a passare, ma ferito con archibugiata in vn Braccio, perdè tanto sangue, che sentendosi a mancare, pregò *Francesco Alberto* Duca di Sassonia scotarlo in sicuro. Ma incontrati da vna squadra di Cesarei, non sapendo chi ferissero, fu trucidato. Diuulgata la morte di Gustauo, li Succesi non si perderono d'animo, ma stimolati alla vendeta continuarono con tanto ardore la pugna, che i Cesarei principiauano a fugire, se la venuta in tempo del Conte di *Papenheim* non rimetteua l'ardire, e le forze. Correua questo non meno alla battaglia, che alla morte, onde nel primo congresso mortalmente ferito, cadè dicendo, *riferite al Vallestain, ch'io moro ma contento, per lasciare la religione Cattolica, e l'Impero libero da vn gran nemico.* Per la sua morte di nouo titubauano i Cesarei; solo il Conte *Ottauio Piccolomini* fu quello, che costante sino al fine essendoli stati amazzati sotto cinque caualli, con sei ferite in fronte dopò sette rinforzi terminò la battaglia glorioso. Restò dubia la vittoria, perche se i Suecesi perderono il Re: i Cesarei perderono il campo: pernotando quelli nel luogo del conflitto, ritirandosi questi nella Boemia con abbandonare il Canone. L'istesso *Vallestain* non fù senza pericolo: perche vn archibugiata li forò i vestimenti non senza offesa almeno della riputatione, perche intimorito si lasciò cadere la briglia del cauallo. Pocco però fù il frutto di questo conflitto, benche il *Vallestain* tenesse vn esercito di quaranta mille soldati. L'acusano molti di perfidia, o perche machinasse vendeta contro Cesare per hauerli vna volta tolto il comando: o affascinato dalle vane promesse degl'Astrologi, che gl'haueano predetto l'Impero. Morto *Gustauo*, andaua temporeggiando, così che insuperbiti i Suecesi, non erano men furiosi, anzi più graui alla Germania. Hauendoli comandato Cesare di suernare fuori de suoi stati hereditarii; di mandare incontro a *Ferdinando* Cardinale Infante di Spagna sei mille soldati, nulla fece il Firdlando. Odiaua questo per natura i Spagnuoli; ne si degnaua de loro honori, ne de loro regalli. Anzi frequente soleua motteggiare e contro la natione, e contro il Rè. Auisato finalmente, che in Corte si trataua di torli per seconda volta il comando, s'amutinò procurando di guadagnare l'animo delle militie, acciò *lo difendessero dalle ingiurie*. Cio promisero i capi, ma volendo poi farli giurare, *ch'anco contro Cesare*, cominciarono a rafredarsi. Mandò all'hora a trattar con Suecesi: ma penetrato dal *Galasso*, e dal *Piccolomini* il tratatto, e scopertolo a Cesare, hebbero ordine d'arrestarlo o viuo, o morto. Il che s'esseguì. Fù la sua morte predetta da *Gio Battista Senni Genouese*, ma non creduta dal *Fridlando* ch'ancor lui si delettaua dell'Astrologia Giudiciaria, e rispondeua che il suo pericolo era passato. Si guardasse pure l'Astrologo, perche douea esser posto prigione. Dissero ambi la verità, inganādosi solamēte nel proprio pericolo.

694 *Braccio*. Fu così religioso Ferdinando II. che si protestaua voler più tosto vagare il Mondo mendico con la moglie, e figli, che abbandonare la causa della Religione. Fra l'opere pie fù quella d'accompagnare in publico il Santissimo Sacramento, quando potea. E gonfiatosi vna volta il braccio per il peso della torcia, amonito astenersi da simile fontione nel giorno venturo, rispose: *Superest adhuc manus altera, qua Deo seruiam.*

693 *Martire di desiderio*, Discorrendosi degl'interessi della religione, hebbe a dire, *si mea morte Catholicam religionem promouere possim: oro Deum, vt publicè coram toto Mundo ab infami carnefice capite plectar.* Hebbe tanta confidenza in Dio, che mai dubitaua della vittoria. Onde soleano dire i capi di guerra, *che faceano più* conto dell'orationi di Ferdinando, che delle militie, che li mandaua in soccorso.

695 *Imacolata Concetione* di Maria Vergine fù riceuta nella Germania, così persuadendo Ferdinando II. Imperadore:

696 *Turchi*. Intesa la morte di *Ferdinando* in Constantinopoli, permise il Turco, che gl'Ambasciatori de Prencipi li celebrassero publicamente l'esequie. L'istesso Sultano fù veduto piangere la morte d'vn Imperador così pio.


Macchia
vellus
Bo.
dinus
Arnoldo van Westerhout Inventor.
Pietro van Sickeleers Sculpcit.

FERDINANDO III. E IV.

IMPERADORI L. D'OCCIDENTE.

A piedi del trono, oue riſiedono Ferdinando III. e IV. Padre e Figlio, ſtanno tre Principij della Natura, che ſoſtengono il Mondo. prepoſti dal padre al figlio, per erudirlo, ch'a ben regere l'Impero non vi vogliono Bodini, *o* Machiauelli, *che però volano in aria lacerati li loro dogmi. La Natura è il dotto maeſtro che con tre principij, di* viuere honeſtamente, di dare a ciaſcuno il ſuo, *e di* non offender il proſſimo *c'inſegna, non men ad obedire, ch'a comandare.*

Anni di Christo.



He la Verità ſi deui richiamar alla Regia, non lo dubito; Viene in prencipe il ſuo maeſtro, per ſoſtituir alle fortezze le ſcole. Sminuiti direi i propugnacoli dell'impero, s'a Pallade 697 mancaſſe o lancia, o ſcudo. Ma perche la mano non può guerreggiar prudente, ſe il capo non la dirige: ecco *Ferdinando Terzo*, quall'Apollo corteggiato dalle ſue Muſe 698 E perche non è minor tiranno quel Re che potendo, giouar non vogli, di quello che volendo non ſapi; ſtudiò per ſaper piu di tutti, douendo per tutti ſapere l'Imperadore. Qual ſij la dottrina de Prencipi? s'oſſerui nella catedra Ferdinando, ma con le leggi de Ceſari, e degl'Auguſti. Per difenderle hauendo riceuto dal ſuo Oroſcopo la Libra, gl'aggionſe il genitore la ſpada, acciò nulla mancaſſe al ſimolacro della Giuſtitia. Anzi li diede il ſuo braccio, con il quale principiando contro ſe ſteſſo la guerra, incatenò l'anima con i legami dell'Honeſtà: e cancellando da Codici quell'Aforiſmo, *ch'i Prencipi poſsino, quanto vogliono*; fece ſcriuere, *che poſſono voler quanto deuono. Regi agl'huomeni, ma huomeni a Iddio.* Con queſte leggi morì qual nacque, Innocente della vita, della robba, e dell'honore de popoli. Fu Ratisbona il 699 tirocinio delle ſue armi, oue ancora il moſtro dell'Hereſia mordeua il freno, benche *Ferdinando Secondo* gl'haueſſe in *Guſtauo* leuato il capo. Per queſta porta ritornò alla Germania la Gloria, dopò ch'abbatuta la perfidia del *Valleſtain*, 700 quale impazzito nella felicità della ſorte, e male interpretando le ſtelle, quando credea trouar le Faſſe dell'Impero, trouò le Scurri, che van congionte. Non errò nell'augurarſi la porpora, ma tinta co'l liquore delle murici, che douea colorirſi co'l proprio ſangue. Venne Dedalo ritornò Icaro, non hauendo ſaputo trouar altra verità nelle Stelle; ſe non che l'Aquile non v'è, che impune l'ingiurij. Grauida ancor de Vandali Ratisbona, partorì finalmente ſenza dolore la Vittoria a Ferdinando, ed a ſe ſteſſa Dio: ritornando con queſto Palinuro in porto del regno, e della Fede, onde incauta ſarpato hauea ſenza nochiere, per azzardarſi contro la naue di Pietro. S'Impadronì Ferdinando di Ratisbona, quando abbandonò il campo; ma per ſcortare il Sacerdote, che portaua il ſacro viatico a vn moribondo. Di tanta pietà fù queſto il frutto. Se contano gl'altri con le vittorie gl'anni; più veloci a Ferdinando ch'il Sole, in vn bimeſtre occupò più Città, che paſsò giorni. Coſi auiene a chi paſſeggiando il Zodiaco, entra in Leone, ſenza mai abbandonare la Libra. Non hauea ancor fornito di raccogliere in Ratisbona le ſpoglie, ch'apertoſi in *Nordlinga* 701 vn nuouo campo, fidi compagni vi ſi portarono l'Ercole Germano, e il Teſeo 702 Iſpano. Conobbe i ſuoi trionfatori la Germania, quando ſentì riſuonare il nome de Ferdinandi. In vn ſol colle di Nordlinga appoggiata la ſalute dell'Alemagna, oue ancor contro l'Aquila ſpirauano gl'Aquiloni, ed in *Hornio* e *Vaimar* reſpiraua Guſtauo, fra tuoni di Marte, e fulmini di Bellona, ch'agitauano il Mondo; ſtando imobili queſti due poli, con vna battaglia s'aſſodò il Cielo, e ſi ſerbò l'Impero. Auſtria, Franconia, Sueuia, Bauiera, Mogonza, Boemia non hauendo a chi riuolgerſi, tornarono al ſuo Signore. Padre finalmente della ſua patria, non volendola laſciar ſenza madre, per ſoſtener l'Auſtria, con-

Margin dates (right): 1625. — 1632. — 1634. — 1636.

Anni di Christo. condusse dalle Spagne 703 vna Venere alla Greca dissimile, perche pudica. Hauendo l'Aquila nidificato in Casa d'Austria, non potè Maria concepir ch'vn Cesare. E volendo Ferdinando restituire ciò che riceuto hauea dal genitore, lo coronò con le pro-
1653. prie mani; acciò dopò *Ferdinando Terzo* succedesse ne regni, e nell'Impero *Ferdinando Quarto*, che come il Sole dell'Alemagna, haueа per foriero l'Aurora, Maria. Fondarono subito in Ferdinando le sue speranze gl'huomeni: non accorgendosi che nato 704 li otto Settembre, giorno nel quale s'apre del *Cielo la Porta*, era nato non per il Mondo. In vn sol vtero sortì due madri ambi Marie, vna di gratia, l'altra per natura: questa honorò, quella adorò: e da quell'hora che la cercò per madre: Maria l'addotò in figlio. Garreggiando con gl'auspicij la Gratia, dopò hauerli datto sotto vn velo di pane quel bambino, che altre volte porgè nelle fascie a Regi, acciò
1655. chi era nato con Maria, viuesse con Giesù, dilatando i suoi fauori l'Imperadrice de Cieli, in quel giorno li donò la porpora della Boemia, nel quale fra le Neui s'honora: ed acciò non credessi lubrica quella maestà, ch'hauea nella Neue le piante, quando la Natura dona all'agricoltore la messe, portò vn'altro diadema la Gratia, e fù quello delle Pannonie: perche zelo così Cristiano douea premiarsi con vn regno Apostolico. Concludi finalmente: chi al *nascer della Vergine* cominciò a viuere: *al Visitar di Maria* principiò a morire. Non spirò però, che terminata la festa: acciò con la madre potesse il figlio entrar nella gloria. Preuista Ferdinando la breuità de suoi giorni, per moderar con l'industria l'auaritia della natura, quel tempo ch'impiegar non potea a prò degl'huomeni, donò a Dio. Il primo voto fù consecrar il braccio alla Vergine, per riscattar Christo da Sarraceni. Tanta Pietà lo dipingea per Angelo: ma quella Parca, ch'hà per colpeuole anco l'innocenza, lo scoprì huomo. Però in porto: e nel talamo ritrouò il tumulo. Onde se in terra fù *Ferdinando Quarto*; nel Cielo è *Ferdinando Terzo*: Oh cruda Athropos frena il colpo cieca potenza? Se esigi il credito della natura, perche souertire gl'ordini della medema, facendo precorrere al *Terzo*, Ferdinando *Quarto*? Sedea nel letto Cesare come se in trono: ne altra catedra si douea per interpretare l'inconstanza della fortuna. Languì otto giorni, per dar tempo a Regi d'apprendere a ben morire. O pure, non ardì prima la Morte abbassar la falce; perche contro l'vsanza de Prencipi trouaua Ferdinando innocente. 705 Vna Stella Crinita accese il Cielo, solito lume per annuntiare la note alla regia. A così lugubre spettacolo impallidì l'occhio del Mondo: e quando credeano, si nascondesse per osseruare in disparte il trionfo di Cesare, si ritirò per piangere. Il Cielo per non ingannare gl'huomeni, abozzata con pocchi vapori vn Iride, diede a intendere in quel matino la breuità del trionfo: e pure volea viuere per Dio, per i popoli, non per se stesso. La stessa terra volendo dar segno del suo dolore, tremò. *Se Cardini della terra sono i Regi, sopra quali s'appoggia il Mondo*; star non può il Suolo, cadendo il Soglio. Ardirai tuò Lettore di stare, oue sconuolto il centro, fù forza cadesse l'Imperadore? Volea non piangere il genitore; ma perduta vna pupilla; nel cercarla, perdè ambedue. A riempire il trono vacante non valeuole la sola natura; fù chiamata *Maria* in soccorso. Prouedè questa in *Leopoldo* d'vn Leone l'impero, ch'anco dormendo vegliasse alla custodia della fede. Hauendo quella stessa datto a Ferdinando vn figlio, che diede al Mondo Dio, non può viuere senza miracoli, chi per miracolo 706 nacque. Riconoscendo Ferdinando Terzo da *Maria* l'impero, potea con confidenza chiedere vn successore per regerlo. Debellato con l'altrui armi il Mondo, si contentò espugnare il Cielo con i suoi voti. Portando a questo di sue vittorie la palma, riportò gl'Oliui in premio, acciò morendo potesse lasciar al Mondo la pace,
1657. che fu quanto potè lasciar Dio nel suo testamento. Morì nella Resurretione di Cristo, per celebrar assieme la Pasqua nella Patria Beata. Non hauendo in tutta la vita studiato, che a morire con Christo, fù anco nella Resurretione fido compagno: essendo della morte modello la vita: e della vita argomento la morte.

ANNO-

ANNOTATIONI IN FERDINANDO III. E IV.

697 P*Allade* che da Latini viene chiamata Minerua, come nata dal cerebro di Gioue è la Dea di tutte le scienze. Dipingeasi il suo simolacro armato d'elmo, e scudo, con la lancia alla mano in atto di ferire, ne mai l'abbassá: perche a letterati perferire basta la lingua, che sempre è in moto.

698 *Muse.* Figlio di Ferdinando II. Imperadore fu *Ferdinando III.* Accompagnando alla pietà le lettere studiò le scienze, aprofittò nell'Istorie, e in età d'anni dieci sette alla presenza del padre difese tutte le leggi di Giustiniano; benche dicesse, che con tre sole leggi di natura potea viuere il mondo, Honestà, Giustitia, premio, e castigo. *Honestè viuere: Alterum non ladere: suum cuique tribuere.*

699 *Ratisbona.* Castigati i ribelli che contro Cesare congiurato haueano con il Vallestain, si diedero le paghe a soldati in moneta improntata con l'effigie di *Ferdinando III.* già coronato Re di Boemia, ed Vngheria, e dichiarato comandante agl'eserciti. Contro Ratisbona portò l'armi, oue era il Conte della Torre capo de ribelli, e *Larsio Kagano* tribuno Suecese con quatro mille soldati prouisti d'ogni sorte di munitione. Pocco lontano era anco il Duca *di Vaimar* con l'esercito per incalorir la difesa: ma *Ferdinando* superate tutte le dificoltà, li necessitò arrendersi. Nel qual giorno furono anco li Suecesi dal *Lambos*, e dal *Colloredo* scacciati dalla Boemia.

700 *Vallestain.* Nacque *Alberto* Conte di *Vallestain* nella Boemia. Studiò in Italia con profitto. Fù d'ingegno torbido, e procliue all'armi. *La sola gloria* (solea dire) *è quella, che fa operar cose grandi.* Alla grandezza dell'animo accompagnò quella del corpo, onde visse da Re, non da priuato: e fù questa l'origine di sue sueuture procurateli dall'inuidia de cortigiani. Si maritò con vna Vedoa d'Vngheria riguardeuole non men di natali, che di richezze. Morta questa, isposò la figlia del Conte d'*Harrach*, sotto gl'auspicij del quale guadagnata la gratia di Cesare, fù fatto *Conte, Duca* poi *Prencipe dell'Impero*, finalmente due volte Comandante Supremo di tutti gl'eserciti, e senza ipperbole, fù questo il *Ditatore* eletto da Romani negl'estremi pericoli della patria. Fù Ambitioso, crudele, insoportabile anco agl'amici, ma nell'arte militare così prudente, che dominò la fortuna, con prouedere, e preuedere i suoi accidenti. Vindicatiuo mai perdonò a chi l'offese: onde deposto la prima volta dal comando, machinò vendeta contro Cesare; lusingato dagl' Astrologi, che li prediceuano l'Impero. Onde auisato che douea esser la seconda volta deposto, dopò hauer tentato gl'animi delle militie, e trattato di congiongersi con i Suecesi, fù amazzato da comandanti Cesarei.

701 *Nordlinga.* Impadronito Ferdinando di Ratisbona diuise l esercito in due corpi per assalire ad vn tempo le Città del Danubio; ne fù contraria la Sorte. Congiontosi poi con le truppe Italiane, e Spagnole, che conducea nel Belgio *Ferdinando* Cardinale Infante di Spagna, ed il Prencipe *Tomaso* di Piemonte, asediò Nordlinga con tredeci mille caualli, e vinti mille pedoni. V'accorsero i Suecesi con noue mille e trecento caualli, e sedeci mille pedoni. Era la Città assistita da grosso presidio: e dubitandosi fra capi, se douessero tentar la battaglia, preualse *il Vaimar*, quale per decoro del Sueco nome volea battaglia. Primi ad assalire furono i Suecesi, tre hore durò sanguinoso il conflitto, con loro strage finalmente: perche morirono dodici mille: sei mille restarono prigioni con tutta la monitione, e bagaglio. Fugì il *Vaimar*; ma l *Hornio* restò prigione. Parto della vittoria furono Nordlinga, Heelbruna, Heidelberga, Erbipoli con tutte l'altre città circonuicine, Pocco dopo sorpresero Filiburgo note e tempo, che diede occasione a Francesi di portar l'armi contro l'Impero sotto pretesto, che quella città fosse in loro protetione. Con quest appoggio si riunisero i Succesi, benche abbandonati da molti prencipi della Germania per la rotta di Nordlinga.

702 *Theseo.* Figlio di *Egeo* Re d'Athene, che per le sue prodezze annouerasi fra gl'Ercoli. Dopò hauer domate più nationi, debellati i mostri, scese all'inferno per rapire Proserpina, ma vi restò prigione fino che da Ercole suo fido amico fù liberato. Quindi questi due Ferdinandi cioè *Ferdinando III.* Cesare, e *Ferdinando Cardinale Infante di Spagna* in figura d'*Ercole* e di *Theseo* si rafigurano, per l'amicitia, e scambieuoli aggiuti, che vno diede all'altro nel Belgio, e nella Germania: così che furono congionti non men di sangue, che di trionfi.

703 *Spagne.* Tre mogli hebbe Ferdinando III. Imperadore Maria figlia di *Filippo III.* Re di Spagna, che morì nell'anno 1631. nel parto. Da questa nacque *Ferdinando IV.* Morta *Maria*, sposò *Maria Leopoldina* figlia di *Leopoldo* Conte del Tirolo suo zio. Ma breue fù il Mattrimonio: onde hebbe in terzo voto *Eleonora Gonzaga.* Nata Prencipessa di Mantoa, ch'ancor gloriosa viue seruando la Maestà come s'ancor regnasse l'Imperadore suo sposo. È il suo trono l'Asillo de letterati: Protretrice degl'Italiani, ne ritornò mai alcuno scōtēto dal suo trono. Pratica dell'Istorie, studiosa nelle Politiche, amica delle Muse compone dolcemente in lingua materna. Son questi ornamenti della pietà, e della Religione ch'in questa imperadrice trionfano. Onde hauendo instituito due ordini de caualhierati per le Dame con breue titolo di *Schiane della Virtù* e di *Crucifere*, ha voluto eccitarle all'innocenza de costumi, ed all'osseruanza della Religione.

704 *Nato* Ferdinando IV. li 8. Settembre, giorno nel quale ricorre la *Natiuità della Vergine.* Fù di Maria diuotissimo Ferdinando, e di Ferdinando protretrice la Vergine: onde le di lui più singolari fortune ne giorni accadero della Vergine. Nella *Natiuità* nacque: Nella festiuità *di S. Maria della Neue* fu coronato Re di Boemia: Nella *Visitatione* s infermò, e nella sua ottaua morì.

705 *Innocente* Ferdinando IV. perche coronato Re de Boemi, d'Vngheri, e de Romani, morì ad ogni modo vergine.

706 *Impallidì l'occhio del Mondo* Diuersi prodigij annuntiarono la morte di Ferdinando IV. *Terramotus & venti in Austria: in Pannonia incendium Raabam ciuitatem deformauerat. Aquila pullus Cesarea in arce enutritus, inde auolare, nec redire visus.* Nel giorno istesso della sua coronatione s'ecclissò il Sole.

706 *Pace.* Dopò trenta anni di crudelissima guerra, che insanguinò tutta l'Alemagna con morte de Regi, incendio di Prouincie, ed eccidio de popoli, fu finalmente conclusa la pace in Munster da due Mediatori *Fabio Ghigi* Legato della Sede Apostolica, ed *Aluise Contarini* Ambasciatore della Republica di Venetia, eletti per *Mediatori* da tutto il Mondo Cristiano. Quanti e quali Oratori de Prencipi interuenissero in quel congresso? Vedi *l'Istoria nostra Latina in Ferdinando III. l.50. num. 95.* Con questa gloria morì *Ferdinando III.* di lasciar al Mondo la pace; e per successore all'Impero il Glorioso regnante *Leopoldo I.* la di cui vita ciò meditando in libro particolare.

Indice degl'Imperadori con li loro Geroglifici.

Carlo Magno.	pag. 1	Enrico 3. il Nero.	pag. 67	Federico 3. il Bello.	pag. 119
Lodouico Pio.	9	Enrico 4.	70	Lodouico 5. Bauaro.	122
Lothario	13	Enrico il Giouine.	73	Carlo 4. Bohemo.	126
Lodouico II.	16	Lotario 2. di Sassonia.	77	Venceslao il pigro.	129
Carlo Caluo.	21	Conrado 3. Sueuo.	80	Giodoco Barbato Federico di Brāsuich	
Lodouico 3. Balbo.	24	Federico Barbarossa.	84	Roberto il picciolo.	131
Carlo 3. Grasso.	27	Enrico 6. L'Aspro.	89	Sigismondo.	34
Arnolfo.	31	Filippo 1.	93	Alberto 2. Honorifico.	138
Lodouico 4.	27	Ottone 4.	95	Federico 5. Pacifico.	141
Conrado 1.	38	Federico 2.	98	Massimiliano. 1.	145
Enrico l'Vccellatore.	41	Conrado 4. Sueuo.	102	Carlo 5. pag. 150 Ferdinando 1. p. 155	
Ottone il Grande.	45	Vilelmo Conte d'Olanda.	104	Massimiliano 2.	158
Ottone 2. Pallida morte de Saraceni.	51	Ridolfo 1. Austriaco il Vittorioso.	106	Rodolfo 2.	161
Ottone 3. Miracolo del Mondo.	54	Adolfo Nassau.	102	Mattias.	164
S. Enrico il Zopo.	58	Alberto 1. Trionfante.	113	Ferdinando 2.	167
Conrado 2. Salico.	63	Enrico Lutzelburgico.	116	Ferdinando 3. e 4.	173

INDICE DEGL'ERRORI NOTABILI.

Essendosi dal stampatore pretermesse diuerse Allegorie, suplirai o Lettore con le seguenti da riporsi al proprio nicchio.

Allegoria in Filippo Imperador XXIV. Pag.93.

Quanto sij graue l'Impero; da quella conca che nel 2.Paralip.4. *staua appoggiata sopra dodeci Boui (sono questi figura de Prencipi) l'intendi. Mondauansi in quella le colpe de popoli rafigurate ne sette peccati mortali, che iui si lauano. Perche molte volte se pecca il popolo dal Cielo si castiga il Prencipe, come accadè nel gouerno disastroso di* Filippo: *Onde apprendino i sudditi ad amare, e venerare il suo Prencipe, la di cui innocenza flagellasi per vostra colpa.*

Allegoria in Alberto I. Imperador XXXI. Pag.113.

Giouani Duca di Sueuia nipote di Alberto è quello, ch'amazza l'Imperadore. Vn Angelo tenta fermare il colpo, mostrando con l'altra mano la Giustitia Diuina, perche solo a Dio sono soggetti i Prencipi, benche per costumi fossero tiranni. Quindi pocco lungi vi è Dio, che per scacciare Adamo *il primo Imperador del Mondo dalla Regia del Paradiso Terrestre, non mandò Angeli, ma andò lui stesso con il flagello alla mano, non permettendo che i Regi come suoi vicarij sijno giudicati, ne castigati che da Dio.*

Allegoria in Federico il Bello Imperador XXXIII. Pag.119.

Dalle discordie di Lodouico Bauaro, *e di* Federico il Bello *squarciata l'Aquila Imperiale fà vedere, che il maggior nemico d'vn regno è la* discordia.

Nella Pag.155. essendosi dal stampatore lasciato vn foglio bianco, si è aggionto vn nouo geroglifico per riempire il vacuo superfluo.

Allegoria in Ferdinando I. Imperador XLV. Pag.155.

Ferdinando Imperadore è quello, che con il Romano Pontefice portano in trionfo la Chiesa, calpestando l'Heresia. Memoria de validi soccorsi mandati dal Papa all'Impero contro gl'Heretici: ed argomento d'ogni bene al grege Cristiano, quando concordi caminino queste due Potenze.

OPERA

Io: Palatij iam typis data.

Monarchia Occidentalis in octo volumina distributa, à Carolo M. vsque ad Leopoldum I. Et sunt.
- Aquila inter Lilia.
- Aquila Saxonica.
- Aquila Sancta.
- Aquila Franca.
- Aquila Sueua.
- Aquila Vaga.
- Aquila Austriaca I.
- Aquila Austriaca II.
- Apologia contra folium, &c. 12.
- Armonia Contemplatiua 16. figurato.
- Aquila Romana foglio figurato.
- Commentaria super 4. Institutionum libros 4.
- Caccie sotto nome di Raimondi.
- Ornamenti di 120. Figure in Tomaso Kempis.
- Leo Maritimus 12.
- De Luminaribus Mundi Pontifice, & Rege quod M. S. circumfertur.
- Meditationi sopra la Passione di Giesù Christo 24.
- Metamorfosi d'Ouidio in Prosa con Allegorie figurato sotto nome di Francesco Bardi 8.

OPERA

Io: Palatij quàm breuiter typis danda.

- Gesta Pontificum à Petro vsque in presentem diem cum figuris.
- Vite de Romani Pontefici figurato.
- Giurisprudenza volgare.
- Commentaria in Decretales contra doctissimum Fagnanum.

